



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 01 ottobre 2021

# Rassegna Stampa

01-10-2021

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	01/10/2021	8	Bonomi: avanti con le riforme strutturali, rispettare i tempi <i>Nicoletta Picchio</i>	6
SOLE 24 ORE	01/10/2021	22	Giovani e imprese sono gli asset per la crescita della Lombardia <i>Luca Orlando</i>	7
STAMPA	01/10/2021	11	Intervista a Roberto Cingolani - Parla Cingolani `Nessun bla bla bla ma dobbiamo dare tempo alle imprese` = "Cara Greta, nessun bla bla ma impegni veri diamo alle imprese il tempo per cambiare" <i>Giuseppe Bottero</i>	9
STAMPA	01/10/2021	18	Intervista a Emanuele Orsini - "Adesso va cancellata l'Irap e allargato il Superbonus" <i>Giu Bot</i>	11

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	01/10/2021	4	Biriaco: Confindustria pronta a mettere in campo ogni azione per facilitare investimenti <i>Redazione</i>	12
-----------------	------------	---	--	----

## CAMERE DI COMMERCIO

QUOTIDIANO DI SICILIA	01/10/2021	18	Le opportunità per le imprese = "Offriamo alle imprese opportunità di sviluppo" <i>Redazione</i>	13
QUOTIDIANO DI SICILIA	01/10/2021	18	Unioncamere Sicilia a Travelexpo <i>Redazione</i>	15
QUOTIDIANO DI SICILIA	01/10/2021	18	Sicilia, export 16,4% è boom nel II trimestre `21 <i>Redazione</i>	16

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	01/10/2021	2	Vaccini: Messina Catania e Siracusa ancora lontane dal target del 75% = Vaccini: Messina, Catania e Siracusa ancora lontane da centrare target del 75% <i>Antonio Fiasconaro</i>	17
SICILIA CATANIA	01/10/2021	2	Musumeci: Zona gialla colpa dei medici famiglia. Basta attacchi <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	19
SICILIA CATANIA	01/10/2021	2	Salgono di nuovo i positivi (500) prosegue il calo dei ricoveri <i>A. F.</i>	20
SICILIA CATANIA	01/10/2021	7	Lega: Asu, Regione irresponsabile <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	01/10/2021	7	Regione, ora il nodo Corte dei conti <i>Giuseppe Bianca</i>	22
SICILIA CATANIA	01/10/2021	7	Sull'assistenza domiciliare integrata le scelte di razza a vantaggio di pochi <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	01/10/2021	8	Ovunque c'è Miccichè il barbiere di Sicilia sogna la "Draghessa" mentre parla con tutti = Miccichè onnipotente fa il barbiere di Sicilia e sogna la "Draghessa" <i>Mario Barresi</i>	24
SICILIA CATANIA	01/10/2021	8	Lagalla torna a casa nell'Udc, primo tassello del Sudoku elettorale <i>Giuseppe Bianca</i>	26
SICILIA CATANIA	01/10/2021	8	E "scateno" tesse la sua tela: liberazione dell'isola <i>Francesco Triolo</i>	27
SICILIA CATANIA	01/10/2021	13	Si chiude una lunga trattativa <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	01/10/2021	13	Sicilia, da oggi esattore è lo Stato <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	01/10/2021	4	Vaccini, l'Isola arranca Media italiana verso l'80% = Vaccini, Italia vicina al target dell'80% <i>Redazione</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	01/10/2021	8	Imprese e Digitale, il click day è un nuovo flop <i>Redazione</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	01/10/2021	8	Riscossione Sicilia addio, arriva l'Agenzia <i>Redazione</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	01/10/2021	8	Fondi per i 4.500 Asu, scintille Lega-giunta <i>Giu. Pi.</i>	34

# Rassegna Stampa

01-10-2021

GIORNALE DI SICILIA	01/10/2021	8	<a href="#">Intesa tra Udc e FI Lagalla si candida a sindaco di Palermo = Nasce l'asse Udc-Forza Italia Lagalla si candida a Palermo</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	01/10/2021	9	<a href="#">La Sicilia rivede il bianco = Il Cnr: buoni gli indicatori, bianco vicino</a> <i>Donata Calabrese</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	01/10/2021	9	<a href="#">Intervista a Maria Rosaria Capobianchi - Individuare subito la sequenza ci ha dato l'arma contro il virus = La virologa: ho trovato il paziente zero, subito vaccini a tutti</a> <i>Fabio Geraci</i>	39
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2021	2	<a href="#">Musumeci tratta con la coalizione ma i salviniani restano distanti = Musumeci adesso tratta con la coalizione via libera dall'Udc, scintille con la Lega</a> <i>Claudio Reale</i>	41
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2021	5	<a href="#">AGGIORNATO - Sicilia zona bianca oggi l'ultimo ok L'esperto: "Il giallo non tornerà" = Covid, oggi l'ultimo ok alla zona bianca "La curva scende, il giallo non tornerà"</a> <i>Giada Lo Porto</i>	43

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	01/10/2021	4	<a href="#">Pogliese offre un'area, Priolo anche capannone e incentivi</a> <i>Laura Valvo</i>	45
SICILIA CATANIA	01/10/2021	4	<a href="#">Intervista a Massimo Inguscio - Terra vostra = Ecco perché scegliere Catania converrebbe anche all'Intel</a> <i>Giambattista Pepi</i>	46
SICILIA CATANIA	01/10/2021	5	<a href="#">Sicilia, addio ai microprogetti Draghi blinda anche Fesr e Fse</a> <i>M. G.</i>	48
SICILIA CATANIA	01/10/2021	5	<a href="#">Famiglie investono, fondo compra fattoria eolica a ragusa</a> <i>Redazione</i>	49
SICILIA CATANIA	01/10/2021	5	<a href="#">Pnrr: 480 milioni e il 40% di fondo perduto a transizione digitale e verde di Pmi del Sud</a> <i>Michele Guccione</i>	50
MF SICILIA	01/10/2021	1	<a href="#">Allarme sulla spesa Pnrr</a> <i>Antonio Giordano</i>	51
huffingtonpost.it	17/09/2021	1	<a href="#">InternShip Camp, l'esperienza di formazione per 50 studenti stranieri in Sicilia</a> <i>Redazione</i>	54

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	01/10/2021	9	<a href="#">Il tg2 mostra messina denaro in un video del 2009</a> <i>Redazione</i>	56
GIORNALE DI SICILIA	01/10/2021	10	<a href="#">Due condanne per le offese sui social a Mattarella = Offese a Mattarella sui social, due condanne a Palermo</a> <i>Riccardo Arena</i>	57
GIORNALE DI SICILIA	01/10/2021	13	<a href="#">Carabinieri di Termini nel mirino: nuovo attentato = Carabinieri di Termini nel mirino, un nuovo attentato</a> <i>V. F.</i>	59
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2021	7	<a href="#">Omar e i suoi fratelli dai barconi all'inferno = Campobello, nell'inferno di cenere tra i sogni infranti dei nuovi schiavi</a> <i>Salvo Palazzolo</i>	61
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2021	8	<a href="#">Il mistero del diportista scomparso senza un Sos = Giallo in mezzo al mare ipotesi incendio per la barca dispersa</a> <i>Giada Lo Porto</i>	65
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2021	8	<a href="#">Parla il padre di Agostino "E faccia da mostro bussò"</a> <i>Redazione</i>	68
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2021	8	<a href="#">Offese sul web a Mattarella due condanne a Palermo</a> <i>Redazione</i>	69

## PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	01/10/2021	1	<a href="#">Aica, Zambuto: In arrivo i soldi per la società idrica</a> <i>Paolo Picone</i>	70
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2021	2	<a href="#">Le voci della società civile: "Identikit del sindaco che vorremmo" = Chi dopo Orlando? Lagalla prende quota la sinistra attendista si divide sugli alleati</a> <i>Sara Scarafia</i>	71
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2021	3	<a href="#">AGGIORNATO - Enia "Primo compito ascoltare le periferie e lo spirito del tempo"</a> <i>C. R.</i>	74

REPUBBLICA PALERMO	01/10/2021	3	Vitale "Luca un mito però bisogna pulire e illuminare la città" C. R.	75
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2021	3	Buglisi "Ai giovani apra nuovi spazi di aggregazione" Miriam Di Peri	76
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2021	3	Fra` Mauro "Non spot ma un progetto che parta dai bimbi" M. D.p.	77
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2021	9	L'ex campione di kickboxing che porta sul ring i manager = Monastero e kickboxing così l'ex campione addestra i manager Irene Carmina	78
REPUBBLICA PALERMO	01/10/2021	11	E dopo 60 anni riecco il palazzo dei Valguarnera = Il gioiello ritrovato Palazzo Valguarnera riapre dopo 60 anni Paola Pottino	80
SICILIA RAGUSA	01/10/2021	22	Banca Agricola, in pagamento la seconda tranche dei dividendi M. B.	83

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	01/10/2021	2	Effetto fattura elettronica: evasione Iva sotto il 20% = Prima inversione di rotta sull'evasione L'e-fattura porta il gap Iva sotto il 20% Marco Giovanni Mobili Parente	84
SOLE 24 ORE	01/10/2021	3	Fisco, taglio al cuneo già in manovra = Taglio del cuneo già in manovra Obiettivo metà dei 22 miliardi Marco Gianni Rogari Trovati	86
SOLE 24 ORE	01/10/2021	3	L'Europa proroga fino a giugno le regole soft sugli aiuti di Stato anti pandemia = Aiuti di Stato, Bruxelles proroga il regime Covid al 30 giugno 2022 Beda Romano	88
SOLE 24 ORE	01/10/2021	5	Clima, Draghi: Nessun bla bla, oggi leader convinti di agire subito = Clima, la promessa mancata sugli aiuti ai Paesi poveri Gianluca Di Donfrancesco	90
SOLE 24 ORE	01/10/2021	6	Caos premi nelle buste paga: a Inps e Inail 5.444 euro annui, ai Comuni 1.580 = Pa, caos premi in busta: 5.444 euro in Inps e Inail, solo 1.585 nei Comuni Gianni Trovati	92
SOLE 24 ORE	01/10/2021	9	Sicurezza e lavoro, in vista sanzioni più restrittive = Sicurezza sul lavoro, stretta sulle sanzioni Claudio Giorgio Tucci Pogliotti	95
SOLE 24 ORE	01/10/2021	14	Roma e torino sfide clou per le coalizioni = Roma e Torino sfide clou per le coalizioni Roberto D'alimonte	96
SOLE 24 ORE	01/10/2021	18	Le sentenze dei giudici e quelle della storia = L'osservanza delle leggi, le sentenze dei giudici e quelle della Storia Natalino Irti	99
SOLE 24 ORE	01/10/2021	20	Apri l'Expo di Dubai, l'Italia punta a 1,6 miliardi di affari = Expo Dubai, per il Made in Italy atteso un ritorno di 1,6 miliardi Giovanna Mancini	101
SOLE 24 ORE	01/10/2021	21	Fondo Simest, 1,2 miliardi di dote per le Pmi Celestina Dominelli	104
SOLE 24 ORE	01/10/2021	22	Via alla piattaforma per la formazione mirata dei metalmeccanici Giorgio Pogliotti	106
SOLE 24 ORE	01/10/2021	23	Il futuro del made in Italy: da lunedì il summit di Sky, Financial Times e Sole24Ore Giulia Crivelli	107
SOLE 24 ORE	01/10/2021	28	Fiammata dell'inflazione per i prezzi energetici Settembre nero in Borsa = Borse e bond, settembre nero: è il mese peggiore da un anno Maximilian Cellino	109
SOLE 24 ORE	01/10/2021	35	L'impegno per vincere la sfida energetica = Uno sforzo collettivo senza precedenti: l'impegno per vincere la sfida energetica Nn	111
SOLE 24 ORE	01/10/2021	36	Una check list guida l'imprenditore a definire il piano di salvataggio G. Ne.	113
SOLE 24 ORE	01/10/2021	36	Test per verificare le chance di risanamento dell'azienda = Crisi d'impresa, le chance di uscita quantificate dal test Giovanni Negri	114
CORRIERE DELLA SERA	01/10/2021	33	Intervista ad Enrico Giovannini - Giovannini: già assegnati 45 miliardi del Pnrr Il governo resta unito Andrea Ducci	116
CORRIERE DELLA SERA	01/10/2021	37	Disoccupazione stabile al 9,3%. La crisi colpisce donne e autonomi Diana Cavalcoli	118

# Rassegna Stampa

01-10-2021

REPUBBLICA	01/10/2021	11	<a href="#">Intervista a Gian Carlo Blangiardo - Blangiardo "Più morti, meno figli le ferite che ci lascia il virus sono da terza guerra mondiale"</a> <i>Alessandra Ziniti</i>	119
REPUBBLICA	01/10/2021	13	<a href="#">"L'industria è pronta per la svolta green ma vanno evitati gli estremismi"</a> <i>M. Pat.</i>	121
REPUBBLICA	01/10/2021	20	<a href="#">Lavoro, ancora una frenata Le donne restano più penalizzate</a> <i>Valentina Conte</i>	122
REPUBBLICA	01/10/2021	21	<a href="#">Intervista a Nicolas Schmit - Schmit (Ue): reddito minimo per i giovani = Nicolas Schmit "Un reddito minimo per i giovani europei che non hanno risorse"</a> <i>Claudio Tito</i>	124
STAMPA	01/10/2021	18	<a href="#">Tasse, governo a caccia di 6 miliardi il primo taglio è sui redditi più bassi</a> <i>Paolo Baroni</i>	126
MESSAGGERO	01/10/2021	5	<a href="#">Intervista a Francesco Rutelli - Rutelli: Expo 2030 è l'occasione per ridisegnare la Capitale del futuro = L'Expo per ridisegnare il futuro di questa città e di tutto il Paese</a> <i>Mario Ajello</i>	127

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	01/10/2021	13	<a href="#">Intervista a Beppe Sala - Un voto sul futuro Pronti per i fondi Ue = È un voto sul futuro di Milano Per usare al meglio il Recovery</a> <i>Maurizio Giannattasio</i>	130
REPUBBLICA	01/10/2021	2	<a href="#">Tredici anni al sindaco dei migranti "Condanna che mi ferisce per sempre" = Tredici anni a Lucano il sindaco dei migranti "Truffe sull'accoglienza"</a> <i>A. Can.</i>	132
REPUBBLICA	01/10/2021	6	<a href="#">AGGIORNATO - La destra in crisi di nervi = Salvini e Meloni l'ultimo autogol di una destra in crisi di nervi</a> <i>Emanuele Matteo Lauria Pucciarelli</i>	135
REPUBBLICA	01/10/2021	7	<a href="#">Lupi "Una campagna con errori Matteo sbaglia a inseguire Fdi"</a> <i>E. La.</i>	138
REPUBBLICA	01/10/2021	10	<a href="#">Così cambia la quarantena nelle scuole = Scuola, ipotesi anti Dad niente quarantena per gli alunni vaccinati</a> <i>Michele Bocci</i>	139
FOGLIO	01/10/2021	3	<a href="#">Il gioco di Giorgetti = Il "grande gioco" di Giorgetti</a> <i>Carmelo Caruso</i>	141
LIBERO	01/10/2021	7	<a href="#">AGGIORNATO Intervista a Matteo Salvini - Intervista a Matteo: Non temo per la mia leadership, Draghi bravo ma... = Non ho paura che mi sfilino la Lega</a> <i>Annalisa Chirico</i>	142
STAMPA	01/10/2021	2	<a href="#">AGGIORNATO - Intervista a Domenico Lucano - Lucano: 10. trattato come un mafioso = "Una vita a difendere gli ultimi ora trattato peggio di un mafioso"</a> <i>Giuseppe Salvaggiulo</i>	145
STAMPA	01/10/2021	21	<a href="#">Se il cav scarica Giorgia e Matteo = Se il cav scarica giorgia e matteo</a> <i>Ugo Magri</i>	147

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	01/10/2021	18	<a href="#">Oltre la pandemia, la Dad ci dà indicazioni sul futuro della scuola</a> <i>Carlo Carboni</i>	149
CORRIERE DELLA SERA	01/10/2021	1	<a href="#">Il Caffè - Mario, Greta e bla bla bla</a> <i>Massimo Gramellini</i>	151
CORRIERE DELLA SERA	01/10/2021	13	<a href="#">Le elezioni aprono una nuova fase nei partiti</a> <i>Massimo Franco</i>	152
CORRIERE DELLA SERA	01/10/2021	30	<a href="#">Lo stato e le crepe più larghe = Le crepe più larghe delle nostre istituzioni</a> <i>Sabino Cassese</i>	153
CORRIERE DELLA SERA	01/10/2021	30	<a href="#">Santo o diavolo Il reo confesso che divide l'Italia = Il reo confesso che divide l'Italia</a> <i>Goffredo Buccini</i>	155
CORRIERE DELLA SERA	01/10/2021	30	<a href="#">Tutela delle donne, l'effetto boomerang della riforma</a> <i>Luigi Ferrarella</i>	157
REPUBBLICA	01/10/2021	24	<a href="#">Lavoro, quel che resta da fare</a> <i>Raffaele Tangorra</i>	158
REPUBBLICA	01/10/2021	24	<a href="#">La sorpresa americana</a> <i>Moisés Naim</i>	160
REPUBBLICA	01/10/2021	24	<a href="#">Camion alla patria!</a> <i>Michele Serra</i>	161
REPUBBLICA	01/10/2021	25	<a href="#">La giustizia rovesciata = La giustizia rovesciata</a> <i>Francesco Merlo</i>	162

# Rassegna Stampa

01-10-2021

REPUBBLICA	01/10/2021	25	<a href="#">Il Big Bang dei sovranisti è solo rimandato = Il Big Bang della destra</a> <i>Francesco Bei</i>	164
GIORNALE	01/10/2021	3	<a href="#">Senza il centro moderato la destra regala il Paese alla sinistra = La sinistra va al potere se si indebolisce il centro liberale con i valori cristiani</a> <i>Silvio Berlusconi</i>	166
STAMPA	01/10/2021	21	<a href="#">Presunzione di innocenza = Presunzione di innocenza</a> <i>Vladimiro Zagrebelsky</i>	170
SICILIA CATANIA	01/10/2021	37	<a href="#">Reddito di cittadinanza, devastante la gestione di un'idea senza strumenti</a> <i>Alfio Franco Vinci</i>	172
SICILIA CATANIA	01/10/2021	37	<a href="#">È sul futuro dell'Africa che si gioca la partita della sostenibilità globale</a> <i>Giambattista Pepi</i>	173
GIORNALE DI SICILIA	01/10/2021	9	<a href="#">Una Sanità migliore è in cima ai desideri = La ricerca e i farmaci, gli italiani soddisfatti</a> <i>Carmelo Nicolosi</i>	174

# Bonomi: avanti con le riforme strutturali, rispettare i tempi

## Il Pnrr

Presidente Confindustria: i soldi del Pnrr siano spesi bene e nei tempi previsti

### Nicoletta Picchio

La nostra preoccupazione è che i soldi vengano spesi nel miglior modo possibile, nei tempi previsti, e che si vada avanti con le riforme» per sciogliere «quei nodi che da «troppi anni imbrigliano il paese». Riforme, quindi, e rispetto del cronoprogramma: due aspetti fondamentali per Carlo Bonomi se vogliamo cogliere l'occasione storica del Pnrr e dei fondi europei. «La buona riuscita del piano dipenderà dalla capacità del governo di rispettare le 528 condizioni concordate con la Ue per accedere alle risorse», ha spiegato il presidente di **Confindustria**, in un video messaggio per la terza edizione della Scuola Fino a prova contraria, dal titolo Rinascita Italia. Le misure da adottare per la fine dell'anno sono 51 tra riforme e investimenti (24 investimenti e 27 riforme). Al 22 settembre erano stati raggiunti 5 obiettivi per gli investimenti; per quanto riguarda le riforme ne erano state definite 9, mentre le altre sono in via di approvazione.

Serve una governance efficace, «è necessario un processo partecipativo anche per rafforzare la partnership pubblico-privato», occorrono rigorosi processi di monitoraggio «tenuto conto anche degli ostacoli attuativi». Un contributo importante per Bonomi potrà arrivare dal tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale presso la presidenza del Consiglio «che auspichiamo avvenga il prima possibile».

Serve un'alleanza tra le forze sociali, economiche e politiche. Bonomi ha rilanciato il Patto per l'Italia «che Draghi ha definito una prospettiva economica condivisa. È il tempo opportuno per migliorare il paese con il contributo di tutti». In Italia e in Europa. La Ue ha reagito in modo straordinario, realizzando il Next generation Eu. Con i 750 miliardi di euro il piano rappresenta «un passo avanti verso una maggiore integrazione delle politiche economiche degli Stati membri».

La responsabilità di attuare il

Pnrr non è solo nei confronti dei cittadini italiani, ha continuato Bonomi, ma anche verso quelli europei. Fare le riforme vuol dire crescere, aveva sottolineato Bonomi in mattinata, parlando all'assemblea di **Confindustria** Lombardia: «abbiamo bisogno di una crescita almeno decennale, forte e duratura, altrimenti non saremo in grado di ripagare il debito pubblico e avremo fallito nella missione di creare un futuro migliore per i nostri figli». Occorre un grande progetto di politica industriale, con particolare attenzione alla transizione energetica: «le transizioni hanno costi economici e sociali, rischiamo di perdere intere filiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Confindustria.** Carlo Bonomi



Peso: 13%

# «Giovani e imprese sono gli asset per la crescita della Lombardia»

## Confindustria

**Francesco Buzzella eletto alla guida dell'industria lombarda fino al 2025**

**Marco Bonometti: «Lascio una Confindustria Lombardia più forte»**

**Luca Orlando**

Il talento dei giovani. Una svolta green guidata dal buon senso. Il sostegno alla manifattura sul territorio. Sono le tre direttrici chiave che guideranno l'azione di Francesco Buzzella, nuovo presidente di Confindustria Lombardia. Eletto con consenso unanime dal Consiglio di Presidenza dell'associazione, l'imprenditore cremonese sarà presidente per il quadriennio 2021-25. Classe 1968, laurea in economia alla Bocconi, opera nel settore chimico attraverso Coim e Green Oleo, realtà da oltre un miliardo di euro e 1250 addetti, impegnati nell'area dei poliuretani e nelle applicazioni verdi da fonti rinnovabili. Traiettoria sostenibile che per Buzzella è ormai inevitabile, a patto però di renderla realistica e non punitiva, invitando dunque l'Europa ad evitare pericolose fughe in avanti puramente ideologiche.

«Il vantaggio dell'essere la prima economia sostenibile al mondo - spiega - esiste solo se anche le altre aree vanno in questa direzione». Se ciò non accade, il rischio vero è quello di trasformare la Ue in una sorta di «Disneyland, visitata solo per vedere Colosseo e Torre Eiffel». Scenario da evitare puntando sulla manifattura, vera area di forza del territorio, «fonte di sapere e di ricerca» e dunque asset da preservare ad ogni costo: incentivando gli investimenti dall'estero, puntando sulla digitalizzazione, accompagnando le Pmi sui mercati internazionali, rilanciando le infrastrutture immateriali. In uno schema di gioco - ribadisce Buzzella - che de-

ve proseguire quel modello di collaborazione tra pubblico e privato determinante sul territorio storicamente ma anche in tempi recenti, come ha insegnato la pandemia.

Terzo pilastro è quello della formazione, puntando sulla chiusura del mismatch tra domanda e offerta di lavoro facendo leva sui talenti dei giovani. Patrimonio del Paese da non sprecare disperdendolo al di fuori dell'Italia, studiando ad esempio meccanismi fiscali di favore che possano trattenere qui i giovani meritevoli. E chiudendo così quella continua emorragia che in termini puramente contabili disperde investimenti in istruzione per 20 miliardi all'anno.

«Per affrontare le sfide e i cambiamenti che ci attendono - spiega Buzzella - le peculiarità che contraddistinguono la nostra industria, dunque laboriosità, qualità, capitale umano, collaborazione pubblico-privato, fiducia nei giovani, devono continuare ad essere il nostro punto di forza. Queste sono caratteristiche che hanno fatto grande l'industria lombarda e che continueranno a guidarci negli anni a venire, anni che vorrei fossero all'insegna del più puro orgoglio lombardo».

Buzzella succede a Marco Bonometti, salutato più volte dagli applausi nel corso dell'evento presso l'Adi design museum di Milano, imprenditore che comunque non conclude gli impegni associativi, essendo stato inserito per nomina presidenziale (l'annuncio, ieri, è arrivato dallo stesso Carlo Bonomi) nel consiglio generale di Confindustria nazionale.

«Lascio una Confindustria Lombardia più forte, autorevole e ascoltata - commenta - che ha sempre difeso imprese e lavoro. Noi imprenditori siamo stati i primi a chiedere un governo credibile e competente. Mario Draghi, con la sua esperienza e capacità, sta dimostrando che un futuro migliore è possibile». E se la presidenza Bonometti si è svolta in un momento certamente non facile, con

l'Italia ad attraversare la peggiore crisi dal dopoguerra, Buzzella assume l'incarico in una fase più favorevole per la manifattura lombarda.

«Grazie alla campagna vaccinale - ha osservato il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana - ora possiamo guardare al futuro con rinnovato entusiasmo».

Sensazioni confermate dai dati. Con la produzione del secondo trimestre a lievitare del 3,7% in termini congiunturali mentre su base annua il balzo è del 32,5%, crescita oltre le attese che porta l'indice oltre il livello medio 2019 ma anche al di là del punto di massimo precedente del 2008. Merito della domanda interna ma anche dell'export, che, come accaduto per l'intero Paese, anche in Lombardia sta correndo oltre le attese: nel secondo trimestre le vendite hanno sfiorato i 38 miliardi, il massimo di sempre, quasi 3,5 in più rispetto all'analogo periodo 2019, nell'era pre-Covid.

«Come anche questa crisi ha dimostrato - conclude il presidente di Confindustria Carlo Bonomi - gli interessi dell'industria sono anche quelli del Paese. Industria che in Lombardia può contare su un modello di collaborazione tra pubblico e privato che tutto il mondo ci invidia. E che a maggior ragione in questo momento mi piacerebbe fosse applicato ovunque in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%



**FRANCESCO BUZZELLA**  
Presidente  
Confindustria  
Lombardia  
2021-2025



**MARCO BONOMETTI**  
Presidente  
uscente  
di Confindustria  
Lombardia

## Lo scenario economico in Lombardia

Variazioni tendenziali (1) delle principali variabili

	MEDIA ANNUA 2019	TRIMESTRI 2020				MEDIA ANNUA 2020	TRIMESTRI 2021	
		I	II	III	IV		I	II
<b>Produzione</b>	0,1 ▲	-10,1	-20,7	-5,2	-2,6	-9,8 ▼	8,7	32,5
<b>Tasso utilizzo impianti (2)</b>	75,1	66,0	60,9	70,2	71,6	67,2	73,8	76,5
<b>Ordini interni</b>	-0,2 ▼	-8,7	-22,2	-4,1	-0,9	-8,9 ▼	12,6	41,8
<b>Ordini esteri</b>	0,7 ▲	-4,0	-19,8	-4,4	2,8	-6,4 ▼	10,5	44,8
<b>Periodo produzione assicurata (3)</b>	65,1	56,9	56,6	60,7	64,5	59,7	74,0	76,1
<b>Fatturato totale</b>	1,9 ▲	-8,2	-19,6	-4,4	-0,6	-8,2 ▼	11,1	41,5
<b>Giacenze prodotti finiti (4)</b>	-0,4 ▼	5,5	5,6	0,2	-2,4	2,2 ▼	-4,6	-6,0
<b>Giacenze materiali per produz. (4)</b>	1,7 ▲	7,9	6,4	1,6	-0,7	3,8 ▲	-6,9	-9,3

Note: (1) Salvo ove diversamente specificato; (2) Tasso di utilizzo degli impianti nel trimestre; (3) Numero di giornate; (4) Saldo (punti %) fra indicazioni di eccedenza-scarsità. Fonte: Unioncamere Lombardia



Peso:35%

## Parla Cingolani "Nessun bla bla bla ma dobbiamo dare tempo alle imprese"

GIUSEPPE BOTTERO - P. 11



**ROBERTO CINGOLANI** Ministro della Transizione ecologica: "È la sfida del secolo, ma niente ideologia. Tuteliamo i posti di lavoro"

# “Cara Greta, nessun bla bla ma impegni veri diamo alle imprese il tempo per cambiare”

### L'INTERVISTA

**GIUSEPPE BOTTERO**  
TORINO

«Il lavoro che abbiamo fatto è tutto il contrario del “bla bla bla”. A Milano è successo qualcosa di importante, con quattrocento ragazzi che hanno preso l'aereo e, per due giorni, hanno lavorato per produrre un documento di proposte. Il nostro impegno è portare questo testo alla Cop 26. È giusto che loro provochino, ed è nostro compito dare risposte». Roberto Cingolani risponde al telefono dopo «una giornataccia, senza pit stop. Ma qui - dice - è successo qualcosa di eccezionale. Avevo aspettative enormi, sono state superate».

**Ministro, qual è la lezione di Vanessa Nakate e Greta Thunberg?**

«I giovani fanno un discorso molto corretto: quando saranno adulti, pagheranno il prezzo dei nostri errori. E quindi chiedono di sedersi al tavolo adesso, di essere rappresentati. Certo, la situazione è complessa. Parliamo tutti di transizione energetica e abbiamo la certezza che non è procrastinabile. Ma sappiamo che si tratta della più grande opportunità del secolo. Va trattata in strettissima connessione con la lotta alle diseguali-

ze. Il G20 rappresenta l'80% dei gas climalteranti e oltre 4 miliardi di persone. E gli altri 3 miliardi? A loro non si può parlare di transizione come si fa in Italia o negli Stati Uniti. In questi giorni i delegati ci hanno bastonato, e avevano ragione: loro pagano conseguenze molto più alte delle nostre. Per loro, già oggi, il problema è la sopravvivenza».

**Come risponderete?**

«Innanzitutto ascoltandoli. La Youth for Climate deve essere la prima di una lunga serie. Questo deve essere un percorso, non uno spot inutile».

**Non basta.**

«No, siamo in debito e in questi giorni è emersa la grande disuguaglianza globale. Prima del Covid avevamo promesso 100 miliardi all'anno, siamo arrivati a 60. Bisogna legare la transizione alla giustizia sociale, è ancora più difficile».

**L'Italia aumenterà gli stanziamenti?**

«Diamo un contributo di 420 milioni, più o meno tutti i Paesi importanti stanno facendo grandi sforzi per incrementarlo. Propongo di fare uno sforzo per avvicinarsi al raddoppio».

**Draghi ha promesso scelte audaci. Quali?**

«Il Pnrr è assolutamente au-

dace. Porteremo l'energia prodotta dalle rinnovabili oltre il 70%, stiamo spingendo per accelerare i permessi e abbiamo messo in cantiere grandissimi investimenti sull'economia circolare. Il punto è che l'ambizione non può fermarsi qui, bisogna riuscire a mettere a terra i risultati di queste azioni. Ma noi produciamo l'1% dei gas climalteranti, metterci a posto la coscienza non basta».

**Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ieri ha detto che la transizione rischia di spegnere intere filiere della nostra industria. Come interverrete?**

«È fuori di dubbio che se la svolta verde fosse stata semplice l'avremmo già fatta, e invece è una delle cose più complesse mai successe. Dobbiamo cambiare tutto molto in fretta, azzeccando i tempi e senza lasciare indietro nessuno. Devono consen-



Peso: 1-2%, 11-62%



tirci di lavorare, stiamo crescendo a un tasso alto che va mantenuto. Ho parlato con **Confindustria** e i sindacati, tutti capiscono quanto sia importante mettere sul tavolo una road map condivisa, non possiamo essere ideologici e serve molta onestà sui numeri. Ma siamo alla prova del nove».

**Ci sono settori che possono essere esclusi dalla stretta europea?**

«No. C'è un comparto automotive che è basato sulla combustione interna, e dovremo progressivamente abbandonarlo per passare all'elettrico e a combustioni alternative. Abbiamo 13 milioni di automobili euro zero e euro 1, la gente se le tiene perché non ha i soldi, se noi li portassimo sugli euro 6 l'impatto sarebbe enorme. Ci sono nove anni di tempo per fare il primo salto, poi altri venti. Cerchiamo di salvaguardare il lavoro e diamo modo

alle filiere di riconvertirsi».

**Il caro bollette ci ha suonato la sveglia. È quello il prezzo della transizione sui cittadini?**

«In realtà l'aumento dipende dal prezzo del gas. Il costo della Co2 pesa solo il 20%, facciamo attenzione a non confondere il nervosismo del mercato globale con il costo della transizione. Certamente il giorno in avremo virato davvero sulle rinnovabili e ci sganceremo dal gas saremo più indipendenti dalle fluttuazioni. Ma ragionevolmente questo non succederà in 24 mesi».

**Quindi ci aspettano altri aumenti?**

«Intanto abbiamo fatto un provvedimento, staremo a vedere».

**L'Europa lavora a un piano di stoccaggio comune. È la strada giusta?**

«In linea di principio è un'ottima idea, anche se c'è una

questione di costi. Chiaro che più tratto grandi quantità più i prezzi si possono abbassare, ma se i depositi sono troppo lontani servirà una logistica con più poli. Detto questo, è giusto affrontare il prezzo dell'energia da una posizione comune. Ci sono squilibri mondiali, meglio se ci presentiamo uniti». **A Torino Elon Musk ha rilanciato la necessità di tornare al nucleare. È il momento di farlo anche in Italia?**

«In Italia c'è stato un referendum, non è possibile. Invece la Francia, il Giappone, gli Stati Uniti e l'Inghilterra stanno studiando dei nuovi reattori. La tecnologia al momento non è matura ma tra 10 anni potremo guardare ai risultati di queste ricerche. Stanno investendo loro».

**Ministro, l'altro giorno ha lanciato un allarme: rischiamo di sprecare i soldi**

**del Recovery?**

«No, ma bisogna essere attentissimi. Se la burocrazia non funziona perfettamente perdiamo i fondi: con la Commissione Ue non si scherza e non esistono prologhe».

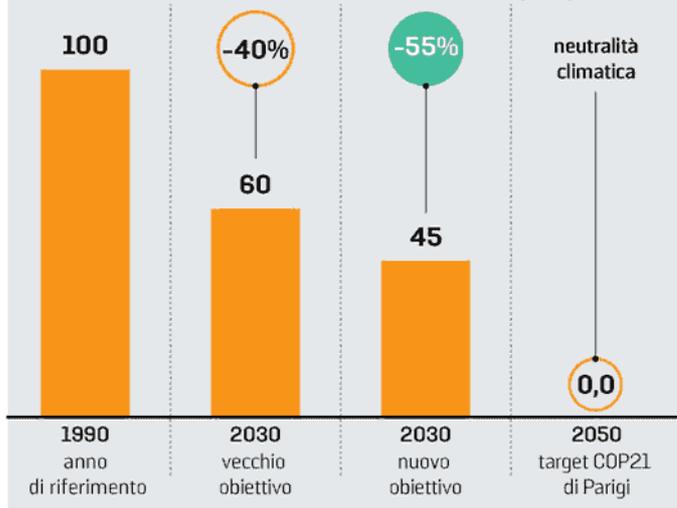
**C'è una foto che la raffigura a colloquio con Greta. Di cosa avete parlato?**

«Di scienza. È sotto attacco per i vaccini, ma per i movimenti ambientalisti è una priorità. Assieme alla tecnologia è la nostra arma più forte».—

## OBIETTIVI CLIMATICI UE

L'EGO - HUB

La riduzione di emissioni di anidride carbonica (Co2)



**ROBERTO CINGOLANI**  
MINISTRO  
TRANSIZIONE ECOLOGICA



Contro il caro-bollette aumentiamo la produzione di rinnovabili. Ok il piano Ue per lo stoccaggio

Il nucleare in Italia non è possibile ma guardiamo agli studi in corso negli altri Paesi



Peso: 1-2%, 11-62%

**EMANUELE ORSINI** Vicepresidente di Confindustria: "Avanti sulle riforme Transizione, attenti ai sussidi. Lo sconto è da estendere agli edifici industriali"

## “Adesso va cancellata l'Irap e allargato il Superbonus”

### L'INTERVISTA

«**F**inalmente il Paese cresce. Pil, deficit e debito sono stati rivisti in miglioramento, la manovra di bilancio per i prossimi tre anni immetterà nell'economia oltre 70 miliardi che si aggiungono alle risorse del Pnnr. Adesso bisogna procedere senza indugio con le riforme». La **Confindustria** accoglie con favore la proroga del superbonus ma chiede di valutare con attenzione l'intervento sulle imposte ambientali e la revisione dei sussidi ambientalmente dannosi. «Non siamo contro la transizione, anzi. Diciamo solo che serve attuarla nei modi e nei tempi giusti» avvisa Emanuele Orsini, vicepresidente con delega al Credito, alla Finanza e al Fisco.

**Il rimbalzo si trasformerà in una crescita destinata a durare?**  
«Noi speriamo di sì e crediamo si possa andare anche oltre le

cifre indicate. Gli obiettivi sono ambiziosi, il segnale sul debito dà fiducia e le imprese continueranno a fare la loro parte. La Germania ha votato, anche se ci vorrà tempo prima che venga formato il governo, la Francia si accinge ad andare alle urne e l'Italia, con l'autorevolezza del premier, può giocare un ruolo fondamentale nelle politiche europee».

**Che cosa serve ora?**

«Non bisogna rallentare sulle riforme. Sul fisco dalle Commissioni Finanze di Camera e Senato è stato fatto un ottimo lavoro di ricognizione, ora la riforma va varata. Bisogna accorciare i tempi di realizzazione delle infrastrutture ed è fondamentale concludere l'iter della riforma sulla giustizia. Serve poi intervenire su concorrenza e lavoro, con la riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive».

**La delega sul Fisco arriverà la prossima settimana. Che cosa chiedete?**

«La riforma deve avere due obiettivi: guardare all'intero sistema e semplificarlo. È arrivata l'ora di eliminare definitivamente l'Irap. Inoltre, la spinta agli investimenti Industria 4.0, Ricerca e innovazione deve rimanere un punto fermo. Serve poi un riordino delle agevolazioni: concentriamoci sulle misure strategiche a partire dal superbonus 110%».

**Il governo ha deciso di prorogarlo.**

«Giusto e ora va migliorato. Servono anche misure specifiche per gli immobili di impresa che non beneficiano del bonus 110%, anche in considerazione del fatto che gli altri incentivi edilizi, tra cui bonus facciate ed ecobonus, sono in scadenza. Importante anche prorogare il sismabonus con gli interventi di demolizione e ricostruzione delle case, in chiave di prevenzione antisismica».

**Si tratta di una misura molto costosa. È sostenibile?**

«Ad oggi sono stati aperti can-

tieri per 5,7 miliardi. L'edilizia aveva perso 600 mila posti, li ha recuperati e oggi addirittura fatica a trovare addetti. E l'indotto può dare un impulso forte all'economia del Paese».

**È in arrivo la stretta sulla sicurezza al lavoro. Giusto alzare le sanzioni e chiudere le imprese irregolari?**

«Dobbiamo lavorare sulla prevenzione, insieme ai sindacati, con l'istituzione di commissioni paritetiche per intervenire ex ante sugli incidenti».

**Ma la chiusura delle aziende proposta da Landini?**

«Non sono le sanzioni a risolvere. E poi le sanzioni intervengono a cose fatte, quindi meglio prevenire». GIU.BOT. —

**EMANUELE ORSINI**  
VICEPRESIDENTE  
DI CONFINDUSTRIA



Serve prevenzione per fermare la strage sui luoghi di lavoro  
le sanzioni non sono la soluzione



Peso: 25%

**LE REAZIONI**

## Biriaco: «Confindustria pronta a mettere in campo ogni azione per facilitare investimenti»

**CATANIA.** «Un tessuto produttivo tradizionalmente aperto all'innovazione. Una specializzazione produttiva specifica nel settore della microelettronica. La presenza di un'università capace di formare capitale umano altamente qualificato in tutte le discipline ingegneristiche, la grande rilevanza delle attività di ricerca dell'ateneo. Ecco alcuni dei punti di forza presenti nel territorio catanese che è pronto ad accogliere i nuovi investimenti prospettati da Intel per la produzione di microchip con tecnologia avanzata». Lo ha detto il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco a proposito delle polemiche sorte dopo le dichiarazioni del ministro per lo Sviluppo economico Giorgetti che "tifa" per Torino come sede per il nuovo stabilimento Intel in Italia.

«Siamo in un momento storico ricco di sfide ma anche di nuove occasioni da cogliere. Le risorse da attivare grazie al Piano di ripresa e resilienza, gli incentivi rivolti agli investimenti e all'occupazione per le imprese del Sud, le prospettive che si aprono con l'avvio delle Zone economiche speciali. Ma anche la presenza di infrastrutture in rapida crescita, porto, aeroporto e interporto in primis, sono tutti tasselli importanti del grande mosaico dello sviluppo che si può materializzare nel nostro territorio. Per questo, come associazione, nel rispetto del ruolo degli interlocutori istituzionali e delle parti sociali, siamo pronti a mettere in campo ogni azione utile a facilitare l'attrazione di nuovi investimenti produttivi che certamente rappresentano una svolta per tutto l'ecosistema imprenditoriale».

Per Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl di Catania, che la settimana scorsa era stata la prima organizzazione sindacale, con la Fim, a lanciare l'appello per lo stabilimento Intel, in questo caso è fondamentale il lavoro di squadra. «Perché Catania possa rivendicare a pieno titolo l'insediamento del futuro stabilimento di Intel, così come per altre multinazionali, occorre che anche in Sicilia la politica e gli attori dello sviluppo socio-economico sappiano "fare squadra", come succede in altre aree del Paese. Ma, responsabilmente, ciascuno deve fare la propria parte: servono zone industriali ben

infrastrutturate, efficienza dei servizi, assi viari inter-nodali funzionanti, investimenti nella formazione della forza lavoro. E occorre una strategia partecipata con le parti sociali».

«Fa bene il presidente Musumeci a evidenziare - ha aggiunto - che la Sicilia può offrire competenze e intelligenze con i suoi centri di ricerca, come quelli presenti a Catania e nella zona industriale etnea. Finalmente la politica ha squarciato il velo di quell'assordante silenzio, che sa tanto di indifferenza. Però, se non si passa dall'enunciazione ai fatti, corriamo il rischio che un bisogno primario sociale qual è il lavoro, possa essere oggetto di "schermaglie" politico-ideologiche. Non può esistere alcuna politica di coesione che possa fare a meno di una politica industriale. Per essere attrattiva la zona industriale etnea, oltre ai benefici previsti dall'attivazione della Zes, deve offrire certezze a chi vuole investire: con un serio censimento delle aree libere e sgombero delle dismesse; con un consorzio che assicuri manutenzione e controllo; con servizi erogati dai vari enti in maniera efficiente; con accordi tra le parti sociali e datoriali che assicurino formazione ai lavoratori e giuste condizioni a sostegno dell'occupazione e il lavoro».

Secondo la deputata catanese Maria Laura Paxia (Gruppo Misto) «questo Governo, come purtroppo temevo, si dimostra essere a trazione Nord, e l'episodio riguardante la Intel, lo dimostra. Il ministro Giorgetti dimentica che il territorio catanese ha consolidato da tempo un'importante presenza di siti produttivi altamente tecnologici: basti pensare all'Etna Valley e alla esistenza di uno degli stabilimenti più importanti di St-Microelectronics, leader nella produzione mondiale di componenti elettronici. Da imprenditrice nel settore delle nuove tecnologie posso solo affermare che Catania offre le condizioni ideali per il colosso americano dell'hi-tech».



Peso: 21%

**Economia**

Le opportunità  
per le imprese

Servizio a pagina 18



Unioncamere Sicilia a Expocook, Pace: “Sì all’internalizzazione”

# “Offriamo alle imprese opportunità di sviluppo”

Unioncamere Sicilia ha partecipato partecipa come partner istituzionale a Expocook, che si è svolto dal 28 al 30 settembre.

**“La partecipazione di Unioncamere Sicilia a Expocook – dice il presidente Pino Pace – ci è sembrato un fatto assolutamente naturale. Unioncamere, così come Sicindustria con cui abbiamo siglato anche un accordo di collaborazione, è la casa delle imprese e quindi non potevamo non promuovere una manifestazione così importante per un settore strategico per l’economia regionale”.**

**“Siamo molto soddisfatti di questa partnership con Sicindustria/ Enterprise Europe Network – prosegue Pace – che ci sta permettendo di avvicinare le imprese del comparto agroalimentare dei singoli territori a molteplici opportunità di sviluppo sia di livello nazionale sia internazionale”.**

**“Unioncamere Sicilia – aggiunge Santa Vaccaro, segretario generale – promuove tutte le iniziative in favore**

dell’internazionalizzazione delle imprese attraverso il suo progetto “Internazionalizzazione” a valere del Fondo di perequazione 2019/2020 giunto alla sua terza edizione, patrocinando momenti di incontro e fieristici organizzati ad hoc per mettere in contatto le aziende e approfondire i più importanti temi del settore attraverso convegni,

conferenze, presentazioni aziendali, incontri B2B e seminari tecnici. Expocook – sottolinea Santa Vaccaro – è una manifestazione innovativa che ha tutte le carte in regola per diventare evento fieristico di riferimento in Italia e in Europa per gli operatori del settore”.

**“I partecipanti on line di Expocook si sono collegati su [www.expocook2021.b2match.io](http://www.expocook2021.b2match.io), potendo scegliere a quali sessioni assistere, come fossero in presenza. Grazie alla**

tecnologia 3D, infatti, ExpoCook 2021 ha offerto agli espositori e ai visitatori l’opportunità di visitare gli stand virtuali in 3D, ascoltare grandi relatori da tutto il mondo durante i tanti workshop



Peso:1-1%,18-30%



organizzati e passeggiare nei locali virtuali della fiera. I partecipanti hanno avuto anche la possibilità di essere presenti anche fisicamente per le conferenze, i cooking show e gli incontri B2B”.

**“Più di 150 sono le aziende che hanno aderito all’iniziativa – conclude Pace - il cui numero è in continuo aumento e la cui attività gravita intorno all’ambito del food & beverage, attrezzature e utensileria all’abbigliamento da lavoro, dai surgelati e fresco ai prodotti agroalimentari per celiaci e vegani. Tanti i momenti dedicati alla conoscenza delle materie prime e alle metodologie di cottura tra cooking**

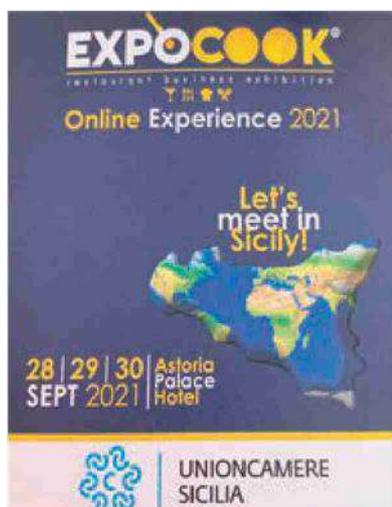
show, tavole rotonde, dibattiti e interventi dei professionisti del settore tra chef, pizzaioli, barman, caffetteria, mastri pasticceri e gelatai il cui filo conduttore è divulgare l’importanza della qualità delle materie prime utilizzate”, conclude Pace.

## Tanti i momenti dedicati alla conoscenza e alla qualità delle materie prime

**Cooking show, tavole rotonde, dibattiti: professionisti a confronto**

**Manifestazione innovativa, oltre 150 le aziende che hanno aderito**

**All’iniziativa hanno aderito aziende che gravitano attorno al food&beverage**



Peso:1-1%,18-30%



## Unioncamere Sicilia a Travelexpo

Unioncamere Sicilia è stata presente a Travelexpo, la Borsa Globale del turismo, che si è aperta lo scorso 25 settembre a Città del Mare, a Terrasini, con uno stand dedicato al marchio "Ospitalità Italiana".

"L'obiettivo di partecipare attivamente a questo importante appuntamento, giunta alla XXIII edizione - spiega il presidente Pino Pace - perché crediamo con convinzione che il turismo è il volano propulsore della Sicilia, in grado di garantire sviluppo e crescita per le imprese della nostra Isola, che è una delle terre più ricche per patrimonio artistico e culturale, tra i più significativi e rappresentativi del nostro paese".

"Il fine principale della partecipazione di Unioncamere Sicilia a Travelexpo - sottolinea Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia - rimane sempre quello di sostenere e assistere il tessuto economico siciliano, ma anche con la valorizzazione del patrimonio culturale e turistico dell'Isola. Altro punto cardine che fa parte della mission dell'ente è quello di sostenere l'export delle nostre imprese ed accompagnarle nei mercati internazionali, in modo da favorire la qualificazione e certificazione delle imprese e dei prodotti Made in Sicily, attraverso il Marchio "Ospitalità Italiana" e posizionarli su una vetrina di carattere nazionale ed internazionale come previsto dal progetto "Sostegno al turismo" del Fondo di perequazione 2019-2020.

"Per la Sicilia - conclude Pace - vogliamo un turismo tutto l'anno, senza riferimenti alle stagioni e ai periodi più o meno favorevoli, in quanto la Sicilia è una fra quei pochi luoghi che riesce a garantire contesti piacevoli tutto l'anno, grazie al clima sempre mite e al patrimonio unico che ha rivelato la Sicilia il giardino d'Europa e del Mediterraneo".



Peso:20%

Pace (Unioncamere Sicilia): "Dati ci confortano ma serve prudenza"

# Sicilia, export +16,4% è boom nel II trimestre '21

"Le esportazioni un tassello fondamentale della nostra economia"

PALERMO - La Sicilia chiude il secondo trimestre di quest'anno con un +16,42% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, che significa 4 miliardi 544.600 mila euro rispetto ai 3 miliardi 903.633 mila euro.

Se i dati del I trimestre erano stati scoraggianti con un taglio della vendita di merci e prodotti siciliani all'estero del -10,21% (nel 2020 si era già registrata una flessione del -24,25% e nel 2019 la riduzione era stata già allarmante con -14%), dall'analisi fatta dall'osservatorio di Unioncamere Sicilia emerge un dato di chiara ripresa rispetto agli ultimi numeri condizionati inevitabilmente dall'emergenza sanitaria legata alla pandemia, scoppiata i primi di marzo del 2020.

**Quasi tutti i prodotti merceologici vanno in terreno positivo, rispetto al II trimestre 2020**, a partire dal settore coke e prodotti petroliferi raffinati 2 miliardi 316.547 mila euro (+20,2%), ed ancora sostanze e prodotti chimici 410 milioni 944 mila euro (+3,52), alimentari, bevande e tabacco 381 milioni 375 mila euro (+17,87%), prodotti agricoli, animali e della caccia 326 milioni 374 mila euro (+12,27%), compu-

ter e apparecchi elettronici e ottici 298 milioni 645 mila euro (+6,74%), ma anche metalli base, prodotti in metallo (+76,6%), articoli in gomma e materie plastiche (+13,89%). In terreno negativo apparecchi elettrici 8-4%) e articoli farmaceutici, chimico-medicinali (-13,75%) e altri minerali da cave e miniere (-23%).

**"Le esportazioni da sempre sono un tassello fondamentale dell'economia siciliana e questi dati sono sicuramente molto confortanti, ma non ci permettono di fare salti di gioia dopo i numeri assai negativi registrati nell'ultimo anno e mezzo e che sono stati inevitabilmente condizionati dall'emergenza sanitaria legata al Covid, che ha influenzato e condizionato ogni aspetto della nostra vita - spiega Pino Pace, presidente di Union-**

**camere Sicilia. I numeri costituiscono una base importante per le imprese siciliane che possono e devono guardare con fiducia al futuro. Il balzo incredibile per esempio del settore attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento ci deve far riflettere".**

**Guardando alle esportazioni per ciascuna provincia** emerge che gli unici territori in terreno negativo sono

Caltanissetta -43% e Messina -9%. Si distinguono di più Trapani +35,7%, Siracusa +28,9%, Ragusa +23% e Palermo +22%. Con riferimento all'export della Sicilia per area geografica si registrano aumenti, sempre rispetto al II trimestre 2020, nei vari Paesi: gli Stati Uniti con +11,05% risultano il paese in cui la Sicilia esporta di più, seguono Spagna +7%; Francia +5,87%; Paesi Bassi +5,4%; Germania +5,3%; Belgio +5,07%; Singapore +4,7%; Gibilterra +4,56%; Regno Unito +3,78%; Egitto e Malta +2,9%.

**"Se guardiamo ai dati relativi alle aree geografiche -**

**osserva Santa Vaccaro, segretario generale Unioncamere Sicilia - notiamo che oltre il 50% del valore complessivo dell'export siciliano è destinato a paesi dell'Unione Europea con oltre 2 miliardi e mezzo, seguiti da Asia orientale 616 milioni, America settentrionale 512 milioni e Africa settentrionale 483 milioni. Per volume di fatturato nel secondo trimestre 2021 i Paesi dove la Sicilia ha esportato di più sono Stati Uniti, Spagna e Francia", conclude Vaccaro.**

Pagina realizzata in collaborazione tra QdS e Unioncamere Sicilia per la Campagna Etica "Risorgimento Sicilia"

## EXPORT REGIONE SICILIA II TRIMESTRE 2021

Andamento export della Sicilia per provincia II trimestre 2021. Variazione % 2020/2021

Periodo riferimento: II trimestre 2021 - Valori in Euro, dati cumulati

TERRITORIO	II trim. 2020	II trim. 2021	Var.% II trim. 2020/II trim. 2021
Trapani	107.865.916	146.418.618	35,74%
Palermo	136.373.978	167.020.085	22,47%
Messina	542.373.002	493.511.701	-9,01%
Agrigento	60.859.320	66.375.505	9,06%
Caltanissetta	147.733.575	83.951.937	-43,17%
Enna	5.346.598	5.994.760	12,12%
Catania	799.618.486	879.601.508	10,00%
Ragusa	197.610.957	244.819.464	23,89%
Siracusa	1.905.852.067	2.456.907.050	28,91%
<b>Sicilia</b>	<b>3.903.633.899</b>	<b>4.544.600.628</b>	<b>16,42%</b>

A livello provinciale segno negativo per Caltanissetta e Messina



Pino Pace



Peso:40%

**LOTTA AL COVID****Vaccini: Messina  
Catania e Siracusa  
ancora lontane  
dal target del 75%**

ANTONIO FIASCONARO pagina 2

# Vaccini: Messina, Catania e Siracusa ancora lontane da centrare target del 75%

Monitoraggio immunizzati. Dal 15 ottobre rischiano restrizioni dalla Regione. Province virtuose sono Palermo, Agrigento e Caltanissetta

ANTONIO FIASCONARO

**PALERMO.** L'obiettivo declamato e dichiarato dal commissario nazionale per l'emergenza Covid, generale Francesco Paolo Figliuolo, cioè quello di raggiungere il target fissato di immunizzazione alla data del 15 ottobre prossimo almeno del 75% della popolazione, per diversi comuni siciliani resta ancora una chimera, con tutte le conseguenze, a partire dalle ulteriori restrizioni che potrebbero scattare.

Insomma il 15 ottobre non è soltanto la data in cui entrerà in vigore il green pass obbligatorio sui posti di lavoro, ma è anche quella in cui la Regione Siciliana dovrà valutare provincia per provincia il raggiungimento del target.

E' da troppo tempo ormai che analizzando il monitoraggio giornaliero della campagna vaccinale diciamo che nell'Isola, come spesso accade ci sono comuni virtuosi ed altri meno e di conseguenza si rallenta il processo di immunizzazione tanto sperato.

Ci sono comuni che hanno già raggiunto e superato il target di immunizzazione del 75%, ed altri che ancora con tanto affanno arrancano e difficilmente per quella data fissata potranno dire di avercela fatta.

«La Sicilia è a macchia di leopardo - sottolinea Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid per l'area metropolitana di Palermo. Hanno superato con buoni voti la provincia di Palermo, quella di Agrigento e quella di Caltanissetta dove il target fissato a livello nazionale del 75% è stato superato. Poi ci sono le altre province minori che credo per il 15 ottobre potrebbero, alzando l'asticella delle vaccinazioni, raggiungere il target e poi ci sono le province con "maglia nera" come le definite voi giornalisti. Non hanno raggiunto finora l'obiettivo le province di Catania, Messina e Siracusa».

Alcuni numeri sono già noti: la città di Palermo ha un target di immunizzati finora dell'80,01% e la provincia del 76,78%. Caltanissetta si avvicina all'80% mentre Agrigento città è all'80,64% e la provincia al 77,04%.

La provincia di Messina (16 comuni) e il capoluogo sono messi davvero male, con il più basso tasso di immunizzati della Regione e fanalino di coda a livello nazionale nella



Peso: 1-1%, 2-24%

stessa graduatoria.

Si era sparsa la notizia che quei comuni che alla data del 15 ottobre non avessero raggiunto il target avrebbero rischiato di finire in "zona rossa", nemmeno in "zona arancione". Un allarme non giustificato, tant'è che lo stesso direttore generale dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca ha dichiarato il tal senso: «Chi dovrebbe darla questa "zona rossa"? Sono sciocchezze. Sono notizie destituite di alcun fondamento».

Anche il commissario per l'emergenza Covid per la provincia di Messina, Alberto Firenze sottolinea: «Ci sono 17 comuni compresa la

città di Messina che al 15 ottobre quasi sicuramente non potranno raggiungere il target del 75%. C'è l'ipotesi che in questi comuni potrebbero scattare delle restrizioni. Non si è mai parlato di "zona rossa". I parametri saranno valutati dal Dasoe».

Ed a proposito del Dasoe, oggi diretto da Francesco Bevere, ci spiace segnalare che abbiamo chiesto il monitoraggio sulle vaccinazioni e sulle immunizzazioni e fino a tarda sera di ieri non era pervenuto. Se ne guardano bene nel diffonderlo? Ci sono ancora numeri da far quadrare? Chissà! ●

## La Rocca: «Zone rosse per quei comuni che non raggiungeranno l'obiettivo? Sono solo sciocchezze»



Peso: 1-1%, 2-24%

# Musumeci: «Zona gialla colpa dei medici famiglia». «Basta attacchi»

Anche il segretario Pd in campo: «Il governatore continua a non prendersi nessuna responsabilità»

**CATANIA.** E' nuova polemica sui medici di famiglia e le vaccinazioni Covid. A riaprirlo è stato il governatore Nello Musumeci che rispondendo alle domande di una tv privata ha detto che «Se i medici di famiglia e i pediatri avessero aderito alla nostra proposta sin dal primo momento oggi molti siciliani sarebbero stati già vaccinati e non saremmo andati in zona gialla e ci saremmo allineati alle altre regioni. Purtroppo si è andati avanti molto lentamente, nonostante il nostro appello...».

Il primo a stigmatizzare le parole del presidente è stato il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo che in un post ha scritto: «Ancora una volta il medici di famiglia e i pediatri presi di mira dal presidente che così ritiene di scaricarsi dalle evidenti responsabilità. Un carico che come presidente della Regione non può non avere. Lui e il suo assessore alla Salute,

Sordi al dialogo con le opposizioni e anche con gli stessi medici che invece vanno agevolati e ringraziati per il sacrificio e la dedizione mostrata durante la pandemia e ancora oggi».

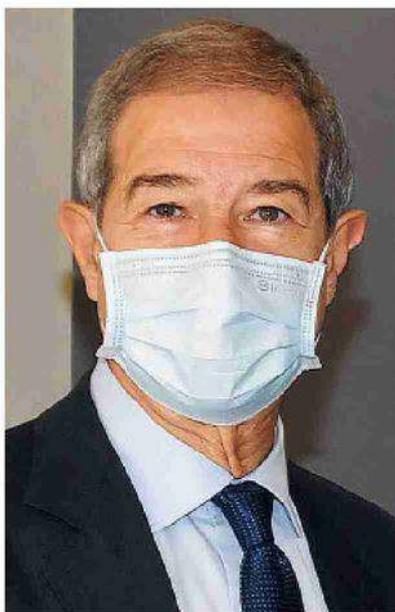
A rincarare la dose contro il governatore ci pensa anche Mariagrazia Rita Scuderi, medico di medicina generale ad Aci s. Antonio. «Le parole del presidente Musumeci offendono nuovamente tutta una categoria di medici dei quali volutamente ci si è dimenticati per tutto il corso della pandemia salvo poi chiedere loro all'improvviso e alla fine il sostegno». «Intanto il governatore ha detto che se si è tornati in zona gialla questo è da addebitare a molti medici di famiglia che non hanno vaccinato mentre si sa bene che si è scelto volutamente, per tutto questo anno, di optare su hub enormi, spendendo milioni di euro, che questa estate sono rimasti praticamente quasi vuoti, dimenti-

cando la nostra categoria che anche se non ha vaccinato, ogni giorno ha fatto opera di convincimento con i propri pazienti per invitarli a vaccinarsi».

«Oggi la decisione di molti camici di medicina generale di non scendere in campo nella campagna vaccinale è una sorta di protesta per il nostro ruolo sempre sminuito e contro chi ha organizzato questa campagna e adesso chiede a noi di fare uno sforzo e opera di convincimento verso soprattutto 40 e 50enni che probabilmente oggi non si vaccineranno mai...».

GIUSEPPE BONACCORSI

**«Il nostro «apporto sminuito a favore di hub milionari»**



Il presidente Musumeci



Peso: 21%



## I DATI NELL'ISOLA Salgono di nuovo i positivi (500) prosegue il calo dei ricoveri

**PALERMO.** Oggi la Sicilia potrebbero conoscere il suo nuovo verdetto dalla cabina di regia nazionale per l'emergenza Covid: ritorno in "zona bianca" a partire da lunedì 4 ottobre? Tutti lo sperano. I parametri quelli che riguardano soprattutto la pressione sugli ospedali fanno ben sperare. Vediamo cosa verrà deciso oggi pomeriggio, anche se da indiscrezioni che rimbalzano dall'Istituto Superiore alla Sanità, l'Isola dovrebbe rimanere ancora in "giallo" per un'altra settimana ancora.

Un dato cosiddetto a "fisarmonica" è però quello relativo ai nuovi contagi. In Sicilia nelle ultime 24 ore c'è stato un ennesimo rialzo: 500 positivi rispetto ai 278 di mercoledì e a fronte di 20.480 tamponi processati tra molecolari e test rapidi. Di conseguenza sale il tasso di positività al 2,4% mentre mercoledì

era all'1,8%.

L'Isola torna di nuovo prima in Italia per numero di contagi, precedendo il Veneto con 472 positivi e la Lombardia con 401.

La Regione ha comunicato tra l'altro che ieri ha ricevuto dal laboratorio principale dell'Asp di Palermo la trasmissione dei risultati di 3.634 tamponi riferiti all'anno 2020. Pertanto il dato cumulativo dei casi dall'inizio della pandemia comunicati ieri include 296 positivi dello scorso anno.

Dall'analisi della Fondazione Gimbe emerge che in Sicilia nella settimana compresa tra il 22 e il 28 settembre si è registrata una performance in miglioramento per i casi attualmente positivi per 100.000 abitanti (340) e si evidenzia una diminuzione dei nuovi casi (-23,9%) rispetto alla settimana precedente. Sotto soglia di saturazione i posti letto in area medica (14%) e in

terapia intensiva (8%) occupati da pazienti Covid-19.

Per quanto riguarda la pressione negli ospedali c'è da sottolineare un forte decremento nei reparti di area medica 482 rispetto ai 507 del giorno precedente, quindi 25 ricoverati in meno. In terapia intensiva 63 ricoveri contro i 65 di mercoledì, mentre sono 3 i nuovi ingressi nelle Rianimazioni. Altro dato è quello relativo ai decessi: su 51 morti a livello nazionale 7 si registrano in Sicilia anche se ancora una volta la Regione ha comunicato al ministero della Salute che le vittime sono da conteggiare in giorni diversi: 1 il 29, 5 il 28 e 1 il 27. Adesso il bilancio dall'inizio della pandemia è di 6.819. Mentre i guariti sono stati 1.647 nelle ultime 24 ore.

**A. F.**



Peso: 14%



## Legha: Asu, Regione irresponsabile

**PALERMO.** Ieri in commissione Bilancio dell'Ars «è avvenuto un fatto gravissimo, con l'assessore Scavone che prima non si è presentato ai lavori e poi, dopo essersi collegato in teleconferenza, si è opposto all'aumento delle ore di servizio per i lavoratori Asu contrattualizzati da diversi enti dell'isola». Lo afferma la deputata regionale della Legha Marianna Caronia «dopo aver fatto mancare il numero legale per i lavori della commissione, come segno di protesta per il comportamento del governo». L'aumento delle ore contrattuali per i lavoratori Asu era stato proposto martedì proprio dal gruppo della Legha, per utilizzare i 10 milioni di euro "congelati" dopo l'impugnativa della norma sulla stabilizzazione. L'assessore Scavone ha comunicato alla commissione Bilancio che il governo Musumeci non intende appoggiare la proposta, ma può soltanto sostenere «un contributo una tantum» per un importo complessivo massimo di 3,5 milioni.

Per Caronia «un atteggiamento irresponsabile che offende i lavoratori e anche quegli enti che con fondi propri hanno già finanziato l'aumento delle ore, un comportamento inaccettabile, rispetto al quale la Legha farà ogni opposizione possibile». «Trovo assolutamente inaccettabile la posizione del governo regionale sulla questione Asu», dice Vincenzo Figuccia, deputato della Legha all'Ars e commissario provinciale del partito a Palermo. ●



Peso: 8%

# Regione, ora il nodo Corte dei conti

Dopo l'approvazione del rendiconto. L'assessore Armao sottolinea il peso politico del sì dell'Ars e prepara il Defr con l'ottimismo delle stime sulla crescita del Pil: «La Sicilia meglio del Paese»

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** La lunga stagione dei conti della Regione procede tra alti e bassi. Tra numeri e cifre riallineate e tappe ancora da affrontare come quella della citazione da parte della Procura della Corte dei conti dinanzi alle sezioni riunite, prevista per il 7 ottobre. Intanto l'Ars ha messo un punto con il voto favorevole dato mercoledì al rendiconto e al bilancio consolidato: «Si è trattato - precisa il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao - di una valutazione politica da parte del parlamento. Era nella piena discrezionalità dell'Assemblea approvare e lo ha fatto. Vorrei a questo punto però sottolineare soprattutto l'importanza dell'approvazione di questi documenti».

Ieri si è svolta in assessorato la prima riunione tecnica dopo che si sono di fatto liberate alcune delle risorse che erano rimaste bloccate in attesa del via libera di Sala d'Ercole e sta per partire la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza regionale: «Avremo delle proiezioni di crescita ancora più significative. Eravamo già al 5,1% rispetto al 4,5% del Paese - ricorda Armao - adesso al di là dei numeri le proiezioni di crescita si incrementano ulteriormente. Avevamo del resto già descritto un trend favorevole da qui al 2024 e le parole

del presidente Draghi hanno recentemente confermato questi dati».

Una ripresa robusta è da conquistare e consolidare, ma al tempo stesso gli indicatori della ripartenza cominciano ad affiorare anche se serviranno conferme di medio e lungo periodo. Dopo la definizione del nuovo

Documento ci sarà l'approvazione da parte della giunta regionale.

Chi guarda però da un'altra prospettiva le cose è l'assessore-ombra all'Economia del M5S, Luigi Sunseri, che punta l'indice verso l'esecutivo: «Innanzitutto vorrei rilevare una questione di opportunità tra la Procura della Corte dei conti e il governo della Regione. La maggioranza sta di fatto provando a bloccare il ricorso. I rilievi fatti dalla Corte - aggiunge il grillino - vanno oltre il rendiconto. Se ci sono dei problemi dunque verranno fuori. Forse sarebbe stato il caso di attendere qualche giorno».

Tra dato tecnico e comportamento politico s'inserirà dunque la prossima settimana la parola pesante che verrà espressa dalla Corte dei conti. E rimangono ancora aperte alcune vertenze importanti nella maggioranza. Una viene sollevata dal leghista Vincenzo Figuccia e riguarda l'utilizzo di 5 milioni per incrementare lo stanziamento e le ore di utilizzo degli Asu: «Trovo assolutamente inaccettabile la posizione del Governo

regionale sulla questione Asu. La marcia indietro sullo stanziamento delle risorse che servivano per aumentare il numero di ore ai lavoratori è un fatto inaccettabile. Evidentemente continuerà la pregiudiziale proposta ieri in Aula». Non è da meno il capogruppo Pd all'Ars, Giuseppe Lupo, anche lui tra i sostenitori della tesi di Figuccia, che però allarga il campo ad altre questioni: «È urgente garantire il diritto allo studio e l'erogazione del servizio di assistenza igienico personale a tutti gli alunni con disabilità delle scuole di ogni ordine e grado. È inaccettabile che centinaia di studenti con disabilità non possano frequentare la scuola primaria e secondaria di primo grado perché alcuni Comuni, come ad esempio Monreale non hanno potuto, per ragioni di bilancio, garantire l'assistenza igienico personale». Lupo eccipisce anche una questione pratica di tempi: «È velleitario immaginare che dall'oggi al domani il servizio venga assicurato dalle scuole che non dispongono delle risorse e del personale specializzato. Per questo - aggiunge - abbiamo presentato un emendamento al disegno di legge di variazione di Bilancio, in discussione a Sala d'Ercole, che prevede lo stanziamento di 2 milioni di euro per l'anno 2021 a favore dei Comuni per garantire i servizi di assistenza». ●



L'assessore Gaetano Armao



Peso:30%

## CONFCOOPERATIVE ANNUNCIA RICORSI «Sull'assistenza domiciliare integrata le scelte di Razza a vantaggio di pochi»

**CATANIA.** «Abbiamo chiesto un incontro urgente all'assessore Razza per valutare i margini di disponibilità alla modifica dei decreti per assicurare concorrenza e qualità dei servizi. In caso contrario saremo costretti a conferire ai nostri legali il mandato di ricorrere, insieme alle nostre associate, tanto alla giustizia amministrativa quanto all'Autorità nazionale Anticorruzione ed all'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato. I decreti emanati generano infatti a nostro avviso un effetto negativo tanto sulle imprese locali quanto sugli utenti. Le scelte adottate infatti non solo limitano ingiustificatamente la possibilità di partecipazione a pochissimi player, escludendo anche le eccellenze dell'imprenditoria locale, ma sono contrarie anche ai principi stessi dell'Adi, che doveva garantire "prossimità di servizio e libertà di scelta agli utenti". Opportunità oggettivamente negate da un sistema che nei fatti risulterà oligopolistico».

È questa la posizione di Confcooperative Sicilia rispetto al decreto dell'assessore regionale alla Salute che definisce i criteri per l'erogazione del-

le prestazioni in assistenza domiciliare integrata.

«Eppure - aggiunge Confcooperative - la storia recente dell'Adi era iniziata sotto i migliori auspici il 12 giugno 2019, quando l'assessore Razza, con la circolare n.8, stabiliva l'entrata in vigore, entro 180 giorni, di un nuovo modello che abbandonava il sistema delle gare al massimo ribasso per sposare quello dell'accreditamento di soggetti qualificati. Di giorni ne sono invece passati quasi 800 per arrivare ai decreti del 3 settembre 2021 che appunto rappresentano la negazione di quei principi e danneggiano l'imprenditoria sana del territorio. E ciò nonostante il confronto costruttivo che abbiamo sempre garantito al governo regionale e l'impegno della VI commissione all'Ars, che è più volte intervenuta per chiedere maggiore apertura per garantire effettiva concorrenza e la conseguente qualità all'utenza. Malgrado tutto ciò si è voluto perseguire con pervicacia un sistema che certamente non favorirà l'utenza, la quale avrà un ridottissimo potere di scelta in quanto i player saranno pochissimi, che non stimolerà l'innalza-

mento della qualità dei servizi, perché sarà molto ipotetica - aggiungono - la reale concorrenza dato il ridotto numero di operatori, che non determinerà condizioni di risparmio».

«L'esperienza della pandemia indica quella delle cure domiciliari come la strada più efficace da percorrere. Ed è per questo che alcune regioni, come ad esempio il Lazio, hanno allargato la platea dei player accreditati per l'assistenza domiciliare, proprio per la sovrappiùta consapevolezza che in futuro bisognerà ricorrere sempre di più all'assistenza territoriale piuttosto che a quella ospedaliera. In Sicilia, ancora una volta, anziché andare incontro al futuro - conclude Confcooperative - corriamo indietro verso il passato. Il peggiore passato».



Peso: 16%

**IL RITRATTO****Ovunque c'è Miccichè  
il barbiere di Sicilia  
sogna la "Draghessa"  
mentre parla con tutti**

MARIO BARRESI pagina 8

**IL RITRATTO****Miccichè onnipresente  
fa il barbiere di Sicilia  
e sogna la "Draghessa"****Il leader forzista parla con tutti (pure Pd e M5S)  
ma resta la migliore polizza del Musumeci-bis**

MARIO BARRESI

**S**i diverte come un matto, nel ruolo di Figaro. Più la politica siciliana si aggroviglia su se stessa, più lui emerge. Gianfranco Miccichè gioneggia. E giganteggia.

*Pronto prontissimo son come il fulmine sono il factotum della città*

Non è mai stato così protagonista. Nemmeno nei Favolosi '90 quando - lui, figlio di papà ex di Lotta Continua - da manager di Publitalia diventò il subcomandante scelto da Marcello Dell'Utri per schierare le truppe berlusconiane in Sicilia. E neanche nell'orgia del 61-0 fu così decisivo.

Ma la guerra è finita. Confessa di essere un "pentito" del maggioritario («ha creato un clima di odio»), nostalgico della Prima Repubblica nell'evocare «una pacificazione». E infatti il presidente dell'Ars parla con tutti. È onnipresente. Ieri, ad esempio, ha messo il cappello all'ingresso di Roberto Lagalla nell'Udc, operazione in effetti limata con un paio di viaggi a Roma. «Ciaone» al gemello diverso, l'odiato Saverio Romano, ora l'ex rettore va dritto in pista come aspirante sindaco di Palermo. E Gaetano Armao? Se ne faccia una ragione.

Il tutto con l'interessata benedizione di Matteo Renzi. «Mi ha telefonato, lo incontrerò tra due settimane a Firenze». Tavolo prenotato per il 15 ottobre. Una cena per «inventarsi qualcosa di nuovo» nell'Isola, da esportare alle Politiche. Il leader regionale di Forza Italia, intanto, si porta avanti col lavoro: nell'«importante conferenza stampa», lunedì o martedì, annuncerà il nuovo asse con i renziani ex Sicilia Futura. Con Edy Ta-

maio pronto a prendere la tessera azzurra e Nicola D'Agostino più propenso a «un accordo politico con Italia Viva».

Ma Miccichè, nel frattempo, parla anche con l'altro Matteo. È stato Salvini, tramite la "batteria" Luca Sammartino, a farsi vivo, domenica scorsa, nel bel mezzo dello scontro con Nello Musumeci. «Gianfranco, pensaci tu». Ed eccolo a smussare interviste, gran paciere con licenza di stuzzicare l'iracondo governatore. Del resto, lui che va ripetendo a destra e a sinistra quel giuramento - «non sosterrò mai un candidato governatore della Lega» - è lo stesso che fra i salviniani siculi ha i legami più saldi. Con il neoentrato "Mr. 32mila preferenze", allievo prediletto che avrebbe voluto con sé in azzurro, ma anche col segretario Nino Minardo, che gli porta il rispetto dovuto a chi l'ha svezato nella culla forzista.

Miccichè, Minardo e i *Raffaels* (Lombardo e Stancanelli) in questo momento sono i quattro cavalieri dell'apocalisse musumeciana. Il summit della scorsa settimana è saltato per un imprevisto, ma gli incontri bilaterali sono intensi. Nell'ultimo, con l'ex governatore autonomista, Gianfranco, nel raccogliere lo sfogo contro i federati leghisti, avrebbe emesso la sua sentenza: «Di Musumeci-bis non se ne deve parlare».

Eppure è proprio il viceré berlusconiano di Sicilia l'alleato più strategico per il governatore, col quale raccontano che abbia cenato qualche sera fa. All'Ars

fa il buon pastore e cerca le pecorelle smarrite, fra i deputati del centrodestra, quando i numeri ballano. Ieri, nel blitz alla conferenza dell'Udc, la carota: «Nello? Io gli voglio veramente bene», cinguetta mettendolo in guardia dai cattivoni che «giocano a mettere zizzania». E poi il bastone: «Deve fare chiarezza su alcune situazioni», scandisce da ventriolo dei mal di pancia della maggioranza. Pregustando il giorno in cui, per i gladiatori al Colosseo delle Regionali, il suo pollice (su o giù) sarà decisivo.

*Tutti mi chiedono, tutti mi vogliono, donne, ragazzi, vecchi, fanciulle*

Intanto ostenta la sua centralità con l'ubiquità. Prima flirta con "Thelma&Louise" (al secolo Anthony Barbagallo e Giancarlo Cancellieri) sul "modello Giuditta", provocando rivolte nei rispettivi partiti, ma poi il Pd lo invita alla Festa dell'Unità di Palermo a una tavola con Claudio Fava, con cui c'è un reciproco rispetto, Cancellieri e "Cric&Crac" (al secolo Peppino Lupo e Antonello Cracolici) a discutere di «una proposta di governo per Palermo e la Sicilia», suscitando il disgusto della sinistra.

E poi Cateno De Luca. Commensale di un pranzo frondista - spaghetti con ricci



Peso: 1-1%, 8-47%

e gamberetti e insalata di stocco alla marinara sul lungomare di Santa Teresa - ma con lo scopo di catechizzare il sindaco di Messina: «Se ti candidi, fai perdere il centrodestra». Proprio come fece lui, nel 2012, spianando (a sua insaputa?) la strada a Rosario Crocetta. E domani il "prezzemolino" Miccichè sarà a Taormina, ospite d'onore della kermesse di Scatenò.

*V'è la risorsa*

*poi, del mestiere*

*colla donnetta... col cavaliere...*

Non che in casa sua non abbia qualche problema. Ci hanno provato, gli oppositori interni capitanati da Marco Falcone, a sfiduciarlo. Con la complicità di Antonio Tajani, con cui il rapporto è pessimo. Ma Miccichè, «un'adorabile canaglia» per Silvio Berlusconi che lo copre sempre, risponde con i numeri. Quelli del gruppo all'Ars e dei nuovi acquisti per compensare gli addii. E quelli, spera lui, alle urne. «Facciamo scegliere il candidato presidente al partito che prende più voti alle amministrative», la proposta di primarie del centrodestra in versione "famolo strano". Fino a un certo punto, perché lui pensa soprattutto a Palermo. E poi alla Regione dove, sostiene

ne chi lo conosce bene, «userà lo stesso metodo delle Europee: mettere tutti i big dentro e farli scannare, così alla fine la lista di Forza Italia triplicherà le percentuali nazionali». Per diventare magari azionista di maggioranza, assieme all'adorata ministra Mara Carfagna, di un «partito del Sud».

*Miglior cuccagna per un barbiere,  
vita più nobile, no, non si dà*

Ma cos'ha in testa Figaro-Miccichè per le Regionali? Il piano, in fondo, è uno solo: «Una coalizione identica a quella che sostiene il governo Draghi», pure a costo di sacrificare il suo amico meloniano Stancanelli. Ma è un'utopia, per tempistica e per sistema elettorale. Giusto il tempo di sognare l'avvento di una "Draghessa" siciliana: Patrizia Monterosso, se potesse scegliere lui; o magari Barbara Cittadini per sparigliare; o chissà quella manager della sanità che apprezza ogni giorno di più.

Ma davvero Gianfranco non ci fa ancora un pensierino su Palazzo d'Orléans? «È troppo faticoso, non ho più l'età. Fino a una decina d'anni fa - confessa agli amici - ci avrei provato, ma oggi no. Davvero, non ce la faccio». E dunque il tormentone, ma anche la condizione ripe-

tuta a tutti gli interlocutori trasversali, è che vuole rifare il presidente dell'Ars. Ma, visto che paradossalmente la congiuntura più favorevole al desiderio è il secondo mandato di Musumeci, si potrebbe magari accontentare di uno sfizio: fare l'assessore ai Beni culturali. Esultando come un bambino, allo stesso modo di quando hanno scoperto i reperti archeologici a Palazzo dei Normanni, per «tutti i tesori che questa terra ti fa scoprire ogni giorno».

*Fortunatissimo per verità!*

*Fortunatissimo per verità!*

Nel frattempo, però, Miccichè si diverte. Senza ansia da prestazione, senza nulla da dimostrare. Lui, simbolo della casta corteggiato da tutti i partiti e fustigatore della burocrazia stimato da tutti i dirigenti. Lui, come Pippo Franco metà romanista e metà laziale, continua a fare il mazziere in un tavolo di poker in cui tutti sanno che è il campione del bluff. Convinto di vincere pure stavolta. Anche senza assi nella manica.

Twitter: @MarioBarresi

DICONO DI LUI/2. Le telefonate con i due Matteo, le trame dei quattro cavalieri dell'apocalisse. E la lista dei big per farli scannare

DICONO DI LUI/1. Governatore?



Macché, troppo faticoso...

La fissa: ancora al vertice dell'Ars. E poi lo sfizio:

assessore ai Beni culturali



Peso: 1-1%, 8-47%

**L'INGRESSO DELL'ASSESSORE SMUOVE LE ACQUE PER LE AMMINISTRATIVE DI PALERMO****Lagalla torna «a casa» nell'Udc, primo tassello del Sudoku elettorale**

Il leader centrista Cesa incontra Musumeci: «Noi leali». E il governatore avvia un giro di consultazioni

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Per poter essere un palindromo il 2022 ha un 2 di troppo. Chissà se alla fine i candidati per Palazzo delle Aquile avanzeranno o mancheranno in coppia al centrodestra. Eppure l'anno delle Regionali e delle Amministrative di Palermo è già oggetto di cabala e di studio, non solo scaramantico, da parte dei partiti siciliani. Il colpo di mercato, più un riscatto da comproprietà di lungo corso in verità, lo ha messo intanto a segno l'Udc che ieri a Palazzo dei Normanni, con il segretario nazionale Lorenzo Cesa, ha presentato l'ingresso di Roberto Lagalla, ex rettore dell'Università di Palermo, e assessore regionale all'Istruzione e formazione professionale. «Per me è un ritrovarmi a casa, una scelta che parte dal movimentismo civico e che oggi ha trovato un punto di approdo», dice il diretto interessato. Finisce così l'esperienza di Idea Sicilia, il movimento che Lagalla aveva messo in piedi nel 2017 per tentare la scalata alla presidenza della Regione. Il passo indietro nella corsa che portò Nello Musumeci a Palazzo d'Orleans gli valse una postazione di governo tuttora mantenuta. «Con Roberto in

giunta c'è stato sempre un rapporto costante», l'accoglienza dell'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano

Cesa ne ha approfittato per incontrare, assieme ai dirigenti dell'Udc, proprio il governatore siciliano, al quale ha confermato «la lealtà del partito. È stato un incontro proficuo - ha commentato - e ora Musumeci incontrerà tutti i partiti per concordare le cose da fare da qui alla fine della legislatura». Lo stesso governatore ha confermato il giro di consultazioni con i partiti alleati. E all'inizio della

prossima settimana incontrerà il segretario della Lega, Nino Minardo.

Se l'incertezza complica lo scenario regionale l'ingresso di Lagalla nell'Udc contribuisce a diradare alcune le nubi. Gianfranco Micciché ha commentato: «Certamente dobbiamo sostituire Leoluca Orlando, un sindaco che comunque ha lasciato il segno: oggi non sta facendo bene per la città ma non si può negare che ha segnato la storia. Se è candidato o no, non lo so, ne dobbiamo discutere con la coalizione. Se dovesse essere Lagalla lo voteremo col massimo impegno».

Notarile, ma sostanzialmente politica la presa d'atto del dirigente Ppe Gaetano Armao: «Tutte le disponibilità sono ben-

venute ma bisogna parlarne al tavolo dei partiti. A me non risulta uno scenario diversamente delineato». In realtà Forza Italia non si è spostata più di tanto dalla triade di nomi venuta fuori alcuni mesi fa che prevedeva Armao, Micciché e Giulio Tantillo, in ordine rigorosamente alfabetico, ma nel Sudoku dei nomi che rischiano la bruciatura e di quelli che puntano a rimanere in campo fino alla fine ogni spostamento anche lieve può diventare baricentrico. Per il nome c'è tempo, per i nomi, la clessidra è già avanti. Forse anche troppo. ●



**Party moderato**  
All'Ars, ieri, la conferenza di presentazione dell'ingresso di Roberto Lagalla nell'Udc, con il leader Lorenzo Cesa e i big regionali



Peso: 21%

## A TAORMINA LA KERMESSSE DI SICILIA VERA E “Scateno” tesse la sua tela: «Liberazione dell’Isola»

FRANCESCO TRIOLO

**MESSINA.** Cosa farà Cateno De Luca da grande? Il sindaco di Messina e fondatore di Sicilia Vera, da settimane, prende la rincorsa in vista delle Regionali del prossimo anno. Incontri, pranzi (con il forzista Miccichè a Santa Teresa di Riva), granite (con il dem Barbagallo a Pedara) e caffè (con il meloniano Stancanelli a Taormina) sono serviti per tessere la sua tela, con messaggi neanche tanto velati alle forze politiche siciliane e nazionali e, al termine della due giorni che scatta oggi pomeriggio a Taormina, farà il punto del suo percorso. Se sarà verso Palazzo d’Orleans in prima persona o appoggiando qualcuno sarà tutto da vedere.

«È chiaro - ha detto senza troppe sfumature il suo delfino all’Ars, Danilo Lo Giudice - che per il movimento questo momento rappresenta l’avvio di un percorso che ci vede protagonisti».

L’assemblea regionale di Sicilia Vera nasce sotto l’insegna del confronto, ma, soprattutto, come momento di riflessione con gli amministratori, sindaci, assessori e consiglieri comunali di comuni ed enti locali siciliani attualmente in carica che condividono il percorso intrapreso da De Luca. In tutto 180 erano i posti a disposizione all’hotel Diodoro, secondo quanto consentito dalla normativa Covid, e tutti sono stati “prenotati”.

Il sindaco di Messina ha messo insieme nomi pesanti della politica siciliana, dal sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri al vice presidente dell’Ars Roberto Di Mauro, dall’europarlamentare Raffaele Stancanelli al deputato regionale della Lega Vincenzo Figuccia sino al segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo. Un parterre trasversale che ha messo insieme tutte, o quasi, le forze politiche che giocheranno la partita regio-

nale. Tutte tranne il presidente della Regione Nello Musumeci e i suoi assessori «che hanno rifiutato l’invito», ha detto De Luca. Ma anche comprensibilmente visto che nel programma dell’evento ha previsto il suo intervento, domani mattina a conclusione, titolandolo: «Liberazione della Sicilia: start!».



Peso: 13%



## Le reazioni. Soddisfatto il governatore Musumeci «Si chiude una lunga trattativa»

**PALERMO.** Soddisfatto il governatore Nello Musumeci, alla fine di una lunga trattativa che chiude per sempre l'oscura, fallimentare e complessa vicenda della gestione regionale delle esattorie.

Nello Musumeci ieri ha dichiarato: «A partire dalla mezzanotte di oggi la società Riscossione Sicilia passa dalla Regione allo Stato. Si è conclusa, infatti, la difficile trattativa che negli ultimi anni ha visto impegnati il presidente della Regione Nello Musumeci e il direttore della Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini». «Poniamo fine ad un calvario della tormentata società durato un decennio». com-

menta Musumeci.

«Il primo obiettivo - aggiunge il presidente della Regione - era quello di restituire serenità ai circa 700 dipendenti esattoriali che nel recente passato hanno vissuto momenti di particolare preoccupazione per la incerta sorte della loro azienda, frutto di una gestione non sempre oculata e responsabile».

«A beneficiarne - è convinto Nello Musumeci - saranno anche i cittadini contribuenti, che potranno usufruire degli stessi servizi forniti nel resto d'Italia. Non è stato facile, ma ci siamo riusciti. Voglio ringraziare il direttore Ruffini e i

ministri del Mef che si sono alternati in questi tre anni - conclude Musumeci - per avere condiviso senza riserve questo percorso di cambiamento, indicato dal legislatore regionale e nazionale e portato a compimento dal nostro governo, con il supporto dell'assessorato all'Economia e alle Finanze retto da Gaetano Armao».



Peso: 10%

# Sicilia, da oggi esattore è lo Stato

## Agenzia delle Entrate-Riscossione subentra alla società regionale. Molti i servizi online

**ROMA.** Da oggi Agenzia delle Entrate-Riscossione estende la propria attività in Sicilia diventando così l'ente pubblico di riscossione per l'intero territorio nazionale. Il Decreto "Sostegni-bis" ha, infatti, disposto lo scioglimento di Riscossione Sicilia e il relativo passaggio delle funzioni all'Ente nazionale.

I cittadini siciliani hanno fin da subito a disposizione il sito internet istituzionale [www.agenziaentrateriscossione.gov.it](http://www.agenziaentrateriscossione.gov.it) per utilizzare i servizi online e svolgere in autonomia le principali operazioni, come chiedere informazioni o documentazione, consultare la situazione debitoria ed effettuare i pagamenti. Inoltre, è possibile richiedere le rateizzazioni o presentare le dichiarazioni di sospensione legale della riscossione utilizzando gli specifici indirizzi e-mail riportati sulla modulistica di riferimento. Tra le principali novità, c'è la modalità di prenotazione appuntamenti agli sportelli siciliani che, a partire da oggi, dovrà essere effettuata sul sito di Agenzia delle Entrate-Riscossione in pochi e semplici passaggi.

**COSA PREVEDE IL RIASSETTO.** Il Decreto "Sostegni-bis" dispone lo scioglimento della società Riscossione Sicilia, che sarà cancellata d'ufficio dal Registro delle imprese ed estinta senza che sia esperita alcuna procedura di

liquidazione. Secondo quanto previsto dalla legge, a partire da oggi l'esercizio delle funzioni dell'attività di riscossione in Sicilia è affidato all'Agenzia delle Entrate, che lo svolge tramite l'Agenzia delle Entrate-Riscossione. Quest'ultima subentra, a titolo universale, nei rapporti giuridici attivi e passivi, anche processuali, di Riscossione Sicilia e acquisisce alle proprie dipendenze senza soluzione di continuità il personale in servizio. La riorganizzazione, che riguarda 669 dipendenti e 9 sportelli dislocati sul territorio dell'Isola, vede la costituzione della nuova Direzione regionale Sicilia.

**SERVIZI, SPORTELLI E SITO INTERNET.** Da oggi i cittadini siciliani potranno avvalersi di alcuni nuovi servizi e canali di contatto collegandosi al sito [www.agenziaentrateriscossione.gov.it](http://www.agenziaentrateriscossione.gov.it) direttamente dal proprio pc, tablet e smartphone. Senza necessità di pin e password, si possono chiedere informazioni, assistenza o documentazione, scrivendo una semplice e-mail al Servizio Contribuenti o utilizzando specifici indirizzi di posta elettronica presenti sul sito per casi urgenti e indifferibili, effettuare pagamenti, scaricare i modelli per la presentazione delle istanze di rateizzazione o delle dichiarazioni di sospensione legale, da inviare utilizzando gli indirizzi di posta elettronica riportati sulla modulistica di riferimento.

L'accesso all'area riservata, nella quale è disponibile - in continuità con la precedente gestione - il servizio per

controllare in autonomia la propria situazione debitoria e per effettuare i pagamenti, deve avvenire utilizzando le credenziali Spid, Cie o

Cns. Di conseguenza, quelle fornite dal precedente gestore perderanno validità. Per gli intermediari fiscali, le precedenti deleghe saranno valide ancora per un breve periodo per consentire il nuovo conferimento, che potrà avvenire online o nelle altre modalità previste.

Restano invariate le sedi degli sportelli, ma da oggi cambia la modalità di prenotazione degli appuntamenti per essere ricevuti negli uffici, che non sarà più telefonica o via e-mail, ma dovrà essere effettuata collegandosi al sito internet nella sezione "Trova lo sportello e prenota". Gli sportelli osserveranno l'orario di apertura dal lunedì al venerdì, dalle ore 8,15 alle 13,15 (semifestivo alle 12,15). Per info, dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18, contact center al numero unico 06 01 01. ●



Peso: 26%

La campagna

# Vaccini, l'Isola arranca Media italiana verso l'80%

Pag. 4 e 9

La Fondazione Gimbe: ma nel Paese ci sono ancora 8,3 milioni di persone che non hanno ricevuto nemmeno un dose

## Vaccini, Italia vicina al target dell'80%

Si studia il "taglio" della quarantena a scuola. Verso il decreto sulle capienze dei locali

ROMA

L'Italia è vicina al target dell'80% di vaccinati tra gli over 12, che potrebbe essere raggiunto la prossima settimana. Ma nel Paese - sottolinea il nuovo monitoraggio della Fondazione Gimbe - ci sono ancora 8,3 milioni di persone che non hanno ricevuto nemmeno un dose e «resta l'incognita» sul reale numero di coloro che non lo hanno fatto perché hanno un'esenzione per motivi di salute. Ma quello dei vaccini non è l'unica questione in agenda in questi giorni: nel prossimo Consiglio dei ministri si lavorerà al tema delle nuove riaperture e delle capienze massime di alcuni locali, adesso alla luce dell'ultimo parere del Cts (75% stadi, 50% palazzetti, 80% teatri, cinema e sale concerti, 100% all'aperto, nessuna restrizione per i musei). E non si esclude che possa essere affrontata anche la proposta - che arriva da più parti - sul "taglio" dei giorni di quarantena per le classi con alunni vaccinati: l'ipotesi sul tavolo dei tecnici è di eliminarla o ridurla di qualche giorno, visto che al momento è di una settimana.

In attesa del monitoraggio settimanale dell'Iss, secondo cui la Sicilia sarà almeno per un'altra settimana in giallo mentre il resto d'Italia resterà tutta bianca, arriva la mappa dell'incidenza Covid del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie: le regioni del Nord-ovest sono ancora in verde, insieme ad Abruzzo e Molise, mentre la Calabria resta l'unica in rosso sul territorio nazionale.

Secondo l'Ecdc europeo nei prossimi mesi verranno segnalate percentuali maggiori di casi tra i bambini, unica categoria a non essere

sottoposta alla campagna di immunizzazione, e sarà «fondamentale» la vaccinazione contro l'influenza stagionale, in particolare per soggetti vulnerabili e operatori sanitari, che avrà lo scopo di «attenuare nei prossimi mesi l'impatto sulle persone e sui sistemi sanitari della potenziale co-circolazione dei due virus». E da qui a novembre - spiega ancora il Centro europeo - c'è un alto rischio di aumento di contagi e morti per i Paesi europei che non hanno ancora raggiunto una copertura vaccinale Covid-19 sufficientemente elevata nella loro popolazione totale.

Intanto - a quanto emerge dal report di sorveglianza sulle strutture realizzato dall'Iss - nelle Rsa la mortalità settimanale per l'infezione Covid è diminuita nettamente dall'inizio della campagna di vaccinazione, e nelle ultime settimane è inferiore allo 0,01%. Il documento segnala da luglio un lieve aumento nel numero di casi, «segno della necessità di rinforzare l'immunità degli ospiti delle strutture».

Il Paese è vicino all'obiettivo dell'80% di immunizzati tra la popolazione vaccinabile, un traguardo rimandato solo di qualche giorno rispetto alla data prefissata del 30 settembre (al momento 83,6% con almeno prima dose e 78,6% con ciclo vaccinale completo), a fronte dei quasi 100 milioni di vaccini giunti finora in Italia. Anche se, spiega il presidente di Gimbe Nino Cartabellotta, in questa fase «è molto difficile giudicare l'entità dei progressi della campagna vaccinale, per l'ingiustificata indisponibilità pubblica sia dei dati delle prenotazioni, sia del numero di persone esonera-

te». Il Piemonte chiede al Commissario Francesco Figliuolo di poter iniziare subito con le terze dosi per il personale sanitario, perché «è fondamentale che possano continuare a lavorare in sicurezza», mentre in Campania, invece, il governatore De Luca ha prorogato con un'ordinanza fino al 31 ottobre l'uso della mascherina all'aperto. Ma il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, assicura: «andando avanti con la vaccinazione, se i numeri dovessero mantenersi così o addirittura abbassarsi, anche le quarantene dovranno essere ridotte per i vaccinati, così come nel tempo abbandoneremo distanza e mascherina».

E anche sulla ripartenza delle sale da ballo il sottosegretario prevede possibili spiragli: «aspetterei il controllo dei dati dei primi di ottobre, a seguito delle aperture e, se sono buoni, con il Green pass la discoteca è un luogo sicuro».

«Ritengo che, come è già stato dimostrato, sia possibile gestire l'apertura delle discoteche nella situazione in cui siamo ora - afferma Massimo Galli, direttore di Malattie infettive dell'Ospedale Sacco di Milano -». «Il punto è che ci vorrebbe un pochino più di giovani, che sono i fruitori classici delle discoteche, di-



Peso: 1-2%, 4-37%

sponibili a vaccinarsi, e cercare di formulare dei protocolli attuabili e controllabili, che consentano- aggiunge- un graduale ampliamento così come è stato fatto per altre situazioni oggettivamente a meno rischio per il tipo di attività svolta».

Intanto i dati dell'ultimo bollettino continuano al momento a descrivere una situazione stabile: sono 3.804 i contagiati nelle ultime 24

ore e 51 le vittime in un giorno, con un tasso di positività dell'1,2%. Sul lungo periodo il trend è nettamente in discesa: gli attualmente positivi sono diminuiti di un terzo in un mese, passando da 141mila a 94mila.

**Sileri, sottosegretario alla Salute, assicura: «Con questi numeri presto abbandoneremo distanza e mascherina»**



**L'incognità dei numeri** Quanti sono i non vaccinati per motivi di salute?



Peso: 1-2%, 4-37%

**Ma Turano: recuperato l'avvio lento**

# Imprese e Digitale, il click day è un nuovo flop

**PALERMO**

È stato un mezzo a flop day. Alla Regione per una mattina sono tornati i fantasmi del crash informatico che bloccò un anno fa la procedura di assegnazione dei 117 milioni del cosiddetto Bonus Sicilia. È successo per il nuovo, attesissimo, bando che assegna 1,2 milioni per la digitalizzazione delle imprese.

Il sito su cui caricare le domande, secondo una procedura studiata oggi come un anno fa dall'assessorato alle Attività Produttive, è andato in tilt subito. Ed è rimasto bloccato fino alle 13. Prima di tornare a funzionare suscitando il sollievo della Regione.

Il bando è quello del progetto Sicilia in Digitale. E non appena sugli schermi delle imprese è apparso il messaggio che indicava il sistema in tilt si è scatenata l'ironia di Pd e grillini. «Doveva essere il primo passo verso la transizione digitale, si è rivelato l'ennesimo scatto in direzione di quel baratro verso cui il governo Musumeci ci sta spingendo giorno dopo giorno» hanno detto i deputati 5 Stelle all'Ars. E per

Anthony Barbagallo, segretario del Pd, «se esistesse il premio "Flop Best Award" di certo il governo Musumeci sarebbe vincitore assoluto. Per distacco. Oggi assistiamo infatti al fallimento (l'ennesimo) del bando delle Attività produttive, sempre con sistema del "click day"». Anche i sindacati hanno guardato con preoccupazione alle sorti di questo bando: «Nuovo click day, ennesimo flop. E non ne siamo nemmeno stupiti. Quel che è peggio è che non sarà nemmeno l'ultimo. La Regione, infatti, non è attrezzata a livello informatico ed è giunto il momento che lo faccia. I progetti ci sono, adesso deve diventare una priorità» ha detto il segretario della Uil Claudio Barone. Secondo la Uil «è necessario ripartire per creare sviluppo e lavoro ma per farlo servono gli strumenti giusti. Anche in previsione di una riorganizzazione della macchina burocratica con l'implementazione dello smart working».

E tuttavia la Regione ha risolto i problemi nel corso della mattinata. E dunque nel pomeriggio l'assessore alle Attività Produttive, Mimmo Turano, ha replicato segnalando il numero elevato di domande ricevute in poche ore: «Alle 16 abbiamo già raggiunto le mille domande per il bando "Sicilia in digitale", un dato

che ci conforta sul grande successo di questa iniziativa. In mattinata abbiamo preferito far slittare di qualche ora l'apertura della piattaforma gestita da InfoCamere per consentire un riallineamento della stessa che assicurasse una corretta e fluida presentazione delle istanze. Alle 3 la piattaforma ha cominciato a ricevere le domande senza riscontrare alcun problema. I numeri che registriamo indicano un grande apprezzamento da parte delle imprese nei confronti di questa misura - aggiunge - e cercheremo di trovare le risorse per rifinanziarla e consentire l'accesso ad altre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

**I circa 700 addetti e le funzioni passano all'ente nazionale delle Entrate**

# Riscossione Sicilia addio, arriva l'Agenzia

**ROMA**

Da oggi l'Agenzia delle entrate-Riscossione estende la propria attività nella Regione Siciliana diventando così l'ente pubblico di riscossione per l'intero territorio nazionale. Lo comunica l'Agenzia ricordando che il decreto Sostegni-bis ha disposto lo scioglimento di Riscossione Sicilia Spa e il relativo passaggio delle funzioni all'Ente nazionale. I cittadini siciliani avranno fin da subito a disposizione il sito internet istituzionale [www.agenziaentrateriscossione.gov.it](http://www.agenziaentrateriscossione.gov.it) per utilizzare i servizi online e svolgere in autonomia le principali operazioni, come ad esempio chiedere informazioni o documentazione, consultare la situazione debitoria ed effettuare i pagamenti. Inoltre, sarà possibile richiedere le rateizzazioni o presentare le dichiarazioni di sospensione legale della riscossione utilizzando gli specifici indirizzi e-mail riportati sulla modulistica di riferimento.

Tra le principali novità c'è la mo-

dalità di prenotazione appuntamenti agli sportelli siciliani che, a partire dal 1 ottobre, dovrà essere effettuata sul sito di Agenzia delle entrate-Riscossione in pochi e semplici passaggi.

«Poniamo fine a un calvario della tormentata società durato un decennio», il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci. «Il primo obiettivo era quello di restituire serenità ai circa 700 dipendenti che nel recente passato hanno vissuto momenti di particolare preoccupazione per la incerta sorte della loro azienda, frutto di una gestione non sempre oculata e responsabile. A beneficiarne saranno anche i cittadini contribuenti, che potranno usufruire degli stessi servizi forniti nel resto d'Italia».

Il decreto Sostegni-bis ha disposto quindi lo scioglimento della società Riscossione Sicilia Spa, che sarà cancellata d'ufficio dal registro delle imprese ed estinta senza che sia esperita alcuna procedura di liquidazione. Secondo quanto previsto dalla legge, a partire da oggi l'esercizio delle funzioni dell'attività di riscossione nella Regione Siciliana è affidato all'Agenzia delle Entrate che lo svolge tramite l'Agenzia delle entrate-Riscossio-

ne. Quest'ultima subentra, a titolo universale, nei rapporti giuridici attivi e passivi, anche processuali, di Riscossione Sicilia Spa e acquisisce alle proprie dipendenze senza soluzione di continuità il personale in servizio. La riorganizzazione, che riguarda 669 dipendenti e 9 sportelli dislocati sul territorio dell'isola, vede la costituzione della nuova Direzione Regionale Sicilia.

Da oggi i siciliani potranno avvalersi di alcuni nuovi servizi e canali di contatto, già disponibili sul resto del territorio nazionale, collegandosi al sito [www.agenziaentrateriscossione.gov.it](http://www.agenziaentrateriscossione.gov.it) direttamente dal proprio pc, tablet e smartphone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

**In commissione Bilancio all'Ars****Fondi per i 4.500 Asu,  
scintille Lega-giunta****PALERMO**

Malgrado Musumeci abbia di nuovo teso una mano ai partiti, annunciando di fatto una verifica nella maggioranza che comincerà da un incontro col segretario del Carroccio Nino Minardo, la Lega ieri all'Ars ha di nuovo sbarrato la strada al governo.

È successo in commissione Bilancio, dove era in discussione un articolo delle variazioni di bilancio che riguarda il finanziamento dei 4.500 Asu. Fallita la stabilizzazione, per effetto dell'impugnativa effettuata dal governo nazionale, la Lega ha proposto di impiegare i fondi che erano stati stanziati a febbraio per aumentare le ore di lavoro di questi precari. Una mossa traducibile in un aumento di stipendio. E tuttavia il governo ha detto no a un aumento del compenso dicendosi disponibi-

le però a impiegare le stesse somme per concedere a fine un bonus un tantum dello stesso valore.

Non è un dettaglio, l'aumento di stipendio sarebbe stata una misura stabile, l'una tantum non verrà replicata negli anni successivi e costerà al governo 3 milioni e mezzo invece dei 10 disponibili. Di fronte a questo però la Lega ha alzato di nuovo le barricate facendo saltare la discussione di questo e di tutti gli altri emendamenti allegati al testo base delle variazioni di bilancio. È stata Marianna Caronia a far saltare il banco, convincendo i colleghi della Lega ad abbandonare la commissione e facendo così mancare il numero legale: «Il Governo sta di fatto proponendo una "regalia" ai lavoratori, negando però il loro sacrosanto diritto ad avere aumentate le ore di servizio in modo permanente. Un atteggiamento irresponsabile che offende i lavoratori ed anche quegli enti che con fondi propri hanno già finanziato l'aumento delle ore. Un comportamento inaccettabile, rispetto al quale la Lega farà ogni op-

posizione possibile». Una posizione condivisa da Vincenzo Figuccia.

Il no della Lega al governo è rafforzato dalla posizione del Pd, favorevole all'aumento del compenso agli Asu: «L'obiettivo rimane quello della stabilizzazione del personale Asu ma intanto è necessario destinare all'integrazione oraria le risorse che sono disponibili rispetto allo stanziamento dei 10 milioni fatto nella Finanziaria» ha detto il capogruppo Giuseppe Lupo.

Di fronte a tutto ciò la leggina che stanziava gli ultimi fondi del 2021 per svariate categorie si è impantanata e rischia di essere fermata dai veti incrociati martedì quando l'aula di Sala d'Ercole tornerà a riunirsi.

**Gia. Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Leghista.** Marianna Caronia

Peso: 15%

C'è il via di Miccichè. Musumeci riapre il dialogo

# Intesa tra Udc e FI Lagalla si candida a sindaco di Palermo

Pipitone Pag. 8

Le amministrative e i nuovi equilibri

## Nasce l'asse Udc-Forza Italia Lagalla si candida a Palermo

L'assessore regionale in corsa come sindaco. C'è già il via libera da Miccichè. E Musumeci riapre il dialogo con i partiti

**Giacinto Pipitone**

**CITTÀ**

Roberto Lagalla è da ieri in corsa per succedere a Leoluca Orlando alla guida di Palermo. E intorno la candidatura dell'attuale assessore regionale alla Scuola si sta formando l'embrione dell'alleanza che mette insieme il centro rafforzato da ex renziani e cattolici e la destra di Salvini. Resta da valutare cosa faranno Musumeci e la Meloni di fronte a questo asse che in Sicilia sta nascendo intorno all'Udc di Cesa e Turano e a Forza Italia.

È una partita a scacchi, quella aperta ieri dalla mossa dell'Udc che ha ufficializzato l'ingresso nelle proprie file di Lagalla. L'assessore alla Scuola fa confluire il suo movimento, Idea Sicilia (forte a Palermo di 8.158 voti alle ultime Regionali). E rafforza l'asse centrista interno alla giunta con Mimmo Turano.

Con questa manovra Cesa e Miccichè stoppano le ambizioni dell'area centrista di aggregare in autonomia le forze cattoliche della Sicilia. C'è un aut aut anche a Cuffaro, che sta lavorando alla Nuova Dc: «È il tempo di stare nei partiti nazionali, non di creare movimenti locali» ha tagliato corto Cesa.

Lagalla diventa a questo punto il primo candidato ufficiale del centro-destra. Cesa lo ha detto in modo diplomatico: «La candidatura a sindaco

di Palermo la deciderà un tavolo regionale al quale siederanno tutti i partiti. Il nostro auspicio è quello che venga scelto Lagalla». Miccichè ha messo da parte la diplomazia: «Chiederemo a Lagalla di candidarsi».

L'asse Forza Italia-Udc è destinato a rafforzarsi ancora. Miccichè ha confermato che «fra lunedì e martedì ci saranno nuovi ingressi in Forza Italia»: il riferimento è a Edy Tamajo, che lascia così Italia Viva. E probabilmente presto faranno altrettanto l'etneo Nicola D'Agostino e il messinese Giuseppe Picciolo. E tuttavia i rapporti fra Miccichè e Renzi non sono mai stati così buoni e la prospettiva è che anche gli altri uomini dell'ex premier entrino, con una formula da definire, nell'area centrista che sta nascendo. I boatos poi danno in dialogo con l'Udc anche Toto Cordaro, attuale assessore regionale al Territorio.

Cesa ha confermato che quest'area «guarda all'alleanza di centrodestra tradizionale». Dunque ci sarà un rapporto di coalizione con la Lega. E questo apre altri scenari: se il Carroccio aderirà alla candidatura di Lagalla, sposterà evidentemente le proprie ambizioni sulla Regione o sul Comune di Catania che vanno al voto in sequenza nel 2022 e nel 2023.

Il Carroccio ha pronti candidati per entrambe le elezioni (Minardo a

Palazzo d'Orleans e Valeria Sudano a Palazzo degli Elefanti). Ma Cesa ha scelto di rinviare questo punto. Con Lagalla in mattinata ha incontrato Musumeci informandolo delle strategie centriste. Il presidente non ha fatto commenti ufficiali ma fa sapere di non vedere come una minaccia l'asse centrista che sta candidando Lagalla a Palermo. «Saremo leali con lui fino alla fine» ha assicurato Cesa, ricevendo il plauso di Eleonora Lo Curto, Daniela Baglieri, Decio Terrana ed Elio Ficarra (i leader all'Ars e sui territori).

A sua volta Miccichè ha mandato un messaggio a Salvini: «Le candidature nei Comuni e alla Regione non si decidono nei tavoli romani ma qui in Sicilia, dove il rapporto fra la forza elettorale dell'area centrista e la destra è invertito rispetto agli attuali valori nazionali». È un segnale che la pretesa di Salvini di candidare un pro-



Peso: 1-4%, 8-46%

prio uomo alla Regione in base a un vecchio accordo con Berlusconi e Meloni è tutta da ridiscutere.

Musumeci nel frattempo prova a ricucire i rapporti nell'attuale coalizione che lo sostiene: a Cesa ha assicurato che dalla prossima settimana incontrerà tutti i leader di partito, iniziando dal leghista Minardo, per ottenere un patto di fine legislatura. Il presidente non si è sbilanciato sul soste-

gno a Lagalla a Palermo: sa che Fratelli d'Italia, a cui si sta avvicinando, proverà a dar strada a Carolina Varchi. E sa che la scelta di chi correrà per Palazzo d'Orleans verrà fuori da un accordo che prevede anche le candidature a Palermo e Catania. In attesa di questo accordo lavora alla tregua con gli attuali alleati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## I movimenti Turano si rafforza Negli azzurri ormai dati per certi gli arrivi di ex renziani



**La presentazione.** Roberto Lagalla ieri all'Ars. Alle sue spalle, Gianfranco Micciché e Lorenzo Cesa



Peso: 1-4%, 8-46%

Sono sotto la soglia dell'emergenza i ricoveri nei reparti e nelle terapie intensive. Palermo e Catania le province più colpite

# La Sicilia rivede il bianco

Roma decide oggi ma la data è incerta. Secondo le norme del ministero, il ritorno potrebbe slittare all'11 ottobre. Addio al giallo dal 4 con un'eccezione già applicata alla Calabria Calabrese Pag. 9

Fondazione Gimbe: giù la curva epidemiologica. Nei dati regionali entrano i risultati dell'Asp di Palermo di tamponi riferiti al 2020 e 296 positivi

## Il Cnr: buoni gli indicatori, bianco vicino

Il cambio di colore forse slitta all'11 ottobre, ma Roma potrebbe anticipare i tempi

### Donata Calabrese

La Sicilia dal 4 ottobre dovrebbe passare in zona bianca. Ma il condizionale è d'obbligo. La decisione spetta alla cabina di regia ministeriale che oggi si riunirà per valutare la situazione Covid regione per regione. «Al 24 settembre i valori relativi ai ricoveri risultavano al di sotto della soglia del 10% per le terapie intensive e del 15% per i reparti ordinari», spiega il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo «Mauro Picone» del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Per il passaggio in zona bianca, questi parametri dovrebbero rimanere al di sotto della soglia fissata dal governo almeno per due settimane. «Entrando in maniera effettiva in zona bianca lunedì 4 ottobre, la Sicilia – sottolinea il matematico – sarebbe in questa condizione solo per dieci giorni. È possibile che le istituzioni preposte decidano comunque il declassamento della regione, tenendo conto dei trend in discesa degli indicatori». Una eccezione del genere è già stata applicata alla Calabria a metà settembre. Se invece a Roma si applicassero alla lettera le norme, il bianco slitterebbe all'11 ottobre.

Un calo nella curva epidemiologica, emerge anche dal monitoraggio

effettuato dalla Fondazione Gimbe. Nella settimana compresa tra il 22 e il 28 settembre, nell'Isola si è registrata una performance in miglioramento per i casi attualmente positivi per 100 mila abitanti (340) e si evidenzia una diminuzione dei nuovi casi (-23,9%) rispetto alla settimana precedente. In calo anche i ricoveri sia nei reparti ordinari che nelle terapie intensive. In area medica risulta occupato il 14% dei posti letto, mentre in terapia intensiva l'8%.

Sono 500 i nuovi casi di Covid19 registrati nelle ultime 24 ore in Sicilia, a fronte di 20.480 tamponi processati nell'Isola. L'incidenza sale al 2,4% (ieri era al 1,8%). L'isola torna al primo posto nei nuovi contagi giornalieri, al secondo c'è il Veneto con 472 contagi. Gli attuali positivi sono 14.409, con una diminuzione di 858 casi. I guariti sono 1.647, mentre si registrano altre 7 vittime (i casi si riferiscono ai giorni scorsi) che portano il totale dei decessi a 6.819. Sul fronte ospedaliero sono adesso 545 i ricoverati, 27 in meno rispetto a ieri; in terapia intensiva sono 63, 2 in meno rispetto al giorno precedente.

Nelle singole province i nuovi contagi sono così distribuiti: Palermo 355, Catania 252, Messina 1, Siracusa 56, Ragusa 25, Trapani 51, Caltanissetta 9, Agrigento 35, Enna 12.

La Regione ha comunicato che ieri ha ricevuto dal laboratorio principale dell'Asp di Palermo la trasmissione dei risultati di 3.634 tamponi riferiti all'anno 2020. Pertanto il dato cumu-

lativo dei casi dall'inizio della pandemia comunicati ieri include 296 positivi dello scorso anno.

Nell'Isola, risulta vaccinato, con entrambe le dosi, il 64,3% (in Italia la media è del 71,3%) a cui aggiungere un ulteriore 5,3% (la media nazionale è del 4,7%) solo con prima dose. A preoccupare è ancora la popolazione over 50. Il 15,1% non ha ricevuto nessuna dose di vaccino.

A Catania, per incrementare la campagna vaccinale, l'hub allestito in municipio, fino al 6 ottobre continuerà regolarmente la sua attività e dall'8 ottobre, si sposterà nei sei municipi della città. Il prolungamento dell'attività in municipio dell'infopoint, che ha già effettuato complessivamente oltre 600 somministrazioni del siero Pfizer, è stato deciso dal sindaco Salvo Pogliese e dall'assessore alla Salute Pippo Arcidiacono in sinergia con l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, e il commissario per l'emergenza Covid Catania, Pino Liberti per continuare a offrire un'opportunità in più ai cittadini nella lotta contro l'epidemia virale.

Intanto il Codacons ha chiesto l'intervento dei sindaci e del prefetto di Catania affinché vengano effettuati «i dovuti controlli sul rispetto

Sicilia quasi in zona bianca dei protocolli anti-Covid». (\*DOC\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 9-33%



Palermo. Tamponi alla Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI



Peso: 1-12%, 9-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**L'intervista a Maria Rosaria Capobianchi****«Individuare subito la sequenza ci ha dato l'arma contro il virus»**

Geraci Pag. 9

**L'intervista a Maria Rosaria Capobianchi****La virologa: ho trovato il paziente zero, subito vaccini a tutti****Fabio Geraci**

In Italia il Covid è entrato nelle nostre vite il 21 febbraio dell'anno scorso ma ben prima di scoprire il paziente numero uno di Codogno c'era già chi sapeva del virus di Wuhan e studiava per capire come combatterlo. Ai primi di febbraio il team di ricercatori - insigniti dall'onorificenza di Cavaliere della Repubblica dal presidente Sergio Mattarella e in maggior parte composto da donne - guidato da Maria Rosaria Capobianchi, docente di Biologia Molecolare e responsabile del laboratorio di Virologia dell'Istituto Spallanzani di Roma, aveva già isolato il SARS-CoV-2 dai primi pazienti arrivati in Italia. Originaria di Procida, la dottoressa Capobianchi - che domenica sarà all'Orto Botanico di Palermo per partecipare al Festival delle Filosofie - e il suo gruppo di lavoro sono stati fra i primi al mondo a determinare la sequenza del genoma allo Spallanzani, centro d'eccellenza nazionale per le emergenze infettivologiche, riconosciuto anche a livello internazionale.

**Perché è stato così importante conoscere in anticipo le caratteristiche di**

**questo Coronavirus?**

«All'inizio non si sapeva cosa sarebbe accaduto e quali erano le dimensioni del fenomeno. Coltivare il virus è stato decisivo perché così abbiamo potuto studiare i danni che provoca nelle cellule, valutare il potere neutralizzante degli anticorpi, cercare molecole da usare come antivirali e perfezionare i metodi diagnostici, ad esempio i test sierologici, in un momento in cui non c'erano metodi commerciali».

**Quali sono le differenze del virus attualmente in circolazione rispetto al SARS-CoV-2 «originale»?**

«Il virus di oggi non è identico a quello di Wuhan: quando un virus si trasmette attivamente segue un percorso evolutivo e nel suo genoma si creano errori casuali che si affermano se migliorano l'adattamento all'ospite. A gennaio del 2020 il salto di specie era recente, il virus era "immaturato" ma in un anno e mezzo si sono avvicendate molte varianti: oggi è la variante Delta, proveniente dall'India, che predomina in tutto il mondo, essendo più diffusiva».

**Quanto incide la vaccinazione nella lotta alla pandemia?**

«È cruciale. In Italia ora la circolazione è limitata grazie alla vaccinazione su larga scala ma ci sono Paesi dove la copertura è insignificante e dove ancora oggi l'infezione provoca molti morti. Ecco perché è necessario offrire il vaccino a prezzi bassi, soprattutto ai Paesi che non possono permetterselo: altrimenti prima o poi tra le varianti che sicuramente continueranno ad emergere, ce ne sarà una magari in grado di contagiare chi ha già avuto il Covid o è vaccinato. Proprio i vaccini sono la nostra arma migliore perché non solo prevengono completamente le forme gravi, ma offrono anche una protezione sostanziale dal contagio».

**Cosa direbbe ai no vax?**

«Bisogna distinguere tra chi si lascia trascinare dalle suggestioni e chi è in



Peso: 1-4%, 9-20%

malafede: i primi probabilmente hanno bisogno di chiarimenti e rassicurazioni per convincersi che la vaccinazione è fondamentale. Purtroppo poi ci sono quelli che diffondono la tesi dei complotti e ipotizzano tecnologie da stregoni allo scopo di destabilizzare la situazione per motivi politici: con loro è impossibile confrontarsi».

**Quando metteremo la parola fine a questa pandemia?**

«Mi auguro che possa rallentare la sua

corsa grazie a un'immunità generalizzata creando così una sorta di equilibrio tra il virus e l'uomo, così come l'influenza. Ma dovremo imparare a convivere con il Covid e a monitorarlo nel tempo nel caso in cui dovessero scoppiare focolai localizzati». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Virologo.**

Maria Rosaria Capobianchi



Peso: 1-4%, 9-20%

## La Regione

# Musumeci tratta con la coalizione ma i salviniani restano distanti

di Claudio Reale

● a pagina 2

## Il retroscena

# Musumeci adesso tratta con la coalizione via libera dall'Udc, scintille con la Lega

di Claudio Reale

Alla fine Nello Musumeci si siede a trattare con i partiti. Ottenendo qualche apertura di credito, ma senza comunque uscire dalla palude: perché se ieri il governatore ha inaugurato con il segretario nazionale dell'Udc Lorenzo Cesa e con i vertici regionali dello Scudo crociato un giro di incontri con le segreterie delle formazioni che lo appoggiano, dagli alleati arrivano ancora segnali di insofferenza.

Il più eclatante giunge dalla voce del presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, che si presenta alla conferenza stampa con la quale viene ufficializzato il passaggio di Roberto Lagalla all'Udc (che secondo le voci di corridoio si inserirebbe in un accordo Forza Italia-Lega-Udc per far diventare l'assessore sindaco di Palermo, confermare Micciché alla presidenza dell'Ars e dare alla Lega Palazzo d'Orléans) e chiede «che il presidente Musumeci faccia dei chiarimenti su alcune situazioni»

Non è l'unica scaramuccia: a me-

tà del pomeriggio piovono comunicati della Lega sui precari Asu, per i quali il Carroccio chiede finanziamenti subito mentre Musumeci vuole resistere davanti alla Corte costituzionale all'impugnativa del governo Draghi. «La marcia indietro sullo stanziamento delle risorse che servivano per aumentare il numero di ore ai lavoratori – dice il deputato Vincenzo Figuccia dopo la seduta della commissione Bilancio – è un fatto inaccettabile. Evidentemente continuerà la pregiudiziale proposta ieri in aula». «Il governo – aggiunge Marianna Caronia – sta di fatto proponendo una “regalia” ai lavoratori, negando però il loro sacrosanto diritto ad avere aumentate le ore di servizio in modo permanente».

Eppure la giornata era iniziata sotto il segno della tregua. Subito dopo il primo incontro con Cesa era arrivato nelle redazioni un comunicato normalizzante del segretario della Lega Nino Minardo: «La seduta di ieri sera (mercoledì, ndr) dell'Ars – annota – è stata esempla-

re di come alla Lega Sicilia non interessino le sterili polemiche quanto, piuttosto, il nostro gruppo parlamentare si dedichi alla concreta soluzione dei problemi. Abbiamo votato, compattamente, per l'approvazione del rendiconto 2019 dimostrando la lealtà al governo regionale e il rilievo numerico e politico della Lega a Sala d'Ercole».

Sulla stessa lunghezza d'onda Cesa, che adesso esprime tre assessori su 12 in giunta (nonostante un gruppo composto da appena 4 deputati): «C'è un presidente sostenuto da tutti noi – taglia corto il leader Udc se gli si domanda del rapporto con Musumeci – abbiamo discusso delle cose da fare. Tutto il resto è fiction». «Abbiamo riconfermato lealtà a Musumeci», gli fa sponda Lagalla. Ci sarà tempo per verificarlo. Intanto la crisi si raffredda un po'. Almeno fino alla prossima esplosione.



Peso: 1-2%, 2-30%



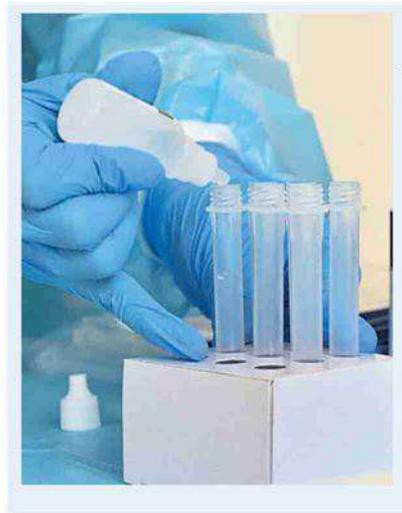
▲ **Il dialogo** Il governatore Nello Musumeci con il leader Udc Lorenzo Cesa



Peso: 1-2%, 2-30%

**Covid, curva in discesa****Sicilia zona bianca  
oggi l'ultimo ok  
L'esperto: "Il giallo  
non tornerà"**di **Giada Lo Porto**

● a pagina 5

**Covid, oggi l'ultimo ok alla zona bianca  
"La curva scende, il giallo non tornerà"**

La cabina di regia dell'Istituto di sanità si riunisce per dare dopo un mese il via libera all'allentamento delle restrizioni per la Sicilia. L'esperto Maruotti: "Si temeva un aumento dei contagi con il ritorno a scuola, ma l'alta quota di vaccinati ha allontanato il pericolo"

di **Giada Lo Porto**

«La Sicilia da lunedì torna in bianco e ci resta. Rischio scuola? Niente paura grazie ai vaccini». Ne è sicuro lo statistico della Lumsa Antonello Maruotti. L'ufficialità sul bianco arriverà oggi con il monitoraggio della cabina di regia dell'Istituto superiore di Sanità. Una prima conferma arriva dal matematico Giovanni Sebastiani del Cnr: «I dati della Sicilia sono da zona bianca». Il cambio di colore è quasi scontato. C'è di più. «Non si vedono segni di ripresa della curva nelle prossime settimane», dice Maruotti, cofondatore dello StatGroup19 gruppo di ricerca sulla

pandemia.

Da più di una settimana l'occupazione dei reparti è sotto le soglie critiche. L'ultimo report dell'Agenas mostra che le terapie intensive sono al 7% (il livello di guardia è il 10%) mentre i reparti di area medica sono al 14% (la soglia è il 15%). Un calo confermato dall'ultimo bollettino: ieri, 204 nuovi casi e ancora meno ricoveri: 63 in intensiva, 2 in meno.

È successo però qualcosa di anomalo: il bollettino riportava infatti 500 nuovi contagi in Sicilia, la Regione ha poi chiarito che 296 di questi si riferivano al 2020, comunicati solo adesso dall'Asp di Palermo. Perché questi 296 casi risalenti a 9 mesi fa sono stati comunicati solo ora? «È

stato un errore informatico già corretto nel sistema, non si tratta di positivi non conteggiati», la replica dell'Asp.

Intanto l'avvio dell'anno scolastico - passati i 15 giorni canonici per



Peso: 1-7%, 5-61%

monitorare l'andamento - fa meno paura. Si era parlato di un possibile incremento dei contagi dovuto al rientro di ragazzi e docenti in classe: erano i giorni in cui la Sicilia viaggiava tra i mille e i 1.500 casi giornalieri. Adesso quel rischio pare, in parte, scampato. A fare la differenza ci pensano i vaccini. E mentre a livello nazionale si parla di riapertura delle discoteche, l'Isola ieri ha raggiunto il 72% di vaccinati con ciclo completo. Certo, la media italiana è all'80%, ma è comunque un buon risultato. «Si temeva che la riapertura delle scuole - osserva Maruotti - avrebbe contribuito a modificare l'andamento della curva anche quest'anno. Finora la situazione è sotto controllo». Bisognerà monitorare pure le prossime settimane. «Ma qualcosa è cambiato - aggiunge - I vaccini iniziano a fare il loro corso. L'evoluzione della curva dipende da tre fattori: il numero medio di contatti di ogni persona, la probabilità che un contagiato infetti un'altra persona e il tempo di infettività della malattia. Lo scorso anno per contenere l'epidemia abbiamo adottato le chiusure, che

hanno fatto scendere la curva lentamente. Con l'introduzione dei vaccini, possiamo influire sulla probabilità di contagiare e sul tempo d'infettività, cioè per quanto tempo si rimane contagiosi. Uno studio apparso su Nature ci dice che grazie ai vaccini il tempo di infettività si è dimezzato, da 2 a 1 settimana e la probabilità di infettare è molto ridotta. Poi, sebbene la Delta sia più contagiosa dei ceppi originari, ha un tempo più breve di incubazione: da una media di 6 giorni siamo passati a 4».

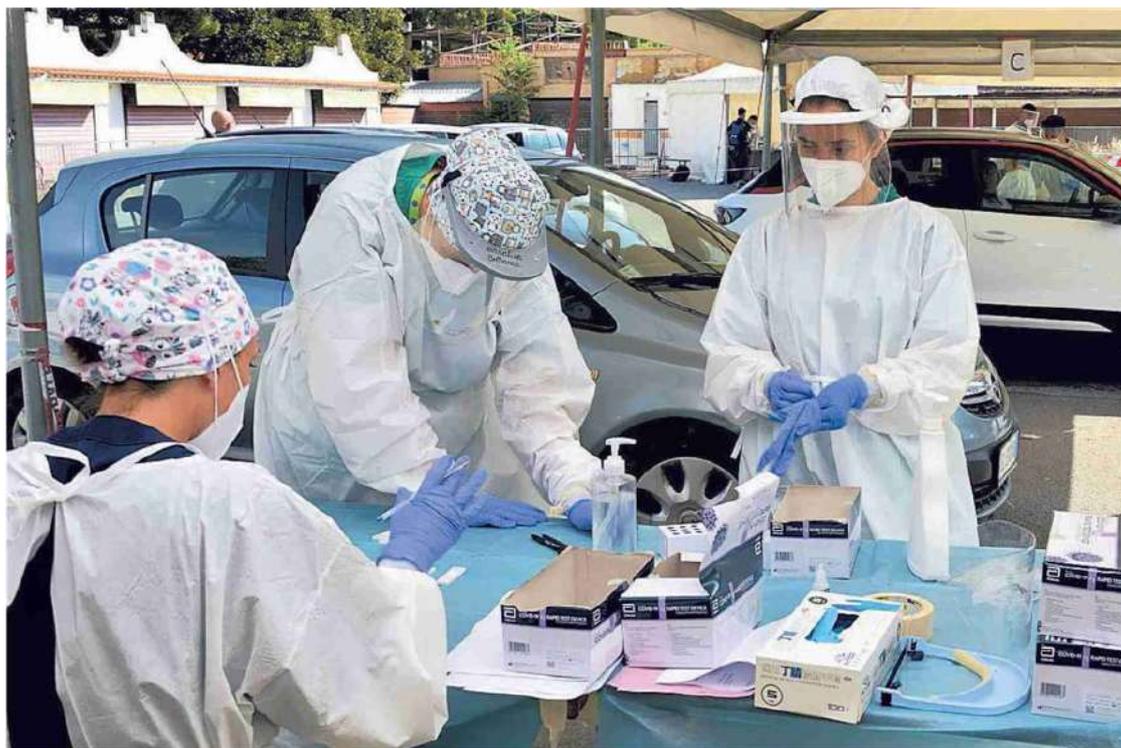
È ancora presto per dire di esserne fuori, però. «Immaginiamo una bilancia con due piatti. Da un lato, il numero di contatti per persona aumenterà nelle settimane a venire con il riprendere delle attività produttive e della scuola: si esce di più, ci si incontra, è normale. Dall'altro, la quota di persone vaccinate continuerà ad aumentare, verso la cosiddetta immunità, riducendo di molto la probabilità di infettarsi nella popolazione vaccinata».

Col bianco in Sicilia cambierà ben poco. L'obbligo di mascherina anche all'aperto in presenza di altre

persone e il limite di 4 commensali non conviventi nei ristoranti, che in bianco cadranno, non li ha rispettati quasi nessuno. Dal 15 ottobre scatta il giro di vite sul Green Pass. L'obbligo sarà esteso a tutti i lavoratori del settore pubblico e delle aziende private. Il certificato sarà indispensabile anche per colf, baby-sitter, idraulici ed elettricisti. Pena la sospensione dello stipendio. Questo ha riportato le persone negli hub siciliani. «Su 400 persone che fanno il tampone da due settimane a questa parte, 40 si convincono e vengono a fare il vaccino - dice il commissario per l'emergenza Covid di Palermo Renato Costa - sono dati che sembrano piccoli e che invece sono importanti. Si tratta di persone rimaste senza nemmeno una dose fino ad ora».

**Intoppo sui numeri  
del bollettino  
Inizialmente  
comunicati 500 casi  
ma in realtà sono 204**

**Da più di una  
settimana  
l'occupazione  
dei reparti è sotto  
le soglie critiche**



▲ **Numeri** Le terapie intensive sono al 7% mentre i reparti di area medica sono al 14%



Peso: 1-7%, 5-61%

**IL PRESSING SULLA MULTINAZIONALE DELLA MICROELETTRONICA**

# Pogliese offre un'area, Priolo anche capannone e incentivi

## Il sindaco Gianni al ministro Giorgetti: «Tra Catania e Torino scegli il nostro polo industriale»

LAURA VALVO

**CATANIA.** Il prossimo 11 ottobre il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, incontrerà Intel per convincere la società americana a investire in Italia. In vista della riunione, il sindaco di Catania, Salvo Pogliese, rilancia rispetto alla candidatura di Mirafiori e, per allettare Intel a investire ai piedi dell'Etna, offre a spese del Comune un «amplissimo terreno» adiacente ad uno stabilimento di chip già in costruzione. Ma nella gara dei litiganti, Mirafiori e Catania, si inserisce un outsider, Priolo Gargallo, che offre di più e potrebbe essere il proverbiale «terzo che gode»: un terreno e un capannone.

Pogliese ricorda che una fabbrica a Catania gode anche degli sgravi fiscali delle Zes e ha a disposizione il know-how sviluppato con 70 aziende già attive nell'Etna Valley e l'esperienza di semplificazioni autorizzative sviluppata dall'amministrazione. «Una volta vinta la battaglia in Europa per condurre in Italia una parte degli investimenti di 80 miliardi di Intel in Europa, mi è stato garantito che ci sarà certamente un atteggiamento neutrale dal ministero per le attività produttive», ha aggiunto Pogliese.

Basterà? A questo punto Intel dovrà pesa-

re le offerte, compresa quella del sindaco di Priolo, Pippo Gianni, che mette a disposizione capannoni dismessi dell'area industriale di Priolo (c'è solo l'imbarazzo della scelta tra i tanti disponibili). Spiega Pippo Gianni: «Il Comune è pronto a mettere a disposizione le aree Pip (Piani di insediamento produttivo) ed è pronto anche a costruire un nuovo capannone che, essendo inserito nella zona Zes (Zone economiche speciali), non sarebbe soggetto per dieci anni al versamento di alcuna tassa. Ad ogni modo, abbiamo tanti capannoni abbandonati per installare altre aziende grandi e piccole; dal canto mio, sono disponibile a offrire ulteriori margini di accoglienza e di convenienza».

Gianni si rivolge alla Intel, ma parla anche a tutte le industrie in cerca di localizzazioni che siano interessate a farsi ingolosire da offerte di insediamento ottimali.

«Tra Catania e Torino scelgano Priolo», dice il sindaco di uno dei Comuni dell'area industriale del Sud Italia più ricca e attrezzata, che stavolta si candida a ospitare una produzione senza ciminiere e sicuramente di beneficio, per il suo alto livello tecnologico, a un territorio duramente provato dall'inquinamento. «Per noi tutto ciò si chiama riqualificazione e rilancio, che co-

stituiscono la vera sfida richiesta dall'Europa come anche da una regione che non vuole vivere di assistenzialismo e di Reddito di cittadinanza. C'è la possibilità di sviluppare un'industria diversa», guarda lontano Gianni, «e vogliamo lavorare, crescere, fare da noi, liberandoci della palla al piede che portiamo da almeno settant'anni e che si chiama prelievo fiscale. È bene ricordarci che lo Stato attua in Sicilia un prelievo di oltre 35 miliardi senza che l'Isola ne abbia un centesimo e che nella sola provincia di Siracusa il prelievo supera i 15 miliardi».

Rivolgendosi direttamente a Giorgetti, nell'idea di «scommettere su un futuro diverso», Gianni non mostra esitazioni né pone condizioni: «Caro ministro, se ha difficoltà nella scelta, noi le offriamo l'alternativa più concreta e appetibile». Gianni non nasconde che dietro l'opportunità di avere a Priolo il colosso della Intel si stagli in realtà anche un atto dovuto dello Stato che spetta all'attuale governo eseguire. «Siamo disposti a tutto - dice il sindaco - per avere la Intel e sappiamo come trattare e lanciare un nuovo insediamento. Abbiamo addomesticato i fumi inquinanti dopo decenni di sforzi. Ora ci sentiamo di poter guardare a un futuro migliore e pulito. Ma lo Stato non può voltarci ancora una volta le spalle». ●



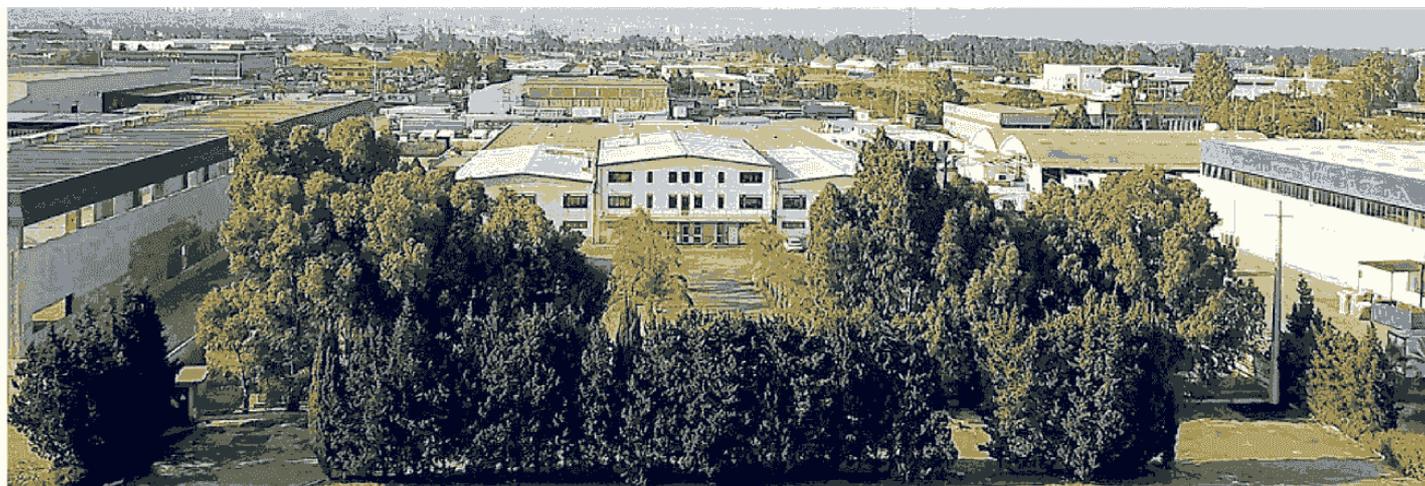
Peso:22%



# TERRA VOSTRA

**I sindaci di Catania e Priolo offrono all'Intel aree e incentivi per convincere il colosso della microelettronica a scegliere la Sicilia per il nuovo sito industriale. Il prof. Inguscio (Cnr): «La multinazionale può bypassare il divieto di aiuti di Stato». Il "tesoretto" del Pnnr per il Sud**

FABRIZIO FINZI, MICHELE GUCCIONE, GIAMBATTISTA PEPI, LAURA VALVO pagine 4-5



## «Ecco perché scegliere Catania converrebbe anche all'Intel»

**Il "derby" del nuovo sito. Il prof. Inguscio (Cnr): «La multinazionale potrebbe avvalersi di un nuovo strumento che bypassa il divieto degli aiuti di Stato»**

GIAMBATTISTA PEPI

**CATANIA.** «Una multinazionale come Intel potrebbe avvalersi di uno strumento innovativo, il Progetto importante di interesse comune europeo (Ipcei), varato dalla Commissione Europea per bypassare il divieto degli aiuti di Stato non consentiti dai Trattati istitutivi dell'Ue e realizzare a Catania un investimento ad elevato contenuto tecnologico in uno dei settori che l'Europa definisce strategico per lo sviluppo, l'occupazione e la competitività della propria economia, quello della microelettronica».

Massimo Inguscio, presidente dal 2016 fino al febbraio di quest'anno del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nonché professore di fisica all'Università di Firenze indivi-

dua la strada da percorrere nell'assecondare l'investimento annunciato da Intel, e non ha dubbi che Catania sia il sito idoneo ad ospitare un insediamento produttivo grazie alla consolidata sinergia tra pubblico e privato, che ha fatto nascere e crescere attorno alla



Peso: 1-25%, 4-24%



StMicroelectronics, all'Università di Catania e al Cnr il polo integrato hi tech che ha dato molti frutti in termini di ricchezza, lavoro e sviluppo.

#### Cosa sono gli "Ipcei"?

«Sono progetti strategici transnazionali europei concepiti per riunire i settori pubblico e privato e per raggiungere obiettivi di lungo termine in alcune "catene del valore" che l'Ue ritiene centrali per l'economia del futuro: ad esempio veicoli connessi "verdi" e autonomi, salute intelligente, industria a bassa emissione di carbonio, tecnologie e sistemi ad idrogeno, Internet delle cose, sicurezza informatica. A queste sei aree fissate dallo Strategic Forum per gli "Ipcei" a livello europeo se ne aggiungono tre che erano state già selezionate: microelettronica, batterie, supercalcolatori».

#### Cosa prevedono?

«Questi progetti di finanziamento prevedono che ci siano imprese che facciano il loro piano industriale e chiedano quello che tecnicamente si chiama funding gap (letteralmente, deficit di finanziamento iniziale), ovvero la differenza tra l'investimento diretto, il capitale di rischio, della società e quello che serve per realizzare l'iniziativa. In questo modo si supera il "vincolo" degli aiuti di Stato perché alla fine tutte le industrie ovunque vengano finanziate rientrano all'interno di settori strategici, e dunque di interesse comune per gli Stati membri dell'Ue».

#### Catania offre le condizioni e le opportunità per rendere un investimento redditizio?

«Sicuramente. Il programma di cui le ho parlato finanzia proprio i progetti che hanno individuato siti ospitali, dove per l'appunto, ci sono stati e ci sono interventi pubblici che costituiscono delle facilities e danno vantaggi competitivi. E Catania lo è certamente. La stessa St si è avvalsa dei fondi del programma, ma naturalmente, il fatto che sia a Catania e abbia continuato ad investire è rappresentato soprattutto dal fatto di operare in un ambiente pubblico stimolante che fa formazione, ricerca e sviluppo di altissimo livello».

#### In tutto questo ha avuto ed ha tuttora un ruolo l'Università e il Cnr.

«L'Università ha creato capitale umano di altissimo livello e fatto ricerca. Anche il Cnr ha fatto la sua parte investendo in infrastrutture potenti come l'Istituto per la microelettronica ospitato all'interno dello stabilimento della StMicroelectronics. Un altro esempio è Beyond-Nano dell'IPcb - Cnr con sedi a Pozzuoli, Lecco, Napoli-Portici e Catania, struttura di ricerca nel campo dei materiali polimerici, compositi e bio-materiali. Stiamo parlando di nanotecnologie. Questo è un bellissimo esempio di come dovrebbe essere la politica di ricerca al Sud per attrarre capitali, persone e quanto altro serve allo sviluppo economico».

#### Fino ad oggi sono stati finanziati "Ipcei" nel campo delle infrastrutture, della ricerca,

dell'innovazione, della microelettronica (nel dicembre 2018) e per la catena del valore delle batterie (nel dicembre 2019 e nel gennaio 2021). E ora ci sono i fondi del Pnrr.

«Nel contesto del Next Generation EU varato dalla Commissione Europea nel luglio 2020 e del Piano di ripresa e resilienza, diversi Stati membri hanno previsto di approfondire la loro cooperazione in tema di azioni sul clima e sulla digitalizzazione, introducendo nei loro piani nazionali diversi Ipcei, principalmente nei settori dell'idrogeno, della microelettronica e delle tecnologie di comunicazione, e del cloud e elaborazione dei dati. Nel caso specifico dell'Italia, il Pnrr ha già previsto una somma di 1,5 miliardi di euro ad integrazione dei fondi "Ipcei" già destinati dalla legge di Bilancio 2020».



Massimo Inguscio



Peso: 1-25%, 4-24%

**ACCORDO DI PARTENARIATO**

# Sicilia, addio ai microprogetti Draghi blindata anche Fesr e Fse

**PALERMO.** Mario Draghi se la ride vedendo quello che stanno combinando i tanti "Cetto Laqualunque" della politica siciliana, presi dalla frenesia di mantenere le tante promesse particolari fatte ai propri sostenitori. In gioco ci sono le prossime elezioni regionali e cinque anni di stipendi dorati. Così stanno litigando - fino al punto di rischiare una crisi politica alla Regione - pretendendo di inserire nella quota siciliana del "Pnrr" almeno uno dei tanti microprogetti che interessano il proprio collegio elettorale. Draghi sorride perché gli obiettivi del "Pnrr" sono chiari e blindati, spingono ad una grande visione d'insieme per rivoluzionare un Paese disamministrato da decenni e spingerlo finalmente allo sviluppo, per intero, da Nord a Sud. Dunque, il premier non permetterà che si baratti ancora una volta il futuro della Sicilia in cambio di qualche voto in più in una frazione che aspetta il restauro di una chiesa o un giardino.

Questi politici avranno una ana-

loga delusione anche quando si renderanno conto che dovranno rinunciare alle medesime mire che avevano posto sulla nuova programmazione dei fondi strutturali Ue 2021-2027: una "torta" da 9,2 miliardi per la Sicilia che, esattamente come fatto nel precedente Piano, pensavano di frammentare in mille rivoli tutti rivolti verso i rispettivi territori di appartenenza.

In questo caso, si dirà, la competenza di scegliere i progetti è della Regione. Ma, proprio per evitare che anche stavolta i fondi vengano promessi alle tante piccole comunità in attesa e poi non spesi, Draghi e la Commissione europea, assieme alla ministra per il Sud, Mara Carfagna, hanno in questi giorni blindato gli obiettivi dell'Accordo di Partenariato, che sarà approvato definitivamente a breve; obiettivi ai quali dovranno attenersi i ministeri e le Regioni, pena la bocciatura dei programmi Pon, Por-Fesr e Por-Fse. Obiettivi che, guarda caso, sono identici a quelli del "Pnrr". Perché la logica di Bruxelles e di Draghi è che ciascun territorio dovrà completare le azioni finanziate dal "Pnrr" e di "Fondone complementare".

Si parla, quindi, di "Europa più intelligente", con priorità quali ricerca e innovazione, digitalizzazione, crescita e competitività del-

le Pmi, transizione industriale; di "Europa più verde", con energia, clima e rischi, risorse idriche e gestione dei rifiuti nel senso dell'economia circolare, biodiversità e inquinamento, mobilità urbana sostenibile con mezzi green. Tutte misure automatiche, che escludono la mediazione politica.

E ancora, "Europa più connessa", con il completamento dei Corridoi Ten-T (quindi Ponte sullo Stretto e completamento della rete veloce ferroviaria e stradale, altro che trazzere e strade provinciali!). In proposito, va ricordato che nel "Pnrr" Mara Carfagna ha stanziato 300 milioni per la viabilità delle aree interne.

Quindi, "Europa più sociale inclusiva", con l'aumento dell'occupazione di donne e giovani, moderni strumenti di vera formazione e inserimento al lavoro, una scuola efficiente, sanità e welfare, cultura e turismo. Infine, protezione sociale per chi perderà il lavoro a causa della transizione. Alla Regione saranno in grado di presentare piani di ampio respiro aderenti a questi obiettivi? Come dire: ci vuole un Draghi per salvare la Sicilia.

**M. G.**



Peso: 23%



## CON QUESTA ACQUISIZIONE TAGES SALE A 458 MW

# Famiglie investono, fondo compra fattoria eolica a Ragusa

**MILANO.** Tages Capital Sgr, asset manager specializzato in fondi di investimento alternativi infrastrutturali ed investimenti nel settore energetico, annuncia che il fondo "Tages Helios II", che ha chiuso la raccolta lo scorso maggio con la cifra record di 477 milioni, ha effettuato altri due investimenti, rispettivamente in Calabria e Sicilia.

Si tratta di un impianto fotovoltaico da circa 4 MW situato in provincia di Catanzaro e di un parco eolico da 46,5 MW composto da 16 turbine, situato in provincia di Ragusa.

Con queste ultime acquisizioni, il fondo "Tages Helios II" arriva a detenere circa 184 MW di potenza complessiva installata (suddivisi in 107,5 MW da fonte solare e 76,5 MW da fonte eolica). Tages Capital Sgr detiene, attraverso i due fondi gestiti, 177 impianti per circa 458 MW di potenza complessiva installata, confermando il proprio posizionamento come secondo operatore foto-

voltaico in Italia.

"Tages Helios II", grazie ai risultati conseguiti, conferma le caratteristiche di un investimento molto attrattivo sia per gli investitori istituzionali che per quelli privati, perché in un settore resiliente e remunerativo oltre che sostenibile.

Tages Capital SGR, con i fondi "Tages Helios" e "Tages Helios II", ha raccolto finora oltre 730 milioni di euro, grazie al commitment di grandi investitori istituzionali, tra cui primarie compagnie assicurative, fondi pensione, casse previdenziali, fondazioni bancarie e banche. Inoltre, il fondo "Tages Helios II" ha avuto l'adesione di una significativa percentuale di family office e investitori professionali privati, grazie anche alla partnership con una importante rete di private banking italiana che ha permesso di estendere ad una platea più vasta e diversificata l'opportunità di accedere ad asset che di solito sono prerogativa dei soli istituzionali. ●



Peso: 11%

# Pnrr: 480 milioni e il 40% di fondo perduto a transizione digitale e verde di Pmi del Sud

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Mario Draghi trova il modo di aggirare i ritardi burocratici di alcuni ministeri e comincia subito a spendere i primi fondi erogati dall'Ue per il "Pnrr". Uno di questi filoni lo ha affidato ad uno dei suoi fedelissimi, Dario Scannapieco, che ha da poco nominato A.d. del gruppo Cassa depositi e prestiti. La controllata Simest, esattamente il Comitato Agevolazioni, ha dato il via libera al nuovo "Fondo 394" finanziato dall'Ue, con 1,2 miliardi destinati a finanziare la transizione digitale e verde delle Pmi italiane con vocazione internazionale, alle quali concede un contributo a fondo perduto fino al 25%. Particolare attenzione viene dedicata al Sud, con risorse per 480 milioni solo per le imprese del Mezzogiorno, che in più vedono salire al 40% la quota di fondo perduto.

Il "Fondo 394" era nato come sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese. Ora cambia "mission" per spendere subito una quota dei fondi del "Pnrr", nell'ambito delle missioni 1 e 2 del Piano dedicate, appunto, alla transizione digitale ed ecologica.

Il 28 ottobre alle 9,30 si aprirà il Portale operativo per la ricezione delle domande. Ma già dal 21 ottobre le imprese potranno pre-caricare il modulo di domanda firmato digitalmente, una novità per agevolare l'iter.

Le risorse sono destinate solo alle imprese di piccola e media dimensione, per supportarne la competitività internazionale finanziandone la transizione digitale e verde. Ogni azienda potrà presentare una sola domanda.

Sarà possibile per l'impresa richiedere un finanziamento a tasso agevolato (attualmente lo 0,055% annuo) con una quota di fondo perduto fino al 25%, nel limite delle agevolazioni pubbliche complessive concesse in regime di temporary framework, e senza necessità di garanzie. Il tetto di fondo perduto sale fino al 40% per le Pmi che hanno almeno una sede operativa nel Sud Italia; a queste imprese è altresì riservato il 40% della dote del Fondo, 480 milioni.

Tre i nuovi finanziamenti: "Transizione digitale e verde delle Pmi a vocazione internazionale"; "Partecipazione delle Pmi a fiere e mostre internazionali", anche in Italia, e missioni di sistema; "Sviluppo del commercio elettronico delle Pmi" in Paesi esteri.

"Transizione digitale e verde" è un finanziamento agevolato, dedicato alle Pmi costituite in forma di società di capitali, con un fatturato export di almeno il 10% nell'ultimo anno o del 20% nell'ultimo biennio. Le risorse dovranno essere destinate per una quota almeno pari al 50% a investimenti per la "transizione digitale" e la restante quota per la transizione verde, la crescita e l'internazionalizzazione. Lo strumento ha una durata di 6 anni, con 2 di pre-ammortamento, e un importo massimo di 300 mila euro che non può superare il 25% dei ricavi medi degli ultimi due bilanci.

"Partecipazione delle Pmi a fiere e mostre internazionali" è un finanziamento agevolato per la partecipazione di Pmi a un singolo evento internazionale, anche virtuale, tra fiera, mostra, missione imprenditoriale e mis-

sione di sistema, per promuovere l'attività sui mercati esteri o in Italia. Almeno il 30% del finanziamento deve essere destinato a spese digitali connesse all'evento, a meno che l'evento stesso non sia a tema digital o verde. L'importo massimo è 150 mila euro e non può superare il 15% dei ricavi medi risultanti dagli ultimi due bilanci. Rimborso in 4 anni, con 1 anno di pre-ammortamento.

"Sviluppo del commercio elettronico" è un finanziamento agevolato per la creazione o il miglioramento di una piattaforma propria di e-commerce o l'accesso a una piattaforma di terzi (market place) per la commercializzazione di beni o servizi prodotti in Italia o a marchio italiano. L'importo va da 10 mila fino a 300 mila euro per una piattaforma propria e fino a un massimo di 200 mila per market place, senza comunque superare il 15% dei ricavi medi risultanti dagli ultimi due bilanci approvati e depositati. La durata del finanziamento è di 4 anni con 1 anno di pre-ammortamento. ●



Peso:30%

I FONDI CI SONO, MANCANO LE PROFESSIONALITÀ NELLA PA

# Allarme sulla spesa Pnrr

*Comuni, province e regioni rischiano di diventare l'anello debole del sistema vista la mancanza di personale qualificato. Concorsi al via, ma potrebbe essere tardi. La posizione dei sindacati e dell'Anci*

**DI ANTONIO GIORDANO**

**I**l rischio è che la mole di investimenti prevista dal Pnrr non si riesca a “scaricare” a terra. L'anello debole della catena sarebbero gli enti locali ai quali è affidata la progettazione delle opere. All'interno delle amministrazioni mancano le professionalità e la “chiamata alle armi” del ministero guidato da Renato Brunetta che ha fissato in calendario una serie di concorsi a tempo determinato rischia di non portare i frutti sperati. Questo il timore espresso dai sindacati ma anche dall'Anci nazionale. “Il Pnrr così com'è, non vedrà mai il pieno utilizzo delle risorse. Concentra tutto al centro, in una cabina di regia che comprende solo le amministrazioni centrali dello Stato. Ma questo, per un verso è incompatibile con l'assetto costituzionale del Paese. Per l'altro, lasciando fuori le autonomie locali, crea le condizioni per dei tappi a valle, che finiranno col bloccare tutto. Lo dico senza inimicizia nei confronti del governo Draghi”, ha detto il segretario regionale della Cisl, Sebastiano Cappuccio nel corso di un seminario organizzato dall'organizzazione dei lavoratori. “Gli enti locali, in

Sicilia”, ha aggiunto, “negli ultimi anni hanno visto ridotti all'osso i loro organici, con la forza lavoro calata persino del 25%. Il personale sopravvissuto ha un'età media alta. E molti uffici tecnici sono privi delle competenze necessarie a elaborare e realizzare progetti. “C”è un problema di risorse umane”, insomma. Ma non solo. “C”è il tema”, ha insistito Cappuccio, “di uno sguardo lungo. Di una visione complessiva”. Per questo “con Cgil e Uil abbiamo chiesto l'istituzione di una cabina di regia regionale con dentro il governo della Regione, l'Anci, i sindacati e le imprese, capace di elaborare una strategia unitaria di crescita in forza di un confronto sulle grandi linee e di discussioni di dettaglio negli assessorati”. Un tema che è stato evidenziato anche dai vertici nazionali dell'Anci, l'associazione dei comuni. Gli enti locali, ha detto il sindaco di Bari



Peso: 42%

e presidente nazionale dell'associazione, Antonio De Caro "hanno perso oltre il 20% degli addetti negli ultimi anni. E il personale non lo abbiamo ancora perchè ci sono delle norme che sono tuttora molto complicate. E noi, lo ricordo, siamo soggetti attuatori del Pnrr, siamo l'investitore pubblico più importante del Paese, spendendo il 25% della spesa per opere pubbliche. I temi che sono stati individuati nel Pnrr sono di competenza dei sindaci, come il passaggio al digitale e l'azzeramento della povertà. Insomma, noi siamo i luogotenenti del governo sul territorio". Il tema è stato anche al centro di un incontro organizzato a Villa Airoidi a Palermo organizzato da Edizioni Kalos. "Non è immediato determinare una nuova strategia di sviluppo per il Meridione e per la Sicilia", ha sottolineato Vincenzo Provenzano, associato di Economia regionale all'Università di Palermo, "considerando l'ampio dibattito avvenuto in passato, che non si è tradotto poi in risultati tangibili, orientati alla diminuzione dei divari regionali. L'attuale situazione italiana per l'utilizzazione delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza", ha continuato Provenzano, "sembra vivere una duplice valenza: da un lato la necessità di un'utilizzazione rapida ed efficace

delle ampie risorse a disposizione, dall'altro la strategia complessiva, su cui basare tale missione avendo come riferimento la crescita del Mezzogiorno e, nello specifico, della Sicilia. È necessario utilizzare le risorse sui territori di riferimento, valorizzandone caratteristiche ad oggi ritenute non significative, ma che possono rendere competitive le regioni del Sud". "Ma - ha aggiunto Patrizia Di Dio, vicepresidente nazionale Conf-Commercio Imprese per l'Italia - la partita non riguarda solo il Sud ma il Paese intero, perché solo rimettendo in moto il Meridione, si potrà davvero far ripartire l'Italia. Per la Sicilia, ad esempio, sta passando l'ultimo treno e siamo ad oggi assolutamente impreparati, con pochi progetti in cantiere e carenza di personale qualificato che li possa realizzare". Massimo Russo, magistrato e presidente onorario di Innovazione per l'Italia, Centro studi sulla Sanità e la Pubblica Amministrazione, ha ribadito come "è necessario condividere il processo in modo più organico con le regioni e i comuni. Proporre progetti e nuovi modelli organizzativi per dare la direzione corretta al-



Peso: 42%



lo sviluppo, evitando gli in-  
ghippi e gli ostacoli della  
burocrazia e delle intrusioni  
della criminalità organiz-  
zata". (riproduzione riserva-  
ta)



Peso: 42%



CULTURA 17/09/2021 17:14 CEST | Aggiornato 17/09/2021 17:14 CEST

# InternShip Camp, l'esperienza di formazione per 50 studenti stranieri in Sicilia

Progetto lanciato dalla StSicily

HuffPost



Si è concluso lo stage di un gruppo di studenti stranieri in alcune aziende siciliane, grazie al progetto lanciato dalla StSicily. È stata un'estate ricca di esperienze per gli studenti stranieri che hanno partecipato agli Internship Camp organizzati dalla StSicily e arrivati in Sicilia lo scorso maggio.

Gli studenti hanno preso parte a un progetto di formazione e internazionalizzazione nell'Isola - in particolare nel versante occidentale - volto ad accrescere le loro competenze nel mondo del lavoro e ad internazionalizzare le aziende presenti sul territorio (questa volta operando prevalentemente online) e promuoverlo nello stesso tempo.

A dirigere il progetto, nato nel 2016 dall'idea di tre studentesse Roxanne Heimbourger, Clémence Trocme e Clara Chedeville del Liceo Francese Fragonard, è stato l'ing. Piero Tuzzo, direttore del Business Development di STSicily Group. L'esperienza è durata tre mesi e ha visto la partecipazione di circa 50 studenti provenienti da tutto il mondo. "La Sicilia è la culla del Mediterraneo ed è per questo che ho scelto di sviluppare il business nella mia regione, pur essendo un cittadino del mondo, vivendo tra Monaco di Baviera e Sicilia - spiega l'ingegnere Piero Tuzzo, uno degli organizzatori del progetto - Questa ennesima edizione ci ha permesso di chiudere nuovi accordi con nuovi paesi, tra cui la Grecia e la Germania".

## TENDENZE



**Mimmo Lucano condannato a 13 anni e 2 mesi per il "modello Riace"**



**Avviata procedura licenziamento per 103 dipendenti iGuzzini a Recanati**



**Berlusconi: "Salvini o Meloni premier? Non scherziamo"**



**"Libero De Rienzo morto per overdose di eroina". I risultati dell'autopsia**



**Mimmo Lucano, la sconfitta delle cause nobili e di chi le difende (di Manginobrioches)**



**Arrestato Falkenberg: ex nazista torturatore di Pinochet in fuga tra i pensionati a Forte dei**

Marmi

## ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. Per saperne di più

 **Newsletter**

redazione@email.it

Iscriviti ora →



Molteplici sono gli obiettivi degli Internship Camp. Oltre ad attrarre studenti provenienti dall'estero che desiderano confrontarsi con il mondo del lavoro - offrendo delle opportunità professionalizzati in aziende del territorio - i percorsi formativi di StSicily rappresentano un'occasione di promozione e rilancio delle eccellenze siciliane sia in chiave turistica che produttiva. Al progetto ha preso parte una selezione di studenti stranieri di Istituti Tecnici Superiori e Business School affidati a tutor esperti in grado di guidare anche i più giovani nel mondo del lavoro. Le aziende, al contempo, hanno beneficiato dell'inserimento in organico dei partecipanti godendo di una ribalta europea.

HuffPost

[Suggerisci una correzione](#)

## ALTRO:

internship camp

StSicily

[Commenti](#)

Taboola Feed

**T-Cross da 149 €/mese con Ecoincentivi TAN 4,99% TAEG 6,30%**

Volkswagen | Sponsorizzato

## DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati

**T-Cross da 149 €/mese con Ecoincentivi TAN 4,99% TAEG 6,30%**

Volkswagen

**Stai cercando il miglior conto online? Sei nel posto giusto!**

Conto online | Ricerca annunci

**Stai cercando un iPhone 11 pro max 256gb? Sei nel posto giusto**

Iphone 11 | Ricerca annunci

da Taboola

## VIDEO

**Miozzo (Cts): "Drammatico che le scuole siano ancora chiuse"****Sandali Birkenstock: i modelli più venduti ti sorprenderanno**

Sandali Birkenstock in saldo | Ricerca ann... | Sponsorizzato

**Martin Esposito : "Come la rimozione di questi 3 cibi nocivi..."**

SanaDigest Integrazione | Sponsorizzato





## IL SUPERBOSS LATITANTE

# Il Tg2 mostra Messina Denaro in un video del 2009

**ROMA.** Riappare dal buio nel quale è rimasto avvolto per lunghissimi anni il volto di Matteo Messina Denaro, 58 anni, boss mafioso conosciuto con gli "alias" di Diabolik, Alessio e Testa Dell'acqua, latitante dal 2 giugno 1993. A pubblicare l'immagine del viso, ripreso da una telecamera di sicurezza, è stato il Tg2 delle 20.30 di ieri. Le immagini, si afferma il servizio, sono state registrate da una telecamera in strada in provincia di Agrigento, risalgono al 2009 e sono le uniche che inquirenti e investigatori hanno dal 1993. Il video è in possesso degli investigatori della Direzione centrale anticrimine della Polizia. Nelle immagini, che durano pochi secondi e risalgono al dicembre del 2009, si vede un suv blu che percorre una strada sterrata in piena campagna. A bordo ci sono due persone: l'autista e, sul sedile del passeggero, un uomo stempiato e con gli occhiali. Secondo investigatori e inquirenti, afferma il servizio, quell'uomo potrebbe essere proprio Matteo Messina Denaro.



Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

## Il caso del 2018

**Due condanne  
per le offese  
sui social  
a Mattarella**

Arena Pag. 10

Sentenza del Gup del tribunale col rito abbreviato

**Offese a Mattarella sui social,  
due condanne a Palermo**

Pene di un anno e di un anno e quattro mesi

**Riccardo Arena  
PALERMO**

Haters, si chiamano: odiatori, letteralmente. E sono tanto presi dalla loro missione da leoni da tastiera, che forse nemmeno capiscono che offendere il presidente della Repubblica è reato e può costare caro: non carissimo - rischiavano fino a 15 anni - ma comunque macchia la fedina penale di un palermitano e di un milanese, ieri condannati dal Gup del Tribunale di Palermo, Giuliano Castiglia.

Un anno al primo, un anno e quattro mesi all'altro, col rito abbreviato e dunque con lo sconto di pena di un terzo: la condanna meno grave tocca a Manlio Cassarà, che dopo avere scritto che avevano ucciso il Mattarella sbagliato si era reso conto della castro-neria e aveva provato a scusarsi, anche se le scuse, per un reato procedibile d'ufficio, valgono a poco; l'altro imputato, il milanese Davide Palotti, ha

avuto un anno e quattro mesi. Lui infatti aveva pure *postato* una foto del presidente a testa in giù, accostandolo a Benito Mussolini, per un piazzale Loreto in salsa social, riferito in maniera irriverente e offensiva al Capo dello Stato.

Ecco, solo l'offesa ha retto al vaglio del processo: sono cadute l'istigazione a delinquere e l'attentato alla libertà del presidente, lesi invece nell'onore e nel prestigio dal comportamento irresponsabile e irraguardoso dei due imputati. I cui difensori, gli avvocati avvocati Roberto Tricoli, Massimiliano Miceli e Walter Cutrono, proveranno a ribaltare la decisione in appello, puntando soprattutto sull'elemento psicologico del reato, per la loro sostanziale incapacità di valutare le conseguenze di comportamenti indotti dal fenomeno social, più che da una precisa volontà e coscienza di attaccare il Colle.

In ogni caso dovrà esserci un nuovo processo, dopo quello avviato dalla Procura di Palermo, la prima ad avviare un procedimento, con i pm Gery Ferrara, oggi alla Procura europea, e Luisa Bettiol. L'attacco concentrato a Mattarella, bersaglio quasi di un fenomeno di isteria collettiva, fu legato all'incarico esplorativo affidato al

professor Carlo Cottarelli, perché verificasse se, dopo le elezioni del marzo 2018, ci fossero le condizioni per formare un governo. Qualcuno vide questo incarico come una sorta di tentativo di sfuggire all'esito del voto popolare, che aveva premiato soprattutto i due partiti (M5S e Lega) che poi effettivamente formarono il governo. Da lì la pioggia di insulti contro l'inquilino del Quirinale. Per alcuni indagati, tutti individuati dalla polizia postale, ci fu l'archiviazione, su richiesta degli stessi pm. Ma Cassarà e Palotti finirono a giudizio. Probabilmente senza capire perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 10-22%



Capo dello Stato. Sergio Mattarella



Peso: 1-2%, 10-22%



## Auto incendiate

**Carabinieri  
di Termini  
nel mirino:  
nuovo attentato**

Pag. 13

**A fuoco nella notte a Caccamo le due auto di un vicebrigadiere: due settimane fa incendiata la vettura del comandante di Montemaggiore****Carabinieri di Termini nel mirino, un nuovo attentato**Arriva la solidarietà  
dell'amministrazione  
comunale e di Sunseri

Le due auto di un carabiniere in fiamme nella notte a Caccamo, un nuovo rogo che colpisce nell'arco di un paio di settimane un altro militare in servizio nel territorio della compagnia di Termini Imerese. Sull'incendio, che fa crescere l'allarme per una possibile azione criminale contro gli apparati investigativi, sono in corso indagini. Mercoledì notte il fuoco ha aggredito la Fiat 500 e la Hyundai ix 35, parcheggiate in via San Nicasio, del vicebrigadiere Danilo Miccoli, che lavora nella caserma di Termini Imerese. Le cause del rogo non sono state accertate con precisione ma la pista più battuta è quella dell'attentato. Gli ufficiali dei carabinieri hanno ascoltato il collega e si sono messi al lavoro per comprendere se il vicebrigadiere possa essere entrato in contrasto con qualcuno anche durante il suo lavoro.

Al setaccio anche le telecamere dei sistemi di videosorveglianza installati a Caccamo ma anche le attività lavorative di Danilo Miccoli, al quale è subito arrivata una pioggia di solidarietà. Il deputato del M5S all'Assemblea regionale, Luigi Sunseri, parla di «vile atto incendiario» e ricorda come «appena due settimane fa a Termini Imerese era stata data alle fiamme l'auto del coman-

dante della stazione di Montemaggiore Belsito. All'Arma dei carabinieri la mia piena e incondizionata solidarietà. Svolge un ruolo essenziale a servizio della nostra comunità e deve sentire, oggi più che mai, la vicinanza della nostra comunità. Mi auguro si faccia, al più presto, luce su questo, ennesimo, vile atto intimidatorio».

L'amministrazione comunale di Caccamo esprime «sincera e totale vicinanza al vicebrigadiere per il vile atto incendiario subito a danno delle sue due autovetture e condanna fermamente quanto accaduto. All'Arma manifestiamo incondizionata solidarietà, fermi nel ribadire il ruolo essenziale che i militari svolgono a servizio della nostra comunità per garantire sicurezza e rispetto della legalità».

La notte del 16 settembre a Termini, in via Leonardo da Vinci, era stata distrutta dal fuoco, l'auto del maresciallo Francesco Palumberi, comandante della stazione dei carabinieri di Montemaggiore Belsito. Un caso sul quale sono in corso accertamenti per fare luce sui motivi del gesto. Il paese di Montemaggiore Belsito negli ultimi anni è stato tenuto sotto stretta osservazione dagli investigatori. Le indagini, con-

dotte dal nucleo operativo della compagnia dei carabinieri di Termini Imerese, avviate nel mese di febbraio del 2015 con l'ausilio di intercettazioni telefoniche ed ambientali, avevano consentito di far luce su un fiorente giro di prostituzione nei comuni di Cerda, Montemaggiore Belsito e Trabia che vedeva coinvolte donne di nazionalità italiana e dell'est europeo. Non solo, durante l'inchiesta «Black cat», sempre condotta dai carabinieri del nucleo operativo di Termini Imerese, era stata individuata una famiglia mafiosa dedita «alla commissione di estorsioni, atti intimidatori e danneggiamenti», che avrebbe intrattenuto anche «riservati e clandestini rapporti con diversi sodali».

V. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 13-24%



**Termini Imerese.** La caserma della Compagnia dei carabinieri



Peso: 1-2%, 13-24%



# Omar e i suoi fratelli dai barconi all'inferno

dal nostro inviato **Salvo Palazzolo**  
● a pagina 7

*Campobello di Mazara, morte nella baraccopoli*



**IL REPORTAGE**



Peso: 1-21%, 7-98%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

# Campobello, nell'inferno di cenere tra i sogni infranti dei nuovi schiavi

Omar Baldeh, senegalese di 41 anni, ha trovato la morte mercoledì notte nell'incendio della baraccopoli "Rischiamo la vita per cinque euro l'ora ricostruiremo tutto, questa è casa nostra"

*dal nostro inviato*  
**Salvo Palazzolo**

**CASTELVETRANO** – Alle dieci del mattino, quando ancora il fumo avvolge la baraccopoli, scoppia la protesta. «I camion dei vigili del fuoco non li facciamo passare più – urla un gruppo di migranti del Senegal mentre blocca la strada – ieri, sono arrivati due ore dopo le nostre telefonate. Intanto, tutto bruciava. E il nostro amico Omar non ha avuto scampo». Mercoledì sera, intorno alle 23,30, qualcuno stava azionando un piccolo generatore di energia, aveva in mano un accendino per verificare se ci fosse benzina. Una fiammata ha innescato l'inferno nella baraccopoli di contrada Bresciana Soprana, nell'ex Calcestruzzi Selinunte che si trova nelle campagne fra Castelvetro e Campobello di Mazara.

È la baraccopoli che ospita i braccianti impegnati nella raccolta delle olive. Ieri, erano 300. Omar Baldeh, 41enne della Guinea Bissau, dormiva sopra un tetto dell'ex cementificio. «Io lo chiamavo il mio amico, lo cercavo, urlavo, ma lui non rispondeva», si dispera Moduo Sala, un venticinquenne del Gambia che qui tutti chiamano "Prefettura", perché cammina sempre con una carpetta sotto braccio: «Qui dentro ci sono i miei documenti,

la cosa più preziosa che ho», sussurra mentre mostra quella che un tempo era la sua baracca: «Non è rimasto nulla, solo una rete bruciata, ma com'è possibile che in Italia non ci sia una casa per tutti noi», ripete. Arriva il fratellastro di Omar, Saidou, sa che il proprio familiare sta male: «Fatemelo vedere», dice. Un maresciallo dei carabinieri lo prende sotto braccio, come fosse un parente: «Fatti forza», gli sussurra. Saidou capisce, scoppia in lacrime. «Omar era testardo – racconta – glielo avevo detto di venire via con me, per andare a lavorare a Mazara. Era venuto a trovarlo due giorni fa, per prendere i suoi documenti, doveva fare il rinnovo del permesso di soggiorno. Ripeteva: "Resta qui a lavorare con me"». Mostra la sua foto, racconta ancora: «Era arrivato in Sicilia nel 2011, dopo un viaggio terribile. In Libia aveva subito soprusi e violenze, ma non si era arreso. Voleva venire in Italia».

L'Italia, il sogno infranto di questi giovani che adesso si aggirano come fantasmi fra le macerie della baraccopoli. «A sinistra abitavano i migranti provenienti dal Gambia; dall'altra, quelli del Senegal», spiega Jonny Affun, mediatore culturale dell'associazione "Re-agire con i migranti": «Ogni anno, in questo periodo, il campo si riempie fino all'inverosimile. Anche mille persone in un'area dove non ci sono le più elementari condizioni igieniche». Alessia Maso, della segreteria nazionale dell'associazione, denuncia: «Da tempo segnaliamo questa drammatica situazione di degrado. Quella di stanotte è una tragedia annunciata. Non

si può vivere in baracche fatiscenti, senza energia elettrica, senza acqua, senza bagni. Non c'è niente qui, solo disperazione».

Nel 2013, in un'altra baraccopoli poco distante da qui, era morto un ragazzo dopo l'esplosione di una bombola. All'epoca, grazie all'impegno di Libera e dell'allora prefetto Falco, una sistemazione dignitosa si era trovata per i migranti, all'interno di un oleificio sequestrato ai fedelissimi del latitante Matteo Messina Denaro. «Ma quell'esperienza è durata troppo poco – dice Salvatore Inguì, instancabile animatore di Libera – ecco perché abbiamo sollecitato i datori di lavoro a provvedere anche agli alloggi per i raccoglitori delle olive».

È rimasto ben poco nel vecchio cementificio che anni fa venne sequestrato, poi fu restituito al proprietario. «Rischiamo la vita per cinque euro all'ora – racconta Talle, che arriva dal Senegal, è in Sicilia da 14 anni – questa non è vita». Alkali, trentenne del Gambia, è arrivato in Italia dieci anni fa: «Io ho il permesso di soggiorno – spiega – amo questo paese, ma non credo



Peso: 1-21%, 7-98%

sia dignitoso vivere in queste condizioni. Adesso, cosa dobbiamo fare?». I volontari di "Re-agire" hanno una parola per tutti. Simona Scovazzo ha appena accompagnato una donna e il suo bimbo di sette mesi in un istituto di suore: «Era arrivata proprio mercoledì sera, da Catanzaro – racconta – per stare insieme all'altro figlio, che ha 20 anni. All'improvviso, si è ritrovata an-

che lei in quell'inferno». Arriva la Croce Rossa, distribuisce generi di prima necessità. Un giovane del Gambia chiama un gruppo di migranti: «Venite da questa parte». Una parte della baraccopoli è scampata alle fiamme. «Ricostruiremo tutto – ripetono – questa è casa nostra».

*“Non è rimasto nulla, solo una rete bruciata. Ma com'è possibile che in Italia non ci sia una casa per tutti noi?” dice Moduo un collega di Omar*

*“A ogni autunno il campo si riempie. Anche mille persone in un'area dove non ci sono le più elementari condizioni igieniche” racconta Jonny Affun*

#### ▼ I resti

Sopra e sotto i resti della baraccopoli di Campobello di Mazara



#### ▼ La vittima

Omar Baldeh senegalese di 41 anni ha trovato la morte mercoledì notte



rano come fantasmi tra le macerie. | Nel 2013, in un'altra baraccopoli



Il blocco stradale con i colleghi di Omar



Peso: 1-21%, 7-98%



Peso: 1-21%, 7-98%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

*Il caso*

## Il mistero del diportista scomparso senza un sos

Il mare era calmo il 28 settembre, quando il diportista palermitano Andrea Taormina è uscito in barca e non è più tornato. Da San Vito Lo Capo doveva arrivare a Balestrate, dove lo aspettava la compagna. È stata lei a lanciare l'allarme. Le prime indagini della guardia costiera hanno escluso che ci siano state collisioni. L'ipotesi più accreditata è che sia divampato un incendio.

Ieri dei parabordi e delle tavole in legno con alcuni segni di bruciatura sono stati trovati dalle motovedette all'altezza di Castellammare.

● a pagina 8

**IL CASO**

# Giallo in mezzo al mare Ipotesi incendio per la barca dispersa

di **Giada Lo Porto**

Di certo c'è solo che durante la traversata il mare era calmo e le condizioni meteorologiche favorevoli. Le prime indagini della guardia costiera hanno inoltre escluso che ci siano state collisioni con altre imbarcazioni. L'ipotesi più probabile è che sia divampato un incendio a bordo della barca a vela su cui si trovava Andrea Taormina, il diportista palermitano cinquantenne, scomparso lo scorso 28 settembre, mentre era in navigazione da San Vito Lo Capo a Balestrate. Andrea è uscito in mare alle 18,30 e non è mai arrivato a destinazione. Sarebbero state le fiamme - divampate forse a causa di una bombola del gas esplosa a bordo - a provocare l'affondamento della barca.

«Mio fratello è uscito in mare e non lo abbiamo più sentito». Si dispera Riccardo Taormina. Ieri è stato sentito dal pubblico ministero che si occupa del caso. Ha ripercorso il piano di viaggio del fratello che prevedeva di solcare il mare a una velocità di 4 nodi dal porticciolo di San Vito Lo Capo sino alla marina di Balestrate.

A circa due ore dalla partenza, però, il telefono di Andrea risultava irraggiungibile. Se n'è accorta la compagna che lo attendeva al porto di Balestrate alle 23,30. I minuti passavano e lui non arrivava. Un comportamento anomalo per chi come lui è sempre stato molto preciso sull'orario di arrivo. La compagna lo ha chiamato. Il telefono era spento. Lei ha riprovato: una, due, tre volte. Nulla da fa-

re. Ha iniziato a preoccuparsi. Mezzanotte era passata da un po'. Ha contattato la guardia costiera e ha dato l'allarme: «Aiutatemi, deve essere successo qualcosa».

Le ricerche sono iniziate subito. Intorno a mezzanotte e mezza. Sono stati impiegati tutti i dispositivi di ricerca aeronavale ma senza nessun esito. In mattinata, ieri, alcuni pezzi dell'imbarcazione sono stati trovati dalle motovedette della capitaneria di porto davanti al mare di Castellammare del Golfo. Del diportista invece nessuna traccia. Pezzi dell'imbarcazione,



Peso: 1-6%, 8-60%

che sarebbe dunque naufragata, sono stati localizzati nella zona al largo di Castellammare del Golfo, in un tratto di mare molto profondo: dei parabordi e delle tavole in legno con alcuni segni di bruciatura. Il che accrediterebbe l'ipotesi dell'incendio. Sono in corso ulteriori esami per chiarire ogni oltre ragionevole dubbio se i pezzi arrivano proprio dalla barca di Taormina. Resta un giallo. Da tre giorni di Andrea Taormina non si hanno notizie. I familiari non dormono da quella notte. «Una barca a vela non può sparire nel nulla in un tratto di mare così breve» osserva Riccardo Taormina. «Mio fratello è esperto, ha un patentino da skipper» rimarca. Andrea Taormina è un imprenditore e assieme al fratello è titolare di una tabaccheria a

Capaci. Tutti lo conoscono nel paesino del Palermitano. «Trova mio fratello vi prego», lo ripete a più riprese Riccardo Taormina, non si capacita di ciò che è successo. Non può. Durante la traversata come detto le condizioni meteo erano buone e il mare calmo.

L'ultima cella agganciata dal cellulare di Taormina è proprio nella zona dove sono stati trovati i resti dell'imbarcazione di colore blu che sono simili alle foto della barca in possesso degli uomini della capitaneria di porto del comando di Palermo che da 72 ore stanno conducendo le ricerche nel tratto di mare tra San Vito e Balestrate con motovedette e mezzi aerei. L'imbarcazione si chiama "Malandrina". Così l'ha voluta battezzare Andrea Taormina. L'affonda-

mento per incendio resta la tesi più accreditata. Ma, se così fosse stato, tutto intorno si sarebbe dovuto udire un boato. O vedere delle fiamme, anche da lontano. Per questo il fratello, che sui social ha diffuso le immagini della barca blu con la bandiera bianca, ha rivolto un appello a tutti, in particolare ai pescatori che possano averlo incontrato al porto di San Vito Lo Capo o in mare durante la navigazione. La speranza è che il Taormina sia riuscito a mettersi in salvo trovando rifugio in qualche insenatura in attesa dell'intervento dei soccorritori.

Senza esito le ricerche di Andrea Taormina il diportista di Capaci Appello del fratello ascoltato in procura



Peso: 1-6%, 8-60%



### Il volto



Di Andrea Taormina non si hanno notizie dal 28 settembre quando era atteso a Balestrate



Peso: 1-6%, 8-60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



# Parla il padre di Agostino

## “E faccia da mostro bussò”

### *Il processo e i misteri*

«Mentre mio figlio Nino e sua moglie erano in viaggio di nozze, siamo nel luglio 1989, vennero a cercarlo due persone. Erano in moto, ebbero modi bruschi e quando gli dissi che non c'erano, stavano per andarsene via. Gli chiesi chi erano e quello che era in moto rispose: digli che siamo colleghi. Quello in moto non lo posso dimenticare: aveva la faccia lunga, come un cavallo. Il naso pronunciato. Il volto butterato, come se avesse avuto il vaiolo. Pensavo che fossero “falchi”, ma nessuno li conosceva». Parole di Vincenzo Agostino, papà dell'agente di polizia Nino Agostino ucciso assieme alla moglie Ida Castelluccio il 5 agosto '89.

Agostino è stato sentito come testimone al processo per il duplice omicidio nell'aula bunker del carcere Ucciardone.

Vincenzo Agostino ricorda il volto dell'uomo, da lui definito “faccia da mostro” e poi identificato in Giovanni Aiello, un ex poliziotto e collaboratore del Sisde. «L'ho riconosciuto anche in presenza», ha detto rivolgendosi alla Corte di assise presieduta da Sergio Gulotta. L'ultimo confronto “all'americana” si è svolto nell'aula bunker dell'Ucciardone nel febbraio 2016.

Giovanni Aiello, ritenuto un killer *borderline* tra criminalità organizzata e apparati istituzionali vicini ai

servizi, è deceduto nel 2017. L'anziano testimone ha ricordato dei tentativi di depistaggi alle indagini sull'omicidio dell'allora capo della Mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera, che «mi convocò di notte in questura quasi minacciandomi per farmi dire tutto quello che sapevo perché altrimenti rischiavo la galera. Non ci ho visto più - ha detto rispondendo alle domande dei sostituti pg Gozzo e De Giglio - gli ho detto che dovevano dirmi quello che era successo, a partire dagli appunti di Nino».

***“Mentre Nino e sua moglie erano in luna di miele vennero a cercarlo in due: uno con il volto butterato”***



Peso: 13%

*La sentenza*

# Offese sul web a Mattarella due condanne a Palermo

La frase "La mafia ha ucciso il fratello sbagliato" riferita al Capo dello Stato Sergio Mattarella, nel 2018, è costata un anno di carcere, pena sospesa, al palermitano Manlio Cassarà. La sentenza è stata emessa questo pomeriggio dal gup di Palermo Giuliano Castiglia. Un altro hater, Davide Palotti, che aveva messo una foto di Mussolini a testa in giù con la scritta "Non lo meritava Sua Eccellenza Mussolini, questo se lo merita tutta", è stato condannato a un anno e 4 mesi di carcere. Il gup, come chiesto dagli avvocati Roberto Tricoli e Massimiliano Miceli, ha escluso i reati più gravi di cui erano accusati i due imputati. Poletti e Cassarà sono

stati condannati per offesa all'onore e al prestigio del Presidente della Repubblica. Cassarà aveva poi chiesto pubblicamente scusa a Mattarella e ai suoi familiari. Da qui le attenuanti generiche.

Erano 39 le persone iscritte nel registro degli indagati dalla Procura di Palermo, dopo gli insulti e le offese sul web, mentre si doveva creare il nuovo governo. Gli impropri vennero rivolti al capo dello Stato nei giorni dello stallo nella formazione del governo, quando Luigi Di Maio e il M5s invocavano addirittura l'impeachment. L'ipotesi di reato era di attentato alla libertà del presidente della Repubblica.

La Digos ha esaminato all'epoca i profili social dai quali partirono gli insulti, le ingiurie e le minacce rivolte a Mattarella per accertarsi che appartenessero a persone esistenti e, in tal caso, per procedere all'identificazione. «Chiedo scusa a tutti, in primis al presidente Mattarella, poi ai miei familiari, ai miei amici e a tutti quelli che ho offeso con le mie stupide parole», aveva detto pochi giorni dopo l'iscrizione nel registro degli indagati Manlio Cassarà. «Ho scritto quel tweet senza rifletterci», disse.

***Erano 39 le persone  
iscritte nel registro  
degli indagati dalla  
procura dopo gli  
insulti al Presidente***



Peso: 13%

**Ieri si è tenuto il primo di una serie di incontri per assicurare i servizi e garantire il personale**

# Aica, Zambuto: «In arrivo i soldi per la società idrica»

**L'assessore alle Autonomie locali: «Nonostante la "bocciatura" il Governo Draghi non ha impugnato la norma della Regione»**

## Paolo Picone

«Il Governo nazionale, nonostante la "bocciatura" del ministero dell'Economia e finanze, non ha impugnato la norma della Regione siciliana, sull'Aica, il nuovo consorzio dei Comuni dell'Agrigentino che gestisce il servizio idrico».

Lo ha annunciato l'assessore regionale alle Autonomie locali Marco Zambuto che nell'occasione si è tolto qualche sassolino dalla scarpa «Il Governo Musumeci - dice - si è impegnato a favore dei Comuni dell'Agrigentino per la continuità del servizio idrico integrato a favore del territorio della provincia di Agrigento. È una vittoria che condividiamo con il Parlamento regionale, al netto di qualche "Pierino di turno", che ha perso l'occasione per rimanere in silenzio, e rappresenta un sostegno concreto della Regione Siciliana ai

comuni per l'avvio della società. Il mio personale ringraziamento va ai Dipartimenti della Regione siciliana delle Autonomie locali e del Bilancio per avere elaborato e difeso la norma nelle sedi competenti. Ai Comuni e ai cittadini non faremo mancare il nostro sostegno, tant'è che a giorni arriveranno nelle casse dell'Aica i primi soldi, a seguito delle delibere consiliari di impegno di alcuni comuni».

Intanto, si è tenuta in Prefettura una riunione finalizzata ad esaminare le problematiche finanziarie della neo costituita Azienda consortile per l'acqua pubblica dei comuni agrigentini. All'incontro, richiesto dai rappresentanti delle sigle sindacali, preoccupati per il mancato pagamento degli stipendi ai lavoratori e presieduto dal prefetto di Agrigento, Maria Rita Cocciufa, hanno preso parte, oltre ai segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, Buscemi, Piraneo ed Acquisto, il presidente dell'Ati Idrico esindaco di Sciacca, Francesca Valenti, il presidente di Aica, nonché sindaco di Grotte, Alfonso Provvidenza

e il direttore tecnico dell'azienda idrica, Fiorella Rubino.

Nel corso della riunione, sono stati affrontati in un clima disteso e con atteggiamento collaborativo e costruttivo, i noti problemi che hanno caratterizzato sin dall'inizio il difficile cammino dell'azienda consortile, tra cui i mancati introiti dovuti ad un ritardo nell'invio delle bollette e le difficoltà di accedere al finanziamento erogato dalla Regione a titolo di prestito che dovrà essere restituito dai Comuni. Il presidente di Aica ha rappresentato ai segretari provinciali che l'Azienda conta a breve di pagare gli stipendi con regolarità e in particolare, dopo il pagamento della mensilità di agosto ai dipendenti che ancora non hanno percepito le spettanze, è stato assicurato anche il pagamento della mensilità di settembre verosimilmente entro il mese di ottobre. (\*PAPI\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La società consortile  
Il presidente Alfonso  
Provvidenza  
ai sindacati: «L'azienda  
rispetterà le scadenze»**



Ufficio territoriale del Governo | partecipanti alla riunione che si è tenuta ieri in Prefettura



Peso: 36%

# Nebbia sul dopo-Orlando

Nel centrodestra prende quota Lagalla con il marchio dell'Udc, la spinta di Miccichè, l'avallo della Lega. La sinistra attendista si divide sulle alleanze: il Pd lancia segnali ai forzisti, i 5S chiedono discontinuità

## Le voci della società civile: "Identikit del sindaco che vorremmo"

Mentre il centrodestra lancia il nome di Roberto Lagalla a sindaco di Palermo attraverso l'Udc e il presidente dell'Ars Miccichè, il centrosinistra arranca: il Pd temporeggia in bilico tra un dialogo difficile con il Movimento 5Stelle in riorganizzazione, un'ipotesi di accordo con gli stessi forzisti e l'aut aut del resto della sinistra. Stasera alla Festa dell'Unità Miccichè, Cancelleri, Cracolici e Fava parleranno del

2022: ma intanto orlandiani e società civile cominciano a smarcarsi. Parroci di frontiera, imprenditori, artisti e giovani tracciano un identikit del futuro primo cittadino.

di **Miriam Di Peri e Sara Scarafia**

● alle pagine 2 e 3

### VERSO LE COMUNALI 2022

# Chi dopo Orlando? Lagalla prende quota la sinistra attendista si divide sugli alleati

di **Sara Scarafia**

Lagalla c'è. Ieri l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione ha ricevuto l'endorsement di **Gianfranco Miccichè** durante la conferenza stampa nella quale il leader nazionale dell'Udc Lorenzo Cesa ha annunciato l'adesione di Idea Sicilia, il movimento fondato dall'ex rettore dell'Ateneo di Palermo, allo Scudo crociato. «**Roberto Lagalla** è certamente uno dei possibili candidati a sindaco alle elezioni di primavera», ha detto il presidente dell'Ars, che all'inizio della prossima settimana battezerà l'ingresso della Sicilia Futura di **Edy Tamajo** – mister 8.038 pre-

ferenze, nel 2017 decisivo per la vittoria di Orlando – nelle file azzurre. Il centrodestra sembra costruire un'ipotesi di perimetro: un candidato centrista che potrebbe non dispiacere alla Lega, che ha avviato la partita delle Regionali innescando una guerra di nervi con Musumeci. Lo stesso **Francesco Scoma** – appena passato con Salvini proprio col sogno di fare il sindaco – in questi giorni appare più tiepido.

E il centrosinistra? Ancora in stallo: un'impasse, in attesa delle elezioni di ottobre, che sta portando pezzi del mondo orlandiano a cercare una nuova collocazione e pezzi della società civile a smarcarsi. Del resto c'è

ancora più di un nodo da sciogliere: anzitutto, in chiave giallo-rossa, con chi dialogare del Movimento 5Stelle che si sta riorganizzando? Che fare con Forza Italia, il partito al quale il Pd ha lanciato più di un segnale di





fumo? E in caso di dialogo, cosa dire al resto della sinistra?

Ieri a stupire è stato ancora Miccichè, che in conferenza stampa ha detto che la coalizione (quale?) deve scegliere un candidato autorevole per il dopo-Orlando: «Non sta facendo più bene, ma ha segnato la storia di Palermo. Dobbiamo sostituire un sindaco che ha governato per 40 anni e che ha indiscutibilmente lasciato un segno. Non si può affidare a chiunque la sua successione».

E a sinistra? Come intendono raccogliere il pesante testimone? Stasera alla festa dell'Unità **Antonello Cracolici** dialogherà proprio con Miccichè, e con **Giancarlo Cancellieri**, **Claudio Fava**, **Giuseppe Lupo**, **Mariella Maggio**, del futuro di Palermo e della Sicilia. Cracolici non fa mistero che il terreno di un accordo con Forza Italia è ancora da esplorare e, in controtendenza rispetto a una diffusa preoccupazione sull'immobilismo a otto mesi dal voto, invoca «pazienza»: «C'è tempo, c'è da costruire un percorso. Il Pd deve mettere in piedi un'alleanza». Il partito dovrà capire intanto

su cosa puntare: Cracolici, per esempio, è polemico con l'identikit tracciato dal segretario **Anthony Bagallo** nei giorni scorsi – «donna della società civile» – e crede invece

che a governare debba esserci «chi sa di cosa parla, uomo o donna che sia». Anche sulle primarie il deputato democratico è tiepido: «Non hanno senso se sono una vetrina».

I nodi, dunque. Da un lato Forza Italia, che intanto plaude a Lagalla

(«Ma è corresponsabile del disastro Musumeci», attacca Cracolici), dall'altro M5S. Il deputato regionale **Giampiero Trizzino**, dopo aver raccolto il sì a tutti i livelli degli eletti a Palermo, ha detto di essere in campo, ma pone un paletto: «Col Pd solo se si smarca da Orlando». Trizzino dice che «la maggior parte del movimento» la pensa come lui. Con chi dialogheranno i democratici che hanno appena tesserato sindaco e giunta? Un'altra grana è quella, altrettanto preoccupante, del mondo da sempre vicino a Orlando che comincia a smarcarsi e a cercare alternative: è il caso di alcuni fedelissimi che vedono nei tentennamenti di **Fabio Giambrone**, il vicesindaco che Orlando vorrebbe portare alle primarie, un atto di debolezza di fronte a una competizione che parte «in difesa». Nei quartieri lo scontento è palpabile. E per questo dal

basso arriva la richiesta di accendere subito i motori: «Primarie entro dicembre o rischiamo grosso», dice il presidente della Quinta circoscrizione **Fabio Teresi**, anche lui Pd, che punta a Sala delle Lapidi, mentre alcuni consiglieri di circoscrizione lavorano a una lista dei territori senza simboli.

E autonomamente si stanno muovendo pure alcuni esponenti della società civile, come la direttrice dell'Ucciardone **Rita Barbera** che ha annunciato la sua candidatura: «Mi dicono "ti bruci", ma che vuol dire? Ci vuole tempo per creare un rapporto con la città». Dallo Zen **Mariangela Di Gangi**, che non ha fatto mistero di essere interessata alla partita, denuncia che il futuro di Palermo «è ostaggio di discussioni che si tengono in luoghi informali»: «Il centrosinistra può vincere ma deve muoversi subito». L'ultima mina è proprio quella dell'altra sinistra che sabato ha lanciato un aut aut: «Mai con i forzisti». Sinistra Comune è pronta a proporre il nome dell'assessore **Giusto Catania**. Ma a chi?

## *Il Pd lancia segnali a Forza Italia, M5S chiede discontinuità E Miccichè lancia l'ex rettore*

### Ai blocchi di partenza



**Centrista**  
Roberto Lagalla  
ex rettore  
dell'Università  
di Palermo  
e oggi assessore  
alla Formazione:

dopo aver fondato Idea Sicilia, ha annunciato ieri l'adesione all'Udc



**Cinquestelle**  
Giampiero  
Trizzino  
deputato  
regionale M5S  
alla sua seconda  
legislatura,

è stato presidente della commissione Ambiente dell'Ars



**Comunista**  
Ex eurodeputato  
di Rifondazione  
è oggi assessore  
alla Mobilità in  
rappresentanza  
di Sinistra

Comune e preside dell'istituto  
Giuliana Saladino del Cep



**Società civile**  
Rita Barbera  
ex direttrice  
del carcere  
dell'Ucciardone  
è pronta  
a candidarsi

con il sostegno di esponenti dei  
movimenti e dell'associazionismo





**Fine mandato**

Leoluca Orlando  
al balcone di  
Palazzo delle Aquile  
È stato sindaco  
di Palermo dal 1985  
al 1990, dal 1993 al  
2000, dal 2012 a oggi  
L'addio fra otto mesi



Peso:1-15%,2-41%,3-10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

*Lo scrittore e regista*

# Enia “Primo compito ascoltare le periferie e lo spirito del tempo”

«Un tecnico o un politico? Non importa. Un sindaco è come l'allenatore di una squadra di calcio: deve sapere chi schierare in ciascun ruolo. Il suo ruolo è definire la formazione». Per lo scrittore Davide Enia, però, «il prossimo sindaco deve avere due caratteristiche contemporaneamente: saper ascoltare le urgenze delle periferie sempre più dimenticate e comprendere lo *Zeitgeist*, lo spirito del tempo. Se non fai le due cose insieme, sei destinato a fallire». La priorità, secondo l'autore di “*Appunti per un naufragio*”, è dare alla città il ruolo di capitale del Mediterraneo che in parte ha cercato di assegnarle Leoluca Orlando. «Palermo – osserva Enia – deve guardare alle proprie origini e al suo futuro. Questa città è un porto, ce l'ha scritto nel nome. Bisogna affermare la sua centralità nel Mediterraneo: Palermo ha una vocazione multietnica e deve rendersi un ponte fra Oriente e Occidente».

Il sindaco che verrà, poi, secondo Enia deve «avere il coraggio di essere responsabile.

A lui o a lei – continua lo scrittore – bisogna chiedere decisioni che siano votate al bene della città. Nessuno dei commercianti voleva le pedonalizzazioni e invece quella è stata l'unica salvezza. Bisogna insistere: potenziare ciclabili e pedonalizzazioni e investire sulla mobilità alternativa e sulle attività culturali». Nonostante le polemiche, che tanto in città sono una costante: «Il futuro della Sicilia – annota lo scrittore e regista teatrale palermitano – è evidentemente il turismo. E questo concetto astratto, in concreto, significa anche una città bloccata due giorni per lo spot della Red Bull. Il sindaco deve pensare alla dimensione di Palermo oltre i suoi confini, non limitarsi a operazioni di piccolissimo cabotaggio».

– **c.r.**



▲ Scrittore e regista  
Davide Enia



Peso: 17%

*L'imprenditrice*

# Vitale "Luca un mito però bisogna pulire e illuminare la città"

«Leoluca Orlando rimane un mito. Ha portato Palermo a un livello culturale altissimo ed è uno dei migliori sindaci della storia d'Italia. Oggi, però, serve altro». L'imprenditrice Giusi Vitale, anima della catena di supermercati che porta il suo nome e quello di Giuseppe Prezzemolo, chiede al prossimo sindaco un salto di qualità: «Adesso – avvisa – siamo arrivati a un punto in cui bisogna sbracciarsi ed esercitare una pratica di operatività. Lo stato in cui è ridotta la città, l'inefficienza dei servizi e delle manutenzioni sono un problema così gravi che bisogna dedicarsi anima e corpo. Il prossimo sindaco è chiamato a fare questo: dev'essere una persona super-operativa che conosca a fondo i problemi».

Per il futuro, secondo Vitale, «serve uno sguardo ai bisogni degli imprenditori». Partendo da elementi minimi, di civiltà: «Bisogna pulire le strade e tenerle pulite – elenca l'imprenditrice palermitana – bisogna trovare un modo per tenere la città illuminata, visto che adesso andare a correre la sera o far

fare una passeggiata ai bambini diventa proibitivo. Bisogna trovare una soluzione per la spazzatura, visti i cattivi odori che i palermitani sono costretti a sopportare davanti alle attività che vendono cibo».

Poi, però, bisogna lavorare anche sulla burocrazia: «Se vogliamo semplicemente ristrutturare un locale – si sfoga Giusi Vitale – andiamo incontro a un inferno. Bisogna organizzare meglio gli uffici, evitare i telefoni che squillano a vuoto all'infinito». Il cambio di passo, poi, secondo Vitale va cercato anche sulla mobilità: «Non so che risultato favorevole abbia portato il tram – chiude Vitale – ma ho la sensazione che non sia stato un grande investimento. Ma bisogna rimettere mano un po' a tutto, partire dagli autobus che funzionano male».

– C. F.



▲ **Imprenditrice**  
Giusi Vitale



Peso: 17%

*La studentessa*

# Buglisi “Ai giovani apra nuovi spazi di aggregazione”

*di Miriam Di Peri*

Il limite maggiore di Palermo, dal punto di vista di un giovane, è la carenza di spazi pubblici. A livello scolastico, ma non solo. Non ha dubbi Carmen Buglisi, della Rete degli studenti medi, diplomata lo scorso anno al liceo Umberto I e iscritta oggi a Giurisprudenza. «Quando parliamo di spazi pubblici – dice – ci riferiamo alle scuole, i cui limiti la pandemia ha reso ben visibili, ma anche agli spazi aggregativi. In assenza di luoghi comuni, si finisce col vedersi negli spazi privati. È un peccato». La Palermo del prossimo futuro Carmen la immagina più equa, «una città in cui l'ecosostenibilità non rimanga legata alla questione di classe, perché oggi è così. La differenziata, col servizio porta a porta, è offerta solo ai cittadini del centro, i prodotti ecosostenibili hanno un costo che, al contrario, una famiglia monoreddito di quattro persone non sempre può permettersi».

Nell'eterno dilemma tra l'inciviltà dei palermitani e i servizi carenti, la giovane attivista del movimento Fridays For Future si schiera dalla parte dei cittadini. «Laddove la differenziata viene fatta, la gente risponde senza fare

troppe storie. Ma il servizio deve esserci, mentre nelle periferie non decolla e le poche isole ecologiche, aperte in orari proibitivi, non aiutano di certo». La stessa dinamica vale per i mezzi pubblici: «Nelle città in cui funzionano, la gente fa volentieri a meno dell'auto e dall'esterno quelle vengono viste come società più civili. Ma provate voi ad andare a scuola o al lavoro dalla periferia al centro di Palermo, usando solo i mezzi pubblici».

Al prossimo sindaco, Buglisi chiede di coinvolgere i ragazzi, «ma non soltanto quando si parla di politiche giovanili. C'è una città da ripensare, i giovani devono fare parte di questo processo. E poi sarebbe bello che, per una volta, gli inviti non fossero di facciata, a tavoli in cui le decisioni – conclude – sono già state prese in altra sede».



▲ Studentessa  
Carmen Buglisi



Peso: 18%

# Fra' Mauro "Non spot ma un progetto che parta dai bimbi"

*Il parroco*

La prima cosa che salta agli occhi è che Danisinni è pulita. «Ci abbiamo lavorato tanto, dopo aver reso visibile il quartiere: adesso i cassonetti vengono svuotati con regolarità e i cittadini ci tengono a mantenere pulito». A raccontare il quartiere, tra un colloquio con un parrochiano, una confessione e la messa da celebrare, è fra' Mauro Billetta, alla guida della chiesa del quartiere. In giro per Palermo, cartacce e rifiuti. A Danisinni non una cicca a terra. A breve Palermo sarà di nuovo in campagna elettorale: se c'è una cosa su cui il quartiere ha a lungo dovuto discutere con l'amministrazione Orlando, è il nido della piazza, in cui a breve inizieranno i lavori di ristrutturazione. «Alla fine lo abbiamo fatto col Comune – racconta fra' Mauro – è importante perché se non partiamo dai piccoli, non possiamo agire in modo preventivo sulla città, spezzando il circolo vizioso che fa crescere il sistema malavitoso».

Al prossimo sindaco, il frate di frontiera augura di avere una visione globale, di non occuparsi di spazi scollegati tra loro: «Laddove la malavita è capillare – sottolinea – la proposta amministrativa deve essere sinergica». Fra poco nel quartiere nascerà un'agenzia della famiglia, uno spazio di

ascolto con un assistente sociale, uno psicoterapeuta, un avvocato, un pedagogista. Un altro modo, insomma, di fare comunità. La chiave? Fra' Mauro non ha dubbi: «La costanza: c'è bisogno di continuità. Non di spot che abbiano effetto nell'immediato, ma di un progetto che abbia una visione di città, che produca rigenerazione».

Intanto nel quartiere i mezzi pubblici non arrivano. «Certo – ammette – un mezzo piccolo sarebbe funzionale. La conformazione di un quartiere che ha una sola strada di entrata e uscita, non aiuta. Questo limite vogliamo renderlo risorsa, con i camminamenti pedonali lungo i terreni che da Danisinni portano in via Cipressi e in via Cappuccini. Lo chiediamo da tanti anni. Speriamo di riuscirci». – **m. d. p.**



▲ Parroco  
Fra' Mauro Billetta



Peso: 18%

## Il personaggio

# L'ex campione di kickboxing che porta sul ring i manager

di Irene Carmina

● a pagina 9

# Monastero e kickboxing così l'ex campione addestra i manager

di Irene Carmina

Il monastero o il ring. Ad ognuno la sua cura. Per ritrovare se stessi il silenzio del chiostro, per vincere la paura il combattimento, perché il ring è il tempio del coraggio e un perimetro della mente in cui mettere a tappeto i propri limiti. Un'arte che Gregorio Di Leo, classe 1983, ha affinato nelle palestre di Palermo e di mezzo continente, aggiudicandosi per quattro volte consecutive il titolo di campione del mondo di kickboxing tra il 2003 e il 2009.

Nella storia del palermitano non ci sono solo medaglie d'oro e guantoni. Di Leo ha studiato, pianificato e innovato. Una laurea in Psicologia sociale e del lavoro a Padova e una specializzazione in leadership di strategia a Boston. Poi, l'idea. Coniugare la propria esperienza sportiva con gli studi sulle organizzazioni. E il salto, creare una scuola per trainare le aziende verso l'eccellenza. Così, nel 2018, nasce "Wyde", una piattaforma di esperti con background diversi che aiutano le

imprese ad affrontare al meglio i cambiamenti. Con un percorso personalizzato fatto di colloqui, strategie ed esperienze. Il monastero o il ring.

«Il monastero in Toscana è l'esperienza che ho scelto per i responsabili di un'azienda del mondo retail, mentre per un'altra importante realtà ho pensato a mezza giornata sul ring per sfidare i propri limiti», racconta Di Leo. Manager contro manager, anche di aziende diverse. A piedi nudi e in guantoni sul quadrato di boxe. Fa un certo effetto.

«C'è una prima fase di studio in cui focalizziamo le criticità aziendali su cui intervenire, segue un'intervista con ciascun membro del gruppo, e via con la strategia. Ma attenzione, la strategia collettiva passa sempre dalla sintesi dei bisogni individuali in una visione d'insieme», spiega lo psicologo campione di kickboxing. Non chiamatelo mental coach. «Noi agiamo sulle aziende, abbiamo delle competenze professionali specifiche. Wyde è una scuola fatta, tra gli altri, da an-

tropologi, manager, filosofi, profili professionali altamente specializzati per aiutare le aziende a raggiungere i propri obiettivi».

Di Leo si insinua nel tessuto connettivo delle aziende, agisce da agente infiltrato, da psicologo e da curatore per farle correre più veloce. O rallentare. «Dopo la mezza giornata sul ring, un vero e proprio lavoro sulla capacità di uscire dalla propria zona di comfort, è previsto un giorno e mezzo di *slow thinking*, una riflessione sul cambiamento e sul futuro».

Tante le aziende che si sono affidate alle cure del palermitano. Tra queste Reebok, Adidas e Generali. La collaborazione dura settimane, mesi, a volte anche anni. Perché ogni trasformazione richiede tempo. Ma anche coraggio. «La maggior parte delle volte utilizziamo il nostro coraggio come ultima risorsa».



Peso: 1-2%, 9-43%

sa. Succede a tutti di accomodarci, di pensare che alla fine va bene così – sostiene Di Leo – Succede anche alle organizzazioni che non vogliono mettere in discussione quello che fanno. Poi arriva il Covid e devono rivoluzionare tutto, si trovano ad inseguire mille trasformazioni tutte in una volta». E allora il coraggio cos'è? «Non è un atto estremo, dirompente, quello è spirito di sopravvivenza. Il vero corag-

gio è agire con audacia, in ogni istante, costruendo il proprio futuro avendo a mente le cose che per ciascuno di noi non sono negoziabili. E agire di conseguenza, in maniera radicale», spiega il palermitano. E il suo lavoro altro non è che questo: tirare fuori il coraggio dalle aziende, per esprimere al meglio la loro natura. Perché ci vuole fegato anche a riconoscere i propri limiti e a superarli.

Gregorio Di Leo, atleta e psicologo, ha fondato una scuola che unisce palestra e “lettino” al servizio delle aziende



Gregorio Di Leo, classe 1983 per 4 volte consecutive campione del mondo di kickboxing dal 2003 al 2009



Peso:1-2%,9-43%

## La riscoperta

# E dopo 60 anni riecco il palazzo dei Valguarnera

di Paola Pottino

Il terribile incendio del teatro Bellini, nel 1964, lo danneggiò al punto da condannarlo all'oblio per più di cinquant'anni. Adesso lo storico palazzo sette-

centesco dei marchesi Valguarnera, è tornato a nuova vita: dopo il restauro, da ieri ha riaperto al pubblico e oggi inaugura una mostra d'arte.

● a pagina 11



▲ I saloni Palazzo Valguarnera

## IL RESTAURO

# Il gioiello ritrovato Palazzo Valguarnera riapre dopo 60 anni

di Paola Pottino

Il terribile incendio del teatro Bellini, nel 1964, lo danneggiò al punto da condannarlo all'oblio per più di cinquant'anni. Adesso lo storico palazzo settecentesco che sorge a piazza Bellini edificato per volontà dei Valguarnera, marchesi di Santa Lucia, è tornato a nuova vita.

Tra il 1982 e il 1986 il palazzo fu messo all'asta e venduto, e in seguito, nel 2008, venne comprato

dalla società Pietraia che avviò i lavori di restauro del piano nobile ancora da completare. Da ieri, l'edificio, che sarà sede di mostre, convegni ed eventi culturali, è aperto al pubblico e in occasione de *Le vie dei Tesori* potrà essere visitato in ogni fine settimana del mese di ottobre. Questo pomeriggio alle 16 si inaugura una mostra di arte contemporanea, allestita

nei saloni del palazzo, organizzata nell'ambito della rassegna "Palermo art weekend" che potrà essere visitata fino a domenica.



Peso: 1-7%, 11-83%

Prima ancora di essere venduto all'asta, il palazzo ospitò nel giugno del 1930, l'Eiar (Ente italiano per le audizioni radiofoniche), antenata della Rai, mentre il 19 marzo del 1932 Radio Palermo, avviava le trasmissioni per la stagione lirica del teatro Massimo. La guerra poi cambiò ogni cosa: la radio diventò strumento strategico nella liberazione dal fascismo e quando il 10 luglio del 1945 gli alleati sbarcarono in Sicilia, le trasmissioni di Radio Palermo tra i notiziari, la musica e le canzoni americane, lanciarono anche messaggi in codice diretti ai partigiani.

La storia dell'edificio realizzato in uno degli angoli più belli della città dove si affacciano le tre chiese di San Cataldo, di Santa Maria dell'Ammiraglio, nota come la Martorana e la chiesa barocca del convento di Santa Caterina d'Alessandria, a pochi passi da Palazzo Pretorio, è strettamente legata a quella del teatro Bellini, che sorge nello stesso immobile, anche se nel corso del tempo i loro destini si sono divisi.

Dalla bellissima porta decorata con motivi floreali uniti a temi archeologici, in seguito murata e recentemente scoperta nel corso dei lavori di restauro, la famiglia Valguarnera accedeva direttamente ai palchi del teatro: oggi le porte sono sbarrate perché le proprietà sono divise. «Siamo rimasti piacevolmente sorpresi - ha detto

Vittoria Maniscalco, restauratrice - quando abbiamo trovato questa porta che collegava la grande sala del piano nobile al teatro. La porta era coperta da diversi strati di vernice e il legno grezzo ospitava un elemento intagliato e intarsiato con foglia d'oro, impronta barocca dell'epoca, successivamente scrostato. D'accordo con la Soprintendenza abbiamo scelto di collocarla nella parte centrale del salone che si affaccia su piazza Bellini per darle maggiore visibilità. Un lavoro certosino per ridare luce anche alle altre porte del palazzo recuperate».

Gli scavi hanno restituito diverse varietà di maioliche e di ceramiche smaltate insieme a un pregiato vaso in pasta silicia della fine del quattordicesimo secolo, di importazione orientale. Non è chiaro se parte del vasellame provenga dai corredi ceramici in uso nel monastero di Santa Caterina; i reperti sono ancora oggetto di studio da parte degli archeologi. Nel corso dei lavori di riqualificazione, i restauratori sono intervenuti sulle tempere del soffitto recuperate con gli stessi pigmenti a calce in modo da restituire fedelmente la tecnica originale, ed è stata recuperata anche una parte del soffitto deteriorata dalle infiltrazioni di acqua. Ma i lavori hanno restituito tracce di mura puniche. «È una delle più importanti scoperte archeologiche ad opera della Soprintendenza - dice la geometra Rosalia Fer-

dico che ha seguito i lavori - avviate grazie alla disponibilità dei proprietari che hanno consentito la campagna di scavi: è stata rinvenuta la presenza di un tratto del muro di fortificazione di età punica». «Gli scavi attualmente in corso - continua l'archeologo Giovanni Spallino - ci consentono di leggere la storia di Palermo. Probabilmente la parte sulla quale stiamo

lavorando era connessa al convento delle monache benedettine, fondato alla fine del dodicesimo secolo. Si presuppone che fosse uno spazio aperto, testimoniato dalla presenza di numerose canalette e di un pozzo».

Tra i reperti trovati, anche un frammento marmoreo con una scitta in greco, oggi conservato al castello della Zisa, che gli archeologi hanno attribuito alla perdita lapide sepolcrale di Irene, moglie di Giorgio di Antiochia, personaggio chiave della corte ruggieriana, cui si deve la costruzione della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio.

### *I marchesi accedevano dal piano nobile direttamente ai palchi*

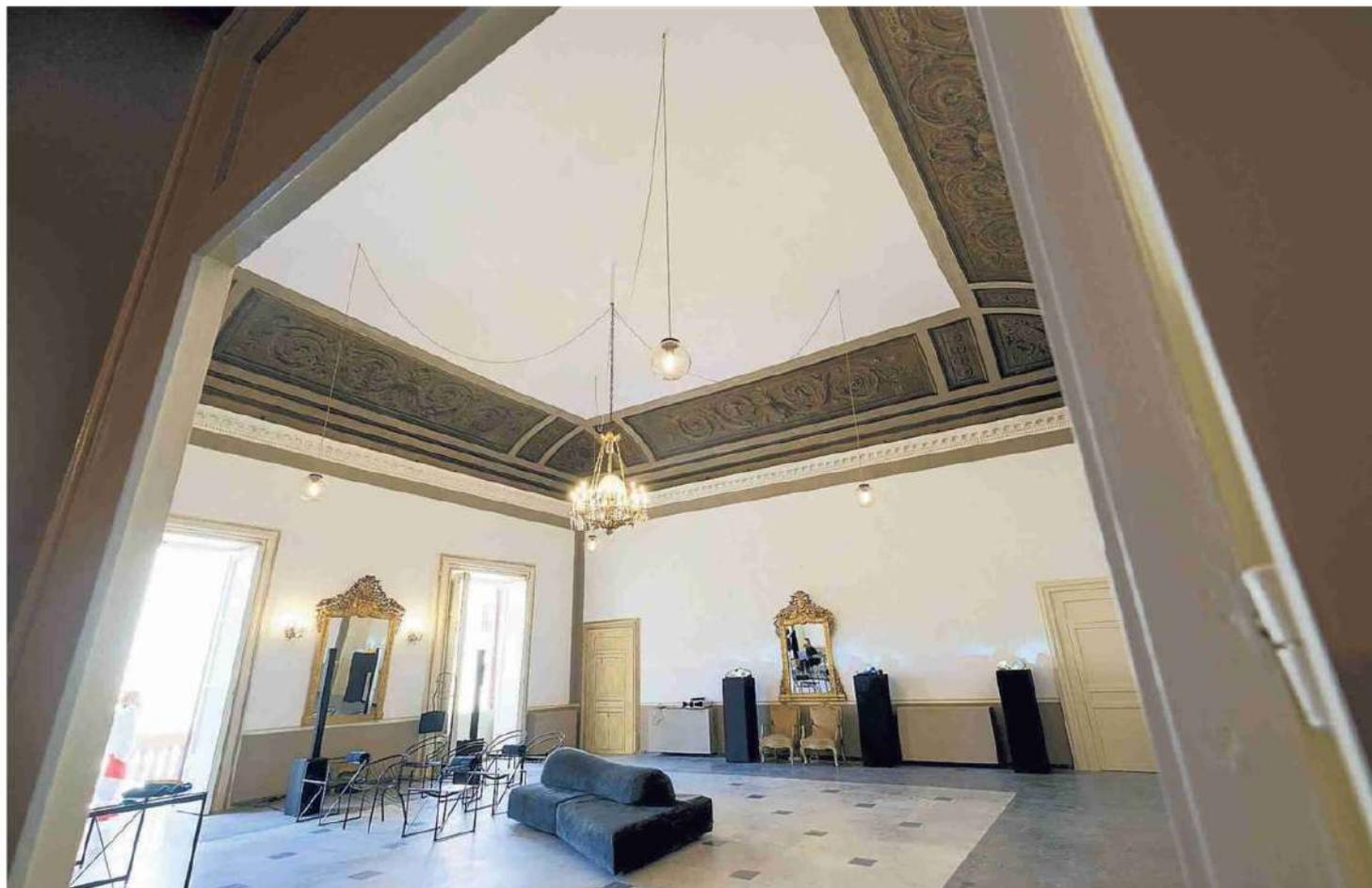
Distrutto dall'incendio del teatro Bellini che sorge nello stesso immobile l'edificio invita il pubblico e ospita oggi una mostra di arte contemporanea  
La scoperta delle mura puniche

#### ▲ Gli scorci

Da sinistra, la vista su piazza Bellini e due interni del palazzo



Peso: 1-7%, 11-83%



► **Il salone**

La grande sala di rappresentanza del palazzo detto "ex Valguarnera" ora restaurato e aperto al pubblico (foto Igor Petyx)



Peso:1-7%,11-83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

# Banca Agricola, in pagamento la seconda tranche dei dividendi

Ai titolari di azioni verrà distribuito 1.769.399 euro, che si somma a quanto già erogato in aprile

**Conferme. Schininà: «Sulla strada giusta»**

**Continella: «Diamo seguito alle aspettative»**

Il consiglio di amministrazione della Banca Agricola Popolare di Ragusa, presieduto dal dott. Arturo Schininà, avendo accertato l'assenza di nuovi provvedimenti dell'autorità di Vigilanza o normativi ostativi alla distribuzione della seconda tranche di dividendi, ha dato corso a quanto deliberato dall'Assemblea dei soci del 31 marzo 2021.

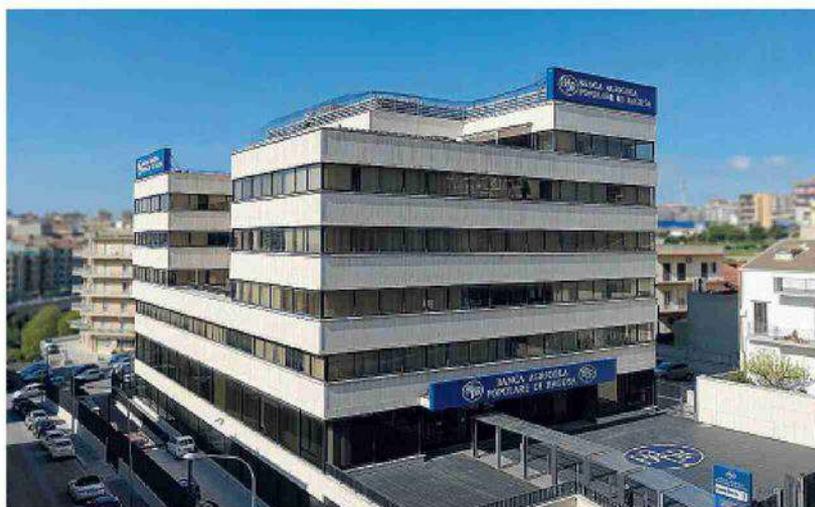
Pertanto, ai titolari di azioni ordinarie sarà assegnato un ulteriore dividendo di euro 1.769.399,00, pari ad 0,06 euro per azione, che si somma a quanto già andato in pagamento ad aprile 2021. Il dividendo complessivo, per azione, erogato nel corso del 2021, somma pertanto a 0,12 euro. La

data stacco dividendo è confermata il 5 ottobre 2021; il 7 ottobre 2021 è la data valuta di pagamento.

Il presidente del consiglio di amministrazione, Arturo Schininà ha dichiarato: "Il Consiglio ha potuto appurare l'assenza di impedimenti normativi alla delibera dell'assemblea dei soci presa a marzo 2021. In un momento economico di ripartenza, i nostri soci potranno così beneficiare anche di quella parte di dividendo del passato esercizio che, per l'allora vigente raccomandazione di Vigilanza, non era stato possibile distribuire". Anche il direttore generale dell'istituto di credito, Saverio Continella, commenta la scel-

ta del cda: "In virtù della delibera odierna, la banca sta erogando ai propri azionisti la percentuale massima distribuibile del risultato d'esercizio 2020. Stiamo continuando a raccogliere i frutti del lavoro svolto in questi ultimi anni e diamo puntuale attuazione a quanto preannunciato a marzo 2021. Il nostro impegno continua ad andare nella direzione di garantire al territorio, ai soci ed ai dipendenti un futuro di crescenti soddisfazioni".

M. B.



La direzione generale della Banca Agricola Popolare di Ragusa



Peso: 22%

# Effetto fattura elettronica: evasione Iva sotto il 20%

**Lotta al sommerso**  
Prima inversione di rotta,  
ma le tasse evase restano  
a quota 80 miliardi

L'evasione Iva per la prima volta scende sotto la soglia del 20 per cento. Il che vuol dire che nella decennale lotta al sommerso si restringe la forbice tra l'Iva dovuta e l'imposta effettivamente incassata dall'Erario. Ma anche se sull'Iva il Fisco recupera un buon 6% di mancate entrate tra il 2018 e il 2019, l'Erario lascia ancora nelle tasche degli evasori, tra mancate dichiarazioni e omessi versamen-

ti, qualcosa come 80,6 miliardi, considerando anche la Tasi. E non è finita. Al calcolo dell'evasione mancano all'appello i dati del sommerso contributivo e del mancato gettito dell'Irpef per i lavoratori dipendenti ma "irregolari".

**Mobili e Parente** — a pag. 2

## Prima inversione di rotta sull'evasione L'e-fattura porta il gap Iva sotto il 20%

**Lotta al sommerso.** L'effetto della fatturazione elettronica e dello split payment spingono il recupero dell'imposta oltre il 6%. In controtendenza l'evasione Irpef (gap a +2,4%). Per la prima volta nel 2019 il sommerso risulta in discesa sotto i 100 miliardi

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**

ROMA

L'evasione Iva per la prima volta scende sotto la soglia del 20 per cento. Il che vuol dire che nella decennale lotta al sommerso si restringe la forbice tra l'Iva dovuta e l'imposta effettivamente incassata dall'Erario. Nella «Relazione sull'economia non osservata e l'evasione fiscale e contributiva» del 2021 allegata alla Nota di aggiornamento del Def approvata mercoledì dal Consiglio dei ministri, i tecnici evidenziano dunque una netta riduzione della propensione all'evasione e non solo dell'imposta più evasa dagli italiani, ma di tutte le principali tasse che gravano su cittadini e imprese. Va detto subito, comunque, che anche se sull'Iva il Fisco recupera sulle mancate entrate un buon 6% tra il 2018 e il 2019, l'Erario lascia ancora nelle tasche degli evasori, tra mancate dichiarazioni e omessi versamenti, qualcosa come 80,6 miliar-

di, considerando anche la Tasi. E non è finita. Il dato 2019, come si legge nella relazione disponibile sul sito del Mef, è ancora parziale e dovrà essere aggiornato il prossimo mese di novembre così come indicato nel Pnrr. Al calcolo dell'evasione mancano all'appello, infatti, i dati del sommerso contributivo e del mancato gettito dell'Irpef per i lavoratori dipendenti ma "irregolari". Due valori che alla luce dell'andamento dell'evasione degli anni precedenti fanno alzare l'asticella del tax gap complessivo relativo al 2019 di almeno altri 15 miliardi. Se questi dati saranno confermati per la prima volta l'evasione fiscale in Italia è destinata a scendere sotto i 100 miliardi di euro attestandosi su circa 95 mi-

liardi complessivi tra tasse e contributi. In sostanza si tratta di una sensibile riduzione di circa 14 miliardi rispetto ai 109 stimati nella relazione sull'evasione del 2020.

Nella lotta al sommerso c'è ancora molto da fare. Se l'evasione Iva si riduce lo stesso non si può dire per

le imposte dirette sui redditi da lavoro autonomo e d'impresa dove il la propensione al gap nel 2019 aumenta del 2,4% per l'Irpef e di 1,4 punti percentuali per l'Ires. C'è anche poi la componente accise dove l'evasione è cresciuta di altri due punti. La fuga dall'Irpef di oltre 1,7 milioni di piccole imprese e professionisti passati nel regime forfettario e in quello dei contribuenti minimi pesano sulle mancate entrate dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Come si legge nelle relazioni allegata alla Nadef la base imponibile dei contribuenti in flat tax al 15% (o addirittura al 5% per le start up) ha ormai oltrepassato i 21 mi-



Peso: 1-6%, 2-47%

liardi. A parziale spiegazione dell'aumento della propensione all'evasione i tecnici ricordano che la presentazione delle dichiarazioni dei redditi relative al 2019 è caduta nel pieno della pandemia che questo può aver influenzato il comportamento dei contribuenti.

La riduzione del tax gap Iva, comunque, è frutto di una tendenza consolidata negli ultimi soprattutto grazie agli strumenti di contrasto all'evasione messi in campo dall'amministrazione finanziaria. Il primo su tutti è lo split payment che tra il 2017 e il 2018, al netto dello stock dei crediti d'imposta da restituire ai contribuenti, ha ridotto l'evasione Iva di 2,3 miliardi. Nel biennio successivo, poi, si è registrata una forte propensione all'adempimento spontaneo e questo grazie soprattutto alla fatturazione elettronica inizialmente introdotta per i fornitori della Pa e successivamente, nel 2019, estesa a tutti i contribuenti Iva. Un processo che ha consentito, secondo le stime del Mef un recupero di gettito di altri 3,5 miliardi, pari a una riduzione

del gap non dichiarato di circa 2,4 punti percentuali.

La spinta di questi strumenti, per altro in alcuni casi come quello dello split payment soggetti a nuova autorizzazione comunitaria, potrebbe però essere destinata ad esaurirsi nei prossimi anni. A meno che il Governo non riesca, come ha più volte dichiarato, ad utilizzare l'enorme mole di dati ricavati con la digitalizzazioni delle fatture sia in entrata sia in uscita, per incrociare le informazioni acquisite e monitorare così la rischiosità dei contribuenti aumentando contestualmente la loro propensione all'adempimento spontaneo.

Un passaggio chiave, quest'ultimo, legato soprattutto al superamento dei limiti imposti dalla privacy e alla piena adozione del regolamento comunitario Gdpr in tema di trattamento dei dati personali. In questo senso la delega fiscale, che potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri la prossima settimana come ha annunciato nelle ultime ore il presidente del Consiglio Mario Draghi, potrebbe

contenere uno specifico principio da attuare in tal senso.

Anche perché l'incrocio delle informazioni potrebbe servire sempre di più in fase preventiva, per accompagnare i contribuenti all'adempimento spontaneo e ottenere così risultati quasi in tempo reale in termini di recupero del gettito. Un'operazione «win win» rispetto alle logiche del passato che puntavano prevalentemente sulla repressione ex post e la cui rendicontazione avveniva a distanza di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'incrocio dei dati in linea con i regolamenti Ue sulla privacy si punta a migliorare ancora il recupero del sommerso

4,3 miliardi

**EFFETTO COMPLIANCE**

Nella NadeF la propensione all'adempimento spontaneo dei contribuenti certifica un recupero strutturale di 4,3 miliardi

**Come cambia la propensione a evadere**

**L'ANDAMENTO**

Il confronto tra il tax gap in valore assoluto per le principali imposte. Importi in miliardi di euro

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	VARIAZIONE % 19/13		VARIAZIONE % 19/18	
							-80	0	40	-80
<b>Irpef*</b>	31,2	32,2 ▲	33,3 ▲	33,4 ▲	32,8 ▼	32,4 ▼		4,1		-1,0
<b>Ires</b>	10,6	8,4 ▼	10,3 ▲	8,7 ▼	7,9 ▼	8,3 ▲		-21,4		5,2
<b>Iva</b>	35,8	35,1 ▼	34,8 ▼	36,3 ▲	32,0 ▼	27,0 ▼		-24,7		-15,6
<b>Irap</b>	8,1	5,5 ▼	5,0 ▼	5,1 ▲	5,5 ▲	5,1 ▼		-36,9		-7,1
<b>Locazioni</b>	0,8	1,3 ▲	0,8 ▼	0,7 ▼	0,7 ▼	0,7 ▲		-6,5		1,7
<b>Canone Rai</b>	1,0	1,0 ▲	0,2 ▼	0,2 ▼	0,2 ▲	0,2 ▲		-75,3		0,8
<b>Accise**</b>	1,3	1,4 ▲	1,6 ▲	2,1 ▲	1,5 ▼	1,9 ▲		46,6		27,8
<b>Imu</b>	5,1	5,1 ▼	5,0 ▼	4,7 ▼	4,7 ▼	4,7 ▼		-8,9		-1,2
<b>Tasi</b>	n.d.	n.d.	0,3	0,3 ▲	0,3 ▲	0,2 ▼		n.d.		-3,5
<b>TOTALE</b>	<b>93,8</b>	<b>90,0 ▼</b>	<b>91,3 ▼</b>	<b>91,5 ▼</b>	<b>85,6 ▲</b>	<b>80,6 ▼</b>		<b>-14,0</b>		<b>-5,8</b>

**LA DIFFERENZA**

Il tax gap in percentuale

	2018	2019
<b>Irpef*</b>	66,9%	69,2% ▲
<b>Ires</b>	21,5%	22,8% ▲
<b>Iva</b>	23,4%	19,9% ▼
<b>Irap</b>	19,4%	18,3% ▼
<b>Locazioni</b>	8,3%	8,4% ▲
<b>Canone Rai</b>	10,8%	10,9% ▲
<b>Accise**</b>	7,8%	9,7% ▲
<b>Imu</b>	25,3%	25,1% ▼
<b>Tasi</b>	25,6%	25,2% ▼

Note: (\*) lavoro autonomo e impresa, (\*\*) sui prodotti energetici. Fonte: elaborazione su dati relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva 2021



Peso: 1-6%, 2-47%



# Fisco, taglio al cuneo già in manovra

## La riforma

L'anticipo della riforma fiscale si candida a metà dei 22 miliardi disponibili. Nella legge di bilancio anche ammortizzatori sociali e fondi per Sanità e welfare

Quasi la metà dei 22 miliardi di risorse che la crescita del Pil rende disponibili per la prossima legge di bilancio potrebbero servire a finanziare la riforma fiscale. Il resto potrebbe essere destinato all'estensione degli ammortizzatori sociali e il welfare dopo la fase emergenziale legata alla pandemia, al rafforzamento del sistema sanitario e agli incentivi per gli investimenti privati. Si tratta per ora di ipotesi sviluppate sul piano tecnico. Il confronto tra i partiti della variegata maggioranza di governo entrerà nel vivo solo dopo il voto per le amministrative. La prossima settimana, con il passaggio in Consiglio dei ministri della legge delega, se-

generà dunque l'avvio ufficiale del lavoro sulla riforma fiscale, la cui applicazione potrebbe essere anticipata in modo sostanzioso proprio grazie alle "nuove" risorse in manovra. La forza d'urto prodotta dall'effetto crescita consentirà di intervenire in modo sensibile sull'Irpef e in particolare sul carico che pesa sui redditi medi per il salto dell'aliquota al 38%.

**Marco Rogari e Gianni Trovati**

—a pagina 3

# Taglio del cuneo già in manovra Obiettivo metà dei 22 miliardi

**Verso la legge di bilancio.** Alla riforma del Fisco potrebbero andare fino a 11 miliardi tra fondi nuovi e risorse già stanziati. Ammortizzatori e welfare candidati a 6 miliardi, ma resta l'incognita pensioni

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA

La riforma fiscale prova a prenotare quasi la metà dei 22 miliardi offerti alla legge di bilancio dall'effetto-crescita. In lista premono poi gli interventi per estendere gli ammortizzatori sociali e il welfare dopo la fase emergenziale, i nuovi fondi per il rafforzamento del sistema sanitario e gli incentivi agli investimenti privati.

Fissata nella Nota di aggiornamento al Def approvata mercoledì la cornice della manovra, ora il governo deve passare ai numeri. Finora il lavoro, intenso, si è sviluppato solo sul piano tecnico: perché il confronto politico fra le agende, molto diverse, dei partiti che compongono la maggioranza entrerà nel vivo solo la prossima settimana, una volta archiviato il primo turno delle amministrative in oltre 1.300 Comuni. Su tutto

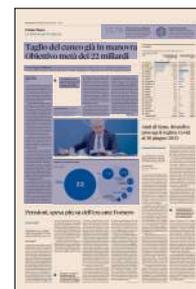
l'impianto pesa una grossa incognita: legata alle pensioni, che con il 31 dicembre vedono tramontare Quota 100 prospettando uno scalone che ha bisogno di fondi per essere smussato.

Il criterio con cui saranno selezionate le priorità è stato chiarito in modo esplicito dal premier Mario Draghi: si alle misure che alimentino una crescita «equa, sostenibile e duratura», no agli interventi che non rispondono a questo requisito.

La chiave pro-crescita, nelle intenzioni espresse da Governo e Parlamento, sarà il centro della riforma fiscale. Che la prossima settimana partirà ufficialmente con il passaggio in consiglio dei ministri della legge delega. Ma che, sul piano dell'attuazione, potrebbe essere anticipata in modo sostanzioso dalla manovra. Proprio grazie agli spazi prodotti dall'effetto-Pil al 6%. Un aiuto che rende meno urgente la caccia ai fondi attraverso il riordino delle tax expen-

ditures, compito che infatti sarà affidato alla delega come spiega il Rapporto sul tema allegato alla Nadef.

La Nadef indica chiaramente la priorità assegnata dal governo al taglio al cuneo fiscale quando parla di «prima fase della riforma dell'Irpef» (pagina 54). Fin qui la casella della riforma aveva a disposizione per il prossimo anno solo 2,3 miliardi, quelli del fondo creato dalla manovra 2020 e non ipotizzati dalla messa a regime dell'assegno unico. Una



Peso: 1-8%, 3-39%

cifra, questa, del tutto insufficiente per intervenire in maniera sensibile sull'Irpef, e in particolare sul carico riservato ai redditi medi dal salto di aliquota del 38%. Proprio per questo le prime attenzioni del governo si erano concentrate sull'ipotesi di cancellare il contributo Cuaf (Cassa unica assegni famigliari), che costa due miliardi ed è a carico dei datori. Il margine aperto dall'effetto-Pil potrebbe però aggiungere le risorse necessarie per partire subito con l'Irpef e stimate finora in almeno 7-9 miliardi. In un gioco in cui potrebbero rientrare anche i 4,357 miliardi del fondo, per ora «potenziale», alimentato dai risultati della lotta all'evasione.

L'ossigeno della crescita è vitale an-

che per mettere mano davvero alla riforma degli ammortizzatori sociali, fin qui discussa solo tra ministero del Lavoro e sindacati ma senza certezze sulle risorse. A questo capitolo, che comprenderebbe fra gli altri interventi anche il rifinanziamento della Naspi, potrebbero finire secondo i primi calcoli almeno 5 miliardi, a cui si aggiungerebbero i fondi liberati dal cashback (fino a 3 miliardi se il meccanismo fosse accantonato definitivamente). L'uscita dalla crisi, che nello scenario della NadeF non contempla nuove restrizioni all'economia, richiede però un rafforzamento dei fondi alla sanità, anche per l'acquisto delle ulteriori tornate di vaccini. Mentre il pubblico impiego si

attende dalla legge di bilancio il finanziamento alla riforma degli ordinamenti professionali, promesso dal Patto di Palazzo Chigi e al centro delle trattative con i sindacati, oltre ai fondi di partenza per i contratti 2022-24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'effetto Pil meno urgente la caccia ai fondi fra le tax expenditures: il riordino sarà affidato alla delega sulla riforma

15,7%

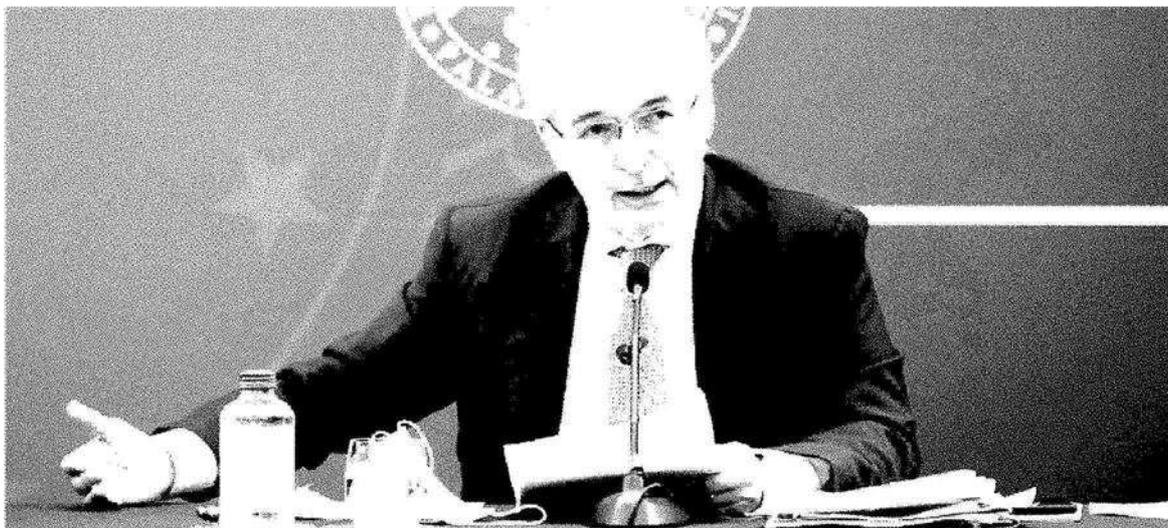
**SPESA SUL PIL PER LE PENSIONI**

Quella prevista dalla NadeF il prossimo anno, mezzo punto in più rispetto al 2018. La curva scenderà leggermente fino al 15,3% del 2027



**MARGRETHE VESTAGER**

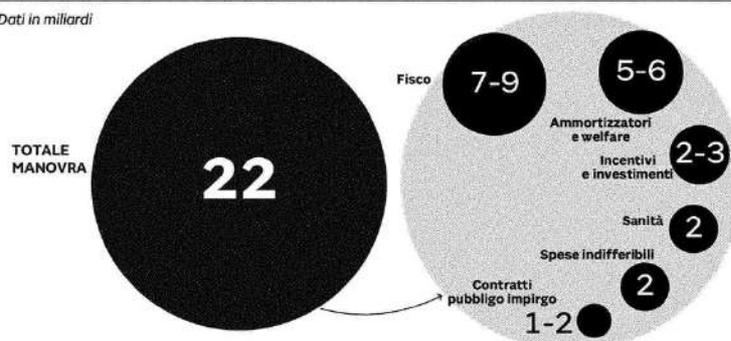
La Commissaria alla concorrenza: «Stiamo vedendo la luce alla fine del tunnel». Tuttavia i segnali di incertezza sull'economia non sono pochi



**I paletti della NadeF.** Con la Nota di aggiornamento definita la cornice dentro la quale si decidono le risorse da assegnare, ha spiegato il ministro dell'Economia Daniele Franco

**Manovra, le misure in corsa**

Dati in miliardi



Peso: 1-8%, 3-39%

**IL QUADRO TEMPORANEO****L'Europa proroga  
fino a giugno  
le regole soft  
sugli aiuti di Stato  
anti pandemia****Beda Romano** — a pag. 3**650****DECISIONI UE**

Sono gli interventi della Commissione europea su 800 misure nazionali in tema di aiuti anti Covid-19. Nel complesso si tratta di impegni per 3.090 miliardi di euro. Il 51,9% degli aiuti sono stati notificati dalla Germania.

**Aiuti di Stato, Bruxelles  
proroga il regime Covid  
al 30 giugno 2022****Sostegni all'economia**

La commissione europea allunga il quadro anticrisi, poi misure mirate alle Pmi

**Beda Romano***Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

In un momento di ripresa economica e mentre si dovrebbe presto iniziare a discutere di una riforma delle regole di bilancio nella zona euro, la Commissione europea ha proposto ieri di prolungare limitatamente, fino a metà dell'anno prossimo, le regole straordinarie sugli aiuti di Stato introdotte al momento dello scoppio della pandemia. Nel contempo, Bruxelles ha anche suggerito di introdurre due nuove misure di sostegno, in particolare per le piccole e medie imprese.

Secondo la proposta della Commissione europea, che verrà discussa con gli Stati membri anche se la decisione finale spetterà all'esecutivo comunitario, le mi-

sure straordinarie adottate nel marzo dell'anno scorso dovrebbero essere estese di altri sei mesi, dal 31 dicembre 2021 al 30 giugno 2022. Si tratta della sesta modifica in corsa dell'impianto ideato al momento dello scoppio della pandemia quando l'aiuto pubblico fu liberalizzato in modo da sostenere la congiuntura.

«Alla luce della ripresa economica attualmente in corso, la proposta di una proroga limitata del quadro temporaneo garantirebbe che le imprese ancora colpite dalla crisi non siano improvvisamente private del sostegno necessario, permettendo invece una graduale eliminazione coordinata degli aiuti», spiegava ieri la Commissione europea. Secondo le ultime previsioni economiche – al netto delle incertezze più recenti – l'economia dell'Unione dovrebbe crescere del

4,8% nel 2021 e del 4,5% nel 2022.

Nel contempo, Bruxelles intende introdurre due nuove misure rispetto a quelle già consentite dall'impianto attuale, da utilizzare queste ultime oltre la scadenza del 30 giugno 2022. La prima faciliterà piani d'investimento; la seconda invece dovrebbe aiutare a garantire la solvibilità di piccole e medie imprese che dipendono da prestiti bancari. Nei due casi, il desiderio è



Peso: 1-3%, 3-29%

di continuare ad aiutare i settori più deboli dell'economia quando dovrebbero scomparire le regole straordinarie sugli aiuti di Stato.

La breve proroga annunciata ieri dall'esecutivo comunitario non si iscrive solo in un contesto economico migliore. Sul tavolo c'è anche la futura riforma del Patto di Stabilità e l'impegno da parte dei governi di approvare entro fine anno un bilancio per il 2022 che mostri i primi segnali di riduzione della spesa pubblica dopo le iniziative dell'anno scorso in piena pandemia. Gli aiuti di Stato straordinari sono destinati a diventare gradualmente uno strumento del passato.

Interessanti sono le nuove misure, soprattutto quelle sul fronte della solvibilità delle piccole e medie aziende. In un documento preparatorio in vista dell'Eurogruppo

della settimana prossima, il consiglio di sorveglianza bancaria ha confermato la riduzione delle so-

fferenze creditizie, ma al tempo stesso ha fatto notare come vi sia un deterioramento della qualità degli attivi. L'autorità di vigilanza si aspetta un aumento dei fallimenti in particolare quando le misure di sostegno verranno eliminate. In Europa, ha detto proprio ieri il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni, «le banche hanno un ruolo chiave nel gestire questa fase, dato che sono nella posizione migliore per identificare quali imprese siano fondamentalmente solide e per facilitare la ristrutturazione dei debiti».

Finora, nel quadro degli aiuti di Stato straordinari la Commissione europea ha preso 650 decisioni per un totale di 800 misure nazionali.

In tutto è stato approvato sostegno pubblico per circa 3.090 miliardi di euro. Non tutto il denaro è stato però già speso. Le cifre corrispondono a provvedimenti notificati, non necessariamente entrati in vigore. Il 51,9% degli aiuti sono stati notificati dalla Germania, il 15,4% dall'Italia, il 14,5% dalla Francia, il 5,5% dalla Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Complessivamente è stato approvato un sostegno pubblico per circa 3.090 miliardi. Non tutto già speso**

## La mappa

I primi 20 Paesi Ue per spesa in aiuti di stato Covid-19 al 31 dicembre 2020

PAESI	TOTALE SPESA PER AIUTI DI STATO COVID 19 IN MILIARDI DI EURO		TOTALE SPESA PER AIUTI DI STATO COVID 19 IN % SUL PIL		
	0	75	150	0	4
<b>1 Francia</b>	155,36		6,40%		
<b>2 Italia</b>	107,94		6,03%		
<b>3 Germania</b>	104,25		3,02%		
<b>4 Spagna</b>	90,85		7,30%		
<b>5 Polonia</b>	19,15		3,60%		
<b>6 Austria</b>	10,99		2,76%		
<b>7 Grecia</b>	8,04		4,39%		
<b>8 Portogallo</b>	7,71		3,61%		
<b>9 Danimarca</b>	6,07		1,94%		
<b>10 Ungheria</b>	5,41		3,70%		
<b>11 Svezia</b>	5,11		1,08%		
<b>12 Olanda</b>	4,93		0,61%		
<b>13 Belgio</b>	3,64		0,77%		
<b>14 Romania</b>	3,36		1,50%		
<b>15 Rep. Ceca</b>	2,73		1,22%		
<b>16 Finland</b>	1,4		0,58%		
<b>17 Slovenia</b>	1,3		2,68%		
<b>18 Irlanda</b>	0,93		0,26%		
<b>19 Slovacchia</b>	0,85		0,91%		
<b>20 Cipro</b>	0,79		3,52%		
<b>TOTALE UE 27</b>	<b>544,1</b>		<b>3,90%</b>		

Fonte: Commissione Europea



Peso: 1-3%, 3-29%



## AMBIENTE

## Clima, Draghi: «Nessun bla bla, oggi leader convinti di agire subito»

«Nessun bla bla. I leader mondiali sono convinti che sul cambiamento climatico bisogna agire subito». Lo ha detto Mario Draghi ieri a Milano alla conferenza Pre-Cop26, dove ha incontrato le attiviste Thunberg, Nakate e Comparelli. Draghi ha poi visitato il museo della Shoah con la senatrice Segre. — a pagina 5

# Clima, la promessa mancata sugli aiuti ai Paesi poveri

**Da Milano a Glasgow.** L'impegno a stanziare 100 miliardi di dollari l'anno al centro della conferenza di preparazione di Cop26 in Scozia. Cingolani: «L'Italia raddoppierà il suo contributo a 1 miliardo l'anno»

### Gianluca Di Donfrancesco

Dalla generazione Greta ai leader politici: il testimone dei lavori di preparazione della Conferenza Onu di Glasgow è passato dalla Youth4Climate ai ministri dell'Ambiente riuniti a Milano. La Cop26, organizzata da Italia e Regno Unito, comincerà in Scozia tra poche settimane ed è considerata l'ultima chiamata per mettere un freno al surriscaldamento del pianeta. Tocca alla Pre-Cop in corso provare a costruire le condizioni perché Glasgow non sia solo un altro summit sul clima. E dare almeno il segnale politico che si cerca ancora di inseguire l'obiettivo più audace: contenere l'aumento delle temperature globali il più possibile vicino a 1,5 gradi rispetto ai livelli pre-industriali.

Tra i temi centrali in discussione ci sono gli aiuti ai Paesi più fragili e più poveri. Un «imperativo», come ha ricordato il premier Mario Draghi nel suo intervento. Le economie avanzate sono però in ritardo sulla parola data. Nel 2010, avevano sottoscritto formalmente l'impegno a mobilitare 100 miliardi di dollari

l'anno. Ci si doveva arrivare entro il 2020, ma secondo dati Ocse, nel 2019 non si era nemmeno a 80 miliardi. Ai 40 ministri al lavoro alla Pre-Cop, che si chiude domani, istituzioni internazionali e giovani di tutto il mondo chiedono di lanciare un segnale forte, almeno su questo fronte. Con la consapevolezza che 100 miliardi di aiuti sono solo «una goccia nel mare», come ha sottolineato ieri, da New Delhi, il consigliere economico del Governo indiano, K.V. Subramanian.

Draghi ha affermato che spingerà i partner del G20 a tenere fede alla promessa in occasione del vertice in programma a Roma il 30 e 31 otto-



Peso: 1-2%, 5-34%

bre, alla vigilia della Cop26. E ha aggiunto che gli aiuti dovrebbero arrivare in sovvenzioni, non in prestiti, per evitare l'aumento del debito di Paesi già in difficoltà.

Il ministro alla Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha annunciato che proporrà al Governo il raddoppio del contributo italiano, attualmente pari a «460 milioni, attraverso vari canali». Secondo Cingolani «si potrebbe arrivare a un miliardo». Il ministro ha riconosciuto che «anche se raddoppiamo i fondi attuali non è abbastanza, ma dobbiamo provarci», perché dentro la crisi climatica c'è una forte questione globale di «giustizia sociale e generazionale» da affrontare.

In vista dell'appuntamento di Glasgow, sarà fondamentale la posizione di India e Cina, che sono fortemente dipendenti dal carbone e si oppongono a impegni internazionali strin-

genti sull'abbandono della più sporca delle fonti. Pechino ha recentemente accettato di non finanziare più la costruzione di centrali a carbone all'estero. «Un grande passo avanti», ha sottolineato ieri Alok Sharma, ex ministro britannico e presidente della

Cop26. Primo Paese per CO<sub>2</sub> prodotta, la Cina ha promesso di azzerare le emissioni nette entro il 2060, ma non ha ancora formalizzato l'impegno alle Nazioni Unite. L'India, terza per emissioni di CO<sub>2</sub>, non ha ancora indicato la data entro la quale intende raggiungere la neutralità climatica.

L'inviato speciale Usa sul clima, John Kerry, ha ricordato che «Paesi che rappresentano il 45% del Pil globale, Stati Uniti, Regno Unito, Unione Europea, Giappone e Canada, si sono impegnati a ridurre le emissioni di gas serra in linea con l'obiettivo di mantenere l'aumento delle tem-

perature globali entro 1,5 gradi. Ma siamo indietro: occorre fare di più perché anche altri Paesi aderiscano a questo impegno».

«La finestra per evitare il peggio si sta chiudendo», ha ribadito il segretario Onu, Antonio Guterres.

Sulla strada di Glasgow c'è poi un ostacolo in più, stavolta per l'Unione Europea: l'impennata dei prezzi dell'energia potrebbe erodere il consenso necessario verso gli ambiziosi target climatici di Bruxelles, che punta a tagliare le emissioni di anidride carbonica del 55% entro il 2030, per arrivare alla neutralità climatica entro il 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inviato Usa Kerry a Cina e India: fare di più per frenare a 1,5 gradi l'aumento delle temperature



**Insieme per il clima.** Il presidente del Consiglio durante l'incontro con Greta Thunberg, Vanessa Nakate e Martina Comparelli a Milano



Peso: 1-2%, 5-34%



## PUBBLICO IMPIEGO

Caos premi  
nelle buste paga:  
a Inps e Inail  
5.444 euro annui,  
ai Comuni 1.580

Gianni Trovati — a pag. 6

2,2

## MILIARDI

È il costo dei premi annuali (pari al 6,1% della retribuzione media) distribuiti a 1,2 milioni di dipendenti pubblici contrattualizzati. Per quanto riguarda Inps e Inail, il premio annuale corrisponde al 13,4% medio della retribuzione

# Pa, caos premi in busta: 5.444 euro in Inps e Inail, solo 1.585 nei Comuni

**Dossier Rgs.** Bonus ricchi anche nelle agenzie fiscali (4.539 euro all'anno) e poveri in sanità (1.760 euro). Il Mef: differenze «accidentali», serve una riforma

Gianni Trovati

ROMA

Ma che bravi i dipendenti dell'Inps e dell'Inail, che ogni anno si meritano in media un premio da 5.444 euro all'anno; una cifra che vale il 13,4% dello stipendio lordo annuo. Non come quegli accidiosi lavoratori dei Comuni, che infatti si devono accontentare di 1.585 euro medi (5,4% della retribuzione lorda), cioè meno di un terzo di quel che arriva ai loro colleghi degli enti pubblici non economici. Per non parlare dei 54 mila tecnici di università ed enti di ricerca: la loro inscalfibile pigrizia riduce a 600

euro all'anno il premio medio: il 2% della busta paga, e via andare.

Le cifre appena citate e quelle della tabella in pagina, che fotografano la distribuzione dei 2,2 miliardi di premi annui (6,1% della retribuzione media) agli 1,2 milioni di dipendenti contrattualizzati nei principali comparti della Pa, scuola esclusa, sono vere, calcolate dalla Ragioneria generale dello Stato in un nuovo dossier collegato al Conto annuale del personale. Le considerazioni che le accompagnano sarebbero invece vere in un mondo razionale: quindi non nella nostra Pa. Perché le distanze che separano i premi in busta fra

i diversi enti, spiegano i tecnici del ministero dell'Economia nel dossier, sono dovute ad «accadimenti accidentali, talvolta non coordinati, avvenuti anche in anni remoti». E non hanno rapporti con



Peso: 1-3%, 6-43%



«compiti, obiettivi e caratteristiche strutturali degli enti». Per questa ragione servirebbe «un ridisegno più organico della remunerazione accessoria del dipendente pubblico, maggiormente legata alle sfide che le diverse amministrazioni si trovano ad affrontare oltre che alla salute finanziaria dei bilanci degli enti». Tradotto: nonostante i dibattiti ultradecennali su performance e valutazioni dei dipendenti pubblici, nella parte variabile delle buste paga domina il caos, o il caso a voler essere più neutri. Un bel problema, mentre le riforme collegate al Pnrr puntano tutto sulla ricostruzione di competenze e carriere e il rinnovo contrattuale ha l'ambizione di far crescere gli stipendi anche in base alla «professionalità» maturata sul campo dai dipendenti.

I numeri messi in fila dalla Ragioneria generale mostrano la difficoltà della sfida. Un primo criterio per cercare di decifrare il quadro caotico offerto oggi dai bonus ai dipendenti pubblici può portare a una considerazione banale: le amministrazioni più ricche, dove gli stipendi medi sono più alti, sono anche le più generose nei premi: non solo in valore assoluto, però, ma anche in termini percentuali sulla retribuzione. Un criterio del genere avrebbe qualche senso nel mondo privato, dove al netto delle tante variabili in gioco il conto economico dell'azienda è anche un indicatore del valore del

suo personale. Non così nel pubblico, però, dove le dimensioni del fondo per il salario accessorio, quello che finanzia anche i premi, si sono stratificate negli anni per una serie di misure che poco entrano con l'evoluzione operativa degli enti: gli «accadimenti accidentali» di cui parla la Ragioneria generale. Ma c'è di più.

Perché nel mondo complicato del pubblico impiego va usata una certa cautela anche nel collegare l'entità dei premi alla «fortuna» di chi li riceve. Il fondo accessorio in ogni amministrazione finanzia anche componenti «a carattere fisso e continuativo» della busta paga, come le promozioni che aumentano lo stipendio ma non la posizione gerarchica del dipendente: sono le attuali «progressioni orizzontali», che con il nuovo contratto dovrebbero trasformarsi in «differenziali stipendiali» legati alla professionalità. Siccome la torna è a dimensioni date, e la distribuzione fra voci fisse e variabili è decisa dalla politica sul personale del singolo ente, ci sono casi in cui i premi sono bassi perché sono più pesanti le voci fisse, per esempio perché ci sono state più promozioni.

Il collegamento fra la salute finanziaria degli enti e la ricchezza dei premi in busta è però confermato dal caso dei Comuni. Che offrono bonus più consistenti nelle Regioni dove i bilanci sono più in ordine, e li riducono nei territori

in cui disavanzi e dissesti sono di casa. Con l'eccezione del Lazio, spinto in cima alla classifica dal peso statistico di Roma (1.754 euro all'anno il premio medio, 5,8% della retribuzione), la geografia dei bonus punta decisamente a Nord, dove spicca il terzetto composto da Veneto, Lombardia e Liguria, e penalizza il Sud con Basilicata, Sicilia e Calabria che chiudono la graduatoria nazionale. Il dipendente-tipo di un Comune calabrese può contare su premio medio da 649 euro all'anno, poco meno del 40% di quello che arriva al suo collega veneto. Anche se i Comuni sulla Sila hanno le stesse funzioni istituzionali di quelli della fu Serenissima Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'eccezione del Lazio trainato dal peso statistico di Roma a guidare la classifica dei bonus è il Nord

# 2,2 miliardi

## LO STOCK DEI PREMI

I premi annui distribuiti complessivamente dalla Pa agli 1,2 milioni di dipendenti contrattualizzati (scuola esclusa)



## IL DOSSIER E I NODI

Per i tecnici del Mef le differenze tra i premi delle diverse Pa non hanno rapporti con «compiti, obiettivi e caratteristiche strutturali degli enti»



Peso: 1-3%, 6-43%

## La geografia dei premi in busta

La premialità media per dipendente nei diversi comparti

	DIPENDENTI *	PREMIALITÀ EROGATA In milioni di €	RETRIBUZIONI LORDE In milioni di €	PREMIALITÀ SU RETR. LORDE In %	PREMIALITÀ PRO-CAPITE In €
<b>Servizio sanitario nazionale</b>	497.867	876,1	15.553,3	5,6	1.760
<b>Funzioni locali</b>	389.366		617,0 11.347,0	5,4	1.585
<b>Ministeri Funzioni centrali</b>	138.194	266,3	4.283,9	6,2	1.927
<b>Agenzie fiscali</b>	47.090	213,7	1.847,0	11,6	4.539
<b>Enti pubblici non ec. Funzioni centrali</b>	37.841	206,0	1.536,8	13,4	5.444
<b>Università e Ricerca</b>	53.695	32,2	1.635,5	2,0	600
<b>Altri</b>	2.597	18,4	159,5	11,6	7.092
<b>TOT. PUBBLICO IMPIEGO</b>	<b>1.166.650</b>	<b>2.229,8</b>	<b>36.363,0</b>	<b>6,1</b>	<b>1.911</b>

(\*) Fte, equivalente a tempo pieno. Fonte: Ragioneria Generale dello Stato



Peso: 1-3%, 6-43%

OCCUPAZIONE

**Sicurezza e lavoro, in vista sanzioni più restrittive**

Governo al lavoro per rendere più restrittive le sanzioni in caso di violazione della sicurezza sui luoghi di lavoro. Attività sospesa anche alla prima ispezione positiva. — a pagina 9

# Sicurezza sul lavoro, stretta sulle sanzioni

**La misure in arrivo.** Scatterà più facilmente la sospensione dell'attività e scenderà la soglia per il lavoro nero. Ispettorato, rafforzamento al via

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

È in arrivo un rafforzamento delle sanzioni previste dal Testo unico su salute e sicurezza del lavoro: la sospensione dell'attività d'impresa scatterà più facilmente. In caso di gravi violazioni in materia di sicurezza, l'interruzione sarà operativa già al primo rilievo, e verrà eliminata la recidiva. Inoltre si ridurrà l'attuale 20% di soglia di lavoratori in nero, che in caso di ispezione determina la temporanea cessazione d'attività (è ancora oggetto di valutazioni dove portare l'asticella, si potrebbe dimezzare la soglia al 10%). Si ipotizzano anche sanzioni penali in caso di sfruttamento della manodopera di persone in grave difficoltà, ridotte in stato di soggezione.

Sono alcuni dei principi contenuti nella bozza oggetto di studio da parte dei tecnici del ministero del Lavoro e di Palazzo Chigi che verrà portata la prossima settimana in consiglio dei ministri; il veicolo normativo potrebbe essere il Dl fiscale (si riflette se sia lo strumento giusto). Insieme alle sanzioni si rafforza l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) che allarga le sue competenze e l'organico che attualmente è di 4.500 dipendenti (tra ispettori e personale amministrativo). Ieri è partito il concorso per 300 funziona-

ri amministrativi bandito prima dell'emergenza Covid, mentre a metà ottobre dovrebbero essere banditi altri 822 posti (di cui 691 ispettori). In aggiunta il Pnrr prevede ulteriori 2.100 assunzioni all'Inl, per un totale di circa 3.200 nuovi ingressi. «Entro fine anno ne saranno assunti 1.200» ha annunciato il ministro Orlando.

Tra le ipotesi c'è anche quella di affidare all'Ispettorato il coordinamento della vigilanza sulla sicurezza, affidato alle Regioni e di uniformare una serie di competenze dell'Inl a quelle delle Asl. Altro passaggio importante è rendere interoperabili le banche dati dei diversi soggetti che si occupano di sicurezza, ovvero Inl, Inail, Inps e Asl. Si punta alla creazione di una banca dati centrale per rendere controlli e sanzioni più efficaci evitando sovrapposizioni, e superando le resistenze delle varie amministrazioni. Si prenda il caso della sospensione d'attività per gravi violazioni che attualmente scatta in caso di recidiva nel quinquennio precedente; con le banche dati che non dialogano, viene spiegato dall'esecutivo, e il registro non operativo, di fatto è assai difficile poter applicare questa sanzione.

L'impegno ad approvare presto nuove norme è stato preso dal premier Mario Draghi con i sindacati nell'incontro sulla sicurezza che si è svolto lunedì a Palazzo Chigi. Il lea-

der della Cgil, Maurizio Landini ieri ha preannunciato assemblee nei luoghi di lavoro, se tarderanno le nuove norme. Ma il ministro Orlando nel confermare il timing delle nuove misure per la prossima settimana, ha parlato di «norme che individuino sanzioni più tempestive per imprese che non rispettano le regole, che facilitino la possibilità di raccogliere i dati per chi compie violazioni». Si ipotizza anche di rafforzare le commissioni bilaterali tra aziende e sindacati sui controlli e la prevenzione all'interno delle imprese. Per **Confindustria** più che partire con meccanismi punitivi ex post, occorrerebbe agire ex ante, prima degli incidenti, puntando su prevenzione, formazione e collaborazione in azienda, garantendo la tutela a chi segnala rischi e malfunzionamenti dei dispositivi di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE MISURE ALLO STUDIO**

**Rischio sospensione**  
In caso di gravi violazioni l'interruzione sarà operativa già al primo rilievo

**Lavoro nero**  
Si ridurrà l'attuale 20% di soglia che in caso di ispezione determina la temporanea cessazione

**Sfruttamento**  
Si ipotizzano anche sanzioni penali in caso di sfruttamento della manodopera di persone in grave difficoltà, ridotte in stato di soggezione.

3.200

**ASSUNZIONI ALL'ISPettorATO**

Per il potenziamento previsto, ieri al via il concorso per 300 funzionari amministrativi. A metà ottobre altri 822 posti (di cui 691 ispettori)



**LE PREVISIONI DEL PNRR**

In aggiunta a ciò, il Pnrr prevede ulteriori 2.100 assunzioni per un totale dunque di circa 3.200 nuovi ingressi nell'Inl



Peso: 1-1%, 9-21%

AMMINISTRATIVE

## ROMA E TORINO SFIDE CLOU PER LE COALIZIONI

di **Roberto D'Alimonte**

— a pagina 14

# Roma e Torino sfide clou per le coalizioni

**Comunali 2021.** Nelle due città si potrà valutare lo stato dei rapporti tra Pd e M5s e la praticabilità della loro alleanza per le prossime politiche

**Sfide interne.** Gli oppositori di Salvini e di Conte non mancheranno di sfruttare eventuali sconfitte dei loro partiti per contestarne la linea

**Roberto D'Alimonte**

Sono sei i comuni capoluogo di Regione che andranno al voto questa domenica. Due, Roma e Torino, governati dal M5s. Due, Milano e Bologna, governati da Pd e alleati. Uno, Trieste, governato dal centrodestra in quota Forza Italia. Uno, Napoli, governato da quella figura anomala che è Luigi De Magistris. Già lunedì sera si avranno alcuni verdetti. Quasi certamente è il caso di Bologna dove il candidato del centrosinistra Lepore è da tempo sopra il 50% delle intenzioni di voto. Anche Sala a Milano potrebbe farcela già al primo turno. Lo stesso vale per il candidato del centrosinistra a Napoli, Manfredi. Negli altri casi è praticamente certo che sarà il ballottaggio a decidere chi vince.

I due ballottaggi di gran lunga più interessanti saranno quelli di Roma e di Torino, come nel 2016. In primo luogo perché, per ragioni diverse, sono i più incerti. In secondo luogo perché il loro esito potrebbe avere qualche effetto sull'evoluzione dei rapporti interni alle due coalizioni e dentro singoli partiti, Lega e M5s soprattutto. In terzo luogo perché dal conteggio di vincenti e perdenti dipenderà l'impatto mediatico e politico di questa tornata elettorale. È stato così anche nel 2016 con la sorprendente vittoria del M5s con la Appendino a Torino e la Raggi a Roma. In entrambi i casi il successo fu dovuto a due fattori. Il primo è che sia la Appendino che la Raggi riuscirono ad andare al bal-

lottaggio contro due candidati del centro-sinistra superando i candidati del centro-destra. Dopodiché al secondo turno vinsero grazie ai voti di tanti elettori di Forza Italia e della Lega che sfruttarono l'occasione per sconfiggere Fassino a Torino e Giachetti a Roma e così facendo indebolire il Pd e il governo. Erano i tempi in cui Renzi e il Pd erano in caduta libera e il M5s era diventato una sorta di "partito della nazione", un partito trasversale capace di prendere voti in tutto lo spettro politico.

Oggi è cambiato tutto. A Torino è impensabile che la candidata del M5s Valentina Sganga vada al ballottaggio. La sfida sarà tra Stefano Lo Russo, candidato del centro-sinistra e Paolo Damilano, candidato del centro-destra. Una sfida interessante che vede in campo un rappresentante della società politica (Lo Russo è uomo di partito) e uno della società civile (Damilano è un imprenditore). Alle ultime europee a Torino il Pd ha preso il 33,5% e il centro-sinistra nel suo complesso oltre il 43%, con il centro-destra al 40% e il M5s al 13,3%. Ma le comu-



Peso: 1-1%, 14-65%

nali sono una altra cosa. La competizione è aperta e potrebbe essere

decisa proprio dagli elettori del M5s che in assenza della loro candidatura al ballottaggio dovranno decidere se restare a casa o votare per uno dei due candidati ancora in lizza. Visto come vanno le cose tra il Pd di Letta e il M5S di Conte a Roma sarà interessante vedere come andrà a finire. Se prevarranno i ri-

sentimenti accumulati in cinque anni di governo Appendino o i calcoli legati alle future elezioni politiche. E a Torino e Roma, più che a Napoli e Bologna dove sono alleati, che si potrà valutare lo stato dei rapporti tra Pd e M5s e la praticabilità della loro alleanza in vista delle prossime politiche.

A Roma la situazione è diversa. A differenza di Torino non si può dire che la Raggi non abbia alcuna chance di arrivare al ballottaggio. Dopo Michetti che probabilmente sarà il più votato al primo turno, il favorito per il secondo posto a disposizione sembra essere Gualtieri. Ma il suo margine di vantaggio non è decisivo e il suo appeal lascia a desiderare. Né si può trascurare Calenda che vista l'incertezza dominante potrebbe risultare la grande sorpresa di queste elezioni. Come abbiamo detto in altre occasioni, il primo turno a Roma è una lotteria. Nel caso in cui la Raggi non ce la facesse a prendere un voto più di Gualtieri e Calenda al primo turno sarà interessante capire come si comporteranno i suoi elettori al ballottaggio. L'astensionismo sarà una variabile importante. Ma lo scenario più intrigante è quello in cui la Raggi va al ballottaggio. A quel punto il Pd dovrà decide-

re se appoggiarla o meno, pensando cosa potrebbe succedere a Torino (al secondo turno) o a Napoli (in entrambi i turni) se non lo facesse.

Dunque, esiste una concreta possibilità che Pd e alleati possano vincere in cinque capoluoghi di regione su sei: Milano, Bologna e Napoli quasi certamente; Torino e Roma forse. Tra l'altro a Bologna e Napoli Pd e M5s si presentano uniti. A Trieste invece il candidato del centro-destra, che è il sindaco uscente, dovrebbe riuscire a ottenere la riconferma. Per uno schieramento di centro-sinistra che a livello nazionale viene dato perdente sarebbe un risultato notevole da sfruttare sul piano mediatico. Dai due capoluoghi governati oggi potrebbe passare addirittura a cinque. Naturalmente Berlusconi, Salvini e Meloni non mancheranno di far notare che da sempre nei grandi comuni il centro-sinistra va meglio, ma che in Italia la maggior parte degli elettori vive in comuni piccoli e medi in cui tende a prevalere il centro-destra. È vero. E una analisi più dettagliata del risultato di questa tornata elettorale potrebbe confermare questa tesi. Ma sul piano mediatico sarà il voto nelle grandi città a pesare.

Come è spesso successo in passato, anche questa volta il voto locale avrà ripercussioni a livello nazionale. Certamente non sul governo. Draghi ha poco da temere. Ma ci saranno le solite baruffe tra i partiti e dentro i partiti. Gli oppositori di Salvini e quelli di Conte non mancheranno di sfruttare eventuali sconfitte dei loro partiti per contestarne la linea politica. Ma almeno nel breve termine è difficile che ci siano conseguenze rilevanti. Fino a febbraio 2022 il contesto resterà sostanzialmente stabile. In ogni caso è bene

dire chiaramente che è impossibile da questo voto trarre conclusioni attendibili sulla distribuzione dei voti alle politiche. Sono troppi i fattori locali e le liste civiche che interferiscono sulla espressione delle preferenze per i partiti nazionali. Qualcosa si potrà dire sulle tendenze in corso ma con molte cautele. Insomma non si deve cadere nell'errore di utilizzare i dati di queste elezioni per prevedere quello che potrebbe succedere nel 2023 o prima.

Resta il fatto che dopo i ballottaggi del 17-18 ottobre si conteranno comunque vincenti e perdenti e come sempre ciascuno userà i criteri a lui più convenienti. Quello delle vittorie nei capoluoghi di Regione è uno di questi. Cui andrà aggiunto però il risultato della Calabria, che la presenza della lista de Magistris, rende indecifrabile e quello delle suppletive a Siena dove una eventuale sconfitta di Letta annullerebbe del tutto per il Pd l'effetto positivo del successo nei capoluoghi di Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 14-65%

# 17-18 ottobre

## I BALLOTTAGGI

Nel caso in cui il 3 e 4 ottobre nei comuni sopra i 15mila abitanti nessuno candidato riesca ad arrivare primo con oltre il 50% dei voti, il 17 e

il 18 ottobre, due settimane dopo, si sfideranno al ballottaggio i due candidati che hanno ottenuto più voti al primo turno. È eletto sindaco chi ottiene più consensi

### I precedenti nei capoluoghi di Regione al voto

Comunali 2021: 6 comuni capoluogo di regione. Dati in % Fonte: cise.luiss.it	BOLOGNA			ROMA			TORINO			MILANO			NAPOLI			TRIESTE		
	COMUNALI 2016	EUROPEE 2019		COMUNALI 2016	EUROPEE 2019		COMUNALI 2016	EUROPEE 2019		COMUNALI 2016	EUROPEE 2019		COMUNALI 2016	EUROPEE 2019		COMUNALI 2016	EUROPEE 2019	
	I° T	II° T	0 50 100	I° T	II° T	0 50 100	I° T	II° T	0 50 100	I° T	II° T	0 50 100	I° T	II° T	0 50 100	I° T	II° T	0 50 100
	<b>VOTANTI</b>			<b>VOTANTI</b>			<b>VOTANTI</b>			<b>VOTANTI</b>			<b>VOTANTI</b>			<b>VOTANTI</b>		
	59,7	53,2	63,4	57,0	50,1	48,9	57,2	54,4	61,0	54,7	51,8	58,7	54,1	36,0	40,0	53,5	47,4	51,0
	<b>CANDIDATI SINDACO</b>			<b>CANDIDATI SINDACO</b>			<b>CANDIDATI SINDACO</b>			<b>CANDIDATI SINDACO</b>			<b>CANDIDATI SINDACO</b>			<b>CANDIDATI SINDACO</b>		
<b>Centrosinistra</b>	39,5	54,6	54,0	24,9	32,9	39,7	41,8	45,4	43,2	41,7	51,7	46,5	21,1	32,0		29,2	47,4	36,8
<b>Centrodestra</b>	22,3	45,4	32,3	Diviso	40,1		diviso	40,3		40,8	48,3	42,8	24,0	33,1	25,9	40,8	52,6	47,3
<b>M5s</b>	16,6	10,8		35,3	67,2	17,6	30,9	54,6	13,3		8,5		9,6	39,9				11,7
<b>De Magistris</b>													42,8	66,9				
	<b>LISTE</b>			<b>LISTE</b>			<b>LISTE</b>			<b>LISTE</b>			<b>LISTE</b>			<b>LISTE</b>		
<b>PD</b>	35,5	40,3		17,2	30,6		29,8	33,5		29,0	36,0		11,6	23,3		18,4	25,5	
<b>Più Europa</b>		5,0			4,0			4,6			5,3			3,2			4,0	
<b>Europa v./Verdi</b>	1,5	4,6		0,5	2,2			2,8			3,1		3,0	2,2			4,3	
<b>La sinistra</b>	7,1	4,1		3,9	2,9		2,0	2,3		3,8	2,1		5,3	3,3		2,4	3,0	
<b>Lega</b>	10,3	21,8		2,7	25,8		5,8	26,9		11,8	27,4			12,4		9,8	33,1	
<b>Forza Italia</b>	6,3	5,8		4,3	5,6		4,7	7,9		20,2	10,2		9,6	9,1		14,5	7,0	
<b>Fdi</b>	2,4	4,7		12,3	8,7		1,5	5,5		2,4	5,2		1,3	4,4		4,3	7,2	
<b>M5s</b>	16,6	10,8		35,3	17,6		30,0	13,3		10,4	8,5		9,7	39,9		17,6	11,7	



**Alle urne.** Sono sei le città capoluogo al voto: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna e Trieste



Peso: 1-1%, 14-65%

478-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**DIRITTO E SOCIETÀ****LE SENTENZE  
DEI GIUDICI  
E QUELLE  
DELLA STORIA**di **Natalino Irti**

**C**he il giudice - o, più generalmente, il giurista chiamato a render parere su un caso concreto - si trovi nella necessità di farsi "storico", e perciò di ricostruire e narrare eventi del passato; questa è proposizione da tutti condivisa. Il giureconsulto è storiografo di quel piccolo frammento o scheggia del passato, che egli deve conoscere e qualificare in

applicazione della legge.

La "soggezione del giudice alla legge", tenuta per principio del moderno Stato di diritto e pure accolta nella nostra Carta costituzionale (art. 101, 2° comma), non è soltanto garanzia di autonomia e indipendenza, ma anche misura e limite della potestà giudiziaria.

— Continua a pagina 18

**L'osservanza delle leggi,  
le sentenze dei giudici  
e quelle della Storia****Diritto & Società**

Natalino Irti

— Continua da pagina 1

**L**a legge, descrivendo singole figure di fatti, leciti o illeciti, traccia e determina l'orizzonte del giudice, il suo potere e dovere di indagine. A lui non si chiede di ricostruire un tratto di storia "generale", politica o etica o religiosa, ma di accertare quei fatti, e soltanto quei fatti, che, mostrandosi conformi alle figure normative (alle cosiddette "fattispecie" del lessico giuridico), esigono l'applicazione della legge. Da lui non si attende un giudizio sull'epoca storica - che rimane sottomessa all'hegeliano "tribunale del mondo" - ma la più angusta e povera indagine circa i fatti rilevanti per la legge, cioè per un certo e specifico comando normativo.

Questa distinzione - tra la storiografia etico-politica, o letteraria o filosofica, e la storiografia "legale" - fu assai cara a Benedetto Croce, che vi tornò su anche in pagine degli ultimi anni.

«L'indagine tribunizia - egli avvertiva - intende a stabilire la persona a cui è da riportare la causa di un fatto accaduto, l'autore di esso o, come si dice, il responsabile per applicare le sanzioni



Peso: 1-4%, 18-18%

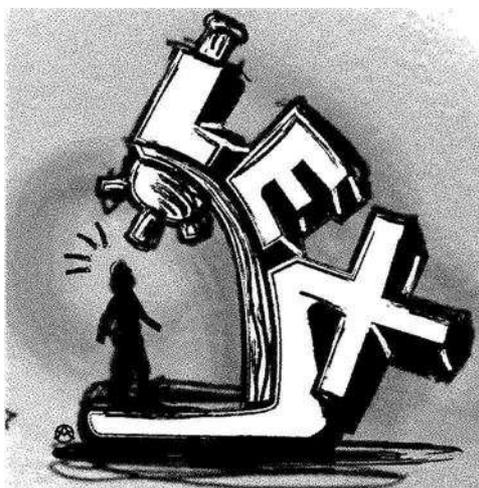
della legge e a questa serbare vigore ed efficacia». Ed egli altresì ammoniva a non «trasportare all'indagine storica il metodo di quella tribunizia», la quale «non risponde alla realtà reale ma solo a una realtà legale e formale», configurata per il pratico fine di applicare una data norma positiva.

La "responsabilità" della storia politica, se mai sia concepibile, sta fuori dalle aule dei tribunali, non è scritta negli articoli di alcun codice, e si consegna - è ancora il Croce - «alla sorte delle armi, al giudizio di Dio». La diversa "responsabilità" giuridica è demandata alle sentenze dei magistrati, i quali, essendo soggetti alla legge e perciò rinchiusi nell'accertamento dei fatti previsti, si giovano soltanto delle fonti, testimoniali o documentali, consentiti nella disciplina del processo, e in esse esauriscono il loro ufficio.

Che è funzione di alto rilievo nell'umana convivenza, e da svolgersi con scrupolo e acume di sguardo, ma limitata dal contenuto legislativo e destinata ad accertare la "realtà formale", lasciando agli storici "generali" di ricostruire il passato e di rinvenirvi le opere del genio politico, dell'arte e degli spiriti morali e religiosi.

Al destino degli Stati e delle società preme l'applicazione delle legge, di queste regole non assolute né perenni, né garanti di verità né assicuratrici di pura giustizia, che tuttavia tengono insieme gli uomini, li sollevano a membri di comunità organizzate, e li accompagnano nel corso del tempo, partecipi, anch'esse, della loro infinita e tragica insoddisfazione. Né sentenze di magistrati né volumi di dottrina giuridica sono opere di rigorosa storiografia, ancorché possano offrire agli storici futuri indici e prove di climi culturali e ideologici. Ma sono, e debbono essere, opere di severa applicazione della legge: severa, si vuol dire, anche nell'osservare i limiti dell'indagine ed i vincoli del giudizio, che restringono e determinano l'orizzonte del singolo processo. Al di là del quale, le sentenze si presentano come atti arbitrari e sovvertitori delle sfere costituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 18-18%

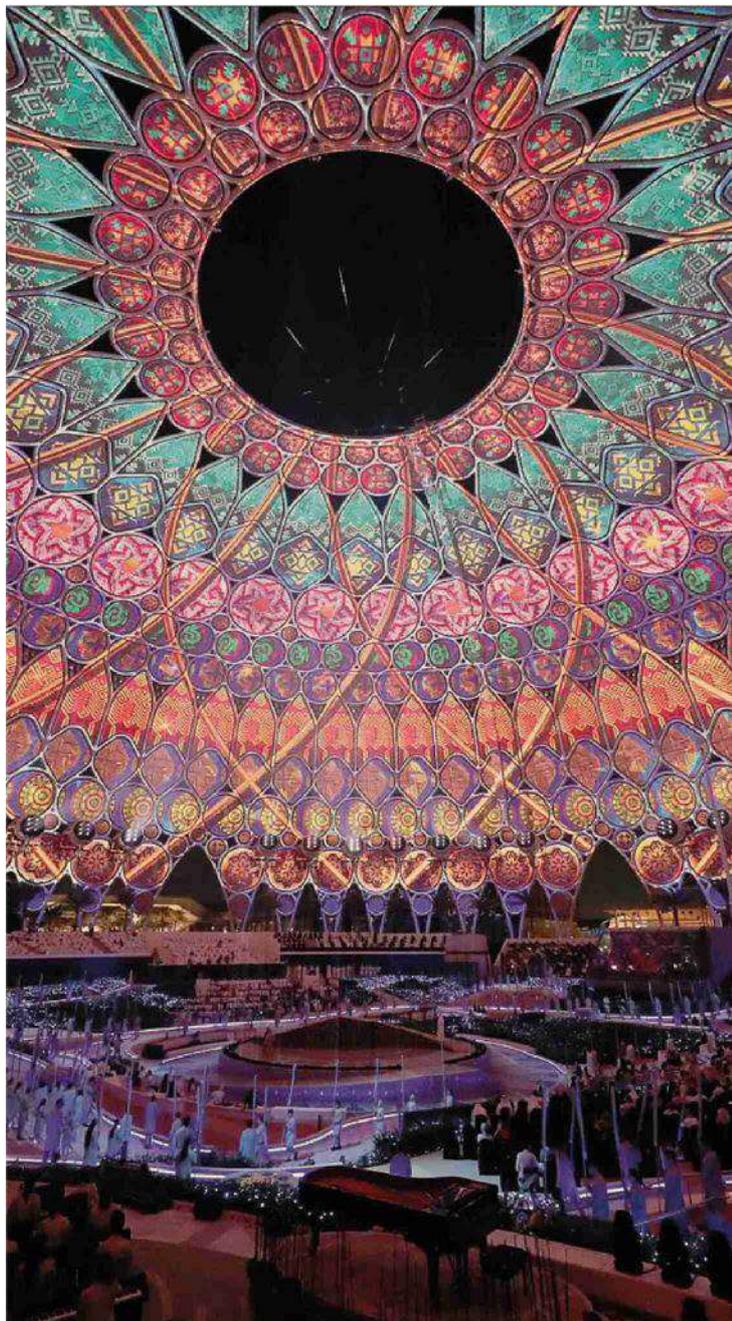


**ESPOSIZIONE UNIVERSALE**

# Apri l'Expo di Dubai, l'Italia punta a 1,6 miliardi di affari

**Mancini e Miraglia** — a pag. 20

**Con 192 nazioni.** La cerimonia inaugurale dell'Expo di Dubai



Peso: 1-13%, 20-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

# Expo Dubai, per il Made in Italy atteso un ritorno di 1,6 miliardi

## Esposizione Universale

Il commissario Glisenti:  
«Vetrina per raccontare  
il made in Italy al mondo»

**Attesi circa 25 milioni di visitatori, in gran parte non turisti ma professionisti**

**Giovanna Mancini**

Dal nostro inviato  
DUBAI

Il rammarico per il rinvio di un anno di Expo Dubai causa pandemia, si è tramutato, oggi che finalmente l'Esposizione universale apre i battenti, in entusiasmo e grande aspettativa per quello che è di fatto il primo grande evento di incontro internazionale post Covid.

Uno snodo fondamentale – simbolico e concreto – verso la ripartenza, anche per il nostro Paese. L'Italia è presente alla manifestazione con uno dei padiglioni più innovativi e apprezzati (mercoledì l'edificio firmato da Carlo Ratti, Italo Rota, Matteo Gatto e F&M Ingegneria ha ricevuto il premio progetto imprenditoriale dell'anno ai Construction Innovation Awards degli Emirati Arabi Uniti) realizzato fisicamente e animato nei contenuti grazie al contributo di 70 partner istituzionali, oltre 50 aziende partner e sponsor, 15 Regioni e 30 Università.

Si tratta di un'occasione importante: secondo uno studio del Politecnico di Milano, Expo Dubai potrebbe innescare un ritorno economico per il Paese di circa 1,6 miliardi di euro annui per i prossimi cinque anni, in termini di maggiori esportazioni (1,5 miliardi), investimenti diretti esteri (150 milioni) e attrattività turistica (+5% di presenze dal medio Oriente). Numeri che – spiega il professor Lucio Lamberti che ha curato lo studio assieme alla professoressa Lucia

Tajoli – rivisti alla luce della pandemia potrebbero avere un effetto persino maggiore, grazie anche agli strumenti digitali che consentiranno a più persone di visitare – sebbene virtualmente – il nostro padiglione nei prossimi sei mesi.

Perché questo è l'Expo prima di tutto, come ricorda Paolo Glisenti, il Commissario generale per la partecipazione italiana a Dubai: «non una fiera né un evento commerciale, ma un grande evento di comunicazione, una vetrina per raccontare e far conoscere il made in Italy al mondo». All'Esposizione universale emiratina sono attesi circa 25 milioni di visitatori, in gran parte professionali, spiega Glisenti: «In parte a causa della pandemia non ancora terminata, in parte per l'impostazione stessa data a questa edizione, l'Expo di Dubai ha un carattere più business, rispetto ad esempio a quella di Milano». Un'occasione ghiotta per il nostro sistema Paese, che si presenta a Dubai con un programma di forum multilaterali e dialoghi sui grandi temi al centro dell'evento, dall'aerospazio al cambiamento climatico, dall'innovazione alla digitalizzazione nella salute, dall'agricoltura alla blue economy. Alle aziende e istituzioni partner che saranno presenti in modo continuativo nel padiglione italiano, si aggiungeranno nei prossimi sei mesi centinaia di aziende che, anche grazie all'accordo con l'Agenzia Ice, parteciperanno alle settimane tematiche organizzate da Expo e dal padiglione italiano, dedicate a diversi ambiti sociali, economici e culturali.

«L'aspetto più interessante della presenza italiana a Dubai è che può essere collegata agli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resi-

lienza – osserva Glisenti –. Per ciascuna delle sei missioni del Pnrr possiamo infatti correlare quello che le aziende hanno fatto all'interno del padiglione, in termini fisici, di allestimento, o che faranno, in termini di eventi e dibattiti». Come se il Padiglione italiano fosse un grande progetto pilota del Pnrr: «Non un progetto sperimentale o futuribile, ma la dimostrazione concreta che il Piano si fonda sulla capacità produttive, tecnologiche e scientifiche già esistenti nel nostro Paese – dice il commissario –. Parlo di aziende, ma lo stesso vale per le Regioni e per le Università: a Dubai si vedrà tutta la forza creativa e innovativa del nostro Paese».

Grandi gruppi internazionali dell'energia e delle infrastrutture,

dell'aerospazio e delle Tlc, ma anche medie e piccole aziende del made in Italy più tradizionale, legato ai beni di consumo come alimentare, moda, lusso e design. L'Italia c'è tutta: pronta a cogliere le opportunità di un mercato (quello degli Emirati Arabi Uniti) che secondo le

stime di Sace è tra i Paesi a più alto potenziale di crescita per l'export di beni made in Italy nei prossimi tre anni. Nel 2020 il valore delle esportazioni verso quest'area è stato di 3,9 miliardi (su un totale mondiale di circa 422 miliardi) con un calo del 16% dovuto soprattutto al crollo di moda e gioielleria, spiega Alessandro Terzulli, chief economist di Sace. Ma già quest'anno la crescita è



Peso: 1-13%, 20-35%



attesa nell'ordine del 15%, trainata soprattutto dai beni strumentali, che rimarranno il motore della crescita anche nei prossimi anni, grazie alle politiche di diversificazione economica spinte dal governo degli Emirati, che puntano allo sviluppo di una manifattura locale, a cui serviranno macchinari tecnologici e all'avanguardia per la trasformazione dei prodotti. Senza contare al ruolo di hub industriale e finanzia-

rio verso il Medio Oriente, il Nord Africa e il Sud-Est asiatico che gli Emirati intendono giocare nei prossimi anni e di cui l'Expo di Dubai è una prova di banco strategica.

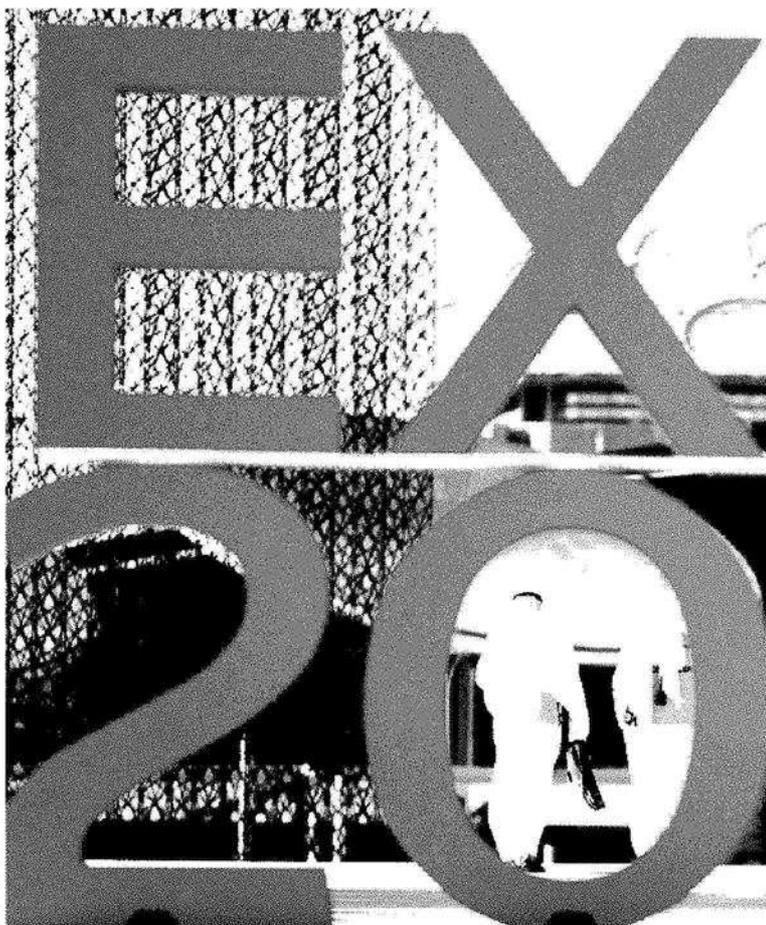
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Italia presente a Dubai con 70 partner istituzionali, 50 aziende sponsor, 15 Regioni e 30 Università**

**Sei mesi di Esposizione Universale .**

Aprè l'Expo 2020 di Dubai, l'esposizione universale rinviata di un anno a causa dell'emergenza covid



Peso: 1-13%, 20-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Fondo Simest, 1,2 miliardi di dote per le Pmi

## Internazionalizzazione

L'avvio il 28 ottobre  
con le risorse staziate  
dal Recovery Plan

Focus sul Sud al quale  
saranno riservati  
480 milioni in tutto

### Celestina Dominelli

ROMA

Il Fondo 394 per l'internazionalizzazione delle imprese gestito da Simest in convenzione con il ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale cambia pelle in vista del riavvio ufficiale fissato per il prossimo 28 ottobre. Ieri è infatti arrivato il disco verde alle nuove condizioni d'accesso da parte del comitato agevolazioni che approva le operazioni presentate dal gruppo presieduto da Pasquale Salzano e guidato da Mauro Alfonso per gli strumenti di finanza agevolata.

Il Fondo, che potrà contare su 1,2 miliardi di dote stanziati dal Next Generation Eu attraverso il Recovery Plan, ripartirà focalizzandosi sulle Pmi (e non più sulle imprese di tutte le dimensioni) e avrà l'obiettivo di favorire la transizione ecologica e digitale grazie a tetti minimi di spesa che dovranno essere investiti in questa direzione dalle aziende che chiederanno di beneficiare delle risorse.

«Il lancio del nuovo strumento - sottolinea il presidente di Simest, Pasquale Salzano - è uno dei primi progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza a essere at-

tivato. Siamo pronti a veicolare le risorse che ci sono state espressamente assegnate dal Piano per aiutare le Pmi a voltare pagina e

ad agganciare il trend di ripresa del commercio globale in atto». Con la pandemia, spiega l'ad Mauro Alfonso, «digitalizzazione e sostenibilità si sono affermate quali variabili imprescindibili di sviluppo: grazie alle risorse del Pnrr abbiamo potuto rivoluzionare l'operatività dei nostri finanziamenti per l'internazionalizzazione e aiutare le Pmi a investire nella transizione digitale e verde. Con un focus particolare sulle Pmi del Mezzogiorno che godranno di maggiori agevolazioni».

Ed ecco le nuove regole d'ingaggio: le aziende interessate potranno, a partire dal 21 ottobre, pre-caricare il modulo di domanda firmato digitalmente sfruttando una prima novità messa in campo per agevolare l'iter di accesso ai fondi. L'impresa potrà richiedere un finanziamento a tasso agevolato (attualmente lo 0,055% annuo) con una quota di cofinanziamento a fondo perduto fino al 25%, nel limite delle agevolazioni pubbliche concesse in regime di Temporary Framework, che potrà salire fino al 40% per le Pmi con almeno una sede operativa nel Sud Italia. Al quale il nuovo Fondo dedica un'attenzione particolare dal momento che il 40% della dotazione complessiva del 394 è destinato al Mezzogiorno (480 milioni).

Quanto ai finanziamenti riservati ora solo alle Pmi a vocazione internazionale, si riducono a tre tipologie a fronte delle sette del precedente strumento: transizione ecologica e digitale (per le aziende costituite in società di capitali con un fatturato export di almeno il 10% nell'ultimo anno o del 20% nell'ultimo biennio); partecipazione a fiere e mostre internazionali con almeno il 30% del finanziamento da destinare a spese digitali connesse all'evento, a meno che lo stesso non sia a tema digital o ecologico; sviluppo del commercio elettronico in Paesi esteri con un importo finanziabile che può andare da 10mila euro a un massimo di 300mila euro per una piattaforma propria e fino a 200mila per market place, vale a dire quei siti che mettono in contatto domanda e offerta di prodotti su Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%



**In pista tre tipologie di finanziamento: transizione digitale ed ecologica, fiere e mostre ed e-commerce**



Peso: 18%



# Via alla piattaforma per la formazione mirata dei metalmeccanici

## Il piano MetApprendo

Visentin: «L'Investimento sulla professionalità rende le imprese più competitive»

**Giorgio Pogliotti**

Il diritto soggettivo alla formazione introdotto dal Ccnl dei metalmeccanici non è solo un impegno contrattuale, è anche «un vantaggio competitivo». Ma a volte mancano gli strumenti, o le aziende - soprattutto le piccole - non hanno la capacità organizzativa per avviare attività formative mirate. Per colmare questo gap Federmeccanica, Assital, Fim, Fiom e Uilm hanno realizzato il progetto MetApprendo, attraverso una piattaforma «accessibile, flessibile e conveniente» per agevolare le imprese nell'organizzazione della «formazione continua» destinata a 1,6 milioni di lavoratori della metalmeccanica e dell'installazione di impianti.

Per sviluppare questo strumento è stato previsto nel Ccnl 2021 un contributo una tantum a carico delle aziende metalmeccaniche, mecatroniche e dell'installazione di impianti pari a 1,50 euro per dipendente. Per lo sviluppo di MetApprendo si seguirà un approccio «bottom-up» - hanno spiegato le parti in un convegno al Cnel introdotto dal presidente Tiziano Treu, ascoltando aziende grandi, medie e piccole di tutta Italia e individuando insieme i servizi prioritari da mettere a disposizione sulla piattaforma. Una prima sezione, aperta a tutti, conterrà diversi format che aiuteranno le aziende a capire come fare l'analisi del proprio fabbisogno formativo, come diversificare, ampliare e pianificare la formazione,

come registrare la formazione effettuata. Verrà messo a disposizione un piano di rafforzamento delle competenze digitali.

Una volta accreditate, le aziende - e i loro dipendenti - potranno accedere all'area riservata che conterrà diversi strumenti utili ad organizzare la formazione: potranno registrare con la tecnologia Blockchain la formazione fatta. I lavoratori avranno a disposizione un proprio «Dossier digitale», un documento intestato ad ogni singolo dipendente con il percorso formativo effettuato, che lo accompagnerà in tutto il percorso professionale. I lavoratori potranno fruire di pillole formative su competenze trasversali, tecniche di base, linguistiche o digitali.

«Abbiamo fatto della formazione una priorità, come dimostrano gli ultimi due rinnovi contrattuali - ha ricordato il presidente di Federmeccanica, Federico Visentin -. Investire sulle competenze e sulla professionalità significa rendere le aziende più competitive. Fare e organizzare una formazione mirata tuttavia non è semplice, così come in alcuni casi risulta complesso registrarla. Da queste considerazioni comuni, fatte insieme alle organizzazioni sindacali nel percorso di rinnovo del Ccnl, deriva la nuova previsione contrattuale di realizzare strumenti per la formazione». Il presidente di Assital, Angelo Carlini ha sottolineato il «valore della formazione permanente multidisciplinare, intesa anche come garan-

zia per la sicurezza dei lavoratori». Francesca Re David, leader Fiom ha ricordato come con il Ccnl dei metalmeccanici dello scorso 5 febbraio «abbiamo intrapreso una strada di innovazione importante, nel solco del Ccnl del 2016 con cui abbiamo introdotto il diritto soggettivo alla formazione». Per Roberto Benaglia, numero uno della Fim «la piattaforma deve servire a rendere più facile e accessibile il diritto alla formazione per i lavoratori e l'organizzazione da parte delle imprese». Secondo Rocco Palombella, leader Uilm, l'obiettivo è «fare formazione di qualità mettendo a disposizione delle aziende una piattaforma completa, basata sulle più recenti tecnologie e facilmente accessibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FEDERICO VISENTIN**  
Presidente  
Federmeccanica



Peso: 16%

# Il futuro del made in Italy: da lunedì il summit di Sky, Financial Times e Sole24Ore

## Grandi eventi

Fino a mercoledì 6 ottobre  
confronto aperto tra politici,  
imprenditori e banchieri

Al centro dei lavori  
le strategie di rilancio  
degli asset del Sistema Paese

**Giulia Crivelli**

Tre giorni per un summit sono tanti. Ma sono anche pochi, se il tema è il futuro del made in Italy e il rilancio dell'economia, più che la "semplice" ripresa. Perché il nostro Paese è un concentrato di creatività nel senso più noto del termine – associato cioè a moda, design, arte –, ma del nostro patrimonio fanno parte a pieno titolo anche capacità imprenditoriali, artigiane e naturalmente manifatturiere. Un patrimonio immenso, che ha però bisogno, specie nel mondo post globalizzazione e post pandemia, di una visione più interconnessa, consapevole e – per quanto della definizione si sia abusato – davvero di sistema. Come si è detto in occasione della presentazione della NadeF, non si tratta solo di tornare a livelli pre Covid, ma di darsi nuovi obiettivi sul ritmo della crescita, diversi da quelli degli ultimi 25 anni.

Da qui il titolo del summit – *Setting a new course* – che si terrà da lunedì 4 a mercoledì 6 ottobre in modalità phygital, coniugando cioè la presenza fisica con gli aspetti e le possibilità date dal digitale. Organizzato da Sole 24 Ore e Financial Times in collaborazione con Sky Tg24, il summit si terrà per tutte e tre le giornate dalle 14,30 alle 18: fulcro delle tavole rotonde saranno gli studi Sky di Milano, con alcuni ospiti in presenza e molti altri collegati da remoto.

Phygital, potremmo dire, anche la copertura: gli incontri saranno trasmessi in *simulcast* dagli studi Sky, in diretta televisiva sui canali Sky Tg24 e Sky Tg24 Primo Piano e via streaming all'indirizzo [www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com), con

traduzione simultanea italiano-inglese. A suggerire il *new course* del made in Italy, ovvero il rilancio dell'economia italiana dopo la pandemia, e a confrontarsi sui circoli virtuosi che devono crearsi tra pubblico e privato saranno figure istituzionali ed esponenti dei settori più rappresentativi del made in Italy, oltre a opinion leader internazionali. Interverranno cinque ministri, un viceministro, due sottosegretari, tre rappresentanti di Confindustria e oltre quaranta tra top manager, imprenditori e rappresentanti istituzionali delle diverse filiere.

Ad aprire i lavori **lunedì 4** saranno il presidente del Gruppo 24 Ore Edoardo Garrone, il ceo di Ft Group John Ridding, l'ad di Sky Italia Andrea Duijlo e l'ad del Gruppo 24 Ore Giuseppe Cerbone, seguiti dai saluti dei tre direttori: Roula Khalaf di Financial Times, Giuseppe De Bellis di Sky Tg24 e Fabio Tamburini del Sole 24 Ore, che chiuderà poi la prima giornata con un'intervista al ministro degli Esteri Luigi Di Maio, alla quale seguirà una tavola rotonda sull'export. Tra il momento dei saluti e le conclusioni, altri rappresentanti delle istituzioni e protagonisti dell'economia e della finanza italiana e internazionale, approfondiranno il quadro macroeconomico e quello delle grandi imprese, degli istituti bancari e del mondo del private equity. **Martedì 5 ottobre** si entrerà più nello specifico, affrontando la ripartenza – peraltro già in atto, con l'unica incognita del rischio delle materie prime – di settori chiave come moda, design, agroalimentare e vitivinicolo, ma anche cultura, turismo, industria dello sport e, last but not least, della manifattura nel senso più stretto del termine. Temi chiave, anzi, condizione necessaria, sono l'innovazione – sulla quale le imprese italiane sono da sempre impegnate – e la sostenibi-

lità ambientale e sociale, oggi snodo per qualsiasi visione di breve, medio e lungo termine. A chiudere la giornata, focus sul lavoro e in particolare su come sia stato trasformato, in Italia e nel mondo, a partire dall'arrivo della pandemia in Europa, nel febbraio 2020: a fornire dati e spunti di riflessione e, molto importate, uno sguardo internazionale, sarà Lynda Gratton, professore di Management practice della London Business School.

Ad aprire la terza giornata, **mercoledì 6**, del summit saranno gli interventi della ministra dell'Università e ricerca Maria Cristina Messa e della ministra per il Sud e la coesione territoriale Mara Cargagnaga. Le tavole rotonde seguiranno lo schema adottato per i primi due giorni, unendo manager, imprenditori e rappresentanti istituzionali di vari settori, mentre a metà pomeriggio interverrà Thomas Eisenmann, professor of Entrepreneurship, presidente della Harvard Business School Faculty e di Harvard Innovation Labs, che proverà a spiegare perché le start-up sovente falliscono.

L'edizione 2021 del Made in Italy Summit è il terzo passo di un percorso iniziato, con successo, con il summit Made in Italy: The Restart dell'ottobre 2020 e del Pre Summit Think Tank del giugno 2021. I main partner del summit della prossima settimana, al quale ha collaborato Agenzia Ita-Ice, sono



Peso: 42%

Banco Bpm, BlackRock, Bper Banca, Enel, Ferrovie dello Stato, Sace, Simest, Unicredit. Official partner sono Barilla, Bcg, Edison, Fondazione Fiera Milano, Herno, Olivetti, Prysmian Group, Quadrivio Group, Snam, mentre Event partner è il Gruppo Unipol. Per il programma completo e per registrarsi all'evento l'indirizzo è: [virtualevent.ilsole24ore.com/made-in-italy-summit-2021](http://virtualevent.ilsole24ore.com/made-in-italy-summit-2021).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il percorso verso il Summit è iniziato, nell'ottobre 2020, con gli incontri «Made in Italy: The Restart»**

## I PROTAGONISTI

### La prima giornata

Tra i partecipanti, la ministra della Giustizia Marta Cartabia, il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, Michele Crisostomo (presidente Enel), Claudia Parzani (Capital markets partner di Linklaters), Stefano Rossetti (Bper Banca), Giovanni Sandri (BlackRock Italy), Massimo Tononi (Banco Bpm), Niccolò Ubertalli (UniCredit), Barbara Beltrame (vicepresidente di **Confindustria** per l'internazionalizzazione), Manlio Di Stefano (sottosegretario di Stato), Carlo Ferro (Agenzia Ice), Rodolfo Errore (Sace), Pasquale Salzano (Simest)

### La seconda giornata

Tra i partecipanti, Alessandro Binello (Quadrivio Group), Carlo Capasa (Camera della moda), Claudio Marenzi (Herno), Dario Rinero (Lifestyle Design), Marco De Matteis (De Matteis Agroalimentare), Stefano

Ricagno (Consorzio per la tutela dell'Asti Spumante), Ivano Vacondio (Federalimentare), Marina Lalli (Federturismo), Enrico Pazzali (Fiera Milano), Mauro Alfonso (Simest) e Barbara Colombo (Ucimu)

### La terza giornata

Tra i protagonisti, la ministra dell'Università e ricerca Maria Cristina Messa, la ministra per il Sud e la coesione territoriale Mara Carfagna, Massimo Battaini (Prysmian), Alfredo De Falco (CIB Italy UniCredit), Giuseppe Falco (Bcg), Nicola Monti (Edison), Alessandra Pasini (Snam), Carlo Tamburi (Enel), Pierfrancesco Latini (Sace), Luca Manzoni (Banco Bpm), Gianna Martinengo (fondatrice e presidente di Women&Tech-Associazione Donne e Tecnologie), Bruno Rovelli (BlackRock Italy), Bruno Tabacci, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio

### LUNEDÌ 4: IL QUADRO GENERALE

Tra gli ospiti internazionali, Laurence Boone, chief economist dell'Ocse, che terrà il keynote speech sullo scenario economico internazionale

### MARTEDÌ 5: FOCUS SUI SETTORI

Si parlerà di moda, design, cultura, sport e naturalmente di manifatture e filiere produttive, senza tralasciare il ruolo di istituti bancari e fondi

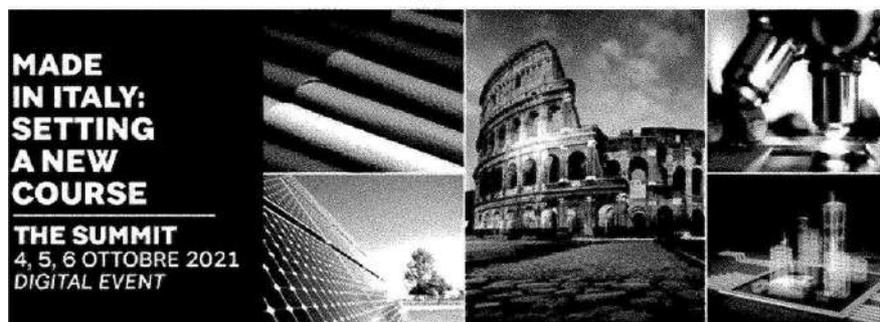
### MERCOLEDÌ 6: SGUARDO GLOCAL

Spunti per capire che lo sviluppo passa anche dall'educazione digitale, dalla maggiore inclusione delle donne e dalle interazioni tra pubblico e privato

Il Sole **24 ORE**

**FT**  
FINANCIAL  
TIMES

sky **tg24**



**MADE IN ITALY: SETTING A NEW COURSE**  
**THE SUMMIT**  
4, 5, 6 OTTOBRE 2021  
DIGITAL EVENT



Peso: 42%

 **Mercati**

# Fiammata dell'inflazione per i prezzi energetici Settembre nero in Borsa

In Italia il costo della vita è aumentato del 2,6%  
in Germania supera il 4%

L'inflazione in Italia a settembre registra un aumento del 2,6% su base annua. Un livello che non si registrava da ottobre 2012. A sostenere la crescita sono i prezzi energetici. Ancora peggio va in Germania dove a settembre il tasso di inflazione ha superato il 4% per la prima volta in quasi 28 anni. Se a tutto questo si aggiunge la legittima volontà di molti investitori di portare a casa una fetta dei guadagni messi a se-

gno nell'ultimo anno non si fatica a comprendere come il settembre terminato ieri sia stato un mese nero, per le Borse e per l'obbligazionario. Il peggiore da inizio anno.

**Maximilian Cellino** — a pag. 28

 **Mercati**

# Borse e bond, settembre nero: è il mese peggiore da un anno

Timori per l'inflazione e l'impatto di crisi energetica e approvvigionamenti

L'indice globale dei listini cede il 3,6%: pesano anche i realizzi dopo il grande rally

**Maximilian Cellino**

La minaccia dell'inflazione, ma anche i dubbi che l'incombente crisi energetica e le strozzature nella catena di approvvigionamento delle imprese innescano su una crescita economica che a livello globale viaggia oltre le attese sarebbero già motivazioni sufficientemente valide. Se a tutto questo si aggiunge la legittima volontà di molti investitori di portare a casa una fetta dei (cospicui) guadagni messi a segno nell'ultimo anno non si fatica a comprendere come il settembre terminato ieri sia stato un mese nero, per le Borse e anche per l'obbligazionario.

Per risalire al -3,6% accusato dall'indice Msci World occorre tornare indietro esattamente di un anno, al settembre 2020. Allora però erano soprattutto le vicende legate allo sviluppo della pandemia a mettere appren-



Peso: 1-5%, 28-29%

sione. Oggi invece si tende a ragionare in ottica post-Covid, a misurare cioè la tenuta della ripresa economica (la parola stagflazione, che indica prezzi in rialzo in una fase di crescita nulla, circola sempre più spesso), a valutare gli inevitabili segnali di surriscaldamento che questa comporta e le reazioni delle Banche centrali, che finora hanno dettato il passo ai mercati con politiche ultra-espansive.

In un conteso simile, anche quando si ragiona di Borse, è inevitabile puntare l'attenzione sui tassi obbligazionari, quelli reali (corretti per l'inflazione) più che nominali. Questo perché un loro rialzo, specie se brusco come a inizio anno, induce a riconsiderare il premio al rischio richiesto per investire in Borsa e ad adeguare di conseguenza i portafogli. Settembre è stato difficile anche per i bond: i rendimenti decennali dei Treasury Usa sono passati dall'1,27% all'1,52%, quel-

li del Bund tedesco da -0,44% a -0,20% e, nel loro piccolo, anche i nostri BTp sono «rincarati» dallo 0,61% allo 0,86 per cento. L'indice Bloomberg Global Aggregate che sintetizza l'andamento dell'obbligazionario globale ha lasciato sul terreno l'1,12%, registrando la peggior performance dallo scorso febbraio, non a caso l'altra fase critica attraversata quest'anno dai mercati.

Vadetto che, come i listini azionari

viaggiavano sui massimi (i guadagni dell'Msci World superano nonostante tutto il 12% da inizio anno), i rendimenti obbligazionari di fine agosto apparivano compressi all'inverosimile. Un dietrofront è quindi nell'ordine delle cose, resta però da vedere se e quanto il movimento sia destinato a proseguire e sotto tale aspetto gli esperti non appaiono ottimisti.

Gli analisti di UniCredit Research notano per esempio come in Europa i rendimenti decennali *breakeven* (la differenza fra i tassi indicizzati all'inflazione e quelli nominali) si stiano approssimando a quel 2% che resta in fondo l'obiettivo Bce sui prezzi e siano ai massimi dal novembre 2013. Al tempo stesso però, sempre su base decennale e a livello europeo, i tassi reali restano attorno a -1,8% e quindi vicini ai minimi storici. La combinazione dei due fattori porta UniCredit a pensare che il movimento recente sui rendimenti sia «quasi interamente guidato dall'aumento della compensazione per l'inflazione» e che sia pertanto improbabile assistere a interventi retorici da parte dei banchieri centrali, per concludere quindi che «la tendenza verso tassi più elevati potrebbe continuare nel breve».

E di parere simile sono gli analisti di BofA, che tuttavia prevedono movimenti «modesti»: un'avanzata per i tassi nominali decennali Usa al-

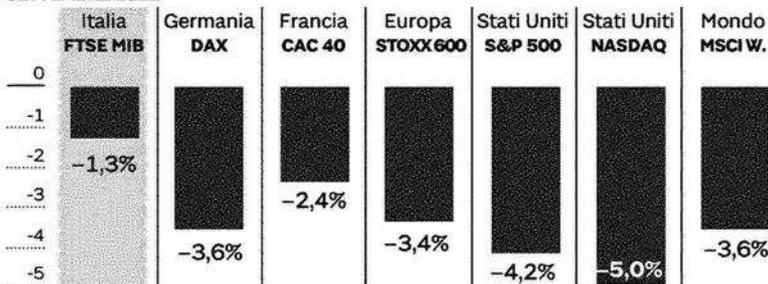
l'1,75% alla fine del prossimo anno e al 2,25% nel 2023 e un movimento analogo del Bund tedesco, che si attesterebbe a -0,20% quest'anno per tornare poi attorno allo zero fra fine 2022 e inizio 2023. Niente di trascendentale quindi, e coerente con la crescita a cui stiamo assistendo. Resta però da capire quanto della variazione sarà ancora una volta legata all'adeguamento alle prospettive di inflazione e quanta si tradurrà in un aumento dei tassi reali. Perché soprattutto a questo è legato il destino delle Borse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

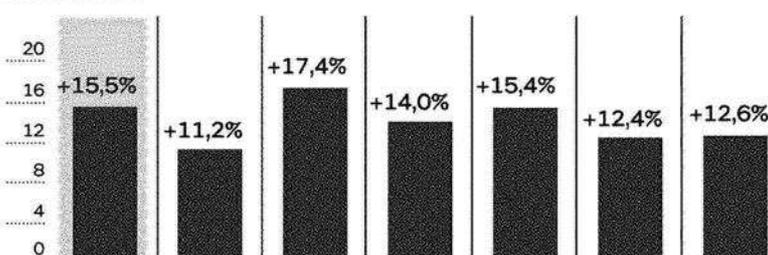
## Settembre in frenata

Le performance dei principali indici mondiali  
Dati in %

SETTEMBRE 2021



DA INIZIO ANNO



Peso: 1-5%, 28-29%



## INTERVENTO

L'IMPEGNO  
PER VINCERE  
LA SFIDA  
ENERGETICAdi **Claudio Descalzi**  
e **Francesco La Camera**

— a pagina 35

## L'intervento

UNO SFORZO COLLETTIVO SENZA PRECEDENTI:  
L'IMPEGNO PER VINCERE LA SFIDA ENERGETICA

**M**antenere il riscaldamento globale entro 1,5°C e rispettare l'Accordo di Parigi è la sfida del nostro tempo, da cui dipende il futuro del nostro pianeta. Purtroppo, il divario tra dove siamo e dove dovremmo essere si sta pericolosamente allargando e la finestra di opportunità si sta riducendo. È una sfida che riguarda tutti — governi, istituzioni, agenzie internazionali, settore privato, cittadini — e in particolar modo riguarda il settore energetico, da cui derivano i due terzi delle emissioni annuali di gas serra. Entro il 2050 dovremo produrre e consumare energia pulita, farne un uso più efficiente e, nel contempo, soddisfare la domanda di una popolazione di quasi 10 miliardi di persone. Una trasformazione epocale le cui implicazioni sono rappresentate in dettaglio nel World Energy Transitions Outlook di IRENA.

Una sfida di tale portata richiede uno sforzo collettivo senza precedenti. Non è un segreto che nel dibattito ci siano visioni anche molto distanti sulle modalità per raggiungere la neutralità carbonica entro la metà del secolo ma nessun attore può illudersi di poter raggiungere

da solo il risultato. La transizione energetica deve essere un esercizio di inclusione e, in questo spirito, con la convinzione che il settore oil and gas possa e debba giocare un ruolo fondamentale, Eni e IRENA hanno firmato un accordo di partenariato triennale che si pone l'obiettivo di accelerare lo sviluppo delle energie rinnovabili, specialmente in quei contesti in cui agli obiettivi di decarbonizzazione sono strettamente connessi quelli di accesso all'energia.

Molte sono le economie

emergenti che potenzialmente rappresentano destinazioni ideali per gli investimenti nelle nuove energie ma in cui barriere regolatorie e infrastrutturali ne ostacolano la diffusione. Ad esempio, mentre il 2020 è stato un anno record per le rinnovabili con oltre 260 GW di capacità installata nel mondo, solo 2 GW sono state installate nel continente africano.

Le competenze e il know how tecnologico di un gruppo energetico industriale e la leadership di un'agenzia internazionale con 167 paesi

membri possono essere la chiave per individuare e superare gli ostacoli che hanno finora impedito in alcuni contesti di cogliere le

opportunità economiche che la transizione energetica offre e dare un contributo importante per colmare questo ampio gap tra l'Africa e gli altri continenti favorendo l'accesso all'energia rinnovabile. Di questi temi avremo modo di discutere più approfonditamente in occasione della conferenza ministeriale 'Incontri con l'Africa' che si terrà l'8 ottobre a Roma.

Discorso a parte meritano i paesi produttori in cui la transizione energetica rischia di mettere in discussione il patto sociale su cui tali economie si reggono e di generare squilibri geopolitici potenzialmente rilevanti. Ancor più che altrove, l'implementazione di soluzioni tecnologiche innovative è in questi contesti la chiave per ridurre l'incertezza che aleggia sul futuro e rappresenta il miglior strumento per mitigare i rischi della transizione e non lasciare





nessuno indietro. Nell'immediato, la decarbonizzazione del settore elettrico è una strada da percorrere ma una strategia all'altezza della sfida che abbiamo di fronte deve includere soluzioni tecnologiche come l'idrogeno verde e blu, le rinnovabili off-shore, l'energia da moto ondoso, la riconversione di raffinerie in bioraffinerie per la produzione di biocarburanti. Con queste soluzioni possiamo fin da subito iniziare a rispondere alle esigenze dei paesi produttori accelerando il ritmo della trasformazione.

I 17 Sustainable Development Goals delle Nazioni Unite sottolineano l'importanza dei partenariati e

sono una guida costante per l'attività di Eni e di IRENA. L'impatto che riusciremo ad avere sullo sviluppo delle realtà più svantaggiate e il contributo che daremo all'avanzamento dell'SDG 7 e all'Accordo di Parigi sarà il piano sul quale misureremo l'efficacia della nostra azione. La lotta ai cambiamenti climatici e gli obiettivi ONU per lo sviluppo sostenibile passano dalla transizione energetica.

Con la partnership tra IRENA e Eni intendiamo mettere a fattore comune le conoscenze e la passione delle persone nelle nostre organizzazioni ed ispirare anche altri a superare gli

steccati in favore di obiettivi comuni.

*\*Amministratore delegato di Eni*

*\*\*Direttore generale di IRENA*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Claudio Descalzi\*** e **Francesco La Camera\*\***



**La transizione è un esercizio di inclusione: nessuno può illudersi di poter raggiungere da solo il risultato**



Peso: 1-1%, 35-24%



## LE MISURE

## Una check list guida l'imprenditore a definire il piano di salvataggio

Il decreto della Giustizia ricorda l'importanza della redazione di un piano da parte dell'imprenditore, nel momento in cui decide di intraprendere il percorso di risanamento. In ogni caso occorre che l'imprenditore lo metta a punto, in tempi brevi, nel corso della composizione negoziata per individuare le proposte da formulare alle parti e la soluzione idonea per il superamento della crisi.

Le risposte alle domande contenute nella check-list costituiscono le indicazioni operative per la redazione del piano e «debbono intendersi come recepimento delle migliori pratiche di redazione dei piani d'impresa e non come precetti assoluti. Gli effettivi contenuti del singolo piano dipenderanno infatti da una serie di variabili, e vi influiranno, tra le altre cose, la tipologia dell'impresa e dell'attività svolta, la dimensione e la complessità dell'impresa e le informazioni disponibili».

Il contenuto della check-list dovrebbe consentire all'imprenditore che intende accedere alla composizione negoziata di predisporre un piano di risanamento affidabile. La check-list servirà poi all'esperto per l'analisi di coerenza del piano. La redazione del piano, si premura di sottolineare il decreto, va intesa in forma dinamica, come un processo che presuppone la presenza di minimi requisiti organizzativi e la disponibilità di una situazione economico patrimoniale aggiornata. Il piano di risanamento deve muovere dalla situazione in cui si trova l'impresa e dalle sue cause, individuate in modo realistico.

La check-list così si dipana con decine di dettagliate domande. Sul requisito organizzativo, per esempio, l'accento cade, tra l'altro, sulla predisposizione di un monitoraggio continuativo dell'andamento aziendale, con particolare

riferimento all'attivazione di un confronto con i dati di andamento del precedente esercizio in termini di ricavi, portafogli, ordini, costi e posizione finanziaria netta. Inoltre, indispensabile è la stima dell'andamento gestionale anche ricorrendo a indicatori gestionali chiave, come indici di produttività coerenti con il proprio modello di business. E ancora centrale è l'esistenza di un piano di tesoreria a sei mesi.

Altro elemento è quello dell'andamento della situazione contabile e dell'andamento corrente, da fotografare attraverso punti come la disponibilità di una situazione contabile con le rettifiche di competenza e gli assestamenti di chiusura, l'esistenza di un prospetto con l'anzianità dei crediti commerciali e le cause del ritardo di incasso (in assenza, si suggerisce, sarebbe opportuna una classificazione in base all'anzianità), un prospetto con le rimanenze di magazzino e i tempi di movimentazione. La check-list si occupa poi dell'individuazione delle strategie di intervento, delle proiezioni dei flussi finanziari, del risanamento del debito e di una parte dedicata ai gruppi di imprese, con un'attenzione particolare ai condizionamenti reciproci in tema di continuità.

—G. Ne.



Peso: 13%



## Codice della crisi Test per verificare le chance di risanamento dell'azienda

**Giovanni Negri**

— a pagina 36



# Crisi d'impresa, le chance di uscita quantificate dal test

**Diritto dell'economia**  
Nel decreto della Giustizia le indicazioni operative per la procedura negoziata

**Decisivo il rapporto tra entità del debito e flussi finanziari**

**Giovanni Negri**

Quaranta pagine, cinque sezioni, tre allegati. Ecco il decreto del ministero della Giustizia, ancora in via di ultimazione, che corrobora la composizione negoziata della crisi d'impresa che dovrà partire il 15 novembre. Cruciali i temi toccati che vanno da un test pratico per la verifica della ragionevole prospettiva di risanamento, a una checklist particolareggiata per la redazione del piano di risanamento e l'analisi della sua coerenza, a un protocollo di conduzione della composizione negoziata, alla formazione degli esperti, alla determinazione di una piattaforma gestita da Unioncamere dove rendere operativa l'autodiagnosi dell'imprenditore e la lista di controllo dettagliata sulle dimensioni dell'impresa. Ma del decreto fanno parte anche le indicazioni per la formulazione delle proposte

alle parti interessate (per esempio, soci, fornitori, banche, Entrate, Inps) e un facsimile di istanza online di accesso alla procedura.

Nel dettaglio, il test deve permettere una valutazione preliminare della complessità del risanamento attraverso il rapporto tra l'entità del debito che deve essere ristrutturato e quella dei flussi finanziari. In particolare, per svolgere un test preliminare, senza ancora disporre di un piano d'impresa, ci si può limitare a esaminare l'indebitamento e i dati dell'andamento economico attuale, depurando quest'ultimo da eventi non ricorrenti (per esempio, effetti del lockdown, contributi straordinari conseguiti, perdite extra).

Il test, si premura di sottolineare il decreto, non deve essere considerato sullo stesso piano degli indici della crisi introdotti dal Codice, ma è utile a rendere evidente il grado di difficoltà che l'imprenditore dovrà affrontare e quanto il risanamento dipenderà dalla capacità di adottare iniziative in discontinuità e dalla intensità delle stesse.

Il test si fonda principalmente sui

dati di flusso a regime che, secondo la migliore valutazione dell'imprenditore, possono corrispondere a quelli correnti o derivare dall'esito delle iniziative industriali in corso di attuazione o che l'imprenditore intende adottare.

Il decreto poi identifica due totali, uno corrispondente al debito, comprendente voci come le linee di credito bancario utilizzate senza prevedibile rinnovo e le rate di mutui e finanziamenti in scadenza nei successivi due anni, e uno relativo ai flussi annui di servizio al debito che la gestione dell'impresa è mediamente in grado di generare.

Se l'impresa è prospetticamente



Peso: 1-1%, 36-34%

in equilibrio economico e cioè presenta, a decorrere almeno dal secondo anno, flussi annui, superiori a zero e destinati a replicarsi nel tempo, il grado di difficoltà del risanamento è determinato dal risultato del rapporto tra il debito che deve essere ristrutturato e l'ammontare annuo dei flussi al servizio del debito. Il risultato del rapporto fornisce una prima indicazione di massima del numero degli anni per estinguere la posizione debitoria, del volume delle esposizioni debitorie che necessitano di ristrutturazione, dell'entità degli eventuali stralci del debito o conversione in equity.

Più in particolare, un rapporto

non superiore all'unità è indice di difficoltà contenute; le difficoltà crescono al crescere del rapporto ma restano contenute fino ad un certo livello, che, in assenza di particolari specificità, può collocarsi attorno a due. In questo caso, l'andamento corrente dell'impresa può essere sufficiente ad individuare il percorso di risanamento.

Superato un ulteriore livello, che, in assenza di particolari specificità, può collocarsi a 5-6, la presenza di un margine operativo lordo positivo non è sufficiente a consentire il risanamento dell'impresa e può rendersi necessaria la cessione dell'azienda.

Se, invece, l'impresa si presenta

a regime in condizioni di squilibrio economico, si rendono necessarie iniziative in discontinuità rispetto alla normale conduzione (per esempio, interventi sui processi produttivi, modifiche del modello di business, cessioni o cessazione di rami di azienda, aggregazioni con altre imprese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'autovalutazione parte da indebitamento e andamento economico attuale depurato da eventi non ricorrenti**



**L'ESAME**  
**Fari puntati su linee di credito e rate di mutui in scadenza a due anni**

**I punti chiave**

**1**

**IL DECRETO**

**Le norme attuative**

Ormai in dirittura d'arrivo il decreto del ministero della Giustizia con cui viene delineata una serie di passaggi chiave in vista del debutto della procedura composizione negoziata della crisi che partirà il prossimo 15 novembre. Tra gli elementi toccati, un test pratico per la verifica delle prospettive di risanamento dell'impresa, una check list per la redazione del piano, un protocollo di conduzione della procedura

**2**

**IL TEST**

**Le chances di risanamento**

Con un test pratico si punta a ottenere una valutazione preliminare della complessità del risanamento attraverso il rapporto tra la dimensione del debito che deve essere oggetto di ristrutturazione quella dei flussi finanziari che possono sorreggerla. Sotto la lente, in particolare, l'indebitamento e i dati dell'andamento economico attuale, stralciando tutti gli elementi di natura straordinaria

**3**

**LA CHECK LIST**

**Piano sotto esame**

Attraverso una densa griglia di domande e risposte, il decreto del ministero della Giustizia, individua gli elementi chiave per la redazione di un piano di risanamento che dovrà essere predisposto dall'imprenditore e servirà poi all'esperto per l'analisi di coerenza. Centrali elementi come il requisito di organizzazione dell'impresa, la rilevazione della situazione contabile e dell'andamento corrente

**4**

**IL PROTOCOLLO**

**La bussola per l'esperto**

Predisposto anche un protocollo per la declinazione delle prescrizioni operative contenute nel decreto legge n. 118 del 2021. Si inizia con la verifica dell'indipendenza e accettazione dell'incarico, si prosegue con la valutazione (se già esistente) del test pratico sulla ragionevole prospettiva di risanamento, lo svolgimento delle trattative e la formulazione delle proposte dell'imprenditore alle parti interessate



Peso: 1-1%, 36-34%

# Economia

## Giovannini: già assegnati 45 miliardi del Pnrr Il governo resta unito

Il ministro: centrati gli obiettivi della «road map» per l'Europa

### Intervista

di **Andrea Ducci**

**ROMA** Ministro Giovannini al vostro arrivo le priorità erano la scrittura del Pnrr e la campagna vaccinale. Due missioni molto chiare, anche agli occhi della politica. Lo scenario però è cambiato e aumentano le tensioni nella maggioranza. Quanto può reggere un esecutivo come quello attuale?

«La nota di aggiornamento del Def propone nei prossimi due anni una politica fiscale espansiva in un contesto che registra una forte fiducia nella ripresa e, al contempo, investimenti in crescita da parte del settore privato. Si tratta di un percorso che, come ha detto lo stesso premier Draghi, va trasformato da rimbalzo congiunturale in uno sviluppo equo e sostenibile che cambi il Paese. Questa è la partita. A questo sono interessati i cittadini, poiché proprio da questo dipende il loro futuro».

**Le elezioni del Quirinale e la prospettiva di una lunga campagna elettorale in vista**

**delle politiche del 2023 rendono il cammino accidentato?**

«Come ha detto il premier tutto dipende dal Parlamento. Ma l'interesse generale richiede che l'opera riformatrice in cui siamo impegnati, non solo come governo, ma come Paese sia condotta con continuità e persistenza. È, tra l'altro, un'opera riformatrice che va oltre la scadenza naturale della legislatura. Aggiungo che la coesione all'interno del governo è elevata, davvero inusuale, il che ci consente di procedere ad una velocità inusuale».

**Il percorso del Recovery Plan per ora segna 13 obiettivi centrati sui 51 previsti entro la fine dell'anno. Tra gli osservati speciali c'è il suo ministero, a che punto siete?**

«Il nostro ministero ha cinque riforme da completare entro l'anno, più la presentazione della proposta di legge delega per la riforma del codice degli appalti, già fatta a giugno anziché a dicembre. Delle cinque riforme due sono state realizzate, altre due lo saranno con la conversione del decreto legge infrastrutturale e trasporti entro il 10 novembre, un'altra richiede un atto amministrativo già in preparazione. Sul lato riforme siamo in linea con il crono-

programma, ma poi ci sono tutte le altre azioni con scadenza negli anni prossimi».

**Può dare il dettaglio?**

«Ad oggi il 74% delle risorse attribuite al ministero è stato già assegnato ai soggetti attuatori come regioni, comuni, Rete ferroviaria italiana (RFI), per un importo pari a 45,4 miliardi, a fronte di un totale di 62 miliardi. Con gli accordi oggetto della prossima Conferenza Stato-Regioni del 7 ottobre arriveremo al 92%. RFI, per esempio, sarà uno dei principali soggetti attuatori, tanto che con l'aggiornamento del contratto di programma 2020-2021, avvenuto con quasi un anno di anticipo rispetto ai tempi standard, gli abbiamo già assegnato 35 miliardi e non a caso sono già stati pubblicati i primi bandi. Siamo, dunque, in piena attuazione del Pnrr grazie, tra l'altro, ad una forte collaborazione con le Regioni».

**Ci sono 102 opere che avete affidato a commissari straordinari. Il cronoprogramma annunciato mesi fa sta funzionando?**

«Sono opere che valgono 96 miliardi. Ad aprile ho in-



Peso: 35%



contrato i commissari nominati per le prime 57 opere e ho chiesto un calendario degli interventi e questa settimana abbiamo avuto i primi dati sull'attuazione: una ventina di cantieri dovevano essere consegnati entro il 2021, di questi 12 sono già stati consegnati, 9 lo saranno entro la fine dell'anno, un paio riguardanti la ristrutturazione di presidi di sicurezza slitteranno al 2022. Oggi ho incontrato i commissari nominati ad agosto e applicheremo lo stesso metodo. A fine anno presenteremo un rapporto al

Parlamento su tutte le 102 opere».

### **C'è un'opera emblematica del cambiamento in atto?**

«L'alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. Con il Pnrr si porta l'alta velocità a 9 milioni di persone, di cui 6 milioni nel Mezzogiorno. Un cambio epocale, perché l'alta velocità ha impatto su famiglie e imprese cambiando la vita, come sa chi vive nelle aree del Nord e del Centro».

La nota al Def prefigura una politica economica che sarà espansiva

Con il Pnrr si porta l'alta velocità a 9 milioni di persone, 6 al Sud



### **Ministro**

Enrico Giovannini, 64 anni, è alla guida del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile



Peso: 35%



# Disoccupazione stabile al 9,3%. La crisi colpisce donne e autonomi

L'inflazione balza al 2,6%, l'aumento dei prezzi più ampio da ottobre 2012, volano le bollette

Cala l'occupazione ad agosto 2021 soprattutto per donne e autonomi. Nel dettaglio, sono andati persi 80 mila posti di lavoro rispetto a luglio mentre, se si guarda all'anno passato, si registra una crescita di 162 mila unità su agosto 2020. Dati che vanno però inseriti in una cornice più ampia. Dall'inizio della pandemia siamo infatti ancora in territorio negativo con una perdita complessiva di 390 mila posti di lavoro.

A rilevarlo è l'Istat nel consueto report mensile. Sempre l'Istituto di statistica ieri ha diffuso i dati preliminari sull'inflazione. A settembre +2,6% rispetto a un anno fa contro il +2% di agosto: è l'aumento dei prezzi più ampio da ottobre 2012. A trascinare i

prezzi al rialzo sono le bollette dell'energia e del gas ma anche trasporti, ristorazione e carrello della spesa.

Tornando all'occupazione, l'Istat sottolinea come il tasso di occupazione ad agosto si sia attestato al 58,1%, in calo di 0,2 punti su luglio e in aumento di 0,8 punti su agosto 2020. Resta stabile invece il tasso di disoccupazione che si ferma al 9,3%, immutato su luglio e in calo di 0,7 punti su agosto 2020. In termini di fasce d'età spiegano da Istat «la disoccupazione è stabile tra i 15-24enni, aumenta nelle classi d'età centrali e cala tra i 50-64enni». Preoccupante invece il dato sugli inattivi che crescono sul mese precedente di 64 mila unità.

Il calo di agosto interessa in

via prevalente le donne, con 68 mila occupate in meno a fronte degli 11 mila posti persi tra gli uomini. Un dato in parte legato al calo dell'occupazione stagionale, con 62 mila contratti a termine in meno, e alla riduzione dei contratti a tempo indeterminato (-13 mila). Ad agosto il calo occupazionale interessa poi gli autonomi (-0,1% su luglio). La categoria segna anche un -2,6% su agosto 2020 con un calo pari a -131 mila unità. Gli autonomi sono una delle fasce più colpite da inizio pandemia con circa 300 mila occupati in meno. Se si guarda infine ai 162 mila occupati in più rispetto all'anno scorso si evidenzia come l'incremento sia legato

soprattutto ai contratti a termine che registrano un balzo di 235 mila rapporti in più.

**Diana Cavalcoli**

## 162

**mila**  
i posti di lavoro in più rispetto all'agosto del 2020. Quelli a termine sono aumentati nello stesso periodo di 235 mila unità

## 390

**mila**  
i posti di lavoro da recuperare per arrivare ai livelli pre-pandemia. In agosto il tasso di occupazione è calato dello 0,2% rispetto a luglio



Peso: 18%

*L'intervista al presidente dell'Istat*

# Blangiardo "Più morti, meno figli le ferite che ci lascia il virus sono da terza guerra mondiale"

Il record negativo  
"Per la prima volta  
chiuderemo il 2021  
con meno di 400 mila  
nascite. Ma c'è anche  
tanta voglia di ripartire"

di **Alessandra Ziniti**

**ROMA** – Un'Italia con il record assoluto di denatalità e con un numero di morti da terza guerra mondiale, un invecchiamento della popolazione che neanche il Covid ha rallentato, donne che diventano mamme non più giovani, ragazzi deboli e meno capaci di reagire. E però un'Italia consapevole, speranzosa e fiduciosa di risollevarsi. Questo il Paese che, secondo Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat, ci restituisce la pandemia.

**Come vede l'Italia che faticosamente prova a venire fuori dall'emergenza Covid?**

«Vedo un Paese che si muove in due direzioni: cerca di rialzarsi dalla crisi economica e fa i conti con un colpo demografico non indifferente in una situazione già fragile. Decisamente un Paese segnato da un'esperienza drammatica che ha avuto lo stesso impatto, in termini di perdita di vite umane, di una terza guerra mondiale. Più di 130.000 vittime, certamente per la maggior parte nella popolazione più anziana, e che però non hanno rallentato l'inesorabile processo di invecchiamento».

**Anche perché di bambini se ne sono fatti ancora di meno durante la pandemia.**

«Se le previsioni saranno

confermate chiuderemo il 2021 per la prima volta sotto quota 400 mila nuovi nati, probabilmente intorno a 390 mila. Per dare un elemento di confronto, nel 1964 avevamo oltre un milione di nascite. Un calo continuo e accentuato dal 2008, poi c'è stata la bufera Covid, un colpo demografico in una situazione già fragile che, nel lungo periodo e se la tendenza rimanesse invariata, porterà la popolazione italiana a 30 milioni, la metà di oggi».

**Perché le giovani coppie hanno rinunciato a fare figli in lockdown?**

«Paura e incertezza dell'ignoto come accadde dopo Chernobyl, una diminuzione del 10 per cento. Solo a marzo c'è stato un aumento, un colpo di scena grazie alle donne, non più giovanissime, italiane e laureate che - esaurita la prima ondata - hanno pensato che il peggio fosse passato e hanno messo in cantiere un figlio. Poi, con la ripresa dei contagi, il calo è ripreso costante. Non a caso per un certo periodo una delle parole più cliccate su google è stata contraccezione. Le donne straniere, invece, hanno proprio rinunciato. Troppe difficoltà per loro».

**Anche l'età media in cui le donne decidono di fare un figlio si è ancora alzata?**

«Sì, siamo ben oltre i 30 anni, in una fascia che oscilla tra i 32 e i 35 anni. E questo significa che la popolazione femminile in età feconda è meno numerosa e più matura. Dunque c'è una carenza potenziale di mamme. Anche i matrimoni si sono

dimezzati. Troppa incertezza sul futuro. Un figlio costa ma non è solo una questione di soldi».

**Mancano servizi e strutture.**

**Non a caso il numero delle giovani donne che hanno abbandonato il lavoro in pandemia è cresciuto.**

«Le donne, insieme ai giovani, sono quelle che più hanno sofferto. C'è una enorme difficoltà a gestire la famiglia, a conciliare i tempi del lavoro con la crescita di un figlio. Se un asilo mi costa 500 euro al mese e io ne guadagno 800 rinunciando al lavoro e resto a casa. Ad agosto su 80.000 posti di lavoro persi, 68.000 sono donne. E a rischio c'è anche la valorizzazione della cultura, della formazione, della preparazione professionale delle donne. Per questo la strada giusta è quella dell'assegno unico universale, allargato proprio a tutti».

**E i giovani? In crisi di socialità, più aggressivi, fuori dal mercato del lavoro? Come li vede?**

«Non c'è dubbio che rispetto alle precedenti generazioni sono più deboli, meno capaci di reagire, meno avvezzi a rimboccarsi le



Peso: 42%



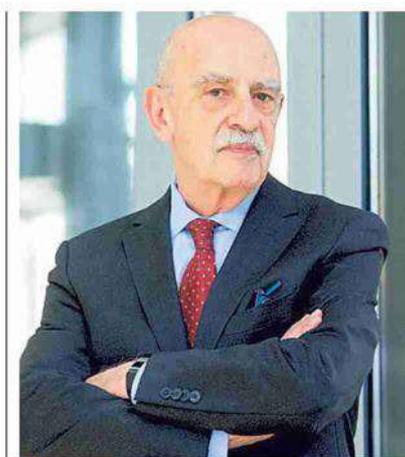
maniche. Ma sono preparati, hanno grandi potenzialità, sono al passo con i tempi. Quello che occorre fare è aiutarli a trovare stimoli e gratificazioni, guidarli verso obiettivi anche piccoli, lavorare sulla loro autostima».

**È un quadro a tinte fosche quello che tratteggia. Draghi però sembra fiducioso. E lei?**

«Anche io. La crisi economica è forte ma meno di quello che si temeva e soprattutto siamo sulla buona strada per superarla. Si avverte una grande fiducia sia nelle famiglie che nelle imprese. C'è una grande spinta a ricostruire un Paese migliore sulle macerie del Covid. Se

ci muoviamo per gestire il cambiamento, la ripresa potrebbe essere a portata di mano. Occorre dare segnali positivi, far girare informazioni corrette.

Consapevolezza, speranza e disponibilità sono le tre chiavi per la ripartenza».



▲ **Accademico** Gian Carlo Blangiardo



Peso: 42%



*Intervista a Gozzi, presidente della multinazionale dell'acciaio Duferco*

# “L'industria è pronta per la svolta green ma vanno evitati gli estremismi”

«Sgombero subito il campo... la mia azienda è decarbonizzata, produciamo acciaio da forno elettrico e a Brescia abbiamo il primo laminatoio europeo alimentato solo con energia rinnovabile. Però vanno evitati estremismi e ideologici che rischiano di fare danni molto gravi. E la scelta di Bruxelles, in questo senso, è un azzardo». Antonio Gozzi è presidente della Duferco, multinazionale dell'acciaio, e coordina le aziende “energivore”, cioè ad alto consumo, associate a Confindustria: siderurgia, chimica, fonderie, carta, vetro, cemento, ceramica.

## Perché azzardo europeo?

«Con il piano ‘Green fit to 55’ l'Europa ha scelto di essere la prima della classe. Scommette di raggiungere un vantaggio ambientale competitivo costringendo gli altri a inseguirla. Ma il vecchio continente produce solo

l'8% delle emissioni globali e non è assolutamente detto che il resto del pianeta ci segua lungo questo percorso. Il rischio, dunque, è che non si risolva l'emergenza mondiale e che venga smantellato il patrimonio industriale europeo».

## Non crede che il peso politico della Ue possa convincere il resto del mondo?

«L'Europa non riesce a condizionare giganti come Cina, India o Stati Uniti. Oltretutto, a dettare la linea Ue sono i Paesi nordici, poco industrializzati e che possono contare sul vento del Mare del Nord per l'energia eolica».

## Va bene la sua premessa, ma non è che le imprese puntano a frenare la svolta green?

«Se non si decarbonizza si chiude, non c'è alcun dubbio su questo. Il problema è come procedere: vanno evitati estremismi ideologici che guardano ad un'unica fonte

energetica. Serve neutralità tecnologica, cioè anche altri modelli, come la cattura dell'anidride carbonica o il biogas».

## Il premier Draghi dice che bisogna agire ora...

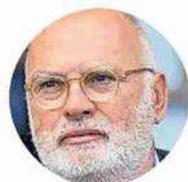
«Certo, ma bisogna anche valutare gli impatti sociali ed economici.

Guardate cosa sta succedendo con i rincari delle bollette: il prezzo del gas è schizzato in alto perché c'è carenza di offerta visto che le grandi compagnie non investono più nei giacimenti. In fondo, la rivolta dei gilet gialli degli scorsi anni in Francia, dovrebbe insegnarci qualcosa.

D'accordo la transizione ecologica, ma servono progetti industriali accompagnati da sostegni pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— m.pat.



### ▲ Industriale

Antonio Gozzi  
presidente della  
Duferco,  
multinazionale  
dell'acciaio



Peso: 21%



# Lavoro, ancora una frenata

## Le donne restano più penalizzate

Ad agosto altri 80 mila  
posti persi dopo  
i 76 mila di luglio  
L'inflazione alza la  
testa  
prezzi su del 2,6%

di **Valentina Conte**

**ROMA** – A luglio era una sorpresa, con 76 mila posti persi. In agosto pare una conferma: se ne aggiungono altri 80 mila. L'occupazione è in frenata, da non attribuirsi però allo sblocco dei licenziamenti per le grandi imprese. Lo prova il fatto che a luglio hanno pagato i lavoratori autonomi, in agosto per lo più i dipendenti a termine e per l'85% le donne, con 68 mila posti in meno per loro su 80 mila persi in totale. Decrescono, seppur di poco, anche gli occupati a tempo indeterminato e si gonfiano di nuovo gli inattivi: segno inequivocabile che i contrattini non si trasformano, non ci sono passaggi verso la stabilità, ma aumentano gli scoraggiati, quanti cioè non credono di trovare una nuova collocazione e smettono di cercarla.

Dopo una primavera vivace con mezzo milione di occupati in più, la discesa estiva conferma in pieno la difficoltà del lavoro ad uscire dalla crisi. Da gennaio l'Italia ha recuperato 430 mila posti bruciati dalla recessione pandemica, ne restano ancora 390 mila. I nuovi posti sono poi per l'80% a termine e molto spesso a brevissimo termine. La recente indagine congiunta dei cinque maggiori istituti di analisi – Istat, Inps, Inail, Anpal, ministero del Lavoro – dice che il 72% dei contratti a tempo ha durata inferiore a sei mesi, di questi il 35% è sotto i 30 giorni. Anche Bankitalia, nell'ultima analisi sui dati del

ministero del Lavoro, conferma che il 90% dei nuovi contratti da gennaio ad agosto è a tempo.

«Il calo dell'occupazione si riversa in modo prevalente nell'inattività, non c'è travaso verso la stabilità e questo preoccupa», osserva Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione Di Vittorio (Cgil). «Continuano poi il trend negativo per le donne, le basse qualifiche, la precarietà e l'involontarietà del part-time: in una parola, il lavoro povero, quando invece quantità e qualità del lavoro sono gli elementi fondamentali che devono guidare le scelte e l'utilizzo dei finanziamenti europei».

La Nadef approvata mercoledì – la nota che aggiorna il Documento di economia e finanza di aprile – prevede per quest'anno un Pil che avanza del 6% e l'occupazione dello 0,8%, dopo un crollo nel 2020 rispettivamente dell'8,9 e del 2,9%. «Questo è quello che si chiama rimbalzo, il tornare indietro dopo un brutto crollo», spiega Andrea Garnero, economista Ocse ed esperto del lavoro. «I dati sull'occupazione di agosto purtroppo raffreddano gli entusiasmi primaverili e alcuni mesi esuberanti. Il gap sull'inizio della pandemia rimane ancora ampio e la situazione è precaria da tutti i punti di vista, anche se i mesi estivi non sono i migliori per valutare una tendenza. Se però la frenata riguardasse anche settembre, si aprirebbero altri scenari».

Il governo prevede per il 2022

un Pil al rialzo del 4,2% senza interventi e del 4,7% con una manovra di bilancio – attesa per metà ottobre – espansiva, ottenuta usando cioè quel tesoretto di circa 22 miliardi maturato grazie alle minori spese e al migliore andamento del Pil. Con un Pil in crescita al 4,7% l'occupazione il prossimo anno salirebbe del 3,3% anziché del 3,1% ipotizzabile senza manovra.

I rischi di previsioni troppo ottimistiche ci sono. Li intravede l'Upb – l'Ufficio parlamentare di bilancio che ieri ha dato l'ok a una parte della Nadef – ma anche il Cnel che con il suo presidente Tiziano Treu avverte del pericolo di una «ripresa senza occupazione», la *jobless recovery*, fenomeno non solo italiano. Troppe le incognite che alimentano l'incertezza. Tra queste anche la fiammata dell'inflazione, ritenuta dalle Banche centrali Ue e Usa temporanea, ma che nel frattempo erode il potere d'acquisto delle famiglie e ne frena ulteriormente gli acquisti, in un periodo dove i consumatori sono già molto prudenti. Ieri l'Istat ha rivelato che i prezzi sono saliti del 2,6% a settembre dal 2% di agosto, l'aumento più ampio da ottobre 2012. © RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il recupero

**430 mila**

**I posti**  
I posti di lavoro recuperati dall'inizio dell'anno

### La perdita

**-68 mila**

**Al femminile**  
Degli 80 mila posti di lavoro persi, 68 mila erano di donne



Peso: 48%

## Occupati, secondo mese di calo consecutivo (Dati in milioni di unità)



Peso: 48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



## Schmit (Ue): reddito minimo per i giovani

dal nostro corrispondente

**Claudio Tito**

BRUXELLES

Un reddito minimo per i giovani, aiuti alle imprese per assumerli e un freno

al precariato. Ecco il piano Ue sul lavoro messo a punto dal commissario Nicolas Schmit.

● a pagina 21



*Intervista al Commissario Ue*

# Nicolas Schmit

## “Un reddito minimo per i giovani europei che non hanno risorse”

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

**BRUXELLES** – Un reddito minimo per i giovani che provengono da famiglie in difficoltà e in situazioni di disagio, aiuti alle imprese per assumerli, un intervento per disciplinare il lavoro sulle piattaforme digitali e un freno al precariato. Ecco il piano della Ue sul lavoro messo a punto dal Commissario europeo Nicolas Schmit.

**Stiamo uscendo dalla pandemia. Il lavoro, dopo la salute, è l'emergenza principale. In Italia da anni il dibattito è: serve una normativa che faciliti le assunzioni o che renda più facile licenziare?**

«Questa è una domanda molto difficile. Inizierei dicendo che prima dobbiamo assicurarci che vengano creati posti di lavoro. Se hai un mercato del lavoro dinamico, avrai anche più mobilità. Le persone sono pronte anche ad accettare una maggiore mobilità quando sanno che se vengono licenziati, facilmente trovano una soluzione. I due aspetti vanno affrontati insieme».

**Lei pensa che la legge italiana sia**



Peso: 1-4%, 21-58%

**adatta a creare un mercato del lavoro così dinamico?**

«Intanto penso che l'economia italiana stia vivendo un momento nuovo. L'Italia può contare su 192 miliardi di euro del Recovery. È una bella quantità di denaro. Va utilizzato per modernizzare l'economia, la Pubblica amministrazione, le scuole, la formazione dei giovani. L'Italia è un paese con una lunga tradizione di creatività e innovazione. Questa forza si può di nuovo liberare».

**Ma va scelta la direzione verso cui orientare questa energia. Il nodo resta l'alto tasso di disoccupazione.**

«Lo so. È il risultato di oltre venti anni di crescita zero. Però nel vostro Paese ci sono tante piccole imprese, dinamiche e innovative e se si investe in nuove tecnologie, nella digitalizzazione, nell'ambiente, ecco tutto questo creerà posti di lavoro».

**Gli investimenti vanno accompagnati con una nuova disciplina del mercato del lavoro?**

«Sarebbe troppo semplice dire che è solo un problema di crescita o è solo un problema di normativa. Ci sono tante ragioni insieme».

**In Italia è in corso uno scontro sull'uso del Green Pass per i lavoratori. Che ne pensa?**

«Penso che sia un buon approccio. L'unica via d'uscita dalla pandemia è la vaccinazione».

**Qualcuno sostiene che sia un attacco alla libertà dei lavoratori.**

«Il virus è un attacco alla libertà dei lavoratori».

**Come valuta il reddito minimo garantito dallo Stato? Quello che in Italia è il reddito di cittadinanza.**

«La Commissione ha sempre espresso chiaramente la sua posizione sulla necessità di combattere la povertà e l'esclusione. Non si tratta però di mantenere le persone. L'obiettivo è reintegrare,

riqualificare per trovare un lavoro, tornare alla normalità sociale, aprire una nuova prospettiva di vita».

**In Italia, e non solo, l'emergenza**

**disoccupazione giovanile è sempre più evidente. Cosa potete fare?**

«La cosa migliore resta creare lavoro. Dobbiamo fare in modo che i giovani abbiano le giuste competenze. Vanno istruiti per i posti di lavoro che verranno creati o che sono stati creati. Spesso invece vengono preparati per occupazioni che non esistono. E poi dobbiamo mettere a disposizione nuovi strumenti».

**Tipo?**

«Aiutare le aziende ad assumere giovani. Se noi diamo dei sussidi tu devi assumere i giovani e poi li devi tenere. Non possiamo più accettare un sistema del precariato in cui le aziende assumono i giovani perché ricevono i sussidi e poi quando non ci sono più quegli aiuti, li scaricano. Il nostro obiettivo è aiutare le imprese, specie piccole e medie, ad assumere i giovani, formarli e tenerli».

**In Italia per molto tempo è accaduto il termine. Tanti contratti a tempino e poi basta. C'è qualcosa da cambiare?**

«In Italia il problema è forse che la flessibilità del mercato del lavoro riguarda solo alcune categorie di lavoratori. Quelli che stanno "dentro" sono protetti e quelli che stanno "fuori" no. Allora si torna al punto di partenza: se hai crescita zero, non crei lavoro. Le aziende hanno paura ad assumere sul lungo periodo. Dobbiamo riportare fiducia nelle imprese. Bisogna puntare a creare più posti di lavoro stabili, con meno precariato. Con gli aiuti, certo, e con la ripresa economica».

**Non è il caso che sui giovani l'Unione faccia un passo avanti e proponga qualcosa di più concreto?**

«La presidente della Commissione ha lanciato l'idea di prendersi più cura dei giovani, di chi in particolare ha un basso livello di competenze o di istruzione. Di chi ha abbandonato la scuola. Parliamo di quelli che vengono definiti i bisogni. Una esigenza abbastanza alta in Italia. Noi dobbiamo assistere i giovani che vengono da famiglie svantaggiate e

che hanno un inizio di vita difficile. Bisogna fare fronte alla crescente disuguaglianza sociale».

**Un nuovo ascensore sociale?**

«Sì. Come possiamo ricostruirlo? È fondamentale per la coesione sociale ed è necessario per affrontare una economia fondata sulla conoscenza, sulla competenza e sulla tecnologia».

**Appunto, come?**

«Con un'indennità, con una sorta di contratto che lo Stato fa con loro. Una specie di reddito minimo. Uno strumento per aiutare le persone a iniziare o reiniziare la loro vita».

**Quindi un reddito minimo per tutti i giovani che si trovano in condizioni disagiate?**

«Sì, per un inizio di vita migliore».

**Quando potreste approvare questo provvedimento?**

«Ci stiamo riflettendo. Va sconfitta la crescente disuguaglianza nella nostra società. Lo abbiamo già fatto per aiutare i bambini che nascono nelle famiglie più povere, possiamo farlo anche per i giovani».

**Si discute molto anche di salario minimo. È uno strumento corretto?**

«È uno degli strumenti giusti. Ci sono Paesi, come l'Italia, che non lo prevedono perché hanno un sistema di contrattazione collettiva molto forte. La Commissione non lo imporrà. La differenza la fa proprio l'esistenza di una contrattazione collettiva efficace. Se non c'è, allora, è utile. Ma, certo, la contrattazione collettiva è la soluzione migliore».

**Pensate anche ad un intervento specifico per chi lavora nelle cosiddette piattaforme digitali?**

«Seguo da vicino anche quello che si fa in Italia. Siamo molto favorevoli a questo nuovo tipo di servizi ma allo stesso tempo non possiamo accettare che questa economia funzioni solo con un livello molto basso di protezione sociale e diritti. È un progetto che affronteremo a fine anno con una proposta per garantire a questi lavoratori protezione sociale e adeguati diritti».



▲ **Commissario al Lavoro**  
Il lussemburghese  
Nicolas Schmit



—“—  
*Entro fine anno  
faremo una proposta  
per garantire  
a chi lavora nelle  
piattaforme digitali  
più diritti  
e protezione sociale*  
—”

—“—  
*Non possiamo più  
accettare un sistema  
del precariato in cui  
le aziende assumono  
i giovani con sussidi  
e quando non ci sono  
più aiuti li scaricano*  
—”

M5S E PD IN PRESSING SUL SALARIO MINIMO. LA RIDUZIONE DEL CUNEO FAVORIREBBE UNO SCAMBIO CON LE IMPRESE

# Tasse, governo a caccia di 6 miliardi il primo taglio è sui redditi più bassi

Draghi e Franco puntano a privilegiare la fascia 18-25 mila euro. Slittano gli sconti al cetto medio

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Eppur si muove. Anche se sulle risorse da destinare alla riforma fiscale martedì in conferenza stampa Mario Draghi non si è voluto sbilanciare ed ha preso tempo - spiegando che «è presto per quantificarle, perché discuteremo della legge di bilancio solo tra qualche giorno e prima ancora andrà presentata la legge delega» - tecnici e politici stanno già facendo i conti dei possibili interventi vagliando anche nuove ipotesi.

Grazie ai maggiori margini fiscali prodotti dalla forte ripresa del Pil (+6% quest'anno e 4,2 il prossimo) a disposizione del governo ci sono in tutto sono circa 22 miliardi di euro, mentre sono 4,35 quelli affluiti al fondo taglia tasse grazie alla tax compliance, ovvero l'adesione spontanea da parte dei contribuenti al versamento di maggiori imposte.

**La manovra in arrivo**

Secondo le prime stime per mettere in campo un primo assaggio di riforma fiscale servono almeno 5-6 miliardi di euro. Due-tre miliardi serviranno per portare a regime l'asse-

gno unico universale per il fisco, che da luglio in forma ridotta è già stato assegnato a partire Iva e disoccupati finora esclusi dagli assegni familiari. Il resto servirà a ridurre del cuneo fiscale.

Come? Draghi ed il ministro dell'Economia Franco starebbero valutando la possibilità di concentrare un primo intervento, da realizzare in legge di Bilancio o col decretone fiscale di fine anno, sui redditi più bassi. In particolare si guarda alla fascia compresa tra i 18 ed i 25 mila euro. Tutt'altra cosa, insomma, rispetto all'intervento sollecitato dal Parlamento che indicava come priorità del cosiddetto «tax re-design» dell'Irpef la fascia 28-55 mila euro. Quella su cui si sta ragionando è, insomma, una netta scelta di campo: anziché il cetto medio si interverrebbe a favore dei redditi più bassi, quelli che a causa del Covid hanno certamente patito di più.

Su come intervenire sono in corso approfondimenti a vari livelli. La soluzione più semplice e di impatto, visto che comunque le risorse a disposizione non sono tante, potrebbe es-

sere quella di replicare l'intervento del 2020 quando il governo Conte decise di portare da 80 a 100 euro il vecchio «bonus Renzi» allargando poi la platea sino ai 40 mila euro di reddito per un totale di 11,7 milioni di contribuenti. In quell'occasione erano stati impegnati circa 3 miliardi. In questa nuova tornata se ne cercherebbero altrettanti: 2 da reperire subito, in modo da far scattare gli sconti già dal 2022, ed un altro miliardo nel 2023.

**Lo scambio per le imprese**

Alleggerire il carico fiscale sui redditi sino a 25 mila euro potrebbe avere anche un altro vantaggio, quello di rendere più agevole l'introduzione del salario minimo legale. Al contrario del precedente governo giallo-rosso - che un anno fa lo aveva esplicitamente inserito tra i disegni di legge collegati al Bilancio - l'attuale esecutivo (per ora) non ha questo tema in agenda. Ma ciò non toglie che il pressing di 5 Stelle e Pd continui e si guardi con interesse a quello che potrebbe essere una specie di «scambio» da offrire alle imprese, ovvero alla possibilità di alleggeri-

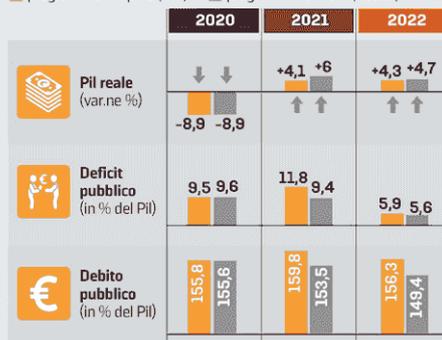
re per questa via il costo complessivo del lavoro in modo tale da ammortizzare i maggiori oneri legati al rialzo delle paghe minime orarie.

Per ridurre altri costi a carico dei settori produttivi tra le indicazioni della Nadef c'è anche quella di utilizzare le entrate derivanti dalla revisione delle imposte e dei sussidi ambientalmente dannosi. Nel mirino ci sono ancora una volta i famigerati «sconti fiscali», che quest'anno hanno toccato quota 602 (rispetto alle 532 del 2020) per un controvalore di 68 miliardi. «E' una sfida di grandi proporzioni - si legge nel rapporto allegato alla Nadef - che richiede un lavoro approfondito di analisi a livello tecnico e complessi confronti a livello politico». Riuscirci anche solo in parte, però, potrebbe liberare altri miliardi. —

**CRESCITA, L'EVOLUZIONE DELLE STIME DEL GOVERNO**

Pil, deficit e debito programmato ad aprile e oggi (Def e NaDef)

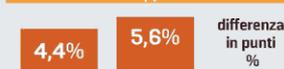
■ programma di aprile (Def) ■ programma attuale (NaDef)



FONTE: Nota di aggiornamento al Def (settembre)

**Lo spazio di manovra**

In base ai dati della Nota di aggiornamento del Def

**Deficit 2021 in rapporto al Pil**

Valore in euro del punto percentuale 2021 circa 18 miliardi

Spazio di manovra aperto per il 2022 (18 miliardi x 1,2) circa 21,6 miliardi

L'EGO - HUB



Peso: 42%

**Lo studio: «Serve turismo a 5 stelle». Dubai, ieri il via all'Esposizione****Rutelli: «Expo 2030 è l'occasione per ridisegnare la Capitale del futuro»**

Mario Ajello

«**E**xpo può ridisegnare il futuro della Capitale e di tutto il Paese». Così l'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli in una intervista a *Il Messaggero*. «Gioco di squadra pubblico-privato. Siamo già in ritardo sull'Anno Santo». Studio della Banca del Fucino: lusso e

infrastrutture, Roma deve ripartire con il turismo a 5 stelle.

A pag. 5  
Evangelisti e Pacifico  
alle pag. 4 e 5

**L'intervista Francesco Rutelli****«L'Expo per ridisegnare il futuro di questa città e di tutto il Paese»**

► L'ex sindaco: essenziale legare gli investimenti con quelli per il Giubileo      ► «Gioco di squadra pubblico-privato. Siamo già in ritardo sull'Anno Santo»

**F**rancesco Rutelli, che cosa significherebbe per Roma aggiudicarsi l'Expo 2030? «Sicuramente un'opportunità formidabile. Dipende ovviamente da quale sarà il programma definito e approvato, dalle risorse in campo e dal grado di convergenza nazionale e non solo interno alla Capitale». **Roma attirerebbe 45 miliardi di euro. Una cifra consistente,**

**no?** «Aspetterei a quantificare. C'è bisogno di verifiche finanziarie molto serie. Il punto per me è il seguente: come immaginiamo Roma tra 10 anni. Il 2030 in realtà è una data vicina. Anche perché ha una tappa intermedia: il Giubileo del 2025. Sarebbe assurdo prevedere investimenti per il 2025 e per il 2030 sconsiderati tra di loro e al di fuori di una pro-

grammazione urbanistica, infrastrutturale, dei servizi, della digitalizzazione, indipendente dalla vita quotidiana dei romani. **L'Expo dovrà essere il punto cruciale del nuovo sindaco?**



Peso: 1-5%, 5-48%

«Sì, proprio così. Sarà inevitabilmente lui o lei che nei prossimi 5 anni dovrà mettere prima su carta e poi a terra che cosa sarà la Roma 2030, Giubileo e auspici Expo inclusi».

### Serve una cabina di regia per i grandi eventi?

«Intanto siamo in ritardo sull'Anno Santo che si aprirà la notte di Natale del 2024. Quanto alla cabina di regia, è una scelta necessaria e il tutto ha bisogno di un impegno continuativo del governo centrale. Occorre cioè che anche dopo si lavori in continuità con la scelta del governo Draghi di candidare Roma all'Expo. Occorre la certezza di un impegno condiviso da tutto lo schieramento politico-parlamentare».

### Che tipo di Expo lei crede opportuna per Roma?

«I grandi eventi possono essere trasformativi di una città oppure portare interventi di riorganizzazione e di miglioramento diffuso. Nella prima categoria rientrano ad esempio i due eventi spagnoli, Olimpiadi a Barcellona '90 e Expo a Siviglia '92, che hanno reinventato la città moderna in quel Paese dopo il buio del franchismo. L'altro modello è quello del Giubileo del 2000 per cui, mentre si costruivano grandi opere con fondi ordinari, come l'Auditorium, abbiamo attivato e canalizzato per Roma oltre alle risorse per l'Anno Santo (oggi sarebbero 800 milioni di euro, non tanti) quelle di tutte le altre amministrazioni: Anas, Ferrovie, Autostrade, Soprintendenze e via dicendo. Gli interventi cittadini furono quasi tutti per la mobilità, la manutenzione urbana, i servizi diffusi».

### Quale dei due modelli per Roma 2030?

«Mentre il Giubileo 2025 richiederà di nuovo il modello di riorganizzazione e di manutenzione, l'Expo avrà bisogno di architettu-

re, infrastrutture, e tecnologie sostenibili».

### Con l'attuale codice degli appalti si possono fare tutte queste opere senza lungaggini e quindi sprechi?

«L'Italia è a un bivio. O avrà la capacità di spendere con trasparenza e certezza le centinaia di miliardi resi disponibili dal Pnrr, oppure resteremo un Paese al palo perché la Ue si riprenderà i soldi deliberati. Se sapremo far funzionare quel programma, per l'Expo la strada sarà tracciata. Abbiamo davanti gli investimenti per il post Covid, poi il Giubileo e di seguito l'opzione 2030. Questo trittico apre possibilità davvero trasformative per la Capitale».

**La zona della Tiburtina dovrebbe essere il cuore del progetto. Lei che cosa ne pensa?**

«La direttrice Tiburtina, a partire dalla stazione, poi Pietralata e avanti fino al polo tecnologico, ha delle grandi potenzialità. Se si punterà su quel quadrante è una buona scelta. Che mi pare sia stata esaminata dalla giunta Raggi. Serve comunque una generale rivoluzione urbana. Non dimentichiamoci che l'Esposizione del 1942, da cui nasce l'Eur, guardava a sud ovest (invece il piano regolatore del '60 avrebbe puntato ad est) ha condizionato tutto lo sviluppo della città in direzione Fiumicino e mare con una sua logica potente. L'Expo dovrà avere certamente, come è avvenuto per Milano 2015, un suo baricentro. Ma inevitabilmente avrà un valore metropolitano. E dovrà puntare sui migliori asset della città, dallo stesso Eur (pensiamo alla Nuvola) alla Città della Musica, alla direttrice Fiera-Aeroporto. La prossima amministrazione comunale è chiamata a configurare la città del 2030 che sarà policentrica e muoversi con nuove infrastrutture - a Parigi stanno facendo una nuova metro tutta au-

tomatizzata con investimento di 23 miliardi - e soprattutto connessioni digitali capaci di coinvolgere l'intera metropoli».

### Ma Roma ha ancora la forza di attirare investimenti?

«Il principio di Lamarck che ha più di due secoli dice che è la funzione che sviluppa l'organo negli animali. Ciò vale anche per le città. Specie per la Città Eterna, l'unica veramente mondiale grazie ai suoi 2.800 anni di storia. Guai a temere di non farcela per il 2030. Essenziale, come è stato per Milano 2015 con cibo e industria dell'alimentazione, è la declinazione del tema dell'Expo: dovrà avere una identità forte e creare una nuova fiducia che porti crescita e lavoro. Un'Expo non è una sfilza di padiglioni da riempire».

### Gioco di squadra pubblico-privato è la ricetta giusta?

«Tutta la vita. L'idea di questa candidatura nasce con il contributo degli industriali romani. Forte regia pubblica e partecipazione di tutti i mondi: impresa, università, ricerca, volontariato. Il trittico investimenti post Covid, Giubileo, eventuale Expo può ridisegnare il futuro della Capitale e di conseguenza quello dell'intero Paese».

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SERVIRANNO  
ARCHITETTURE,  
INFRASTRUTTURE  
E TECNOLOGIE  
SOSTENIBILI, NON  
SOLO MANUTENZIONE**

**SUBITO UNA CABINA  
DI REGIA PER  
I GRANDI EVENTI CHE  
DIA CONTINUITÀ ALLE  
SCELTE DEL  
GOVERNO DRAGHI**



Peso: 1-5%, 5-48%

**LE TAPPE****1** **Candidature entro 20 giorni**

Le candidature per ospitare l'Expo del 2030 vanno presentate al Bie (Bureau International des Expositions). Ci sono ancora 20 giorni a disposizione

**2** **Mosca e Busan le sfidanti**

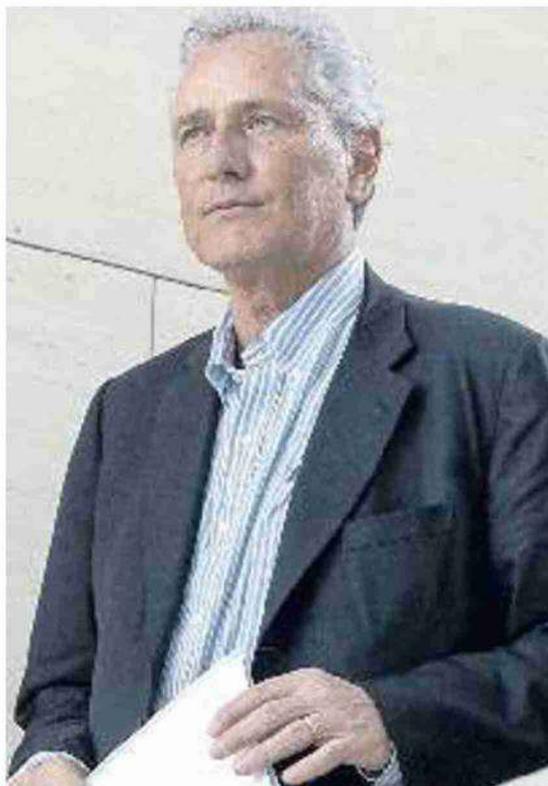
Si sono fatte avanti, oltre a Roma, altre due città: Mosca e Busan (Corea del Sud). I sei mesi per candidarsi scattano dal giorno della prima candidatura: Mosca il 29 aprile

**3** **Verifica dei dossier**

La fase di verifica delle candidature dura 24 mesi. Un comitato esecutivo del Bie esamina i dossier dettagliati e visita le città per valutare la fattibilità dei progetti

**4** **La scelta nel 2023**

Al termine della fase di esame, dunque presumibilmente nel 2023, gli Stati membri del Bie durante l'assemblea generale eleggono a scrutinio segreto il paese ospitante



**Francesco Rutelli: è stato sindaco di Roma dal 1993 al 2001**



Peso: 1-5%, 5-48%



MILANO: INTERVISTA A BEPPE SALA

## «Un voto sul futuro Pronti per i fondi Ue»

di **Maurizio Giannattasio**

«Una proposta chiara «perché in ballo c'è la capacità di usare i fondi dell'Europa» e per questo Beppe Sala, sindaco uscente di Milano, si appella anche agli indecisi per la riconferma.

a pagina 13

## L'INTERVISTA BEPPE SALA

# «È un voto sul futuro di Milano Per usare al meglio il Recovery»

Il sindaco: il M5S in caso di ballottaggio? Possiamo vincere da soli, poi mai dire mai

di **Maurizio Giannattasio**

**MILANO** Beppe Sala, domenica si vota. Che appello fa ai milanesi?

«Prima di tutto di votare. E poi di rendersi conto che da questo voto dipende molto del futuro della città: in ballo c'è la capacità di utilizzare al meglio i fondi Pnrr. Occorrono incorruttibilità, competenza e indipendenza di giudizio. Io ci sono».

**Preoccupato del gran numero di indecisi?**

«L'indecisione non è una colpa degli elettori ma della politica che non riesce a far crescere l'urgenza del voto. La nostra proposta è chiara: mi auguro che aiuti chi non ha ancora deciso a scegliere».

**Campagna senza comizi finali, senza big, low profile per non dare visibilità all'avversario. Non teme che se si dovesse andare al ballottaggio la accuseranno di arroganza?**

«Andare al ballottaggio non può tramutarsi in nessun modo in un atto di accusa. Altro è perdere, cosa della quale mi assumerei pienamente la responsabilità, come sempre».

**Giriamo la domanda: se dovesse andare al ballottaggio la considererebbe una sconfitta?**

«Sconfitta significa perdere, non andare al secondo turno».

**Se come avversario ci fosse stato Albertini o uno come Lupi avrebbe cambiato tipo di campagna?**

«No. Il mio percorso è frutto di una riflessione con il mio team. Abbiamo deciso di fare una campagna poco urlata, molto di politica milanese e poco di politica nazionale. Di non fare comizi lo avevamo deciso da tempo».

**Il primo atto in caso di vittoria.**

«Sono due: mettere a punto tutto ciò che serve per metterci in grado di utilizzare pienamente e rapidamente i fondi del Pnrr e assumere 500 vigili da mandare nelle strade».

**In caso di ballottaggio prevede apparamenti, magari con i 5 Stelle?**

«La politica non si fa con i "se", con i "ma" e neanche con i "dopo". Io credo che il nostro schieramento sia in grado di vincere anche da solo. Poi mai dire mai».

**C'è chi ritiene che questo voto non avrà conseguenze sul quadro nazionale. È d'accordo con questa lettura?**

«I risultati delle città misureranno lo stato di salute dei partiti ma quello che si aprirà subito dopo la chiusura delle urne amministrative è un'altra storia».

**Una sconfitta della Lega a Milano, dopo la fronda di Giorgetti e dei governatori, l'avanzata di Meloni e la fine della Bestia, sancirebbe la morte del salvinismo?**

«Non credo, ma certamente il risultato amministrativo a Milano si è fatto molto più importante per Salvini. Che la Lega non sia coesa lo dico da tempo».

**Come sceglierà i suoi as-**



Peso: 1-3%, 13-66%

**essori? Per numero di preferenze?**

«Ho detto a tutti i miei (assessori e non) che il nostro dovere è portare a casa più voti e più preferenze possibili. Questo creerà una prima selezione sulla quale opererò le mie scelte che andranno anche arricchite da valutazioni di competenze specifiche».

**Più politici o più tecnici?**

«La politica deve riprendere il suo ruolo e la sua dignità nel governo della città».

**Cosa non rifarebbe?**

«Nella vicenda Ema, cercherei di insistere di più con il governo per avere garanzie sui voti dei singoli Paesi a favore di Milano».

**Dopo la pandemia ci sarà una Milano più umile e più lenta?**

«Non so perché Milano dovrebbe essere più umile e più lenta. Credo invece che Milano debba essere più in grado di conciliare crescita e sostenibilità in tutte le sue manife-

stazioni e in tutti i suoi quartieri».

**La tessera dei verdi l'ha presa o no?**

«No, ma credo che oggi essere "verdi" sia una precondizione per fare politica».

**Eppure i ragazzi sono molto critici nei confronti della politica e anche del Comune. Bla bla bla ha detto Greta Thunberg. Lei dice che vuole ringiovanire la giunta. Chiederebbe a uno dei ragazzi dei Fridays di fare l'assessore?**

«Non si tratta di concedere spazi ai giovani. Dobbiamo prendere atto che i giovani, in Italia e in tutto il mondo, si sono presi uno spazio enorme per pretendere che il mondo cambi rotta soprattutto rispetto alla questione ambientale. Sono il primo a riconoscere che anche per rispondere a queste istanze è necessario un sostanziale ringiovanimento della giunta».

**Otto liste a sostegno. Come sono i rapporti con il Pd? Non li sta cannibalizzando?**

«È uno sport tipicamente italiano il sospettare che se una persona sta contribuendo al successo di una parte politica, questo comporti necessariamente una sorta di cannibalizzazione della stessa. Siamo seri. Il Pd è l'erede legittimo di una grande tradizione politica nella quale mi riconosco. Sto cercando di dare un contributo al centrosinistra milanese. Non sono così fuori di testa da pensare che possa essere io a sostituirmi a questa grande storia».

**Che rapporto ha con Draghi?**

«Mario Draghi sta aiutando l'Italia a riconquistare la sua identità di Paese e la sua credibilità sulla scena internazionale. Milano fa e farà la sua parte come tutti dovrebbero fare. Se sarò io il sindaco lo in-

viterò immediatamente a venire a Milano, per fargli vedere lo stato dell'arte anche nella nostra proposta relativa al Pnrr».

**Il programma I primi obiettivi: un piano per utilizzare rapidamente i fondi del Pnrr e l'assunzione di 500 vigili urbani**

**Il premier Draghi sta aiutando l'Italia e Milano farà la sua parte. Se sarò io il sindaco lo inviterò immediatamente qui**

**La Lega Il risultato di Milano si è fatto molto più importante per Salvini Che la Lega non sia coesa lo dico da tempo**

**La parola****BALLOTTAGGIO**

Alle amministrative del 2016, candidato dopo aver vinto le elezioni primarie del centrosinistra con il 42%, Beppe Sala è stato eletto sindaco dopo aver sconfitto al ballottaggio con il 51,7% l'avversario del centrodestra Stefano Parisi. Al primo turno, l'attuale sindaco aveva raggiunto il 41,7%, contro il 40,8% di Parisi

**Città**

Il sindaco di Milano Beppe Sala, 63 anni, con il presidente del Consiglio Mario Draghi, 73, ieri al Memoriale della Shoah al Binario 21 della stazione Centrale. Sala è stato eletto primo cittadino il 21 giugno 2016. Prima di arrivare alla guida di Palazzo Marino era stato commissario di Expo 2015



Peso: 1-3%, 13-66%



## Riace, scontro politico sulla sentenza per Mimmo Lucano

# Tredici anni al sindaco dei migranti “Condanna che mi ferisce per sempre”

L'ex sindaco di Riace Mimmo Lucano è stato condannato a 13 anni e 2 mesi di reclusione dal Tribunale di Locri nel processo Xenia sui presunti illeciti nella gestione dei migranti. E dovrà restituire 500 mila euro. Scontro sulla sentenza.

● a pagina 2

con un'intervista di **Fumarola**



FORTUNATO SERRANO/AGE



Peso: 1-19%, 2-56%, 3-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Tredici anni a Lucano il sindaco dei migranti “Truffe sull'accoglienza”

La condanna quasi doppia rispetto alla richiesta dei pm scuote la Calabria a tre giorni dal voto Salvini: “Amico dei clandestini”. Letta: “Sentenza che mina la fiducia nella magistratura”

**RIACE** – Confuso, frastornato, incredulo. Ma senza alcuna voglia di nascondersi. A poche ore dalla sentenza con cui il tribunale di Locri lo ha condannato a 13 anni e 2 mesi di carcere, Mimmo Lucano è seduto al tavolino di un bar della sua Riace, circondato da attivisti, qualche candidato della lista messa in piedi per sostenere Luigi de Magistris alle regionali, amici. «È paradossale – dice – per le accuse che mi sono costate i domiciliari e il divieto di stare a Riace sono stato assolto, mi hanno condannato per tutto il resto». E il conto presentato dal tribunale di Locri è salato, tanto per Lucano, come per 22 dei suoi 26 coimputati. Anche la sua compagna dell'epoca, Lemlem Teshfaun, è stata punita con 4 anni e 10 mesi di carcere.

Cuore e simbolo del modello Riace, l'ex sindaco è stato invece ritenuto il capo di un sistema criminale che ha lucrato sull'accoglienza attraverso una serie di truffe. Disordine amministrativo lo avevano definito Tar e Consiglio di Stato, che avevano bacchettato il Viminale per non aver consentito al Comune di apporre dei correttivi. Per il Tribunale di Locri invece si tratta di truffe e significano anche una confisca da oltre 750mila euro. La raccolta differenziata fatta con gli asinelli – che a Lucano era costata i domiciliari, ma la Cassazione aveva in seguito definito perfettamente regolare – per i giudici è abuso d'ufficio, come le carte d'identità concesse gratuitamente ai rifugiati. Non ha mai e in nessun modo – afferma la sentenza – fa-

vorito l'immigrazione clandestina. Eppure la pena decisa dai giudici supera di molto i 7 anni e 10 mesi chiesti dal procuratore capo Luigi D'Alessio e dal pm Michele Permunian. «Umanamente mi dispiace per Lucano, noi ci eravamo tenuti sui minimi di legge possibili», dice D'Alessio. «Una sentenza ingiusta e ingiustificata. A chi merita medaglie, che ha anche avuto da tutto il mondo, invece viene dato il carcere. In appello non sarà così», promette l'avvocato Giuliano Pisapia, che con il collega Andrea Daqua aveva chiesto l'assoluzione piena di Lucano perché «capace di onorare la Costituzione», mentre lo Stato «si è dimostrato incapace di farlo», e si è limitato a gestire i profughi come emergenza. Riace ha aperto le porte «e oggi lo pago» dice sconsolato Lucano, mentre fra le forze politiche è bagarre. Spara a zero la Lega, con il suo leader Matteo Salvini che da ministro dell'Interno aveva definito Mimmo Lucano «uno zero» e adesso lo ribattezza «paladino dei radical chic e amico dei clandestini». Su Facebook poi se la prende con la stampa, “rea” di aver informato dei guai del suo spin doctor Luca Morisi. «Giornalisti e politici di sinistra indignati ne abbiamo? No, sono tutti impegnati a fare i guardoni in casa altrui». Si toglie un vecchio sassolino dalla

scarpa anche il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri, crociato della battaglia contro la messa in onda della fiction Rai sul modello Riace, girata e rimasta nei cassetti. «Si dovrebbero cacciare dalla Rai tutti quelli che l'hanno realizzata», dice. Il governatore della Calabria facente funzioni, il leghista Nino Spirli, auspica che Lucano si ritiri dalla contesa elettorale anche perché «la Cala-

bria non ne patirà l'assenza dalla gestione della cosa pubblica».

Causa legge Severino, in realtà, neanche potrebbe succedere. Se eletto, dice la norma, verrebbe subito sospeso. Ma alla candidatura non può tecnicamente, né deve politicamente – gli spiegano – rinunciare.

Anzi, cercano di convincerlo padre Alex Zanotelli e i suoi della lista “Un'altra Calabria è possibile”, a centinaia su Facebook, deve chiedere alle urne un responso sul modello Riace. Il “suo” candidato governatore Luigi de Magistris è con lui: «È un uomo giusto, un simbolo di umanità e di fratellanza universale. Non si è mai girato dall'altra parte di fronte alla richiesta di vita di esseri umani diversi. È l'antitesi del crimine», afferma e si dice certo di una sua assoluzione. Tranchant il segretario del



Pd, Enrico Letta: «Esterrefatti dalla pesantezza della pena, è una sentenza che mina la fiducia nella magistratura». E con l'ex sindaco di Riace si schierano Sinistra Italiana, Leu, Rifondazione comunista, l'ex governatore Mario Oliverio, Emergency e varie sigle dell'associazionismo. «Questa sentenza è una delle pagine più nere della storia della Repubblica» scrive Luca Casarini, di Mediterra-

nea. Molti di loro oggi saranno in piazza nell'ex paese dell'accoglienza e in altre parti d'Italia, perché, affermano, «Riace non si arresta».

— a.can. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### Riconosciuta l'associazione a delinquere

#### Truffa

**1** Per il tribunale, Lucano e i suoi collaboratori erano un'associazione a delinquere nata per lucrare con diverse truffe sull'accoglienza, realizzate o tentate. Il disordine nei rendiconti dei progetti Sprar e Cas ha acquisito rilevanza penale. Per diversi episodi, l'ex sindaco di Riace è stato assolto

#### Abuso d'ufficio

**2** Carte d'identità date gratis a dei richiedenti asilo, una ad una mamma nigeriana senza i requisiti e un falso certificato di stato civile alla sua compagna. E poi l'affidamento della differenziata alle coop che usavano gli asinelli, inizialmente ritenuto "turbativa d'asta"

#### Concussione

**3** Lucano era accusato di aver minacciato un commerciante per costringerlo a non incassare i "bonus" che a Riace sostituivano i soldi. Per i giudici il fatto non sussiste. È stato condannato invece per falso ideologico: non avrebbe pagato la Siae dicendo che un concerto non c'era stato

#### Favoreggiamento

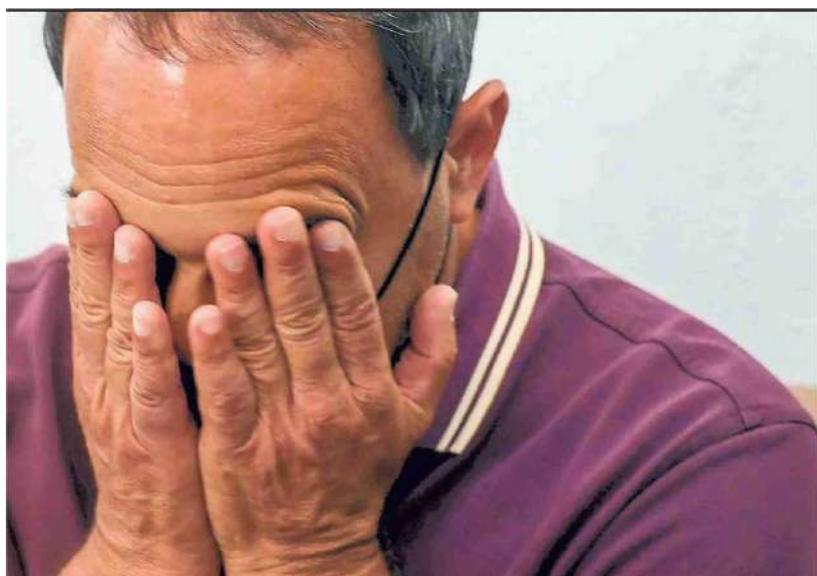
**4** Mimmo Lucano era accusato, tra l'altro, di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina perché avrebbe predisposto atti e documenti per far entrare in Italia il fratello della sua compagna. Anche qui è stato assolto: per il giudice, il fatto non sussiste



**📷 Candidato**  
Mimmo Lucano, ex sindaco di Riace, è a capo di una lista civica che sostiene de Magistris alle regionali

### La legge Severino In caso di elezione sarà sospeso

Secondo le regole della legge Severino, Mimmo Lucano può essere candidato ma, se eletto, non potrebbe assumere la carica: è prevista infatti la sospensione dei condannati anche in via non definitiva





SPACCATURA A DUE GIORNI DAL VOTO

# La destra in crisi di nervi

A Milano Salvini abbandona stizzito l'evento a sostegno di Bernardo perché Giorgia Meloni è in ritardo  
Lupi: "Campagna elettorale con troppi errori, sbagliato inseguire FdI". A Roma la vittoria si decide nelle periferie

Tensioni nel centrodestra. Salta l'incontro a tre dei leader a Milano. Meloni ritarda e Salvini va via prima del suo arrivo: era prevista una conferenza stampa congiunta per Bernardo. Inchiesta su Morisi, la pista del ricatto dopo una lite sui soldi.

di **Cassano, D'Albergo, Favale Foschini, Lauria, Pucciarelli e Tonacci** • da pagina 4 a pagina 8

## Salvini e Meloni l'ultimo autogol di una destra in crisi di nervi

A Milano la leader di FdI tarda all'evento per la chiusura del candidato Bernardo e il leghista se ne va. Berlusconi: "Non pensino di fare i premier". Poi smentisce

di **Emanuele Lauria e Matteo Pucciarelli**

**ROMA** – Per il centrodestra è stata una campagna elettorale cominciata male e che si sta chiudendo così, piena di tossine e coi nervi a fior di pelle. Pesa la competizione interna tra partiti, la difficile coabitazione tra forze di governo e di opposizione e la scelta di candidati che non si sono rivelati all'altezza. Basta vedere cosa è accaduto a Milano: alla presentazione pubblica di Luca Bernardo, a metà luglio, Giorgia Meloni non si presentò in plateale polemica contro la Lega e Forza Italia che avevano lasciato fuori Fratelli d'Italia dalle nomine Rai; al-

la chiusura di campagna elettorale, ieri, di nuovo Meloni e Matteo Salvini non si sono incrociati e quindi niente *photo opportunity* con tutti i leader nazionali per l'avversario di Beppe Sala. Stavolta è successo per colpa degli imprevisti, un aereo in ritardo per lei e un treno invece in perfetto orario per lui. Ma la stizza pubblica del leader della Lega («eh vabbè però ho già spostato due appuntamenti...») poco prima di lasciare la sala conferenze dell'hotel è stata evidente a tutti, con Ignazio La Russa nelle vesti di portatore di pace tra i due ma senza risultato. «Nulla, Matteo se n'è andato, non ha ascoltato nessuno, nemmeno il candidato sindaco, che ti de-

vo dire...», il suo sfogo al telefono con la collega di partito Daniela Santanché. «È una vergogna», l'ulteriore commento tra due parlamentari di Fdi. «Qui organizziamo tutto noi e poi arrivano loro e fanno i fenome-



Peso: 1-11%, 6-76%, 7-9%

ni», la replica di un leghista lombardo alto in grado. Poi certo, dal palco tutti li a ribadire l'unità della coalizione, «i veri avversari sono a sinistra e non qui» per dirla con Salvini, «cercano sempre di metterci contro» per dirla con Meloni. Ma il clima è tutt'altro che idilliaco e al di là di chi vincerà le elezioni a Roma, Milano, Torino, Napoli e Bologna, a destra tutti andranno a vedere chi ha preso più voti tra Lega e Fdi. Perché la sfida per la leadership della coalizione passa proprio, e anche, da questo risultato.

Oggi l'ultima toppa sarà la *reunion* fra Salvini e Meloni a Spinaceto, periferia romana, a uso e consumo dei giornalisti. Ma la strada che ha portato il centrodestra al voto di domenica e lunedì è costellata di autentici autogol. Per prima cosa si è arrivati alle candidature con settimane di rinvii, tavoli saltati e accuse reciproche su chi fosse di volta in volta a tirare il bidone. Per restare su Milano, Bernardo che viene travolto dalle polemiche per il possesso di una pistola portata pure in ospedale e poi si lamenta con i partiti di non aver versato quanto pattuito per la campagna elettorale,

le, audio poi reso pubblico proprio da *Repubblica*. Nella Capitale, Enrico Michetti che si perde nelle dissertazioni sull'antica Roma ed evita i confronti con tutti gli altri candidati. A Napoli, la Lega che non riesce a presentare la propria lista per questioni burocratiche e resta fuori dalla sfida. Nel mezzo: la Lega che fa campagna acquisti in Lombardia scippando personale politico a Forza Italia come reazione all'addio dell'eurodeputata no vax Francesca Donato e fa saltare il progetto di federazione; il potente ministro leghista per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti che alla *Stampa* boccia senza appello proprio Michetti e loda invece la candidatura di Carlo Calenda; Silvio Berlusconi che sullo stesso giornale due giorni fa liquida come inverosimile l'ipotesi di Salvini o Meloni premier (e poi smentisce). E ancora: l'atteggiamento ondivago di Salvini su vaccini e Green Pass che indispettisce l'ala governista del partito, i suoi attacchi senza effetto alla ministra degli Interni Luciana Lamorgese e buon ultimo il caso Luca Morisi, che rischia di mina-

re la credibilità del segretario. La strategia di Salvini, in queste ultime ore di rincorsa elettorale, è quella un tempo cara a Berlusconi: proclamarsi bersaglio di un attacco concentrato per capitalizzare la solidarietà degli elettori. «Se pensano di intorpidirmi hanno sbagliato», le sue parole ieri rispetto alla faccenda che riguarda l'ex capo della comunicazione social, facendo intendere un complotto nei suoi confronti. E Giorgia Meloni ieri sera ha dichiarato: «Sono fatti del 14 agosto e si vota fra una settimana, è normale questo tempismo?». Quello di Salvini è un modo per compattare le truppe, evocare un oscuro nemico per rafforzarsi. Non è detto che l'operazione stavolta riesca. Nonostante per i sondaggi il centrodestra sia ampia maggioranza nel Paese, tre degli uomini guida della coalizione scelgono la Calabria per chiudere la campagna: Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi. L'unico luogo dove la vittoria non sembra in discussione, grazie (anche) alle divisioni della sinistra.

## La strategia di Salvini: evocare il complotto per serrare le file del suo elettorato

### I punti Tutti i nodi del centrodestra

**1** **Le nomine Rai**  
Centrodestra unito su Bernardo a Milano. Ma il 16 luglio, alla presentazione della campagna elettorale, Meloni non arriva. La frizione con Lega e Forza Italia è per le mancate nomine Rai.

**2** **Gli acquisti**  
Passano alla Lega alcuni consiglieri regionali di Fi. L'ira di Berlusconi e dei ras azzurri. Il progetto di federazione viene messo nel freezer.



▲ Il numero due della Lega Giancarlo Giorgetti

**3** **Giorgetti**  
Il ministro leghista dice di preferire Calenda a Michetti a Roma, mentre a Milano pronostica la vittoria di Sala. Salvini costretto a intervenire per dare solidarietà ai candidati del centrodestra

**4** **Il caso Morisi**  
Luca Morisi, il creatore della macchina di propaganda di Salvini che aveva nel mirino immigrati e spacciatori, è indagato per droga a pochi giorni dalle elezioni amministrative.



▲ Torino Matteo Salvini in campagna elettorale a Torino per sostenere il candidato sindaco di centrodestra Paolo Damilano





**📷 Prima e dopo**  
 1/Tajani, Bernardo, Salvini, Lupi prima dell'arrivo di Meloni  
 2/Tajani, Bernardo, Meloni, Lupi, Bolognini dopo l'arrivo di Meloni (e Salvini è andato via)





*Intervista all'ex ministro, presidente di Noi con l'Italia*

# Lupi "Una campagna con errori Matteo sbaglia a inseguire FdI"

«Beh, non è stata una campagna elettorale assistita da una buona stella...». Maurizio Lupi, presidente di Noi con l'Italia, è uno che il centrodestra lo frequenta da 25 anni. Ha i titoli, insomma, per commentare la corsa a ostacoli della coalizione, fra liti, gaffe, scandali, pubbliche sconfessioni dei candidati. L'ultimo incidente ieri mattina, con il forfait di Giorgia Meloni che ha vanificato il tentativo dei leader di fare una conferenza stampa congiunta dopo oltre tre mesi.

## **Non ha la sensazione che qualcosa sia andata storta in questa campagna elettorale?**

«Non siamo stati assistiti da una buona stella, è vero. Stamattina (ieri, ndr) si è proprio verificato un episodio sfortunato, Salvini e Meloni non sono riusciti a incastrare gli orari. Che vuole, ci si mette pure Alitalia».

## **Salvini è apparso piuttosto nervoso. Non pare averla presa benissimo.**

«È il capitano, sente la sfida più degli altri...».

## **Quanto pensa che inciderà il caso Morisi sull'esito del voto?**

«Mi auguro che non incida. Credo, però, che questa vicenda ponga un grande tema: se inseguo il consenso prescindendo dalle bontà delle proposte, se indugi nella descrizione dell'altro come male assoluto, finisce che la realtà ti si ritorce contro. Questo vale per la Bestia come per la propaganda dei 5S, di cui sono stato bersaglio. Il Covid ha cambiato tutto, la politica deve cambiare. E Draghi, grazie a Dio, ha introdotto un nuovo modo di fare, basato sulla concretezza, sul merito, sul risultato, sui toni bassi».

## **Salvini l'ha capito?**

«Salvini ha accettato la sfida del governo e la sta pure pagando. Ma deve essere conseguente fino in fondo, non inseguire temi che non ci sono più: la questione dell'immigrazione oggi viene vista in un altro modo, la gente sente il problema dell'economia, della scuola, della transizione ecologica, del lavoro. Anche la battaglia contro il Green Pass è persa in partenza: gli italiani hanno già scelto, scaricando 90 milioni di certificati. Ecco, forse, più del caso Morisi rischiamo di scontare questa ambiguità. Ma siamo una coalizione, noi moderati possiamo riequilibrare i pesi della proposta politica. Questa è la sfida».

## **In realtà, sembra che questo lavoro, dentro la Lega lo stia facendo Giorgetti.**

«Non so la Lega dove vada, Giorgetti spinge verso il recinto del Ppe, Zaia dice che in un grande partito due componenti diverse possono coesistere. Dico solo che la coalizione oggi è troppo spostata a destra e se sei troppo a destra non governerai mai l'Italia».

## **Letta afferma: al centrodestra manca un federatore.**

«Enrico è stato il mio presidente del Consiglio, è un amico. Ma a guardare la pagliuzza negli occhi degli avversari non si vede la trave nel proprio. In ogni caso credo che Salvini abbia una scelta davanti: o fa il leader di coalizione o fa il leader del suo partito. Berlusconi è stato un grande capo dello schieramento, sapeva valorizzare la pluralità anche a scapito di Forza Italia. Salvini ha fatto la scelta giusta entrando nel governo Draghi. Poi si è messo a rincorrere Meloni: ma non è quello il suo compito politico».

## **Giorgetti ha demolito i vostri candidati a Roma e Milano.**

«È come fare harakiri. Prima delle designazioni si è discusso e si è fatta una sintesi delle proposte. Ora andiamo avanti verso il voto».

## **Si è parlato molto delle gaffe di Bernardo, dalla pistola in ospedale alla richiesta di soldi per la campagna.**

«Guardi, il vero errore è stato il ritardo nella scelta dei candidati. Abbiamo indugiato troppo in una sorta di X Factor: quando punti sui civici, devi avere tempo per prepararli alla sfida. Ma siamo qui, siamo in campo, e siamo in condizione di andare al ballottaggio: se ci riusciamo a Milano, Roma e Napoli è già un successo».

## **Qualche errore è stato commesso anche nel corso della campagna.**

«Sì, errori comunicativi. E chi non li fa? Ma sono peccati veniali».

## **Il centrodestra si ritroverà compatto anche per il Quirinale?**

«Credo di sì. Anzi, auguro intese più larghe, che comprendano anche l'attuale opposizione. Un modello Draghi per sostenere il nuovo inquilino del Colle. Certo, serve un nome che esprima al meglio l'unità nazionale».

## **Magari lo stesso Draghi?**

«Vedremo. Se son rose, fioriranno...». — e.l.a. © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —  
*La coalizione è troppo spostata a destra e così non si arriverà mai a governare il Paese. Noi moderati possiamo riequilibrare i pesi*  
 — ” —





## La pandemia

# Così cambia la quarantena nelle scuole

di **Michele Bocci**

e quando c'è il tampone negativo.

● alle pagine 10 e 11

con un'intervista di **Ziniti**

**S**ono iniziate le manovre per ridurre la quarantena degli studenti vaccinati quando nella loro classe c'è un compagno positivo al coronavirus. Addirittura si ipotizza anche di azzerarla, in certi casi

# Scuola, ipotesi anti Dad niente quarantena per gli alunni vaccinati

Istituto di sanità e Regioni studiano il taglio dell'isolamento in caso di contagi nelle classi  
E il decreto teatri riaprirà le discoteche con capienza ridotta e obbligo di Green Pass

di **Michele Bocci**

Sono iniziate le manovre per ridurre la quarantena degli studenti vaccinati quando nella loro classe c'è un compagno positivo al coronavirus. Addirittura si ipotizza anche di azzerarla, in certi casi e quando c'è il tampone negativo. Le Regioni e l'Istituto superiore di sanità si sono riuniti, anche con alcuni funzionari del ministero alla Salute, per discutere di come salvaguardare la sicurezza ed evitare l'ingresso in Dad di intere classi. Del resto le stesse amministrazioni locali battono da giorni sulla necessità di cambiare qualcosa nelle regole della quarantena. E sempre a proposito di temi che impegnano da tempo la politica e i tecnici, ci sarebbe uno spiraglio per la riapertura delle discoteche, a capienza di ridotta.

### Le regole oggi

Oggi le regole sulla quarantena prevedono che chi è vaccinato resti in isolamento per sette giorni e chi invece non lo è per dieci. Inoltre quando c'è un caso in una classe si considerano contatti stretti e quindi a rischio tutti i suoi compagni, che quindi vengono messi a casa dalla Asl. Ovviamente la situazione non è uguale in tutte le Regioni. Alcune hanno già iniziato a ridurre il numero di alunni in quarantena.

### Il modello aereo

Da giorni alcune amministrazioni locali chiedono di modificare le regole. Il Lazio si è molto sbilanciato, per voce del suo assessore alla Salute Alessio D'Amato. Ha infatti annunciato che considererà contatti stretti solo chi occupa i banchi intorno a quello dell'alunno risulta-

to positivo. Questo tipo di impostazione, definita "modello aereo", piace anche a molte altre amministrazioni locali, ad esempio quelle di Toscana ed Emilia-Romagna. Inoltre sempre D'Amato ha ipotizzato di ridurre l'isolamento dei vaccinati a 5 giorni.

### L'idea di tagliare la quarantena

Il Cts ha detto che non si occuperà della quarantena e così è stato isti-



Peso: 1-4%, 10-48%, 11-23%

tuito una sorta di gruppo tecnico composto da alcune Regioni, dall'Istituto superiore di sanità e dal ministero. Alla prima riunione si è parlato anche della riduzione dei tempi. Se un alunno è positivo, si farebbe il tampone a tutta la classe e chi è negativo e vaccinato potrebbe stare a casa meno tempo di oggi, appunto 4 o 5 giorni come chiesto da D'Amato, o addirittura tornare subito a scuola. Per questi allievi quindi verrebbe tolta la quarantena. Si tratta di un'ipotesi che si approfondirà anche nei prossimi giorni e che comunque alla fine dovrà ricevere il via libera della prevenzione del ministero alla Salute. Tocca infatti a quell'ufficio,

guidato da Gianni Rezza, fare le circolari su questi temi. Non è ancora detto che l'idea di tagliare la durata dell'isolamento venga accettata. Se lo fosse, probabilmente cadrebbe l'ipotesi di adottare il "modello aereo". Alcuni esperti ritengono che non avrebbe senso utilizzarlo, perché gli alunni possono avere contatti stretti anche con chi in aula siede lontano da loro.

#### Alle elementari cambia poco

È molto difficile che il gruppo tecnico intervenga su elementari e materne, e in generale sugli studenti che hanno meno di 12 anni. Intanto non possono essere vaccinati. Inoltre, tra mensa e ricreazione, non si può dire che i compagni che in classe siedono più vicino a chi è risultato positivo siano maggiormente a rischio. I ragazzini

stanno molto a contatto anche fuori dall'aula.

#### Discoteche, ipotesi riapertura

Dopo mesi di battaglia poco proficua da parte dei gestori sarebbe arrivato il momento di ripartire anche per le discoteche, uno degli ultimi settori rimasto bloccato dalle regole di precauzione contro il Covid. Il governo sarebbe intenzionato a riaprirle a capienza ridotta e ovviamente con l'obbligo di Green Pass e l'utilizzo delle mascherine. L'idea sarebbe quella di inserire nel decreto sull'aumento della capienza di cinema, teatri, sale da concerto e impianti sportivi che il cdm dovrebbe approvare la prossima settimana anche un passaggio dedicato ai locali dove si balla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 10

#### I non vaccinati

La quarantena dei non vaccinati dura dieci giorni

# 7

#### I vaccinati

Chi ha fatto il vaccino può restare isolato sette giorni



#### ▲ I contagi

Una elementare di Torino. A più di due settimane dall'inizio delle lezioni non si è verificato il temuto rimbalzo dei contagi: finora poche le classi finite in isolamento

#### ▲ Gli over 12

Le vaccinazioni agli studenti. Finora sono 3.039.101 le somministrazioni nella fascia 12-19 anni (65,7%). Il 58,8% ha completato il ciclo vaccinale



Peso: 1-4%, 10-48%, 11-23%



## Il gioco di Giorgetti

**Le idee, le ambizioni, la squadra di un "oracolo" nordista che non vuole fare il capo della Lega**

Roma. Nella Lega lo chiamano "l'oracolo". Le sue parole? Da decifrare. Le sue interviste? Da interpretare. Le sue amicizie? Affinità. Lo sopravvaluta chi dice che prenderà il posto di Matteo Salvini. Lo sottovaluta chi crede che si accontenti del posto di Salvini. Giancarlo Giorgetti vuole continuare a fare quello che ha sempre fatto e che gli ha permesso di rimanere parlamentare per venticinque anni, presidente della commissione Bilancio per undici, ministro dello Sviluppo economico oggi. Giancarlo Giorgetti vorrebbe restare Giorgetti. Non ha intenzione, promette, di scalare la Lega. Non è vero che vuole fare una scissione. Vorrebbe diventare molto di più. Un'idea.

Il suo pensiero è che non deve essere lui a "prendere" la Lega ma la Lega "a dovere andare da lui", da Draghi. Sta dicendo che la sua operazione "è traghettare il partito nel cambiamento". Ha in mente una Lega/Ppe perché "io non ho bisogno di un nuovo posto. Voglio portare la Lega in un altro posto". Immagina "uno spazio" allargato a Carlo Calenda che la sinistra maltratta e che lui invece lusinga. Ha stupito tutti annunciando "Draghi deve andare al Colle" ma lo ha detto, attenzione, con quattro mesi di anticipo che è lo stratagemma per impedirlo. Se Salvini ragionasse come Giorgetti dovrebbe ringraziare gli uomini come Giorgetti. Cosa fanno gli uomini come lui? Pre-

parano uscite di sicurezza. Cosa non si è finora compreso? Che l'uomo che potrebbe allungare la vita a Salvini è l'uomo che dicono gliela stia accorciando. Solo lavorando sul concetto di doppiezza si può comprendere questo mistero. La vera novità politica di questi ultimi mesi è infatti "l'altra Lega" che è il vero patrimonio di un capo finito e che gli potrebbe mettere a disposizione quello che dicono sia il suo Alcibiade, il nuovo "Fini", il prossimo "Monti". E' Giorgetti che gli può cucire un nuovo vestito. *(Caruso segue a pagina tre)*

## Il "grande gioco" di Giorgetti

*(segue dalla prima pagina)*

Qual è la stoffa di Giorgetti? Nei suoi viaggi in Italia, nelle sue incursioni elettorali, dice ai militanti, e lo ha spiegato in Veneto, in Piemonte, che "il partito va raddrizzato". Non dice rivoluzionato, ma "raddrizzato". Nessuno se ne è accorto, in Veneto sì, ma questa è la prima vera campagna elettorale di un politico che non diventerà mai un politico da palco. E' andato fino a Conegliano Veneto, per sostenere il sindaco leghista, fa ultimamente un uso raffinatissimo delle vecchie parole d'ordine che sono state della Lega di Bossi (federalismo, partite Iva) e le mescola con una nuova agenda. Ci sono idee fisse, esiste un vademecum Giorgetti che si può elencare. Sua è la convinzione che una nazione abbia bisogno di un'industria pesante, di manifattura e che alcune produzioni sono così strategiche da dover essere protette con l'uso frequente del golden po-

wer. Continua a non volere profili social, preferisce una comunicazione "locale". Se qualcuno indagasse con attenzione vedrebbe che ci sono frasi, pensieri e interventi di Giorgetti sui giornali di territorio. Gli ultimi: Tirreno, Live Sicilia, la Gazzetta di Mantova, Il Gazzettino. Ha una squadra di persone misurate e non "le bestie algoritmiche" che si è scelto Salvini. Adesso nel partito, tutti quei ragazzotti nerd che hanno fatto la fortuna del capo, vengono definiti "i bimbi di Salvini". Con Giorgetti lavorano due donne che sono sempre la medicina quando il potere comincia a diventare arroganza. Una è Pamela Morassi, capo della sua segreteria tecnica. E' la donna che in pratica ha le chiavi. Alla comunicazione Iva Garibaldi. L'eccentrico, come il suo libro, Geminello Alvi gli offre idee. Giovanni Tria sta sull'economia. Paolo Viscia è il suo "Roberto Garofoli", capo di gabinetto. Paolo Dionisi è il consiglie-

re diplomatico. Stefano Varone capo del legislativo. Da poco è arrivato Francesco Soro alla direzione generale per i servizi di comunicazione elettronica. Cosa è Giorgetti? E' come quel ragno descritto da Joseph Roth nelle sue "Città bianche", quell'animale che se ne sta al centro della ragnatela e che si affida al caso. Aveva scoperto "che dare la caccia non serve a niente e che solo l'attesa è fruttuosa".

**Carmelo Caruso**



Peso: 1-7%, 3-8%

## Intervista a Matteo: «Non temo per la mia leadership, Draghi bravo ma...»

### Intervista a Matteo Salvini

# «Non ho paura che mi sfilino la Lega»

Il leader del Carroccio: «Escludo che la leadership sia a rischio. Il Recovery funziona solo con Draghi? Non siamo tutti scemi»

#### ANNALISA CHIRICO

#### ■ Senatore Salvini, la Lega quando andrà a congresso?

«A fine ottobre il percorso congressuale riprenderà, secondo quanto prevede lo Statuto. Era difficile tenere i congressi nel pieno della pandemia. Se passate le elezioni la situazione sarà, come ipotizzabile, sotto controllo, si faranno».

#### La sua leadership è a rischio?

«Lo escludo categoricamente, non ho paura», risponde così il segretario federale della Lega a margine della Scuola "Rinascita Italia - The Young Hope" di Fino a prova contraria, a Roma.

#### Il presidente Silvio Berlusconi, a La Stampa, ha detto che lei o Meloni a Palazzo Chigi non se ne parla.

«Non commento le parole di Berlusconi, prendo atto che ha smentito».

#### La vicenda di Luca Morisi, al di là degli aspetti penali, rivela un abisso esistenziale: lei si è chiesto se avrebbe potuto aiutarlo?

«Luca sta subendo una barbarie: quando tra un mese si scoprirà che non ha commesso alcun reato, chi gli restituirà la reputazione? Mi hanno attaccato per tre anni dicendo che prendevo soldi da Putin, adesso attaccano i

miei per colpire me. Ma io sono più forte. Quanto al mio amico di una vita, è vero che viviamo in un frullatore, dalle sei del mattino a mezzanotte, così a volte non ti rendi conto della sofferenza di una persona che stimi e ammira. Capita di essere distanti nella vicinanza, è la vita».

#### Non sarà complotto ma colpisce che la notizia sia uscita a cinque giorni dal voto.

«Molte cose di questa storia sono tutt'altro che chiare, vedremo che cosa verrà fuori nei prossimi giorni».

#### Che effetto le fa quando dicono che, senza Draghi a Palazzo Chigi, l'Italia non sarebbe in grado di gestire le risorse del Pnrr?

«E che siamo un popolo di scemi? Penso che Mario Draghi sia una personalità straordinaria ma in Italia esistono molti profili di successo».

#### A La Stampa però lo ha detto pure il ministro Giancarlo Giorgetti...

«Anche lui mi pare che poi abbia smentito... Forse La Stampa ha qualche problema ultimamente, non so».

#### La corsa per le amministrative si sta rivelando più complicata del previsto: dica la verità, lei ha fatto fatica a trovare persone disposte a candidarsi.

«Se la Lega guadagnerà anche solo un sindaco in più, mi riterrò soddisfatto. Ma non voglio elu-

dere la sua domanda:

«è stato complicato trovare persone disposte a mettersi in gioco, a lasciare una professione e un buon reddito per guidare una città con tutto ciò che comporta. Perché un manager di successo deve beccarsi le grane per abuso d'ufficio guadagnando meno di un parlamentare? A Roma non abbiamo scelto uno showman stile Calenda ma una persona capace di risolvere i problemi. A Milano abbiamo puntato

su chi mette al primo posto il superamento delle barriere architettoniche e i problemi della quotidianità».

#### È soddisfatto di come il governo Draghi sta portando avanti il Pnrr?

«Le risponderò quando il governo avrà approvato la riforma del Codice degli appalti: sono certo che ci scontreremo con i no di Cinque Stelle e Pd. Voglio ricordare che senza la procedura straordinaria non avremmo costruito in tempi record il ponte di Genova, e lì non è



morto neppure un operaio».

**Il Pnrr, con le sue ingenti risorse, è la prova che l'Europa non è sempre matrigna.**

«La contrapposizione tra europeisti e antieuropeisti è una finzione, l'Europa fa cose buone e cose sbagliate. Non mi piace l'eurotifoeria acritica, così come non condivido chi dice sempre no, a prescindere. L'Europa sbaglia sulla direttiva Bolke-

stein a proposito delle concessioni balneari, e sul Pnrr, va detto, non ci regala nulla perché sono soldi in prestito. Ma le ripeto: senza un intervento incisivo su appalti e Pa, non si andrà oltre le promesse».

**Dopo la fuga dell'Occidente dall'Afghanistan, lei ha detto che l'Europa deve dotarsi di un esercito comune europeo, in sintonia con il capo dello Stato Sergio Mattarella.**

«Una politica comune di difesa dei confini è una necessità, altrimenti il senso del progetto europeo dei padri fondatori verrà meno. Vorrei vedere Altiero Spinelli a Lampedusa dove l'Europa è la grande assente e il peso degli sbarchi ricade esclusivamente sugli italiani».

**La leader di Fdi Giorgia Meloni non vuole l'esercito comune europeo, peraltro a Bruxelles siete in gruppi separati: che cosa ha in mente, senatore, per ricompattare le forze del centrodestra a livello**

**europeo?**

«Ci sto lavorando, mi creda. Io penso a un gruppo nuovo, allargato, alternativo al Ppe, che metta insieme il meglio delle tradizioni politiche che non si riconoscono nella sinistra».

«Lo chiedo a Speranza perché è vietato parlare di riaperture, purtroppo c'è molta ideologia. Faccio l'esempio delle sale da ballo: ci sono 200mila posti di lavoro a rischio. Non capisco perché nella metropolitana non c'è bisogno del Green pass mentre un anziano non può ballare il li-scio».

**Man mano che nei Paesi europei salgono i tassi di vaccinazione, si attua un allentamento delle restrizioni. Da noi è argomento tabù?**

«Lo chiedo a Speranza perché è vietato parlare di riaperture, purtroppo c'è molta ideologia. Faccio l'esempio delle sale da ballo: ci sono 200mila posti di lavoro a rischio. Non capisco perché nella metropolitana non c'è bisogno del Green pass mentre un anziano non può ballare il li-scio».

**La sua richiesta di incontro con il ministro dell'Interno Lamorgese**

**sembra caduta nel nulla.**

«Forse il ministro accetterà un consiglio quando saremo a 70mila sbarchi. Io sto al mio posto: posso chiederlo, non convocarlo».

**Il premier Draghi ha detto che si farà la riforma del catasto senza che nessun italiano paghi un euro in più: ma allora, le domando, che riforma sarà?**

«Questo non l'ho capito neanche io. Le assicuro però che la Lega non approverà alcuna misura che porti ad un aumento, anche indiretto, delle tasse sulla casa. Dobbiamo rispettare i risparmi degli italiani, non possiamo proporre a tutti il reddito di cittadinanza di Di Maio».

**Intanto il leader di Iv Matteo Renzi, che ha fir-**

**mato i suoi referendum per la giustizia, vorrebbe abolire il sussidio.**

«Ogni tanto capita anche a lui di dire una cosa che condivido. Per il resto, non lo sento da tempo immemore. Il reddito di cittadinanza non si abolisce per referendum: interverremo in Parlamento affinché vada ai veri poveri e non sia più un disincentivo al lavoro».

**Lei si è occupato al Viminale di sbarchi e migranti ma esistono le seconde e terze generazioni che vivono in Italia, divisi tra la cultura che hanno scelto e i divieti familiari. È capitato a Saman Abbas e capita a tante ragazze senza nome.**

«Io le vedo, a Milano, queste donne cui è vietato accompagnare i figli a scuola o fare la spesa. Non è un problema di integrazione ma di subcultura islamica: per certi musulmani la donna vale zero. Dobbiamo avere il coraggio e la forza di imporre alle organizzazioni islamiche dei patti chiari, con regole precise, fissando i criteri per pregare e restare in Italia. A Milano conosco un centro islamico abusivo che non viene sgomberato da anni: perché? Si tratta di sacche di illegalità tollerate in nome dell'islamicamente corretto. Io non sono razzista ma voglio che chi sta in Italia rispetti la Costituzione italiana».

«Io le vedo, a Milano, queste donne cui è vietato accompagnare i figli a scuola o fare la spesa. Non è un problema di integrazione ma di subcultura islamica: per certi musulmani la donna vale zero. Dobbiamo avere il coraggio e la forza di imporre alle organizzazioni islamiche dei patti chiari, con regole precise, fissando i criteri per pregare e restare in Italia. A Milano conosco un centro islamico abusivo che non viene sgomberato da anni: perché? Si tratta di sacche di illegalità tollerate in nome dell'islamicamente corretto. Io non sono razzista ma voglio che chi sta in Italia rispetti la Costituzione italiana».

## CONGRESSI

«A fine ottobre il percorso congressuale riprenderà, secondo quanto prevede lo Statuto. Era difficile tenere i congressi nel pieno della pandemia»



Peso: 1-3%, 7-86%

## RIAPERTURE

«Ci sono 200mila posti di lavoro a rischio nelle discoteche. Non capisco perché in metropolitana non c'è bisogno del Green pass e un anziano non può ballare il liscio»

Matteo Salvini è segretario della Lega dal 2013, quando ha preso il posto di Roberto Maroni (*LaPresse*)

## Segretario

### IN SELLA

■ Matteo Salvini è segretario della Lega dal 2013. Dal 2018 al 2019 è stato ministro dell'Interno del governo Conte che si reggeva sull'alleanza tra Lega e M5S

### FUTURO

■ A ottobre riprenderà il percorso congressuale della Lega. Negli ultimi giorni sono cresciute le voci di divisioni interne, soprattutto dopo alcune uscite di Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-3%, 7-86%



TREDICI ANNI ALL'EX SINDACO DI RIACE PER FAVOREGGIAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA: IL PM NE AVEVA CHIESTI SETTE

# Lucano: io, trattato come un mafioso

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Le mani sul volto, il capo chino, gli occhi sgranati. Alterna mezze frasi sconsolate («Cosa devo dire? Non mi vengono le parole») a perorazioni accorate: «Tutti questi soldi? Io non ho più nemmeno gli occhi per piangere». Ancora fiero, Mimmo Lucano, ma sconfitto. «Oggi

per me finisce tutto». Parla della condanna come di «una cosa che non capisco e che non si dà nemmeno per delitti di mafia». - P.2

**DOMENICO LUCANO** Ha guidato il suo paese per tre mandati, tra progetti e tensioni politiche

## “Una vita a difendere gli ultimi ora trattato peggio di un mafioso”

### IL COLLOQUIO

GIUSEPPE SALVAGGIULO

**L**e mani sul volto, il capo chino, gli occhi sgranati. Alterna mezze frasi sconsolate («Cosa devo dire? Non mi vengono le parole») a perorazioni accorate: «Tutti questi soldi? Ma quali soldi! Io non ho più nemmeno gli occhi per piangere».

Ancora fiero, Mimmo Lucano, ma per la prima volta consapevolmente sconfitto. «Basta, oggi per me finisce tutto». Parla della condanna come di «una cosa pesantissima, inaspettata, inaudita, che non capisco e che non si dà nemmeno per delitti di mafia». Pensa al maxirisarcimento: «Voglio gridarlo! Mia moglie fa un lavoro umile, pulisce le case delle persone. Non ho proprietà, non ho niente, completamente, vado avanti così, con nulla. Non ho un centesimo per pagarmi gli avvocati». Rivendica «una vita per rincorrere ideali contro le mafie, dalla parte degli ultimi, immaginando di contribuire al riscatto della mia terra».

Una sentenza ora la riscrive. La madre che apre le porte ai pellegrini rom e la chiamano «amica degli zingari». Il ragazzo che lega coi preti progressisti, studia da perito chimico e trascorre i pomeriggi nel circolo Pasolini di unità proletaria o a giocare a pallone nella Stella Rossa, sfottendo i fratelli juventini: «Io sono contro i poteri forti». Il padre democristiano che quando si candida per la prima volta lo fulmina: «E io dovrei votare uno come te?».

Emigrato da insegnante a Torino, torna a Riace nel 1995. «Devo fare la mia parte», spiega alla moglie. Con i vecchi compagni mette su una lista civica. Prende solo 2 voti. Tre anni dopo 186 profughi curdi sbarcano su un veliero. Lucano li assiste, organizza assemblee. «Mimmo 'u curdu» lo chiamano in paese. Per smantellare la tendopoli nella stazione di benzina, chiede ai proprietari emigrati di aprire le case abbandonate del borgo antico. Venticinque case si riempiono di profughi, alle pareti le effigi del leader curdo Öcalan. La moglie Pina ri-

de: «Ormai fai prima a dormire con loro».

Nel 1999 nuova lista, Città Futura. Eletto consigliere di opposizione. Banca Etica finanzia le ristrutturazioni di case e botteghe con 100 milioni di lire. Il vecchio frantoio, la filanda, la taverna, i laboratori di ceramica e legno. Il borgo spopolato si rianima come «villaggio globale» con 120 posti letto per turisti. Ne arrivano 5mila l'anno.

Nel 2004 la candidatura a sindaco è naturale. La lista civica si chiama «Un'altra Riace è possibile». Cinque anni dopo l'opposizione si ricompatta. Lui cambia nome alla lista - «L'altra Riace alla luce del sole» - e rivince.

Nel frattempo il modello Riace - accoglienza diffusa e partecipata al posto dei centri militarizzati - è conosciuto nel mondo. Ospita fino a 600 migranti, seimila in vent'anni. Il governo ga-



Peso: 1-6%, 2-58%

rantisce 35 euro pro capite al giorno. Borse di studio, cooperative, festival, attività di ogni tipo. Su 1600 abitanti, lavorano nell'accoglienza 100 persone, di cui 20 stranieri. Ci campa tutta la città.

Lucano diventa un idolo. Fortune lo inserisce tra i 50 uomini più influenti del mondo, unico italiano. Terzo tra i migliori sindaci del pianeta, dice la fondazione City Mayors. Wim Wenders balla la tarantella con i profughi iracheni e gli dedica un film. Anche la destra vo-

ta la legge regionale sul modello Riace.

Nel 2014, candidato per il terzo mandato, al comizio di Lucano si presenta il figlio. Sale sul palco. «Ti faccio una domanda non da figlio a padre, ma da cittadino a sindaco. Con che criterio vengono selezionati gli operatori dei progetti di accoglienza?».

Cominciano i problemi. I soldi pubblici arrivano col

## Dal modello Riace all'inchiesta

**1**

### L'ospitalità

Dal 2004 il comune ha accolto oltre 6 mila richiedenti asilo con progetti basati sull'ospitalità diffusa in case inutilizzate e inserimento lavorativo nelle piccole attività locali



**2**

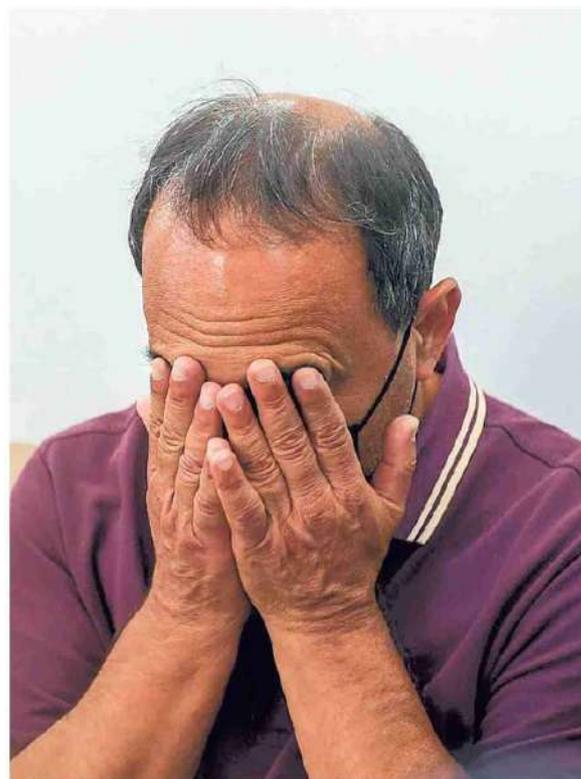
### L'operazione Xenia

Nell'ottobre 2017 il sindaco Lucano viene indagato dalla procura di Locri per presunti illeciti nella gestione dei fondi destinati al sistema di accoglienza migranti e nell'appalto dei rifiuti

**3**

### L'arresto e il processo

Il 2 ottobre 2018 gli arresti domiciliari, modificati in divieto di dimora a Riace. Verrà rinviato a giudizio per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, associazione a delinquere e truffa



L'attesa e poi lo sconforto nell'aula del tribunale di Locri dove l'ex sindaco di Riace ha ascoltato la sentenza di primo grado



Peso: 1-6%, 2-58%



## SE IL CAV SCARICA GIORGIA E MATTEO

**UGO MAGRI**

**D**ue scaltri “comunisti” vanno insinuando in giro che questa destra ideologica, estremista, sovraccitata non è pronta a governare; se arrivasse al potere con gli attuali leader rischieremo un frontale con la realtà. - P. 21



## SE IL CAV SCARICA GIORGIA E MATTEO

**UGO MAGRI**

**D**ue scaltri “comunisti” vanno insinuando in giro che questa destra ideologica, estremista, sovraccitata non è pronta a governare; se arrivasse al potere con gli attuali leader rischieremo un frontale con la realtà; per cui meglio tenerci stretti Mario Draghi, possibilmente «forever». Il primo subdolo “denigratore” si chiama, sorpresa, Giancarlo Giorgetti: ministro dello Sviluppo economico e figura autorevole della Lega, quella che non rinnega le proprie ascendenze bossiane e mantiene ferma la rotta a Nord. Ha dichiarato domenica a La Stampa che vedrebbe bene Draghi sul Colle; però non a tagliare nastri né a ricevere scolaresche bensì come Charles de Gaulle, dunque da presidente che regna e governa nello stesso tempo. Una polizza assicurativa per l'Italia. Un “tutor” per Matteo Salvini o per Giorgia Meloni che, lascia intuire il ragionamento, non hanno la stessa esperienza, il medesimo “standing” internazionale, e se dovessero vincere andrebbero aiutati.

L'altro subdolo avversario della destra si chiama nientemeno Silvio Berlusconi; anche lui su La Stampa ha manifestato dubbi che, a chi lo frequenta, sono quasi venuti a noia per quante volte l'ex premier li esprime privatamente. Il Cav va ben oltre Giorgetti: trema all'idea che Meloni o Salvini possano sedersi al volante dell'Italia, «non scherziamo» si mette idealmente le mani nei capelli. Ironia della sorte, proprio Berlusconi ai suoi tempi era stato bollato come «unfit» a governare, cioè inadatto, incapace (celebre una copertina del britannico The Economist nel 2001, per non parlare delle umilianti risatine tra Angela Merkel e Nicolas Sarkozy dieci anni più tardi); giusta o sbagliata che fosse quell'etichetta di impresentabile, adesso è lui, leader tra i più longevi nella storia repubblicana, a giudicare



«unfit» la classe dirigente del centrodestra attuale augurando lunga vita al governo Draghi.

Entra dunque in scena un tema politico con cui Salvini e Meloni forse speravano di non doversi mai confrontare perché scomodo e ingombrante. Riguarda non la legittimità di un loro eventuale trionfo alle urne (è sempre il popolo che decide, libero e sovrano). Tocca semmai il loro grado di competenza. La cultura politica che si portano dietro. La capacità o meno di guidare un Paese; di sapersi assumere certe responsabilità; di rapportarsi con l'Europa che conta; di padroneggiare i conti pubblici; di rassicurare i mercati, domare lo spread, sventare gli agguati speculativi e vincere i pregiudizi che questa destra orgogliosamente alimenta sul proprio conto. Mesi di feroce competizione hanno portato Giorgia e Matteo a contendersi schegge di società sempre più esigue, porzioni di elettorato sempre più marginali. Campagne di dilleggio contro la ministra Luciana Lamorgese, nel nome di un'emergenza migranti che non è in cima alle priorità della gente; per intestarsi il gradimento no vax, al massimo il 20 per cento, hanno perso di vista l'80 che il Green Pass lo vuole eccome.

C'è una mucca, direbbe Bersani, nel corridoio del centrodestra. Impossibile da ignorare soprattutto quando una fetta del centrodestra, quella meno ideologica e più pragmatica, sceglie il campione ideale nella persona di Draghi, simbolo di una certa idea moderata dell'Italia e dell'Europa. Per Giorgetti, SuperMario è «un vero fuoriclasse», l'unico di cui disponiamo; Berlusconi si fa vanto di averne indicato il nome per la presidenza della Bce. Diciamola tutta: tempo fa non avrebbero osato. Sarebbero rimasti allineati e coperti in attesa della vittoria elettorale, prima giudicata inevitabile



Peso: 1-2%, 21-21%



ma forse adesso non più. Se questo disagio sta venendo a galla, tra l'altro proprio alla vigilia del voto nei Comuni, ciò significa che la deriva sovranista e populista non promette nulla di buono al Paese; al centro-destra nemmeno. —



Peso: 1-2%, 21-21%

# Oltre la pandemia, la Dad ci dà indicazioni sul futuro della scuola

## Insegnamento

Carlo Carboni

**S**i è aperto un periodo d'adattamento delle nostre vite al Covid-19, grazie ai vaccini e ai provvedimenti del governo. È anche il periodo giusto per interpretare con razionalità alcune trasformazioni accelerate dal *pandemic divide*. Questo storico spartiacque nel periodo nero della diffusione del Covid-19 si è trasformato in una vera e propria sindemia, che ha sconvolto la salute e l'economia, le nostre relazioni e il tempo che ci è concesso di vivere. Lascia però un segno della capacità umana di reggere l'urto nel momento critico e di superare il trauma unendo in un'unica comunità di destino Occidente e Oriente, Nord e Sud del mondo. Infine, ha aperto squarci sul futuro delle nostre vite, che non sempre interpretiamo correttamente, come nei casi del lavoro e dello studio a distanza. Con il *lockdown*, il distanziamento e le mascherine, la società in carne e ossa ci è mancata. La relazionalità virtuale che fino a qualche anno fa era vista come *second life* è improvvisamente diventata, in alcuni frangenti pandemici, la prima vita, nella scuola e nel lavoro. Secondo il McKinsey Global Institute, nel 2020 c'è stata un'accelerazione di ben dieci anni nel ricorso agli ambienti relazionali tecnologici, tanto da rendere la società in presenza sempre più impalpabile e astratta. In questi frangenti, la Dad è stata l'unica modalità possibile d'apprendimento che ha però prodotto risultati controversi e negativi. La stragrande maggioranza degli italiani si è perciò schierata per un immediato ritorno alla scuola in presenza e, sollecitata dai media informativi, mostra insofferenza per la Dad tuttora utilizzata nelle quarantene scolastiche. A sconsigliarla ci sono questioni riguardanti l'organizzazione della vita familiare e un accesso al collegamento che rimane diseguale tra gli studenti. Tuttavia, esistono non poche obiezioni a questo senso comune negativo di vedere la Dad. Siamo infatti entrati in una nuova fase di coesistenza con il Sars-CoV-2. L'incertezza è stata ridotta dai vaccini e dalle precauzioni prescritte, il governo sta tentando una ragionevole sperimentazione di coesistenza con il virus, seppur preoccupato delle varianti. Per la scuola e l'università, l'attuale scenario non comporta che la Dad scompaia, ma, in molti casi di contagio in classe, è uno strumento difensivo decisivo per preservare il diritto allo studio. Peccato però che il nostro corpo docente, nonostante sia stato costretto in passato a ricorrevi copiosamente e tuttora lo faccia all'occorrenza, sia privo di formazione adeguata all'uso di metodologie di apprendimento a distanza. È ridicolo valutare l'efficacia della Dad in un periodo come il 2020, durante il quale studenti e insegnanti sono partiti da zero.



Peso:21%



Il problema è la qualità delle metodologie adottate nella didattica a distanza. La Dad comunque utile, non va demonizzata e della sua utilità va fatto tesoro. Esistono varie metodologie in grado di attivare un apprendimento a distanza creativo e generativo, esattamente come ci attendiamo siano le competenze necessarie in futuro.

Commetteremmo un grave errore se affrontassimo questa fase di adattamento con l'insofferenza di chi non vede l'ora di riavvolgere il nastro al punto di partenza, perché, nel frattempo, con la pandemia si sono prospettate nuove significative tendenze. La scuola così com'era nel pre-pandemia non ce la può fare in un mondo di ambienti relazionali sempre più affidati alle nuove tecnologie. Investimenti, innovazione e formazione sono tre ingredienti obbligati per migliorare i sistemi d'istruzione integrandoli con strumenti di *e-learning*.

Riavvolgere il nastro *sic et simpliciter* sarebbe inoltre l'ennesima prova che viviamo per lo più nell'inconsapevolezza delle storiche trasformazioni del nostro modo di pensare e agire. Non ci siamo neppure accorti che non c'è né una prima vita in presenza né una seconda vita virtuale, perché la prima gira ormai tutt'una con la seconda per la banale constatazione che a noi è concessa una sola vita. Già da alcuni anni viviamo, più o meno inconsapevolmente, da veri e propri meticcii. Rifiutare questa ibridazione – di reale e virtuale – delle nostre vite, dopo esserne rimasti sedotti, sembra un ripiegamento, una nostalgia pessimista; viverla come connotato di questo secolo ci mette di fronte a critiche ambivalenze, ma ci restituisce fiducia nelle nostre capacità di miglioramento. Non è questo il momento di affrettate convinzioni o conclusioni, ma semmai di sperimentare logiche per ridurre l'incertezza a rischio calcolabile. La Dad rientra in queste "logiche" e, in potenza, è un pilastro delle modalità d'apprendimento nel futuro prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini****Mario, Greta e bla bla bla**

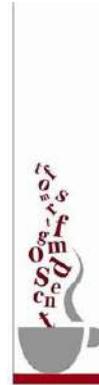
L'incontro milanese tra Mario Draghi e Greta Thunberg è l'ultima puntata dell'eterno confronto adulti-adolescenti. La fretta è connaturata alla gioventù, che, proprio perché ha tutto il tempo che vuole, non intende trascorrerlo dentro lo schema costruito da chi l'ha preceduta. Pretende «tutto e subito» e crede nelle parole solo quando sono seguite dall'azione. Altrimenti, come Greta, le considera un «bla bla bla». L'adulto ha una visione inevitabilmente diversa. Immagina i cambiamenti, ma non pensa che toccherà a lui goderli né subirli: il suo destino è di lasciarli in eredità. Le smanie e le delusioni giovanili gli hanno insegnato che il «bla bla bla» talvolta è necessario per mediare tra interessi ed esigenze contrastanti. Il «tutto e subito» non è dato in

natura, tantomeno in quella umana: ogni cambiamento (adesso si dice «transizione») si lascia indietro delle vittime e persino la giustizia climatica invocata da Greta con sacrosanta veemenza può rivelarsi un'ingiustizia per tanti individui impreparati, se non si afferma con gradualità. Da millenni l'adolescente replica all'adulto che non c'è più tempo per la gradualità, e da millenni l'adulto risponde che un po' di tempo c'è sempre e che ancora una volta la notizia della fine del mondo potrebbe rivelarsi lievemente esagerata.

Si tratta di un gioco delle parti utile a tutti: senza la moderazione dell'adulto, l'umanità sarebbe in mano ai fanatici, ma

senza la frenesia dell'adolescente sarebbe ancora in cima agli alberi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

**La Nota****LE ELEZIONI  
APRONO  
UNA NUOVA FASE  
NEI PARTITI**di **Massimo Franco**

**L**o sforzo che sta facendo il centrodestra per apparire compatto è vistoso e comprensibile. Dovrebbe servire a ridurre i danni di una campagna elettorale che ha messo in evidenza contrasti tra e nei partiti e candidature approssimative. All'ombra del conflitto tra Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi gli avversari hanno potuto velare i propri: al punto che Lega, FdI e FI sono obbligati a ripetere di essere uniti, pur presentandosi dovunque insieme. Al contrario, M5S e Pd parlano di alleanza sebbene divisi in quasi tutte le grandi città.

L'ulteriore paradosso è che questo potrebbe non influire molto sulle prospettive del partito di Enrico Letta, se si andrà ai ballottaggi. «Vedremo dai risultati se l'alleanza col M5S è stata positiva», avverte il segretario del Pd. Sente che le urne confermeranno il declino del grillismo, nonostante l'arrivo dell'ex premier Giuseppe Conte. E la diatriba tra chi persegue l'asse col M5S e chi invece opta per una strategia centrista potrebbe riaprirsi. Per ora si indovina solo una dispersione dei consensi grillini della quale un Pd tutt'altro che in salute spera di avvantaggiarsi: almeno in città come Roma e Bologna, a dispetto di scissioni con liste e candidati alternativi.

Ma è il clima nel centrodestra a essere più

intossicato. Ieri è bastato il ritardo del volo di Giorgia Meloni a Milano per far nascere l'ennesima polemica con Salvini. La leader di FdI è arrivata un'ora dopo e il capo leghista era già andato via. E i due hanno faticato per evitare che l'episodio fosse strumentalizzato. È chiaro che M5S e Pd cercano di soffiare sul fuoco dei contrasti altrui. Il problema è che, se anche il centrodestra fosse unito, è penalizzato da candidature al ribasso.

Rischia così di intercettare solo in minima parte i voti dati in uscita dal movimento di Beppe Grillo. L'insistenza con la quale Conte cerca di smarcarsi dal M5S «storico» conferma la paura di essere coinvolto in una sconfitta pesante. Ma non è chiaro se gli basterà a evitare una resa dei conti negata in pubblico quanto prevista riservatamente. La sindaca uscente di Roma, la grillina Virginia Raggi, dice: «Conte è con me. Con lui vinciamo». I veri umori, però, sono diversi.

E Raggi aggiunge un tocco surreale quando rivela, in una capitale disastrosa, che il suo rammarico è di non avere «posato la prima pietra della funivia di Casalotti», quartiere della periferia. In realtà, tutti sanno che il voto di domenica apre e non chiude la discussione sulle alleanze e i conflitti interni; e che determinante sarà il modo in cui si formeranno le alleanze per la successione di Sergio Mattarella al Quirinale, a gennaio del 2022. Mario Draghi osserva da Palazzo Chigi, per capire fino a quando le convulsioni dei partiti risparmieranno il suo governo.



Peso:16%



## Le nostre istituzioni

LO STATO  
E LE CREPE  
PIÙ LARGHE

di Sabino Cassese

Qual è lo stato di salute delle istituzioni? La pandemia vi ha lasciato ferite, e queste sono sanabili? Quale futuro esse promettono?

L'Italia ha dimostrato quello che da tempo i migliori studiosi di scienze organizzative rilevano: sappiamo fronteggiare eventi straordinari, molto meno l'ordinario. Le istituzioni hanno retto, nonostante che una buona parte di esse si sia fermata per la pandemia, nonostante i livelli retributivi bassi, nonostante i tanti assunti senza concorso per pressioni sindacali o fame di posti di politici di

passaggio (alcuni si sono persino vantati di aver immesso in ruolo decine di migliaia di avventizi), nonostante che lo Stato debba fare sempre più ricorso a organismi satelliti per colmare le proprie debolezze, nonostante che nel settore pubblico vi sia miseria senza nobiltà.

Nell'edificio pubblico, però, si vedono crepe che si allargano sempre di più. La prima riguarda la separazione dei poteri, progressivamente sostituita dalla condivisione o dalla confusione dei poteri. Il governo, da due anni ormai, legifera a furia di una media di quattro decreti legge al mese. Il Parlamento, al quale spetta

la funzione legislativa, legittima questa invasione, ma ci aggiunge del suo: i decreti legge, dopo la conversione in legge, «pesano» un terzo in più, talvolta raddoppiano la lunghezza, perché il ramo legislativo vi aggiunge nuove norme.

continua a pagina 30

**Stato e società** Immersi nelle urgenze della gestione quotidiana, gli amministratori, i politici e i burocrati operano «a sentimento», prescindendo dalla realtà da regolare

LE CREPE PIÙ LARGHE  
DELLE NOSTRE ISTITUZIONIdi Sabino Cassese  
SEGUE DALLA PRIMA

Queste nuove norme sono a volte estranee alla materia trattata e servono a soddisfare esigenze in larga misura localistica, o settoriale, o corporativa, o perché il governo si ricorda all'ultimo minuto di nuove esigenze. Se l'esecutivo esonda nel legislativo, quest'ultimo

a sua volta ambisce a fare norme e ad applicarle, tante sono le leggi «autoesecutive», così dettagliate da non lasciare spazio alla discrezionalità delle amministrazioni. L'ordine giudiziario, a sua volta, occupando gli uffici dell'apposito ministero con i suoi magistrati, gestisce l'organizzazione e il funzionamento dei servizi della giustizia, che spetterebbero all'esecu-

tivo e, in nome di un autogoverno della magistratura che non sta scritto nella Costituzione, fa valere le proprie esigenze corporative nella legislazione in materia di giustizia, interve-



Peso: 1-9%, 30-35%



nendo anche nell'arena politica. Intanto, il Csm assiste senza batter ciglio al coma della giustizia. Nessuno, dunque, fa il mestiere proprio. Si sente l'assenza di «regolatori del traffico».

Arriva ora il Piano di ripresa, che dominerà la scena delle istituzioni per il prossimo quinquennio. Ma anche per gestire questo intervento straordinario occorre prepararsi, cominciando dalle conoscenze. La gestione degli Stati moderni richiede accurata analisi della realtà da regolare e una completa informazione sulle proprie attività. Immersi nelle urgenze della gestione quotidiana, gli amministratori, politici e burocrati, operano «a sentimento», prescindendo dalle une e dall'altra. Ad esempio, come si può intervenire sul reddito di cittadinanza o sulle pensioni, se non si possiedono dati precisi sui beneficiari, sui controlli svolti dagli uffici pubblici, sui loro risultati? Ha ragione la Corte dei

conti quando osserva che tutta l'attenzione viene prestata al bilancio di previsione, mentre è il rendiconto che, insieme con il giudizio di parificazione, consente di verificare quanto si è realizzato. L'aver imposto norme di trasparenza è servito a soddisfare curiosità voyeuristiche, non a conoscere meglio e a far conoscere quel che lo Stato fa (quanti dipendenti sono entrati senza concorso, quante autorizzazioni vengono date per anno, qual è lo stato di attuazione delle leggi, per fare solo qualche esempio). La stessa Corte dei conti, invece di inseguire con controlli preventivi ogni singolo atto, dovrebbe concentrare i suoi sforzi su questa attività conoscitiva, come ha fatto di recente la sua Sezione delle autonomie: questa ha rilevato che, per evitare sanzioni, il venti per cento delle società partecipate da Stato ed enti pubblici elude obblighi imposti dal codice civile, come l'approvazione dei bilanci annuali.

Per trasmettere una visione del futuro e diventare quindi capaci di dare fiducia ai cittadini, che è il compito principale dei poteri pubblici, questi debbono impegnarsi a ricostituire le grandi reti dei servizi pubblici, a partire dalla sanità e dalla scuola, rimediando alle lacerazioni che si sono prodotte in questi anni: abbiamo visto che i rispettivi ministeri non conoscono neppure lo stato dei servizi a livello territoriale e che questi ultimi non possono contare sugli uffici centrali, quando ne hanno bisogno.

Il secondo compito al quale dedicarsi con urgenza è quello di non dover contare sempre sulla spesa pubblica per mantenere la pace sociale. Gli anni dell'abbondanza finiranno presto, e allora la pace sociale andrà ricercata con altri mezzi, rendendo più produttivi i servizi pubblici, e quindi facendo riforme per migliorarne la gestione.

Infine, il Piano di ripresa e i

suoi innovativi strumenti si affiancano oggi alle fatiscenti strutture e procedure pubbliche. Bisognerà essere pronti a trasferire i primi nella gestione ordinaria, in modo che questa diventi più moderna.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,30-35%



L'ANALISI

## Santo o diavolo Il reo confesso che divide l'Italia

di **Goffredo Buccini**

Tredici anni e due mesi, gli sillaba il presidente del Tribunale. In piedi, occhi lucidi, Mimmo Lucano deve ripensare per un attimo a Cosimo 'U Zoppu, quel suo compaesano che,

depredando i ricchi per dare ai poveri, andava avanti e indietro dalla galera.

continua a pagina 30

MIMMO LUCANO, SANTO O DIAVOLO

# IL REO CONFESSO CHE DIVIDE L'ITALIA

di **Goffredo Buccini**  
SEGUE DALLA PRIMA

**D**a bambino, lo vedeva ogni tanto claudicare per i vicoli di Riace in manette tra due carabinieri e allora gli pareva più eroe di Robin Hood: «Ne ero affascinato», ha raccontato.

Il tempo delle favole e della Città del Sole dei migranti, dei titoloni su *Fortune* e di Wim Wenders in pellegrinaggio tra le alture calabresi a chiedergli «da quale parte stanno i giusti», delle offerte di seggi europei e, addirittura, dei vagheggiamenti di un Nobel tra i vip d'una sinistra a corto di simboli viventi, tutto finisce, ora e qui, nell'aula del Tribunale di Locri, sotto una sentenza che può seppellirlo in vita.

«Sono morto dentro», mormora lui, ex sindaco del paesino prima noto solo per i Bronzi. Trasformato in totem del bene o del male assoluto, salvatore di profughi o grassatore delle casse pubbliche: «Nemmeno un mafioso lo condannano così». Parla a fatica ma non a vanvera. Per paragone: al processo Infinito, fior di 'ndranghetisti sono usciti dall'abbreviato con pene tra i 9 e 13 anni; Luca Traini, il razzista che ai migranti sparava, se l'è cavata con 12. Qui si assume che Lucano sia capo di una gang volta a speculare sull'accoglienza in un carosello di carte false (14 i capi di imputazione), un diavolo con l'aggravante del vestito da santo. «Sentenza lunare ed esorbitante», dice Giuliano Pisapia che (affiancato dal collega Andrea D'Acqua) ne ha assunto la difesa gratuita («sono povero, manco i soldi per pagare gli avvo-

cati avevo!», chiosa il suo assistito, condannato anche alla confisca di 500 mila euro avendone 9 sul conto).

Pisapia non è solo il legale di «Mimmo». È parte del mondo che lo adora e forse lo ha involontariamente inguaiato, facendogli perdere il senso della misura: «Mi ero innamorato di Riace anni fa, avevo visto il sogno diventare realtà», dice: «Mimmo è un grande sognatore che trasforma l'impossibile in possibile, monsignor Bregantini ha detto che ha anticipato Papa Francesco». Ecco, lo gnommero gaddiano forse s'ingarbuglia proprio qui: prendete un uomo semplice che, umilmente, comincia a dare una mano ai profughi approdati nel suo paesello semiabbandonato (l'idea di fondo è incontestabile: ripopolare i borghi deserti delle nostre montagne, specie al Sud, è scelta molto praticata nel sistema d'accoglienza); poi però accecate quel brav'uomo di flash e storditelo di applausi; trasformate il paesello (intanto risorto grazie alle sue manovre lecite o meno) in una ribalta mondiale delle buone intenzioni e quell'uomo si tramuterà nell'interprete di se stesso che saluta a pugno chiuso i cameraman dalla finestra degli arresti domiciliari, disposto a tutto pur di non scendere dal palcoscenico.

È questa, per incredibile che appaia, la tesi della Procura dopo cinque anni di indagini e due e mezzo di processo, gli arresti di Lucano, la chiusura dei rubinetti dello Sprar, 26 coimputati. Non potendo dimostrare che l'ex sindaco si sia arricchito con i pasticci contabili combinati a Riace (e che nemmeno lui nega del tutto), i pm hanno sterzato su un movente, diciamo così, po-

litico: «Contava voti e persone». Una specie di voto di scambio buonista, assai semplificando. A poco serve obiettare che Lucano (sconfitto alle ultime comunali dai leghisti salviniani) aveva rifiutato proposte politiche allettanti con cui uscire da Riace. Che sia un terminale del nuovo guevarismo italoico è dimostrato se non altro dalla passionaccia che suscita negli ex sindaci della «rivoluzione» arancione. Non solo Pisapia. C'è pure Luigi de Magistris, qui candidato governatore, che lo ha come alleato alle elezioni di domenica con la lista «Un'altra Calabria è possibile»: «Mimmo è un simbolo di fratellanza universale. Che, in una Regione dove pezzi devianti di politica si sono mangiati tutto, il problema giudiziario sia lui fa male al cuore e alla testa». Santo o demonio che sia, Lucano piomba con la sua condanna nel weekend elettorale, proponendosi di «creare altre mille Riace in tutta la Calabria» (insomma, una... reiterazione del reato). Oggi in paese sfilerà un corteo in suo nome mentre i partiti già si scannano, destra e sinistra pronte a sbranarsi per eccesso di avversione o di amore; Salvini lo contrappone incongruamente al caso Morisi: ma è indiscutibile che i pasticci di Riace sono per lui lo spot migliore.



Peso:1-3%,30-29%



Il problema, per tifosi e detrattori, è soprattutto uno: che Lucano è un sostanziale reo confesso. «Se la legge è questa, io non le obbedisco». «Tra legalità e giustizia preferisco la seconda». «Anche nei lager di Hitler c'era legalità». «Sono un fuorilegge!». Tra interviste e intercettazioni, non ha mai cambiato registro. E dunque pone questioni escatologiche sul Bene e sul Male, sull'Antistato che in Calabria sta in un brodo di coltura non solo col crimine ma con un certo brigantaggio romantico venato di rivolta sociale. A un'accoglienza ai migranti fatta male come in Italia ne preferisce una a modo suo, fuori

dalle regole. «Ci provi lei a fare il sindaco da queste parti», mi disse una volta: «Le regole di Roma non valgono in Calabria, lo sa?». Però dovrebbero: la giustizia senza legalità diventa arbitrio. Così un bambino può crescere col mito di Cosimo 'U Zoppu, che un Natale rubò persino un furgone della Galbani per portare forme di formaggio ai poveri della stazione di Milano. Ma è un mito fasullo: perché la sera dopo i Cosimo delle favole finiscono in galera e i clochard sono di nuovo a stomaco vuoto.



**Il corsivo del giorno**di **Luigi Ferrarella****TUTELA DELLE DONNE,  
L'EFFETTO BOOMERANG  
DELLA RIFORMA**

**D**i buone intenzioni è lastricato non solo l'inferno ma — parrebbe — anche il cantiere legislativo quando è succube dell'emergenza di turno e va troppo di fretta: almeno a giudicare dal baco che, in una norma pensata per tutelare le donne vittime di violenza, annulla proprio lo scopo nella riforma del processo penale del ministro Marta Cartabia, approvata a fine settembre con inappropriato doppio ricorso al voto di fiducia, e in vigore tra pochi giorni.

Sinora incorreva nell'arresto obbligatorio lo stalker o il maltrattante che avesse violato gli arresti domiciliari, ma non chi avesse violato i provvedimenti con cui il giudice gli aveva ordinato di allontanarsi dalla casa familiare della vittima o di avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla donna nel mirino. Adesso, invece, l'arresto obbligatorio (in flagranza o quasi flagranza) è previsto, oltre che per maltrattamenti e atti persecutori, appunto anche per la violazione dei

divieti che (dal «Codice rosso» in poi del ministro Bonafede) l'articolo 387 bis punisce con 3 anni di reclusione nel massimo.

Chiaro l'intento della norma paracadutata in extremis in Commissione giustizia della Camera nel testo della riforma Cartabia, anche sull'onda di casi nei quali uomini avevano ucciso le loro ex compagne dopo aver violato l'ordine di non avvicinarsi: tutelare di più le potenziali vittime.

Senonché un difetto di coordinamento, con le regole generali sugli arresti di tipo facoltativo e gli arresti di tipo obbligatorio, creerà un corto circuito tra due obblighi: e produrrà cioè il non senso di polizia e carabinieri obbligati a eseguire l'arresto obbligatorio, ma di pm nel contempo obbligati subito a liberare l'arrestato perché le misure coercitive si possono chiedere soltanto per reati puniti con pena «superiore» nel massimo a 3 anni, mentre l'articolo 387 bis ha la pena «fino» a tre anni. Accecante l'irrazionalità di un sistema nel quale nei casi di arresto facoltativo può essere applicata una

misura coercitiva, e invece in questo nuovo caso di arresto obbligatorio no. Non essendo possibili interpretazioni estensive, alcuni uffici potrebbero provare a ripiegare (come ad esempio da tempo la Procura di Tivoli guidata da Francesco Menditto) sulla richiesta al gip di applicare all'indagato, insieme all'ordine di non avvicinarsi alla parte offesa, un braccialetto elettronico per monitorarlo: ma un vuoto legislativo ipotizza il poterlo fare o meno quando l'indagato non presta il consenso al braccialetto. Insomma, la riforma della giustizia ancora non è pubblicata in Gazzetta Ufficiale e già ci sarà da rimetterci mano.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

*Lettera del commissario Anpal*

# Lavoro, quel che resta da fare

**di Raffaele Tangorra**

**C**aro direttore, all'inizio dell'anno sono oltre 830 mila i posti di lavoro creati nel mercato del lavoro italiano, il 20% in più del 2019, prima della pandemia. In questo quadro dinamico, si moltiplicano le segnalazioni di imprese che non riescono a trovare i lavoratori desiderati. È il cosiddetto *mismatch*, quella situazione in cui convivono posti vacanti e persone disoccupate. Tra le cause, spesso si identifica il malfunzionamento delle politiche attive del lavoro nel nostro Paese (anche se l'aumento delle *vacancies* si sta osservando in tutte le economie sviluppate). Non può infatti negarsi un ritardo della nostra rete dei servizi per il lavoro. Cosa sta facendo dunque il governo per riformare il sistema? L'investimento nell'ambito del Pnrr è di assoluta rilevanza: 4,4 miliardi di euro fino al 2025 per l'istituzione di una Garanzia di occupabilità di lavoratori, Gol. I principi su cui si muove questo Programma di riforma si fondano su un'analisi dei problemi noti dei centri per l'impiego: una

estrema eterogeneità territoriale; una scarsa capacità di intermediare la domanda e l'offerta; una presenza limitata sul territorio; una cooperazione non strutturale con gli operatori privati; una quasi assente integrazione dei servizi di orientamento con quelli della formazione professionale; un limitato coinvolgimento del sistema delle imprese. Su ciascuno di questi punti, il Programma prova a dare risposte. Cosa cambia rispetto al passato? Per la prima volta, con Gol, il disoccupato che entra in un centro per l'impiego – o in una struttura privata accreditata – sa che verranno attivati in suo favore una serie di servizi personalizzati: gli sarà restituita una analisi delle competenze possedute in relazione ai fabbisogni richiesti dal mercato e sulla base dello *skill gap* – la distanza tra gli uni e le altre – verrà indirizzato su un percorso che accresca le sue *chance* di tornare occupato. Potrà trattarsi di assistenza intensiva nella ricerca di lavoro, ma per oltre un quarto dei lavoratori – ed è una novità assoluta – si tratterà di formazione



Peso:29%



professionalizzante per l'aggiornamento o, nei casi di maggiore distanza dal mercato del lavoro, per la riqualificazione. E le imprese potranno essere parte del processo, non solo segnalando posti vacanti e fabbisogni, ma

anche proponendosi per formazione cosiddetta duale, cioè anche sul posto di lavoro.

Chi si occuperà di realizzare un programma così ambizioso?

Le Regioni stanno completando un rafforzamento degli organici dei centri per l'impiego di portata storica, considerato che nei prossimi mesi si passerà da meno di 8 mila operatori a circa 20 mila. Insieme alle risorse di Gol, ci sono quindi tutte le condizioni per cui il sistema pubblico – in stretta cooperazione con il privato – possa farsi trovare pronto rispetto alle sfide che lo attendono.

Quanto a chi ritiene sia in atto uno smantellamento di Anpal, è vero l'opposto. All'Agenzia compete indirizzare i processi e coordinarli, come già sta avvenendo nel disegno di Gol.

Resta però una struttura "inadeguata", come ha recentemente certificato la Corte dei Conti. Sconta, infatti, nodi irrisolti sin dalla nascita, carenze ormai strutturali, in particolare in termini di personale. Nonostante il supporto dell'ente *in house* Anpal Servizi, presente anche sul territorio, l'Agenzia necessita di essere rafforzata per poter monitorare e valutare l'attuazione di Gol, affiancare i territori che restano più indietro, sperimentare promuovendo il cambiamento. Altrimenti potrà impegnarsi solo in una lotta per la sopravvivenza.

*Raffaele Tangorra è commissario straordinario di Anpal*

Ringraziamo Raffaele Tangorra per avere risposto al nostro articolo pur senza citarlo. Ribadiamo i nostri punti che non vengono smentiti dalla lettera del commissario straordinario: I) è grave che vengano distribuiti miliardi alle Regioni prima che, per ammissione stessa del Commissario, queste siano in grado di spenderli in modo efficace; II) è un fatto che le funzioni di Anpal siano state riportate sotto al ministero del Lavoro e Anpal non sia più alla guida di Anpal servizi, diventata società di proprietà del ministero dell'Economia e *in house* al ministero del Lavoro. In questo senso è stato smantellato l'impianto originario che garantiva più indipendenza e professionalità.

*(Tito Boeri e Roberto Perotti)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%



Usa, crescita demografica mai così bassa in 122 anni

# La sorpresa americana

di Moisés Naím

I cambiamenti internazionali che ci riguardano tutti sono diventati più frequenti. Alcuni ci toccano direttamente e altri hanno effetti più remoti, ma le notizie quotidiane ci lasciano con la sensazione che ci troviamo in un'epoca di grandi trasformazioni. In alcuni casi non abbiamo bisogno che i media ci informino dei cambiamenti, perché li viviamo ogni giorno. Il coronavirus è un esempio, grave, globale e per molti aspetti inedito. Un altro esempio è il numero record di rifugiati climatici che hanno dovuto abbandonare le loro case dopo incendi, uragani o cicloni. Ma le notizie che hanno un effetto diretto su di noi non sono solo frutto dei cambiamenti climatici o della pandemia. Anche la politica mondiale ci sorprende. Nessuno si aspettava che una folla di seguaci di Donald Trump assaltasse il Campidoglio degli Stati Uniti, o che il ritiro dall'Afghanistan venisse gestito in modo tanto inetto da Joe Biden. Per altro verso, gli attriti fra Usa e Cina sono diventati così frequenti che ormai è una banalità parlare di guerra fredda fra le due potenze. Il riscaldamento globale cambia il mondo, ma anche la geopolitica. Oltre a questi eventi, ce ne sono altri meno visibili ma dalle enormi conseguenze per il futuro. Dagli Stati Uniti, per esempio, arrivano due sorprese. Una di queste notizie ha a che vedere con la demografia degli Usa: l'attuale tasso di crescita della popolazione (0,35 per cento l'anno) è il più basso da 122 anni a questa parte. Uno dei motivi è che è scesa l'aspettativa di vita, ed è un declino cominciato prima dell'impatto della pandemia di Covid, la malattia che ha mietuto più vittime nella storia americana. Questa crescita della mortalità riguarda principalmente i più poveri e i lavoratori, in particolare quel 52 per cento della popolazione che non ha un titolo universitario. È una disuguaglianza che il Covid ha acuitizzato. Dal 2019 al 2020 l'aspettativa di vita fra ispanici e afroamericani negli Usa è diminuita di 3 anni; fra i bianchi, di 1,2 anni. Questi

cambiamenti del quadro demografico avranno un impatto enorme sulla politica e l'economia. Uno degli ambiti più interessati dal cambiamento demografico sarà la situazione fiscale: chi paga le tasse, quante tasse paga in percentuale e come il governo spenderà quelle che riscuote. La tolleranza verso gli elevati livelli di disuguaglianza economica negli Stati Uniti si è ridotta e Biden si è posto come obiettivo di restringere il divario economico. Per farlo, punta sulle capacità di riscossione dello Stato e intende usare la spesa pubblica per innescare cambiamenti sociali. Un esempio è la decisione di aumentare l'ammontare minimo delle imposte a carico delle grandi multinazionali. Non solo, il presidente ha deciso anche di non procedere unilateralmente, ma di creare una coalizione di Paesi disposti ad agire in modo coordinato. Lo scopo è evitare che le imprese spostino la loro attività dove pagano meno tasse. La proposta di Biden e della sua segretaria al Tesoro Janet Yellen è di imporre una tassa minima globale del 15 per cento su tutte le imprese con ricavi superiori agli 890 milioni di dollari. Secondo l'Ocse, le grandi multinazionali sono riuscite a eludere imposte per somme tra i 100 e i 240 milioni di dollari ogni anno, vale a dire dal 4 al 10 per cento di tutte le tasse pagate da queste imprese. L'aliquota pagata dalle multinazionali si è dimezzata (dal 49 al 24 per cento) fra il 1985 e il 2018. Nel 2017, l'ultimo anno per cui disponiamo di dati affidabili, le multinazionali hanno collocato il 40 per cento dei loro profitti, circa 700 miliardi di dollari, in paradisi fiscali dove pagano poco o nulla di tasse. Con questo accordo, gli Stati Uniti hanno convinto 132 Paesi a impegnarsi ad applicare l'aliquota minima globale. I partecipanti all'accordo rappresentano oltre il 90 per cento dell'economia mondiale e questo riduce la possibilità per le imprese di eludere le tasse spostando i profitti in nazioni meno esose. Non è scontato che l'accordo sopravviva come è stato approvato. Possiamo presumere che le imprese useranno le risorse a loro disposizione in termini monetari e di capacità di pressione politica per assicurarsi che l'accordo finale sia più in linea con i loro interessi. In ogni caso, però, è la dimostrazione che la collaborazione internazionale è possibile. E questo è un cambiamento che vale la pena celebrare. (Traduzione di Fabio Galimberti)



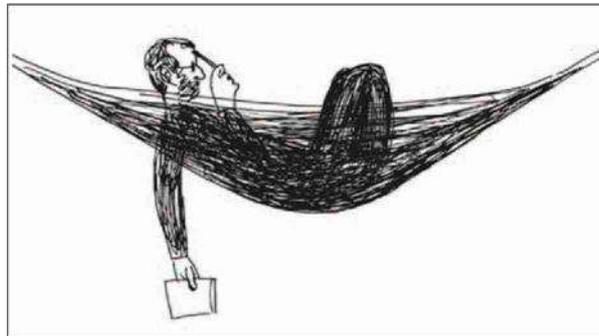
Peso:28%

**L'amaca****Camion  
alla patria!**di **Michele Serra****L**

a quasi-autarchia che la Brexit ha imposto (autoimposto) all'Inghilterra è un esperimento interessante: anche per gli altri Paesi, che ne possono trarre utili indicazioni.

Mancano camionisti e facchini, manca il lavoro degli immigrati stagionali, è quasi chiuso il rubinetto dell'immigrazione stabile, e i cosiddetti "lavori pesanti" rimangono piuttosto vacanti, a quanto pare. Un'eventuale lettura "patriottica" di Brexit imporrebbe dunque che la gioventù britannica (non solo bianca: anche multietnica) rilevasse il peso di questa assenza, guidando camion, scaricando container, lavorando nei campi. Tra gli effetti virtuosi, anche quello di mettere in discussione, finalmente, l'idea

vagamente razzista che i lavori duri non si addicano ai figli dell'Occidente, e siano dunque "naturalmente" destinati agli immigrati asiatici, africani, latinoamericani. Questa idea, in alcuni Paesi arabi, rasenta nuove forme di schiavismo; e in alcuni Paesi non arabi, nuove forme di classismo. Sarebbe bello, dunque, che volenterosi drappelli di britannici stanziali, quelli che BoJo ha salvato dalla promiscuità europea e dalla confusione mondialista, abbandonassero i pub e si affollassero attorno ai nodi logistici, e alle sedi istituzionali, gridando «lo guido io, il camion! Dio salvi la Regina!». Ma non accade. Pare che non ne vogliano sapere, di fare il camionista e il facchino. Tanto che BoJo ha chiesto aiuto all'esercito. Come alternativa, aggiornando precedenti autarchie, può lanciare la campagna "camion alla Patria", in memoria di "oro alla Patria".



Peso:18%

*L'analisi***La giustizia  
rovesciata**di **Francesco Merlo**

● a pagina 25

*Mimmo Lucano condannato a 13 anni*

# La giustizia rovesciata

di **Francesco Merlo**

**B**um! È la stessa pena di Omar, che a Novi Ligure ammazzò la mamma e il fratellino di Erika. La sentenza del Tribunale di Locri, che condanna a 13 anni e due mesi Mimmo Lucano, il sindaco povero degli immigrati poveri nella Calabria povera, è così crudelmente esagerata da far subito pensare all'iperbole, alla "sparata", al bum!, appunto. Qui salta persino la prudenza che magari ipocritamente tutti noi ad ogni lettura di sentenza esibiamo in attesa delle motivazioni. C'è, infatti, il troppo che stroppia, cioè deturpa, da quella parola *turpis* che, senza andare troppo in fondo, arriva al dunque, e trasforma ogni cosa nel suo contrario, è l'eccesso che rovescia la giustizia quale che sia la colpa di Lucano, quale che sia la virtù di Lucano, quale che sia la verità di Lucano. Giorgio Manganelli la chiamava «troppità», una patologia che danneggia chi l'esibisce molto più di chi la subisce. E forse questa sentenza-boomerang a questo servirà: a mostrare tutta la troppità della Giustizia italiana: troppa ideologia, troppa parzialità, troppo corporativismo, troppo protagonismo, troppa irresponsabilità civile, troppa disinvoltura, troppo moralismo, troppa disumanità, troppa iniquità...

Una volta caduti i reati di concussione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (assolto e prescritto), l'aritmetica delle truffe attribuite a Lucano qui sembra quella di Platone che stabiliva a quale distanza dal mare peccaminoso bisognasse costruire le città affinché fossero virtuose: tredici anni e due mesi, poco meno del doppio dei sette, chiesti da una Procura già platealmente accanita, per reati che manco i truffatori del secolo, il lupo di Wall Street, o Frank Abagnale Jr. che nel film di Spielberg è Leonardo DiCaprio: *Prova a prendermi*.

Povero Lucano. L'hanno preso, ma senza contestargli né trovargli un solo euro. E passi che l'accusa, che nel processo è parte, non tenga conto della personalità dell'imputato, ma il tribunale, calcolando la pena, sapeva che Lucano,



Peso:1-1%,25-36%



incensurato, aveva rifiutato le candidature sicure (*in primis* quella europea) che gli avrebbero garantito l'immunità e uno stipendio, a lui che non ha i soldi per mangiare. Si trattava, voglio dire, di truffe a fin di bene, come ammise lo stesso procuratore già nell'ottobre del 2018 quando ne chiese l'arresto: «Non possiamo consentire, come Stato italiano, come istituzione della Repubblica, che qualcuno persegua un'idea passando bellamente sopra i principi e sopra le norme». E va bene. Ma dopo l'arresto ai domiciliari ci fu pure la sofferenza del divieto di dimora che stabilì che Lucano, umiliato e punito, potesse andare dappertutto tranne al suo paese, dove comunque, quando gli imposero questa sadica restrizione, non era più sindaco perché era stato sospeso.

Ed ecco che nella troppità della sentenza salta fuori anche il sospetto di una *revanche* verso i colleghi della Cassazione, che stabilì che gli avevano comminato penose misure immotivate. E non fu per niente usuale quella netta pronunzia della Suprema Corte che entrava nel merito. Era il 2019 e la Cassazione, che è il giudice della Forma, sentì il bisogno di tracciare, in maniera esemplare, i confini delle decisioni capricciose.

Di sicuro già nel 2018 l'arresto estirpò con l'efficienza della chirurgia sociale un modello di integrazione che era vincente anche da un punto di vista economico, visto che con i 35 euro per immigrato, che allora versava lo Stato, a Riace non compravano panini da dare in pasto ai disperati rinchiusi in qualche palazzo sbrecciato di periferia, ma creavano lavoro. «Non hanno condannato me» mi dice adesso Mimmo Lucano «ma l'idea di una forma di vita alternativa, in un villaggio rurale morente». Ancora nel 2020 quest'idea di Lucano fu esposta al Moma di New York, e non per solidarietà internazionale, ma come esempio di vita di campagna spopolata, insieme alle *new town* cinesi, alle fattorie robotizzate dell'Olanda e del Canada, alle coltivazioni con i droni nell'Africa subsahariana.

Si può imbrogliare non cercando di arricchirsi? Che significa truffare, ma non per fare soldi? Significa pasticciare con gli atti amministrativi, procedere in disordine. E dunque così, per dire, i soldi del frantoio andavano agli artigiani del vetro e quelli del vetro venivano girati al laboratorio degli aquiloni di Herat, e il ricamo era sovvenzionato con i fondi assegnati alla carta e quelli della carta erano i soldi dei vasi di Kabul... Non cambia il totale, ma solo l'ordine dei fattori mescolati e sovrapposti. Perché è così Lucano, è il leader, rustico e disordinato ma lucido, che meglio di tutti impersona l'accoglienza e la pietà nella Calabria aspra e dirupata. E lasciamo perdere Robin Hood, per carità.

In questo modo ogni fattore disordinato può diventare una truffa: una carta d'identità e l'asilo nido multietnico, una scuola e i presidi medici, il ristorante e le borse-lavoro. E Riace era persino albergo-diffuso per accogliere il turismo equo solidale: in una casa aveva vissuto Wim Wenders, in un'altra Fiorello. Ebbene, invece di riprodurlo nelle terre abbandonate del Sud, nelle campagne desertificate della Sicilia, questo modello, questo povero castello dell'accoglienza e dell'integrazione nel mondo sovranista del respingimento e della disintegrazione, è stato spazzato via senza le ruspe di Salvini e senza fomentare le guerre tra i poveri di Giorgia Meloni, ma con il codice penale applicato con accanimento talebano fino al bum dei tredici anni e due mesi di ieri.

Andava comunque punito, Mimmo Lucano? Non è compito nostro stabilire se bisognasse condannarlo o assolverlo. Ma abusare del potere discrezionale che la legge concede al giudice nel calcolo della pena è qui mostruoso. Così venivano puniti nel '500 gli Ugonotti, e nel '600 i valdesi di Torre Pellice, così venivano massacrati gli eretici.



*Il commento*

## Il Big Bang dei sovranisti è solo rimandato

**di Francesco Bei**

**L**a scenetta milanese dei leader del centrodestra, che avrebbero dovuto dimostrare la loro granitica compattezza intorno al pediatra pistolero Bernardo, è scivolata ieri in una gag degna dei Monty Python. Con Meloni che non è riuscita ad arrivare in tempo e Salvini che, visibilmente spazientito, se ne è andato via dopo pochi minuti stanco di fingere

sorrisi. Solidarietà a Tajani, Lupi e La Russa che hanno provato ad andare avanti come se nulla fosse, come in quelle tragiche cene famigliari dove una coppia litiga mentre i parenti parlano del risotto.

● a pagina 25

*Il commento*

## Il Big Bang della destra

**di Francesco Bei**

**L**a scenetta milanese dei leader del centrodestra, che avrebbero dovuto dimostrare la loro granitica compattezza intorno al pediatra pistolero Bernardo, è scivolata ieri in una gag degna dei Monty Python. Con Meloni che non è riuscita ad arrivare in tempo e Salvini che, visibilmente spazientito, se ne è andato via dopo pochi minuti stanco di fingere sorrisi. Solidarietà a Tajani, Lupi e La Russa che hanno provato ad andare avanti come se nulla fosse, come in quelle tragiche cene famigliari dove una coppia litiga furiosamente mentre i parenti imbarazzati parlano del risotto. *Show must go on*, almeno fino a domenica. Ma il piccolo incidente milanese, in sé risibile, è l'epitome di un problema vero e serio che riguarda l'assetto del centrodestra nei prossimi mesi. E la sua stessa esistenza in vita per come lo abbiamo conosciuto negli ultimi anni, da quando cioè sono apparsi sulla scena come leader nazionali i giovani sovranisti Salvini e Meloni.

La scarsa considerazione nei loro confronti da parte del vecchio patriarca di Arcore, finora dissimulata, è emersa ieri nella conversazione pubblicata dalla *Stampa*. Berlusconi è arrivato a definire uno scherzo la possibilità che uno dei suoi due alleati possa essere chiamato, dopo le elezioni, a fare il presidente del Consiglio. A dire il vero la diffidenza è reciproca. Nel libro autobiografico recentemente dato alle stampe, Giorgia Meloni confessa di avere una grande considerazione per il Cavaliere, "ma la mia storia appartiene a un mondo che lui non ha mai capito

davvero". (*Io sono Giorgia*, pagina 87).

È necessario dunque interrogarsi su cosa stia accadendo a destra e quali siano le reali linee di frattura destinate in futuro ad approfondirsi. A nostro avviso sono di tre tipi e investono, per cerchi concentrici, il governo Draghi, l'Europa, il Quirinale. La prima faglia deriva dalla scelta di Salvini di entrare nella maggioranza. Non dimentichiamoci che la Lega, a differenza dei 5 Stelle, nell'estate del 2019 votò contro l'elezione di Ursula von der Leyen, chiamandosi fuori dalla nuova maggioranza europea. Lo scorso febbraio, giravolta incredibile: Salvini cambia schieramento e accetta di far parte di un governo guidato dal simbolo stesso dell'Europa unita. Il problema è che poi il segretario del Carroccio non è stato coerente con quella svolta, mantenendo in questi mesi sempre il piede in due staffe. Lontano dal Ppe, scettico sui vaccini, ostile al Green Pass, inutile rifare l'elenco del Salvini di lotta e di governo. Meloni, al contrario, si è coerentemente tenuta lontana dalla maggioranza con Pd e 5stelle, perseguendo il disegno di una destra dura e pura, favorevole ai muri e ai ponti levato, contraria a una maggiore integrazione europea, al "globalismo". E Forza Italia? Al di là del



Peso:1-5%,25-29%



sostegno alle candidature comuni con Salvini e Meloni, qualcuno ricorda una posizione di Forza Italia distinta e distante da Draghi? L'allineamento è totale. Tanto che ieri il segretario del Pd Enrico Letta, con un pizzico di malizia, ha constatato: «In Fi vedo una situazione che si sta evolvendo. Quando ascolto i ministri di Fi ascolto cose sempre ragionevoli». Tre partiti, tre posizioni diverse: no Draghi, ni Draghi, sì Draghi. È evidente che un chiarimento si impone, appena si saranno chiuse le urne.

Ma c'è un'altra partita sullo sfondo a cui il centrodestra sta arrivando spaccato. Quella che si aprirà, anzi si è già aperta, sulla scelta del successore di Mattarella al Quirinale. I giochi sono ancora coperti, tuttavia qualche spiffero si sente dietro le porte socchiuse. Dentro Forza Italia c'è una forte corrente che, al di là delle dichiarazioni d'amore verso Berlusconi, sta spingendo riservatamente su

Gianni Letta. Salvini l'ha saputo e la prospettiva, per usare un eufemismo, non l'ha entusiasmato. Il sospetto di Salvini è che un presidente della Repubblica con quelle caratteristiche farà di tutto per affidare l'incarico di formare il governo a chiunque tranne che a un leader che porti il Paese lontano dall'Europa. Tanto varrebbe dunque eleggere Draghi, con delle precise garanzie. Se non fosse che Draghi è il candidato al Colle del suo nemico interno, Giancarlo Giorgetti. Giorgia Meloni al momento si tiene alla finestra, ma la sua convenienza è favorire l'elezione di un capo dello Stato che sciolga subito le Camere senza cercare un nuovo premier per arrivare al 2023. Come si vede, grande è la confusione sotto il cielo. C'è da credere che, se non ci fosse il chiavistello di una legge elettorale che impone le coalizioni forzate, il Big Bang della destra sarebbe già sotto i nostri occhi.





## L'INTERVENTO DI BERLUSCONI

# «Senza il centro moderato la destra regala il Paese alla sinistra»

di **Silvio Berlusconi**  
a pagina **3**



**IN CAMPO** Silvio Berlusconi e la sua ricetta sul futuro del centrodestra

# L'analisi di Silvio Berlusconi



Peso:1-17%,3-91%

# «La sinistra va al potere se si indebolisce il centro liberale con i valori cristiani»

## L'appello del leader di Forza Italia è un monito agli alleati prima delle elezioni: «Non abbiamo solo un glorioso passato e un presente, ma abbiamo un futuro di governo delle città e della nazione»

di **Silvio Berlusconi**

In questi mesi ho provato a spiegare - anche attraverso una serie di articoli pubblicati qui sul *Giornale* - quali sono le caratteristiche e i valori di riferimento che rendono Forza Italia qualcosa di unico nel panorama politico non soltanto della «seconda Repubblica» ma dell'intera storia d'Italia, dall'unità nazionale ad oggi. Caratteristiche che si riassumono nei quattro aggettivi «liberale», «cristiana», «euro-peista» e «garantista».

Ma perché è tanto importante una forza politica con queste caratteristiche? Perché vale la pena continuare a votarla ed anzi darle maggior forza?

Forza Italia è certamente un movimento politico «di centro» - uso quest'espressione per semplicità, ben sapendo che queste definizioni sono da tempo inadeguate. Ma cosa significa «centro» dal nostro punto di vista?

Non certo un luogo equidistante fra destra e sinistra, pronto ad allearsi con l'una o con l'altra secondo le convenienze del momento. Questo non fa bene alla democra-

zia. Il vecchio *Zentrum* tedesco che dominava la scena politica nella repubblica di Weimar creò con questa politica le condizioni che permisero a Hitler di salire al potere, rispettando formalmente le regole del gioco democratico.

La nostra non sarà mai la politica dei «due forni» come la intesero alcuni nella prima repubblica. Forza Italia è nata con il bipolarismo e nel bipolarismo il nostro luogo naturale è il centro-destra. Aggiungo che il centro-destra in Italia non esisterebbe - come non è mai esistito in passato - se non lo avessimo creato noi, costruendo le condizioni perché potesse essere forza di governo.

Lo ricordo non per rivendicare meriti del passato - a questo penseranno i libri di storia - ma perché ha un significato chiaro per oggi: il governo Draghi non prefigura nessun cambiamento strategico di alleanze, che sarebbe impossibile e contrario alla nostra natura. Nessuno - sottolineo nessuno - in Forza Italia contempla questa ipotesi. Nessuno - e sottolineo di nuovo la parola nessuno - ha in mente neanche la prospettiva opposta, questa di abdicare al nostro ruolo, di di-

sperdere il patrimonio di idee e di voti di Forza Italia in una indistinta aggregazione di destra sovranista.

Io ho parlato spesso, ragionando sul futuro, di partito unico del centro-destra. Continuo a crederci, ma questo non significa affatto il disarmo di Forza Italia.

Significa all'opposto che in questo processo di aggregazione, che deve per forza avvenire per gradi, le idee di Forza Italia, riassunte dai quattro aggettivi di cui abbiamo parlato tante volte, devono caratterizzare quella che oggi è una coalizione e domani potrebbe essere un unico soggetto politico.

Voglio ribadirlo con forza, perché sono le idee in cui credo, per le quali sono sceso in politica e alle quali non potrei mai venire meno, neppure per un calcolo di convenienza. Ma c'è anche un altro aspetto, che si aggiunge a questo.



Peso:1-17%,3-91%



Le vicende politiche di tutte le democrazie occidentali dimostrano che se si indebolisce il centro liberale e cristiano quella che torna al potere è la sinistra.

I recentissimi dati delle elezioni in Germania sono l'ennesimo esempio di questa legge della politica, che porterà il più grande Paese dell'Unione Europea verso un governo a guida socialista. In Germania probabilmente è un processo fisiologico di alternanza, dopo molti a guida della Cdu, in Italia significherebbe continuare con chi ha governato il Paese ininterrottamente dal 2011.

Questo vale per le elezioni nazionali previste per il 2023 ma vale anche per le elezioni comunali che si tengono in questi giorni.

La possibilità per il centro-destra di tornare alla guida delle maggiori città del Paese è direttamente lega-

ta alle scelte dell'elettorato moderato, pragmatico, meno schierato ideologicamente, liberale per indole e per legittimo interesse, sensibile ai valori cristiani nei quali noi ci identifichiamo senza volerne fare una bandiera politica. Se quell'elettorato sceglierà il centro-destra non potrà che scegliere Forza Italia. E solo a questa condizione possiamo vincere, ma soprattutto possiamo governare le nostre città e il nostro Paese.

Questo è nell'interesse di tutto il centro-destra e sono convinto che i nostri alleati ne siano ben consapevoli. Non si governa una grande metropoli europea, né ancor meno un grande Paese dell'Occidente, senza le idee, i valori, i metodi di governo che ci legano all'Europa e all'Occidente.

In questo ambito le ragioni legittime della destra democratica, iden-

tità, sicurezza, tutela dei segmenti sociali più colpiti dalla globalizzazione, non solo hanno piena cittadinanza, ma si concretizzano in azione di governo. Isolandosi, al contrario, rimarrebbero relegate a sterile anche se legittima testimonianza.

Per questo voglio ribadire un concetto: Forza Italia non fa parte del centro-destra, Forza Italia è il centro-destra. Non si vince senza le nostre idee, oltre che ai nostri numeri. E noi siamo garanti della connotazione liberale ed europea della coalizione.

Ecco perché Forza Italia non ha solo un glorioso passato, ha un presente e un futuro ancora più importanti. Un futuro di Governo delle città e della nazione. Vale la pena sceglierla.

**COLLOCAZIONE**  
Forza Italia è bipolarista  
La nostra politica non sarà quella dei due forni

**PROSPETTIVA**  
Il governo con Draghi non prefigura nessun cambio di alleanze

1994

4

Silvio Berlusconi è in politica attiva dal 1994, quando con Forza Italia da lui stesso fondata si è presentato alle elezioni Politiche del 27 marzo, conquistando subito un record di preferenze. In seguito a quelle elezioni diventa presidente del Consiglio, incarico che ricoprirà per 4 volte negli anni

Sono le volte di Silvio Berlusconi premier. Il suo primo governo va da maggio del '94 a gennaio del '95. Il Cavaliere sarà poi premier altre tre volte. L'ultima, dal 2008 al 2011. È stato anche deputato e senatore, per più legislature. Attualmente è deputato europeo del Partito popolare

560mila 4

Sono le preferenze personali che Silvio Berlusconi ha ottenuto nel 2019, alle elezioni europee. Attualmente infatti è eurodeputato, iscritto al gruppo del Ppe. Del Ppe Berlusconi è uno dei grandi leader più ascoltati. Proprio a Roma nei giorni scorsi il Partito popolare ha tenuto il suo bureau

Sono gli articoli che quest'estate, dallo scorso 22 agosto, il leader di Forza Italia ha pubblicato sul «Giornale», sul tema «valori in cui credo». I valori sono quattro: la libertà, il cristianesimo, l'Europa e il garantismo. Gli articoli sono stati pubblicati con cadenza settimanale ogni domenica





**FESTA DI COMPLEANNO** Silvio Berlusconi con la fidanzata Marta Fascina e il nipote Silvio, nato anche lui il 29 settembre



Peso:1-17%,3-91%

**IL DIBATTITO****PRESUNZIONE  
DI INNOCENZA****VLADIMIRO ZAGREBELSKY**

Una direttiva europea del 2016, impone agli stati dell'Unione di intervenire su diversi aspetti della presunzione di innocenza nei procedimenti penali. - P. 21

**PRESUNZIONE DI INNOCENZA****VLADIMIRO ZAGREBELSKY**

Una direttiva europea del 2016 (343/2016), impone agli stati membri dell'Unione di intervenire su diversi aspetti della presunzione di innocenza nei procedimenti penali. Tra l'altro la direttiva stabilisce che gli stati membri adottino le misure necessarie per garantire che, fino a quando la colpevolezza di un indagato o imputato non sia stata legalmente provata, le dichiarazioni rilasciate da autorità pubbliche e le decisioni giudiziarie diverse da quelle sulla colpevolezza non presentino la persona come colpevole. Gli stati devono predisporre le misure appropriate a riparare le violazioni della presunzione di innocenza. La direttiva riconosce che il rispetto della presunzione di innocenza non impedisce alle autorità pubbliche di divulgare informazioni sui procedimenti penali, quando «ciò sia strettamente necessario per motivi connessi all'indagine penale o per l'interesse pubblico». Si tratta, nella direttiva, di dichiarazioni rilasciate dalle autorità giudiziarie, di polizia o ministri e altri funzionari pubblici. In ogni caso, secondo la direttiva le modalità e il contesto di divulgazione delle informazioni non dovrebbero dare l'impressione della colpevolezza dell'interessato prima che questa sia stata legalmente provata.

Accanto a numerosi e rilevanti aspetti del processo penale equo, la direttiva e lo schema di decreto legislativo su cui le Camere stanno per rendere il loro obbligatorio parere, si occupano di una questione importante e delicata: quella della comunicazione al pubblico di notizie sul processo penale (che riguarda principalmente la fase dell'indagine preliminare, posto che in quella successiva del dibattimento, la regola è quella della pubblicità). Si stabilisce che la diffusione di informazioni sui procedimenti penali è consentita solo quando è strettamente necessaria per la prosecuzione delle indagini o ricorrono altre rilevanti ragioni di interesse pubblico. Le informazioni sui procedimenti in corso sono fornite in modo da chiarire la fase in cui si trova il procedimento e da assicurare, in ogni caso, il diritto dell'imputato a non essere indicato come colpevole fino a quando la colpevolezza non è stata accertata definitivamente. L'indicazione è molto restrittiva, a meno che non si ammetta che tra le ragioni di interesse pubblico rientri il diritto costituzionale all'informazione: diritto che comprende sia quello di informare, sia quello di essere informati. Lo schema del decreto all'esame del Parlamento si occupa in particolare



Peso:1-2%,21-28%



delle informazioni che vengono fornite dalle procure della Repubblica, stabilendo che i rapporti del procuratore della Repubblica con gli organi di informazione si attuano «esclusivamente tramite comunicati ufficiali, oppure, nei casi di particolare rilevanza pubblica dei fatti, tramite confe-

renze stampa». Si tratta di norma irragionevole nella sua assolutezza e nella pretesa di limitare le forme di comunicazione. E va aggiunto che lo schema prodotto dal governo va oltre la necessità di rispettare la presunzione di innocenza, investendo e limitando tutta la informazione sui procedimenti penali, indipendentemente dal fatto che venga in gioco la posizione degli indagati.

In proposito varicordato che non mancano già le opportune disposizioni, dalla direttiva del Csm del 2018, alle ipotesi di illecito disciplinare previste dalla legge, al codice deontologico della magistratura, approvato dalla Associazione nazionale dei magistrati come previsto dalla legge. Tuttavia, vi sono certo eccessi, esibizioni, abusivi giudizi morali, contro i quali dovrebbe intervenire una idonea formazione ed eventualmente il rigore disciplinare. Ma limitare l'informazione nelle forme e restringerla oltremodo, rispetto alla pressione dei giornalisti (che sono il tramite verso il pubblico), spinge fatalmente all'uso di vie traverse, irregolari, amicali, preferenziali per saperne di più. Il problema dell'eccesso o dell'abuso di dichiarazioni di magistrati o di altre autorità di polizia non esisterebbe se non vi fosse poi l'opera di divulgazione, commento, enfattizzazione dei giornalisti. Il loro codice di deontologia, «salva l'essenzialità dell'informazione», stabilisce limiti per il giornalista nel fornire notizie o pubblicare immagini. Tuttavia ci sono evidenti e frequenti violazioni. Non vale a correggerle l'abuso dell'aggettivo «presunto» che si crede basti ad assicurare il rispetto della presunzione di innocenza. Ma la lotta a eccessi e violazioni dei limiti non può condursi creando troppi impedimenti all'azione fisiologica e doverosa del diritto all'informazione. Non opera solo la concorrenza tra giornalisti e testate, ma anche l'essenziale principio per cui l'attività delle autorità pubbliche e anche della magistratura è oggetto del legittimo e necessario controllo dell'opinione pubblica. Per esercitarlo, quando prevalente sia l'interesse pubblico alla conoscenza di certi fatti, è proprio necessaria l'opera dei giornalisti. In casi eccezionali, nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani, essi sono legittimati persino a forzare i limiti del segreto.

In conclusione, la ricerca di equilibrio tra esigenze diverse e opposte è difficile; difficilissimo quando si voglia definirlo con un provvedimento legislativo, ove da un lato il dettaglio della norma esclude tutto ciò che non è nominato e d'altro l'uso di formule ampie e vaghe, pur necessario, finisce per vanificare l'effetto regolatorio. Comunque sia di ciò resta fondamentale l'insistenza sui profili deontologici e culturali, che riguardano le autorità pubbliche, gli esponenti della politica, i magistrati, i giornalisti. —



**L'OPINIONE**

# Reddito di cittadinanza, devastante la gestione di un'idea senza strumenti

ALFIO FRANCO VINCI

**H**o letto con grande attenzione ed interesse l'analisi di Franco Garufi, vice presidente del "Centro Pio La Torre", e già segretario generale della Cgil catanese, relativa al lavoro in Sicilia.

Conosco Franco Garufi da quando venne chiamato a ricoprire l'incarico di segretario generale della Cgil etnea e poi, via via fino a divenire responsabile del Dipartimento Mezzogiorno della Cgil nazionale. È un uomo serio e preparato e quindi i numeri impietosi che ha pubblicato sulla Sicilia di oggi, sono particolarmente inquietanti.

Il 4 settembre dello scorso anno pubblicavo, su più testate, un allarme circa l'enorme improduttivo costo dei navigators, prevedendo che, oltretutto avrebbero rivendicato una "stabilizzazione", a prescindere. Ovviamente parole al vento, o se preferite, "Vox clamantis in deserto".

Oggi, da fonte autorevole, qual'è Garufi, e certamente orientato a sinistra, abbiamo conferma dell'impellenza di intervenire sull'allarme inascoltato. In Sicilia 68 centri per l'impiego; 63 la Lombardia (col doppio di abitanti); 47 la Toscana e l'Emilia Romagna. In Sicilia 2.364 operatori (compresi 429 navigators), cioè più del doppio della Lombardia ed il 23%

di tutta Italia. Un disastro poi la gestione del reddito di cittadinanza; a fronte di 316.893 concessioni, solo 3131 sono stati chiamati a sottoscrivere i "piani personali di accompagnamento al lavoro", lo strumento attraverso il quale se ti rifiuti di andare a lavorare perdi il Reddito. Degli altri 310.000 circa (al netto degli esclusi), nulla si sa se non che, rifiutano qualunque offerta di lavoro perché gli va bene così.

Lo testimoniano le denunce di molti imprenditori che hanno avuto, e tuttora hanno non poche difficoltà a trovare mano d'opera.

In Sicilia, si sa, trovare lavoro è come trovare l'oro; certamente difficile e certamente faticoso; se per giunta, a cercare questo oro mandiamo un esercito di "cercatori" a mani nude, e allora, ha ragione Garufi, diventa "mission impossible".

Addetti ai Cpi senza dotazioni informatiche, sono come minatori nel Klondike, senza pala e picconi, e se a loro aggiungiamo i navigators, che hanno tutto l'interesse ad "allungare il brodo", allora, più che "mission impossible" viene in mente il grande Totò con il suo famoso *ma mi faccia il piacere*. ●



Peso:15%

**ENERGIA E CAMBIAMENTI CLIMATICI**

# È sul futuro dell'Africa che si gioca la partita della sostenibilità globale

GIAMBATTISTA PEPI

**L'**Africa oggi è responsabile di meno del 4% delle emissioni globali di carbonio, risultato ancora più sorprendente considerato che si tratta del secondo continente più popoloso del pianeta. A differenza di alcune nazioni in rapida crescita come la Cina, la progressione storica delle sue emissioni è rimasta notevolmente stabile nei decenni precedenti. Tuttavia, se l'Africa dovesse perseguire un modello di crescita simile a quello dei Paesi sviluppati, il continente nero dovrebbe emettere nell'atmosfera tra le quattro e le sette giga tonnellate di carbonio entro il 2050. Numeri che, messi in prospettiva, equivalgono al totale aggregato delle attuali emissioni di Cina, Europa e Stati Uniti. Eppure, ci si aspetterebbe che l'Africa, avendo una tra le più basse emissioni di anidride carbonica al mondo, potesse godere almeno di alcuni benefici a livello ambientale. Purtroppo la posizione geografica del continente è intrinsecamente vulnerabile al cambiamento climatico, condizione aggravata da fragili condizioni socio-economiche e dalla mancanza di organismi stabili di governo. La pandemia, poi, ha rallentato di fatto i promettenti progressi compiuti da Paesi come il Ghana e il Senegal.

In termini di risorse rinnovabili, il continente africano offre molte possibilità. L'energia solare, in particolare, dispone del potenziale per rivoluzionare il settore energetico africano. Cui vanno aggiunte fonti pulite come l'eolico, l'idroelettrico e la geotermia, ma la realizzazione delle infrastrutture necessarie per capitalizzare queste risorse è una sfida monumentale. Aggiungete a questo altri problemi: l'incertezza politica, le infrastrutture inadeguate, le risorse finanziarie instabili e l'accesso limitato ai finanziamenti esteri e privati. Va da sé che, prima che le energie rinnovabili riescano ad alimentare in modo affidabile il continente africano, dovrà essere affrontata tutta una serie di sfide.

L'attuale infrastruttura energetica del continente ha urgente bisogno di essere rivitalizzata: i costi delle sole interruzioni di corrente sono infatti stimati tra il 2 e il 4% del Pil dell'Africa e i suoi governi devono costantemente sovvenzionare il settore per mantenerlo operativo. Questi sussidi per i combustibili fossili rappresentano quasi il 5,6% del Pil dell'Africa sub-sahariana, un livello che incide significativamente sul debito pubblico e che contribuisce a creare un pericoloso circolo vizioso, con uno spreco di denaro a discapito dei pilastri della sostenibilità, come salute e istruzione. Inoltre, lo stretto coinvolgimento dei governi ha anche creato una significativa interferenza politica, dannosa per lo sviluppo del settore. Si potrebbe prevedere una privatizzazione parziale. Tuttavia, una

completa liberalizzazione del sistema avrebbe probabili conseguenze negative sui prezzi.

Sul fronte dei costi, i consumatori africani pagano le tariffe elettriche più alte del mondo. Nonostante questo, però, i fornitori energetici nell'Africa sub-sahariana sono in gravi difficoltà finanziarie. Le compagnie elettriche riescono a malapena a sopravvivere e lottano per coprire i costi di manutenzione e lo sviluppo della rete. Non è sorprendente che gli investitori e i governi siano a malincuore avversi al rischio quando si trovano di fronte a progetti nel campo delle rinnovabili ad alta intensità di capitale.

La buona notizia è che la maggior parte dei paesi sub-sahariani non sono sottoposti a obblighi internazionali per la riduzione dei gas serra e hanno diritto al sostegno finanziario dei paesi sviluppati. Questo sostegno sarà necessario: l'adattamento dell'Africa al cambiamento climatico è in ritardo a causa della mancanza di know-how, di soluzioni tecnologiche e di finanziamenti adeguati.

La COP 21 di Parigi ha promesso 100 miliardi di dollari all'anno per assistere i paesi in via di sviluppo nei loro sforzi per il clima. Questo impegno sarà ulteriormente rivisto durante la prossima COP 26. Dal canto suo, la Banca africana per lo sviluppo stima che il continente avrà bisogno di 715 miliardi di dollari per raggiungere gli obiettivi della UNFCCC (Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) e dell'Accordo di Parigi entro il 2030.

La maggior parte delle nazioni africane ha sottoscritto l'Accordo di Parigi, certificando l'impegno alla riduzione delle emissioni di carbonio e per l'aumento delle capacità di energia rinnovabile. Marocco, Senegal, Sudafrica e Kenya sono impegnati a raggiungere questi obiettivi.

L'Onu prevede che la popolazione sub-sahariana raddoppierà entro il 2050, raggiungendo quasi 2,1 miliardi di abitanti. Questo imminente boom demografico rende ancora più urgente la crisi energetica dell'Africa. Mentre la sua popolazione continua ad aumentare e la sua industria ad espandersi, è fondamentale per i futuri leader africani capire e implementare un percorso chiaro e unitario per una crescita sostenibile e da parte dei paesi più industrializzati sostenere questo sforzo. ●



Peso: 27%

**Ricerca Ipsos****Una Sanità  
migliore è in cima  
ai desideri**

Nicolosi Pag. 9

**Indagine dell'Ipsos: è stato riconosciuto lo sforzo dall'industria****La ricerca e i farmaci, gli italiani soddisfatti**La pandemia ha avuto  
l'effetto di avvicinare  
i cittadini alla sanità**Carmelo Nicolosi  
PALERMO**

La pandemia da Sars-CoV-2 ha arretrato lutti, problemi fisici, disturbi mentali, sconvolgimenti economici, ma ha avuto anche l'effetto di avvicinare di più gli italiani al mondo sanitario e far loro scoprire l'importanza della ricerca scientifica.

«C'è una nuova grande consapevolezza, in quest'epoca post-Covid, che il Servizio Sanitario Nazionale sia il bene più prezioso che abbiamo e su di esso dobbiamo ricominciare ad investire. Oggi, la gente comprende che le risorse riservate alla Sanità non sono semplice spesa pubblica, ma il più grande investimento sulla qualità della vita delle persone». A parlare è il ministro della Salute, Roberto Speranza, al primo grande confronto sulle prospettive sul dopo Covid: «Investing for life», promosso da MSD Italia, conclusosi ieri a Roma, con la presenza di politici, rappresentanti

delle Istituzioni, del mondo scientifico e dell'industria.

Un'indagine Ipsos conferma che oggi il nostro Sistema Sanitario, con la sua universalità, gode di una percezione positiva da parte di oltre 7 italiani su 10, mentre 8 su 10 riconoscono lo sforzo fatto in ricerca e sviluppo dall'industria farmaceutica nella lotta al Covid. Dal dibattito è anche emersa l'importanza del Fondo costituito dal ministero della Salute per i farmaci innovativi e la speranza che resti tale, anche dopo i tre anni programmati nella normativa.

La percezione nel Paese sulle vaccinazioni? Positiva per l'80%. La maggioranza degli italiani le giudica «salvavita», in tutte le fasi dell'esistenza, e importanti perché permettono di proteggere anche chi non può vaccinarsi.

Per la Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, il diritto alla salute attiva una responsabilità che, universalmente e collettivamente, dev'essere assunta in una nuova e integrata partecipazione tra i servizi di prevenzione, di cura, di ricerca, di promozione scientifica ed elementi di solidarietà. «Solo attraverso un modello di corresponsabilità e reciproca solidarietà, possiamo costruire una comunità che sia all'al-

tezza del tempo che ci attende», sottolinea Bonetti.

«La pandemia COVID-19 – dichiara Nicoletta Luppi, presidente e amministratore delegato di MSD Italia – ha messo ancor più in luce come la Salute sia una determinante fondamentale della crescita e dello sviluppo di un Paese. La parola chiave? “Ripartenza”. Nessuno va lasciato indietro. Occorre ripensare alla Sanità come un investimento e non come una voce di spesa per ridare slancio all'economia e fiducia al Paese». (\*CN\*)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,9-13%